

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

I Liberali e Mussolini

Il risultato del Convegno liberale di Milano è soddisfacentissimo. Invano i giornali allenati all'arte dell'equivoco tentano di interpretarlo, conformemente alle correnti o agli interessi o alle ambizioni che rappresentano.

Il doppio ordine del giorno votato e che riproduciamo in altra parte del giornale (v. seconda pagina) non lascia adito all'equivoco. Esso ribadisce anzitutto quello che fu, prima di Bologna, a Bologna e dopo Bologna, il concetto della Direzione del Partito: essere cioè, superate, nei criteri che determinarono e informarono la riorganizzazione del Partito liberale le vecchie distinzioni di destra e di sinistra. Il partito liberale nato a Bologna e confermato a Milano non è né salandriano né giolittiano: è un partito di sincera adesione alla fede e alla dottrina liberale quale fu ed è prospettata dai principi programmatici discussi e approvati a Bologna, riaffermati e riapprovati a Milano. Su questa « magna charta » si è ricostituito il Partito liberale italiano, con un criterio unitario che solo può essere garanzia di forza, di disciplina e di sincerità.

Le scorie che inquinarono il liberale sono state definitivamente arse a Bologna e le ceneri disperse al vento.

Quelle scorie d'altronde, avevano ayu-

Mussolini e il Partito e la Dottrina e persino lo Stato liberale.

Affermazioni sue. Parole sue che noi sempre deplorammo, che torneranno a deplorare ove fossero un'altra volta pronunziate.

Ma abbiamo fondamento di sperare che non lo saranno più. Oggi, il giornale di Mussolini, il *Popolo d'Italia*, approva le conclusioni del Convegno di Milano

e accetta il leale appoggio che i liberali offrono.

Poiché quest'accettazione non prescinde dalla riaffermata intransigenza da parte dei Liberali per quanto riflette la intangibilità della Costituzione e degli Istituti rappresentativi, noi ne prendiamo atto con sincero e cordiale compiacimento.

L. S.

LETTERE ROMANE

Una Mostra e due Congressi

La cronaca della capitale avrebbe un noievole avvenimento da registrare: l'inaugurazione della prima Mostra Romana di Agricoltura e Industria — inaugurazione avvenuta con grande solennità, mostra disposta in un complesso architettonico di vasta mole e di grande fascino artistico, così per la speciosità tutta romana delle costruzioni come per la grazia incantevole del luogo ove le costruzioni sorgono. Ma più ancora di tutto questo, che è, in fondo perfettamente aderente alle tradizioni e ai privilegi locali, la prima mostra romana è degna di attenzione per lo strappo che essa fa, appunto, nella tradizione e, quasi direi, nei privilegi locali. È dell'opinione comune, anzi del dominio dei luoghi comuni, che Roma sia — sotto il punto di vista delle industrie e dei commerci — una città morta; peggio ancora: una specie di pa-

garini, Chiaraviglio, Schiavoni, dott. Beduschi Tedaro, dott. Valeria Benetti Brunelli, contessa Spallerti Ruffo, contessa Soderini, marchesa di Targiani, contesse Riva Sansaverino. Un insieme di nomi e di personalità, dello studio, della professione, dell'aristocrazia che caratterizzano in modo speciale il C. N. delle Donne Italiane. Questa associazione, abbastanza fiorente in quanto a numero di socie (data la solita apatia delle italiane come tali e delle donne come tali: doppia remora a ogni slancio) ha un suo programma piuttosto nei margini della vita pubblica: che non nel contesto. Voglio dire soltanto, con ciò, che il sodalizio esclude dalle sue trattazioni gli argomenti battaglieri di qualsiasi genere — specie del genere politico. Ma una tale limitazione programmatica non toglie importanza all'azione sociale. Ci son tanti e tanti

sorpassato nel sentimento. Il nido rimane la corda più sensibile, rimane il sangue più vivo del cuore femminile. Ma, oltre il nido, lo sguardo della donna ora si leva a guardare il mondo e la mente spazia a concepirne l'immensità. Onde la consapevolezza vivace, come tutto ciò che è appena germogliato, appena bulicante fuor della roccia, di una estensione della personalità oltre il confine della famiglia entro il vasto gurgite dell'intera consociazione umana.

Il Congresso Internazionale Pro Suffragio è capeggiato da donne di grande fede e di grande valore. La internazionalità dell'alleanza fa sì che il Consiglio Centrale rappresenti il meglio delle combattenti d'ogni paese. La lotta essendo ormai amosa, ve ne sono di veterane, che, dopo lunghe e lunghe vigilie, hanno infine raggiunto lo scopo. Anche queste vengono a Roma. Non poche hanno... la medaglietta — del loro Paese. Vuol dire ch'esse posseggono, oltre l'esperienza dell'agone teorico anche l'esperienza della vittoria realizzatrice. Saranno, queste, le

suggeritrici dell'azione e le relatrici dei risultati.

Certo, il Congresso si annunzia interessantissimo — e il Comitato ordinatore romano se ne è reso ben conto adoprandosi in tutti i modi perchè riesca degno non solo della femminilità italiana bensì anche della Nazione. Se ne è resa persino conto il Capo del Governo, il quale — pur personalmente alieno dalla concessione del suffragio alle donne — non vuole mancare a quei doveri di cortesia internazionale e parlamentare, che sono imprescindibili dalla sua carica.

L'inaugurazione avrà luogo in Campidoglio, nella storica sala degli Orzi e Curiazii e l'on. Mussolini darà di persona il benvenuto alle congressiste. Il Governo offrirà anche un ricevimento, pare, al Palatino — se Giove Pluvio non ci si metterà della partita.

Insomma: la quindicina che si inizia dal 3 e finirà il 18 sarà completamente dedicata alla femminilità. Bisogna contentarsene. E' già qualcosa....

COSTANZA DI CLAUDIO.

LETTERE DA LONDRA

Irrequietezze moderne

C'è un po' di fermento nel mondo intellettuale femminile inglese. Due donne hanno parlato delle loro consimili in modo da sollevare l'una, tutte le proteste della intera femminilità del Regno Unito; l'altra, le proteste della mascolinità. La pri-

presente cause di possibili sconvolgimenti sociali del domani.

In base ai dati degli ultimi cinque anni che precedettero il 1914, si calcola che nel periodo 1914-1920 si sarebbe dovuto avere dalle 15000 un esodo di 2.100.000

ranza in forza di disciplina e di sincerità.

Le scorie che inquinano il liberale sono state definitivamente arse a Bologna e le ceneri disperse al vento.

Quelle scorie d'altronde, avevano avuto tutte la loro genesi in un errore fondamentale: il suffragio universale, che facendo anche del liberale un partito di masse lo aveva costretto ai patteggiamenti e alle acquiescenze che lo avevano trascinato dove tutti sappiamo.

Ma siccome di questo errore iniziate tutti indistintamente i leader liberali — compresi quelli di destra — si erano resi complici, non sarebbe proprio il caso, adesso, di chiudersi entro la torre d'avorio dell'ostentato disprezzo verso tutti coloro che le conseguenze di quell'errore iniziale non furono capaci di arginare e di infrenare.

Passato sepolto.

Il Partito liberale italiano ha riaffermato a Milano i capisaldi della sua dottrina: fede nella Costituzione liberale e negli Istituti rappresentativi. Ha riaffermato il suo concetto della libertà.

Ha riaffermato soprattutto il suo amore per la cara terra nostra e la ferma volontà di contribuire a ogni sforzo che tenda ad accrescerne la grandezza e il prestigio.

In questo senso, il Consiglio Nazionale del Partito ha dichiarato e per bocca del suo valentissimo e autorevolissimo Segretario politico Alberto Giovannini e attraverso l'ordine del giorno approvato all'unanimità, di voler sostenere il Governo dell'on. Mussolini mentre attende alla ricostituzione morale economica e finanziaria della Nazione.

E anche qui i liberali si sono dimostrati logici e sinceri. Questa collaborazione all'opera di restaurazione nazionale essi l'avevano già replicatamente offerta all'on. Mussolini fin da quando egli aveva assunto il potere.

Diciamo di più: l'avvento dell'on. Mussolini al potere era stato fin da prima dell'ottobre 1922 auspicato dai liberali come quello dell'Uomo atto fra tutti a prendere il timone della sbandata barca del Governo. Era stato Mussolini a staccarsi dai liberali, non i liberali da lui.

Fino a ieri, il dissidio non era stato tra il Partito Liberale e Mussolini ma tra

noi, nella tradizione e, quasi direi, nei privilegi locali. E' dell'opinione comune, anzi del dominio dei luoghi comuni, che Roma sia — sotto il punto di vista delle industrie e dei commerci — una città morta; peggio ancora: una specie di parassita che vive alle spalle della nazione. Il desolato agro che la circonda e che, per il primo, colpisce l'occhio di chi venga di fuori, sembra poi escludere ogni possibilità di ricchezza agricola.

Ebbene: ecco una Mostra quasi improvvisata e pure signorilmente sciorinata dinanzi allo stupore del pubblico: che smentisce la tradizione e che — è sperabile — modificherà i luoghi comuni. Dice il manifesto del Commissario per la città:

«Il latifondo desolato e improduttivo si trasforma in fertile e salubre podere; le antiche arti, vanto della Roma medioevale, risorgono a nuova vita; nuove forme di attività industriale e mercantile testimoniano la feconda corrente di operosità che emana dal popolo nostro...»

Se l'attuale «prima» — ed è bene tener conto di questa notazione di tempo, dopo cinquant'anni di vita italiana — Mostra deve, oltre che testimoniare del già fatto, preludere ad una intensificazione di attività, non può parere ingiustificata, anzi bene augurante, la solennità data alla festa inaugurale.

Ho detto, cominciando: — La cronaca della capitale avrebbe... — Il condizionale è eloquente. Significa che, malgrado l'importanza della Mostra, io ne parlo di passata. La cronaca della capitale «ha» — per noi donne — altri argomenti di maggiore attrattiva e, soggettivamente, di maggiore importanza.

Siamo alla vigilia di ben due Congressi, femminili, che, uno dietro l'altro, occuperanno quindici giorni. Apre la serie, il III Congresso per l'Educazione Familiare, indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, il quale si riunirà il giorno tre, per svolgere un vastissimo programma riassunto nei seguenti punti: 1°) Importanza sociale della educazione familiare; 2°) I genitori e le persone adatte all'infanzia; 3°) Educazione alla personalità del fanciullo. Il Comitato promotore e la Giunta del C. N. sono così composti: contessa Gabriella Spalletti Rasponi, presidente; signorina Ponzio Vaglia, dott. Teresita Sandesky Scelba, dott. ing. Bice Crova; dott. Isabella Grassi; signora Santillana, Berliri, Menghini, Men-

re soltanto, con ciò, che il sodalizio escluda dalle sue trattazioni gli argomenti battaglieri di qualsiasi genere — specie del genere politico. Ma una tale limitazione programmatica non toglie importanza all'azione sociale. Ci son tanti e tanti problemi, alla risoluzione dei quali mai sufficienti, nonchè esuberanti, sono le volontà e le energie risoltrici. Sceglierne alcuni, i più adatti all'indole dell'Associazione, è, senza dubbio, buon sistema perchè quelli trattati siono trattati con passione e competenza.

Ma il Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio — che seguirà dal 14 al 18 maggio — è, senza contestazione, il convegno che prende la palma in fatto di importanza di cronaca. Innanzi tutto la sua qualifica di «internazionale» gli dà una universalità di partecipazione che non può disgiungersi dalle universalità dell'attenzione. I lavori preparatori «fervono».

E' già, nelle vaste sale della segreteria al Palazzo delle Belle Arti — poste dal Comune a disposizione del Comitato ordinatore — si affacciano non soltanto le aderenti romane, ma le sollecite italiane e le sollecitissime straniere. Si incrociano conversazioni in ogni idioma e in ogni stile, e, francamente, è nuovo vedere questi atteggiamenti solidali in un sesso resosi tradizionalmente celebre per il suo cieco individualismo. Perchè — e questo, oltre che nuovo, è bello — non vengono al Congresso solo le donne dei paesi che le escludono dal diritto del voto: la qual cosa sarebbe naturale. Vengono, accorrono anche le donne delle nazioni che questo diritto hanno loro largito: le americane del nord, le inglesi, le finlandesi, le tedesche, le danesi, persino le nuove zelandesi... e di tante altre nazioni: chè, ormai, la maggioranza delle nazioni, rette da una costituzione, hanno concesso il voto alle donne. E una simile solidarietà disinteressata, una simile fraternità non è punto e punto da guardare con occhio distratto. E' lì, nel piccolo, in apparenza, atto confratello, che si rivela la nuova coscienza femminile: la coscienza di formar parte della consociazione umana, del dovere di portare a questa consociazione il sussidio della propria personalità, in quanto essa valga a far forza contro gli ostacoli che, in un senso o nell'altro, sbarrino la via al progresso comune.

Il nido — istinto condiviso con l'animale — non è abbandonato di fatto, nè

C'è un po' di fermento nel mondo intellettuale femminile inglese. Due donne hanno parlato delle loro consimili in modo da sollevare l'una, tutte le proteste della intera femminilità del Regno Unito; l'altra, le proteste della mascolinità. La prima è la signora Balfour che parlando in pubblico in non so più quale cerimonia inaugurale, è uscita a dire che il mondo non deve alla donna nessuna notevole invenzione.

Non lo avesse mai detto per poco non c'è stata addirittura una sollevazione femminile. I giornali sono stati aggrediti da articoli, lettere, proteste intese a smentire non solo a parole ma alla stregua dei fatti le avventate asserzioni della signora Balfour. Le donne non hanno inventato nulla? Di grande, forse, no. Ma un'infinità di piccole, trovate in fatto di oggetti utili sono dovute alla donna. E qui, un elenco di modestissime invenzioni che vanno dallo spillo di sicurezza agli automatici per sarte e guanti, dalla bottiglia fermos alla macchinetta per inalazioni dovuta a una donna.

Esaltatrice del proprio sesso è invece lady Rhonda, la famosa Viscontessa e «industriale», che osò portare la propria candidatura non già alla Camera dei Comuni ma a quella dei Pari. Ella proclama addirittura l'uguaglianza dei sessi e dice d'essere convinta che il Paese andrà molto meglio quando al Governo della cosa pubblica saranno chiamate a partecipare anche le donne.

Ma anche lei ha trovato chi s'è assunto di dimostrarle l'inconsistenza delle argomentazioni sulle quali è fondato il suo assetto; e costui è un medico illustre, il dottor Jeronnee che da qualche settimana polemizza ad armi corte con la illustre dama che rappresenta, tra le figlie d'Eva, una eccezionalissima personalità.

La questione malthusiana torna di attualità anche qui. E se ne comprende facilmente la ragione.

Il problema più urgente per l'Inghilterra è un problema di popolazione. Le Isole Britanniche hanno troppe bocche da nutrire, troppi corpi da vestire, troppa gente per cui trovare alloggio. L'Inghilterra della Regina Elisabetta aveva approssimativamente una popolazione di 5 milioni; ora la cifra è salita a 40. Una differenza sensibile: una preoccupazione seria per le menti che guardando al futuro vedono nei freddi dati statistici del

presente cause di possibili sconvolgimenti sociali del domani.

In base ai dati degli ultimi cinque anni che precedettero il 1914, si calcola che nel periodo 1914-1920 si sarebbe dovuto avere dalle Isole un esodo di 2.100.000 persone; viceversa in quel periodo è stato di appena 340.000. A ciò si deve aggiungere un aumento nel numero delle nascite.

Una diminuzione dell'emigrazione, significa, oltre al resto, una diminuzione di esportazioni per l'Inghilterra, e si sa che ciò è particolarmente grave per questa nazione. La quale, dipendendo da altre in larga misura per provvedere di viveri i suoi milioni di bocche, ha assoluto, vitale bisogno di esportare i prodotti delle sue industrie per ristabilire l'equilibrio del bilancio.

L'«Empire Settlement Act» della fine dell'anno scorso è nato precisamente dalla considerazione di queste diverse, ma tutte egualmente urgenti necessità.

Scopo di questo provvedimento legislativo è di favorire l'esodo di cittadini britannici verso i Domini, attraendoli là dove c'è deficienza di mano d'opera, come per esempio in alcune parti dell'Australia.

L'Australia capitalista ne ha bisogno per controbilanciare le pretese delle Trade Unions locali.

Ma il provvedimento è insufficiente a risolvere il problema e che la pressione esercitata dall'aumento della popolazione sia superiore alla potenzialità delle Isole, è provato, fra l'altro, dal successo che ha avuto in questi ultimi tempi una vigorosa propaganda malthusiana.

Si tratta di una campagna condotta con grandi mezzi e prestigio d'alti nomi.

L'apostolo della nuova propaganda è, qui, lord Dawson, ma essa conta fra i suoi sostenitori il Vescovo di Birmingham, il Decano della Cattedrale di S. Paolo, l'editore della «Edinburgh Review», il Reverendo A. E. Garvie e molti altri personaggi austeri. Sta fiorendo, sull'argomento, tutta una letteratura più o meno scientifica. Le correnti sono due: quella che suggerisce di regolare con metodo la nascita dei figli pur lasciando al matrimonio il suo carattere d'infinità, diciamo così, sentimentale, completo, e quella, invece, dei mistici del malthusismo che trasfigurano l'unione coniugale e la trasportano nell'empireo azzurro e... sterile.

Commentare? E' troppo difficile.

MAY HAWARD.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Settimana

Dal Reno a Damasco

Dopo mesi di lotta la situazione nella Ruhr non è mutata sostanzialmente; non ostante gli sforzi francesi per il conseguimento dei risultati che dall'occupazione delle regioni renane si attendevano l'impresa giorno per giorno ha dimostrato la sua inefficacia a risolvere il problema della riparazioni.

Ad ogni massa francese e tedesca hanno risposto con la resistenza passiva alla quale si deve se la Francia a tutt'oggi, pur occupando e controllando la regione mineraria, non abbia ottenuto neanche un terzo della quantità di carbone che prima otteneva senza pressioni e senza misure militari ed abbia profuso somme enormi inutilmente.

La situazione continua così a rimanere stazionaria: da una parte l'astinazione francese e dall'altra la resistenza tedesca. All'inizio del conflitto nessuno avrebbe supposto che codesta resistenza avesse a durare tanto: nella sua durata risiede un'altra ragione dell'insuccesso dell'azione francese.

Oramai è impossibile far supposizioni sulla durata e sulla fine del conflitto. Oggi il governo tedesco — che non si mostra certamente il meno disposto a giungere ad accordi — ha presentato ai governi dell'Intesa una nota nella quale vengono avanzate proposte per la risoluzione di tutto il problema. Ma da Parigi e da Bruxelles si annunzia che la nota sarà inaccettabile: è inutile quindi prenderla in esame visto che non avrà risultati concreti.

A Parigi la sicurezza nella fine vittoriosa del conflitto e i rosei ottimismi lasciano il posto a dei dubbi. Le preoccupazioni sono accresciute dal fatto che anche dal vicino Oriente giungono notizie non troppo buone: movimenti di truppe kemalistiche ai confini della Siria preoccupano il governo francese che si è deciso a inviare rinforzi.

Non mancano naturalmente giornali che attribuiscono anche gli avvenimenti

stipularsi subito dopo l'auspicato scioglimento dei gruppi quali oggi figurano secondo il regolamento della Camera, per la quale riforma impegna l'opera concorde dei deputati regolarmente iscritti alla sezione del partito».

Il secondo ordine del giorno dice: « Il Consiglio Nazionale riconferma i principi programmatici del congresso di Bologna (19 ottobre 1922) afferma la propria fiducia nella costituzione liberale e negli istituti rappresentativi che non debbono essere campo di sterili competizioni di gruppi ma debbono rivolgersi invece alla grandezza della nazione; approva la direzione del partito che fino dalla prima ora dell'avvento dell'attuale governo gli espresse la propria fiducia e la propria solidarietà; intende che il partito liberale italiano, fedele allo spirito di illimitata devozione alla patria che la gioventù italiana prodigò nelle trincee, debba lealmente sostenere con il consenso e con l'opera il governo di Benito Mussolini mentre con mano ferma attende alla ricostituzione morale, economica e finanziaria della Nazione ».

Importantissime, fra tutte le importanti e interessanti cose dette dal Giovanni nel suo discorso, le sue affermazioni sulla necessità della libertà:

« Se ne vadano pure tutti gli uomini che credono che la libertà abbia fatto fallimento; tutti quelli che confessano di aver creduto per tanti anni invano alla libertà, e che pensano di essere gli artefici inconsapevoli e ingiustificati di un fallimento, che oggi tutto assorbe.

« Oggi si può concepire la chiusura del Parlamento e superare anche il dissidio sostanziale, che non si cancella sotto la forma legalitaria dei pignoni politici. Ma il giorno in cui fosse unanimemente riconosciuto, il giorno in cui fosse unanimemente ammesso che il Parlamento è un istituto e un organo superato, quel giorno si dovrebbe riconoscere che non soltanto la libertà, ma la civiltà stessa del Paese è veramente compromessa, minacciata, forse estinta ».

La riforma della scuola

All'università e agli istituti superiori si accede con esame di maturità. Un esame unico di ammissione dà accesso indistintamente al ginnasio, al corso inferiore dell'istituto tecnico, e al corso inferiore dell'istituto magistrale; uno speciale esame di ammissione dà accesso alla scuola complementare.

L'abilitazione è conferita mediante esame dagli istituti magistrali e dalle sezioni professionali degli istituti tecnici; l'abilitazione diventerà definitiva subordinatamente all'esito positivo di uno speciale saggio pratico.

Alle classi per le quali non è prescritto l'esame di ammissione, gli alunni delle scuole regie o pareggiate accedono dalla classe immediatamente inferiore in base al risultato di uno scrutinio collegiale al termine delle lezioni, i giovani provenienti da scuola pubblica non pareggiata, privata o parerna, per esame d'idoneità, al quale possono presentarsi purché abbiano conseguita l'ammissione alla prima classe della scuola dello stesso tipo e grado di quello a cui aspirano, tanti anni prima, quanti occorrono per il corso normale di studi.

Gli alunni di scuole complementari e di licei femminili, regi o pareggiati, alla fine del terzo anno sostengono un esame di licenza, al quale sono ammessi i giovani provenienti da scuola pubblica, non pareggiata, privata o parerna, che abbiano conseguito da almeno tre anni l'ammissione alla prima classe delle scuole stesse.

Per ciò che concerne i tipi di scuola, la riforma reca:

1°) la scuola complementare (già scuola tecnica) in tre anni, senza il latino e fine a se stessa;

2°) il ginnasio liceo classico in otto anni, simultaneamente preparatore per tutte le Facoltà universitarie;

3°) il liceo scientifico (già sezione fisico-matematica) in 4 anni, avviatore alle Facoltà di medicina e di scienze;

4°) il liceo femminile in 3 anni, fine a se stesso;

5°) l'istituto tecnico, in 8 anni, diviso, nel corso superiore — senza latino, mentre il latino sarà impartito nei quattro anni del corso inferiore — nelle se-

vi accademiche, i quali dovranno riprendere il lavoro di compilazione del vocabolario nazionale, in conformità delle direttive che saranno dettate dal Ministero dell'Istruzione.

Si è iniziata, in Roma, la procedura di beatificazione di Pio X che risponde anche al sentimento popolare perchè intorno a Papa Sarto, anche prima della sua morte, aleggiava la leggenda creata dalle preclare virtù umane e sacerdotali di cui era dotato.

La fama dei miracoli da lui compiuti è diffusa nel popolo. La sua persona, viva

o morta, ha un fascino potente, per virtù del quale molte sofferenze umane sono state alleviate o troncate. Onde la tomba di Pio X, nelle Grotte Vaticane, è onorata da un culto perenne di fiori, di lagrime e di preghiere, documento di affetto e di riconoscenza delle moltitudini.

Anche nel mondo ecclesiastico il giudizio di quanti lo avvicinarono è univoco: « Pio X era un santo ».

I Reali d'Inghilterra saranno a Roma la mattina del 9 maggio e andranno al Quirinale alla Legazione Britannica e da qui al Vaticano.

Nel mondo del Teatro Fasti e nefasti della Superba

Palcoscenici genovesi

Maggio ha ricondotto al Margherita, per quindici giorni, Angelo Musco: dopo il quindicesimo avremo un corso di recite della Compagnia Betrone che promette alcune novità.

Ai Carlo Felice udiremo finalmente il Piccolo Marat di Mascagni, e, purtroppo, anche un Bariere di Siviglia del quale proprio non si sentiva il bisogno nemmeno nella interpretazione dello Strac'ci.

La dialettale Govi va al Pagani dove i Goliardi hanno fatto mirabilità nella scorsa settimana con la festosa e indovinata bizzarria di Luca Ciurlo: Ah, come fu? Compagnia di riviste — Carlo Rota — al Giardino d'Italia e finalmente un po' di teatro autentico al Genovesi per troppo tempo sfruttato dal cinematografo: la Maresca-Elter che annunzia qualche opera nuova.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti...

Notizie e novità

Un'ottima iniziativa, il Cinematografo dei Piccoli, è sorta di questi giorni a Milano, ad opera di un gruppo di intelligenti e benemerite persone tra le quali segnaliamo sei personalità: il Conte di Torino, il Cardinale Tosi, il Sindaco Mangiagalli, il Gen. Camiano, il Senatore Conti, l'ex

« La Compagnia »

I Genovesi di Genova si sono stretti in solidarietà per un'opera di difesa amorosa e fedele delle tradizioni schiettamente genovesi minacciate di lenta morte al contatto inevitabile di quell'interregionalismo e internazionalismo che è la caratteristica della vita contemporanea.

Bisogna intendere la passione purissima che ha presieduto a questa iniziativa per apprezzarla convenientemente. Nel che di Genova siamo soltanto figlie debilitate se pure devotissime, crediamo di comprendere La Compagnia e ad essa guardiamo con molta simpatia. Si tratta della difesa — in senso esclusivamente di conservazione — dei propri usi e costumi, del proprio dialetto, delle caratteristiche popolari, delle memorie, e delle tradizioni che vanno impaludate.

C'è qualche cosa di religioso in questo attaccamento al passato; come una nostalgia d'immortalità e una sensazione d'eternità che impongono rispetto e commo-

zione. Non condividiamo la vana patria di coloro che credono d'intravedere nella Compagnia, una specie di... intenzione di coalizione contro l'elemento non genovese cui la città è largamente ospitale. Ma confessiamo che se poi davvero la Com-

che dal vicino Oriente giungono notizie non troppo buone: movimenti di truppe Kemaliste ai confini della Siria preoccupano il governo francese che si è deciso a inviare rinforzi.

Non mancano naturalmente giornali che attribuiscono anche gli avvenimenti orientali alle manovre della Germania che vorrebbe vincere con dei diversivi visto che la lotta diretta le si presenta ogni giorno più irta di difficoltà.

Il convegno liberale

Giovedì, nella sede dell'Associazione Liberale di Milano, avvenne l'annunziata riunione del Consiglio nazionale del Partito Liberale Italiano. Della Direzione del Partito erano presenti: il grand'uff. E. Borzino, presidente; il prof. A. Giovannini, segretario politico; e l'avv. Piras vice-segretario, oltre ai membri ing. Gay, Jati, Mascagni, professor Upparini, conte Giusti, avvocato Marzani, A. G. Bianchi, Sandro Ruggero, prof. Gallavresi, avv. De Martino e ing. conte Oldofredi. Oltre i delegati delle Province, erano presenti i deputati: on. Sarrocchi, Soleri, Luigi Rossi, Belotti, Mazzini, Caccianiga, Franceschi, Aldi Mai, Quilico, Foggi, Bevione, Vilibruna e Rossini.

Aperse la riunione il Presidente Borzino tenendo in rilievo l'importanza del Convegno per la vita del Partito e rivendicando alla Direzione il riconoscimento di essersi sempre conformata al programma e ai deliberati del Congresso di Bologna.

Il prof. Alberio Giovannini, acclamato poi segretario politico del Gruppo diede lettura della relazione della Direzione. Seguita, elevata e nobilissima sempre, la discussione che, dopo un magnifico discorso conclusivo del Giovannini rivendicante alla direzione centrale del Partito la prima parola di solidarietà per il Governo di Mussolini, formulò le proprie conclusioni nei seguenti due ordini del giorno approvati alla unanimità.

Il Consiglio Nazionale fermo restando l'impegno assunto dai deputati di tenersi a disposizione del partito, per l'esame delle questioni che più interessano la vita politica del paese; afferma la necessità di costituire il gruppo parlamentare anche nella presente legislatura; approva i criteri seguiti dalla direzione e, lasciata libera in ogni caso la scelta del momento più opportuno per tale costituzione, ritiene che il gruppo parlamentare debba co-

stare, quel giorno si dovrebbe riconoscere che non soltanto la libertà, ma la civiltà stessa del Paese è veramente compromessa, minacciata, forse estinta ».

La riforma della scuola

Il ministro della P. I. on. Gentile ha sottoposto ai colleghi il suo piano di riforma organica della scuola media, riforma con la quale si getta a terra finalmente tutta la complicata impalcatura della legislazione vigente in materia, si riorganizzazione i servizi pertinenti alla scuola media in modo più consoni alle moderne esigenze didattiche e pedagogiche e più rispondente alle mutate condizioni sociali ed economiche del paese. Il piano di riforma, dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i ministri, è approvato all'unanimità. La riforma è concretata in un decreto di quasi 150 articoli, corredato da 20 tabelle che disciplinano tutta la materia dell'istruzione media degli istituti governativi, dai convitti nazionali agli istituti pareggiati e privati, dallo stato giuridico ed economico dei professori agli esami, dalla carriera scolastica degli alunni alle tasse.

Col nuovo progetto, approvato dal Consiglio dei Ministri ad unanimità, si viene a ricostruire dalle fondamenta la scuola italiana, abolendo tutte quelle leggi e leggi che avevano finito per creare una eccezionale confusione nel nostro ordinamento scolastico. L'importanza della riforma si riassume sopra tutto nella istituzione dell'Istituto Magistrale e nell'Esame di Stato...

L'esame di Stato non fu voluto soltanto dal Partito Popolare ma anche da quella corrente di studiosi di filosofia e pedagogia che il pubblico colto ben conosce. Bisogna quindi insistere sul fatto che l'Esame di Stato non è solo il frutto di un movimento politico, ma sibbene di un movimento culturale che da anni andava preparando il terreno per una riforma della scuola media su basi «spirituali».

Nella impossibilità di illustrare paritariamente la riforma, ci limitiamo a parlare di questa degli esami che è la più importante.

Secondo la riforma Gentile gli esami di Stato si distinguono in esami di ammissione, di maturità, di idoneità, di abilitazione, di promozione e di licenza.

Alla prima classe delle scuole medie di primo e di secondo grado e alla quarta classe del ginnasio, si accede con esami di ammissione.

le Facoltà di medicina e di scienze.

4°) il liceo femminile in 3 anni, fine a sé stesso.

5°) l'Istituto tecnico, in 8 anni, diviso, nel corso superiore — senza latino, mentre il latino sarà impartito nei quattro anni del corso inferiore — nelle sezioni di ragioneria, agraria e industria;

6°) l'Istituto magistrale (già scuola normale) in 7 anni, preparatore dei maestri.

Altri rilievi degni di nota: è tolto ogni valore all'anzianità, tanto per i capi istituto che per i professori: unica misura, il merito.

Informazioni brevi

L'ultimo Gran Consiglio Fascista tenutosi fra il 25 e il 27 aprile, prese alcune deliberazioni di ordine specialmente interne che si possono riassumere nella iscrizione d'ufficio di tutti gli iscritti al Partito alla Milizia volontaria di primo e secondo bando.

abolizione degli alti commissari alcuni dei quali il presidente si riserva di utilizzare nell'amministrazione dello Stato; nomina di un fiduciario per provincia: questo fiduciario deve essere scelto dal Direttorio della Federazione provinciale entro il mese di maggio.

E' istituita al posto della Direzione del partito la Giunta esecutiva che deve tenersi in contatto coi fiduciari e dare esecuzione ai deliberati del Gran Consiglio, il quale rimane immutato nella sua attuale composizione.

Venne anche discussa la riforma elettorale. Vi erano due tesi in contrasto, quella Parinacci per il collegio uninominale, e quella Bianchi in favore del sistema maggioritario a più vaste circoscrizioni elettorali, secondo cui la lista che otterrà il maggior numero di voti rispetto alle altre sia dichiarata eletta per intero e i posti residui ripartiti proporzionalmente fra le rimanenti liste.

L'Accademia della Crusca ha cessato di funzionare.

L'arciconsolo sen. Del Lungo e il tesoriere prof. comm. Augusto Alfani sono stati collocati a riposo, mentre i due compilatori professori Pellegrini e Volpi conserveranno le loro funzioni provvisorie sino a tutto giugno.

In quell'epoca verranno nominati i nuo-

Un'ottima iniziativa, il Cinematografo dei Piccoli, è sorta di questi giorni a Milano, ad opera di un gruppo di intelligenti e benemerite persone tra le quali segnaliamo sei personalità: il Conte di Torino, il Cardinale Tosi, il Sindaco Mangiagalli, il Gen. Cattaneo, il Senatore Conti, l'ex Ministro On. Belotti, il Gr. Uff. Raimondi e molti significativi nomi dell'aristocrazia, dell'arte e del censo. Il mondo femminile è rappresentato da Eleonora Duse, da Ada Negri e da quante signore proteggono la filantropia.

Innocenzo Cappa illustrò gli scopi dell'iniziativa: sottrarre il fanciullo ai pericoli del cinematografo diventato scuola di morbosità quando non lo è di vizio e di delinquenza.

Ducento sale verranno adibite a questo scopo soltanto nelle principali città dell'Italia settentrionale.

*** *Palma e il suo metodo*, di E. De Fonseca, dato dal Ruggeri al Valle di Roma ebbe esito contrastato.

*** Riccardo Strauss che è a Roma annunzia di aver pronto un balletto: *Konditorei* (Pasticceria) e un'opera comica intitolata: *Intermezzo*.

Partirà presto per il Sud America.

*** *Scire*, commedia in tre atti di Pippo Marchese è stata accolta con successo al *Filodrammatici* di Milano.

*** A Londra, ha suscitato molto interesse un melodramma fantastico intitolato *R. U. R.* che significa «Robots Universali di Rossum» del cecoslovacco Karel Krapek, ora tradotto in inglese.

I «Robots» (e vi sono anche le femmine, Robotess) sono degli automi meccanici che si fabbricano in un'isola secondo la formula di uno scienziato, l'ing. Rossum. Vengono in scena vestiti in modo che sembrano fabbricati con tubi di stufa.

*** *La passione di Cristo* ottenne un successo clamoroso allo *Stadium* di Torino che è il più vasto d'Europa.

*** *Belfagor* di Ottorino Respighi ha avuto alla *Scala di Milano* un successo soprattutto di stima.

*** Grande successo, al Nazionale di Roma, *La Nave* di Gabriele D'Annunzio con Mercedes Personali.

*** All'Argentina di Roma, la commedia in tre atti di Enrico Possenti: *La baracca*, messa in scena con grande cura dalla Compagnia Nicodemi, ha avuto ottimo esito.

d'eterità che infondono rispetto e commozione.

Non condividiamo la vaga paura di coloro che credono d'intravedere nella Compagna, una specie di... intenzione di coalizione contro l'elemento non giovanese cui la città è largamente ospitale. Ma confessiamo che se poi davvero la Compagna si proponesse di vigilare per porre qualche remora a chi ritenesse di poter considerare Genova città di conquista aperta a tutti gli arrembaggi, non sapremmo neppure allora darle torto. Non sarebbe, per esempio, assurdo che ad amministrare la città venissero chiamati in maggioranza dei non giovanesi? Eppure, questo pericolo si prospettò un tempo...

Ma non solleviamo ombre... Limita moici a dare alla Compagna uno schietto saluto augurale.

Polifonie

La Società Polifonica romana, fondata e diretta da Monsignor Casimiri e costituita da qualche anno la famosa scuola della Cappella Sistina ormai, di fatto, ha dato l'altra sera un saggio magifico nella Chiesa della S.S. Annunziata del Vastato.

Programma squisito e interessantissimo; pubblico meraviglioso; successo entusiastico.

L'Esposizione di Belle Arti

E' aperta da domenica, nelle belle sale del Carlo Felice, la 69° Esposizione di Belle Arti che venne inaugurata con l'intervento di S. E. l'on. Luigi Siciliani Sotosegretario alle Belle Arti, e discorsi del Sindaco on. Ricci e dell'avvocato Emilio Parodi, Presidente della Società di Belle Arti.

I morti del mare

E' il titolo del discorso che il Senatore Enrico Corradini, accettando l'invito rivolto dal Comitato Genovese per l'erezione del monumento, in Adriatico, ricorderà l'olocausto italiano terra domani. A corr. al teatro Carlo Felice.

Di questo avvenimento — il quale per il suo significato nazionale e patriottico; per lo austera figura del politico e del pensatore chiamato, a compiere l'alta celebrazione; per la sua coincidenza con l'anniversario della Sagra di Quarto assumerà certo, forma e valore insolito. ci occuperemo nel prossimo numero.

L. A. LANterna.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

I romanzi della Storia

L'AVVELENATRICE

Il formidabile processo che si sta svolgendo alle Assise di Alessandria, contro una donna che soprattutto perchè fu una moglie dimentica dei propri doveri e una repida madre è accusata addirittura di avere avvelenato il marito e i due figli è tale da tentare oggi lo psicologo e l'omani storico.

Qualunque sia per essere la sentenza che i giurati pronzieranno contro la disgraziata donna che ha trovato proprio nell'amante il suo principale accusatore, il denunziatore di lei presso tutta la famiglia del marito morto, il testimone accanto ostinatessi anche contro il responso dei medici e dei periti unanimi nello scagionare l'accusata dalla imputazione terribile, è certo che un dubbio sussisterà sempre intorno al misterioso dramma che ha per figura centrale questa nuova Madame Bovary prospettata come una nuova e più nefanda Madame di Brinvilliers.

Più nefanda, se davvero fosse colpevole. Chè la marchesa di Brinvilliers non aveva dei figli tra le sue vittime. Né esiste qui il cui *prodest* che potrebbe spiegarci il triplice delitto atroce, mentre esisteva, invece, per la marchesa di Brinvilliers.

Ma in attesa del responso che i giurati di Alessandria daranno intorno alle imputazioni fatte all'accusata di Oyada, Maria Cravino, rievochiamo la figura dell'Avvelenatrice la cui impresa hanno formato già oggetto di storia e di dramma.

Il dramma dei veterani, come chiama Funck-Brentano le gesta della marchesa di Brinvilliers, era già stato illustrato da Micheler che lo aveva fatto assumere a esponente della decadenza morale del XVII secolo, quando Alessandro Dumas se ne impadroniva per un romanzo che l'eminente avvocato Henri-Robert, nel suo volume: *Les grands procès de l'histoire*, definisce «più vicino alla verità storica di quanto non lo sia la narrazione

è bene sapere — non pesava alcun sospetto.

Certo, se la marchesa di Brinvilliers fosse stata presente, avrebbe respirato come liberata da un incubo vedendo i fogli contenenti la confessione di delitti dei quali ella era complice torcersi sulla fiamma di un focolletto e ridursi in cenere... Tuttavia, ella era lungi dall'essere salva.

Il plico era appena arso quando il commissario pose la mano sulla famosa cassetta. Era di legno verniciato di rosso, rettangolare di forma, un po' allungata. V'era attaccata una piccola chiave. Dentro, c'erano, un certo numero di fialette contenenti dei liquidi di vario colore, un pacco di lettere della marchesa, due ricevuti di venticinque e trentamila lire rilasciate dalla Brinvilliers a Saint-Croix e un'altra di diecimila prestate da un terzo ai coniugi Brinvilliers, intermediario Sainte Croix. Un biglietto attaccato, nell'interno del coperchio e firmato dal defunto supplicava in termini patetici che la cassetta, tal quale si trovava, con tutto il suo contenuto, venisse consegnata alla marchesa di Brinvilliers, unica interessata.

Tutto questo insieme di confessioni, di preghiere, di lettere, di fialette parve sospetto al commissario che invece di consegnare la cassetta alla marchesa vi appose i suggelli e la diè in consegna al sergente.

La marchesa di Brinvilliers, informata della cosa uscì in escarescenze, corse dal commissario protestando che ottenpersse alle disposizioni esplicite del morto; avuto in rifiuto, si precipitò dal sergente che aveva in consegna la cassetta e gli offerse una grossa somma per farsela rilasciare; respinta anche qui, perdette la festa, corse a casa e si accinse a fuggire. Il suo orgoglio era tale che giunse persino a buttare i bagagli dalla finestra per fare più presto a scappare.

L'11 agosto vennero tolti i suggelli alla cassetta ed esaminati i liquidi. I mezzi del tempo erano limitati, e

lo propose. La marchesa accettò e per essere più sicura della impunità pensò questa infernale cosa: di sperimentare il veleno nuovo sui malati dell'Ospedale che ella si recava a visitare in veste di pietosa soccorritrice! Quando fu certa dell'effetto, andò a trovare suo padre che si era ritirato nelle sue terre di Compiègne e là cominciò la sua opera nefanda. Dopo le prime piccolissime dosi, il vecchio d'Aubray cominciò a star male, e allora l'infame figliola si fece sua infermiera e fra una carezza e l'altra, compassionando il disgraziato con parole così amorevoli che gli strappavano le lagrime, continuò a propinargli, in ben trentotto dosi il veleno, fin che il d'Aubray morì il 10 settembre 1666.

Questo primo atroce successo doveva incoraggiare la Brinvilliers.

Il censore della sua sregolata condotta era scomparso ma ella era assillata dal bisogno di denaro. La parte più considerevole della forte eredità paterna era toccata ai suoi due fratelli. Erano entrambi scapoli e abitavano insieme. La Brinvilliers decise di sopprimerli entrambi per ereditare. Stavolta, però non agì in persona. Si servì di un tal La Chaussée, una perfetta canaglia che aveva servito il Sainte Croix e che accettò, mediante compenso, di entrare al servizio dei due fratelli per avvelenarli entrambi. Le istruzioni erano queste: procedere con entrambi simultaneamente ma aumentare rapidamente le dosi col maggiore, che infatti morì il 17 giugno 1670, e andare più adagio con l'altro. Anche quest'ultimo, però, non tardò a seguire il fratello nella tomba giacchè morì sul finire di quello stesso anno. Per colpo d'ironia atroce, entrambi, nel testamento, lasciarono una piccola rendita al La Chaussée.

Infanto, cominciava il castigo. Il servo complice da una parte, l'amante istigatore dall'altra, assillavano la marchesa con incessanti richieste di denaro. Un giorno, ella si ribellò, minacciò, prima, di uccidersi, poi, di pugnalarlo il Sainte Croix. Costui, temendo davvero per la propria vita, risolvette di correre ai ripari avvelenando lui stesso la Brinvilliers e infatti le propinò la famigerata ricetta del Glaser che ella aveva tanto sperimentato sulle sue vittime, ma ai primi sintomi la

per fare opposizione al sequestro col pretesto che il Sainte Croix gli doveva duecento pistole, egli venne interrogato a proposito della cassetta, si turbò, si confuse e venne arrestato. Subito, la Brinvilliers fuggì in Inghilterra. Era una confessione di complicità. Il La Chaussée, processato, si difese con accanimento ma venne condannato a morire sulla ruota. Fu soltanto qualche istante prima di morire che egli confessò i suoi delitti facendo anche il nome della marchesa di Brinvilliers.

Costei, intanto, conduceva, a Londra, un'esistenza miserabile. Quantunque l'Autorità non volesse concedere l'estradizione ella sentiva la sua esistenza perpetuamente minacciata. Nel 1673 abbandonò Londra e si rifugiò nei Paesi Bassi. Nel 1676 eccola nascosta in un convento di Liegi, dove Louvois, che occupa la città con le truppe francesi la scopre e l'arresta. Fa i suoi bagagli si trova una cassetta (un'altra!) nella quale è contenuto un manoscritto che è la completa confessione dei suoi delitti.

Madame de Sévigné, sempre bene informata, scrive: «La signora di Brinvilliers, nella sua confessione, ci narra d'essere stata deplorata a sette anni, d'aver avuto una dozzina d'amanti, d'aver avvelenato il proprio padre, i due fratelli, il bimbo di uno di costoro

e parecchi altri poveri disgraziati. Mea dea non aveva fatto tanto!».

Il processo durò ventidue udienze: ella si difese con violenza estrema. Sostenne un confronto di tredici ore con Briancourt, l'ex istitutore dei suoi figli; tentò di coinvolgere nella sua rovina parecchie personalità; fu altera, sdegnosa, sprezzante, cinica, orgogliosissima e coraggiosissima.

Condannata a morte per decapitazione, previa tortura dell'acqua e ammenda col capo cosparsi di cenere dianzi alla porta della chiesa di Notre Dame, si mostrò offesa soltanto da quest'ultimo particolare che si traduceva per lei in una umiliazione atroce.

Tuttavia, terminata la lettura della sentenza, con voce chiara, forte e sicura, confessò tutti i suoi delitti, disse che il veleno del quale si era servita era una miscela di arsenico, vetriolo e bava di rospo e che unici complici erano stati Sainte Croix e La Chaussée.

Morì bene, senza tremare, accettando l'espiazione della giustizia umana nella speranza di trovare misericordia presso quel Dio del quale le parlò fino all'estremo suo istante l'illustre gesuita abate Pirot, di fama allora mondiale, che aveva chiesto e ottenuto di assisterla subito dopo pronunziata la sentenza che la condannava a morire.

UMBERTO MARANESI.

NOTIZIARIO FEMMINILE

Laura Gropallo al Liceum

Sabato 21 e martedì 24 aprile venne rappresentato al «Teatro Modernissimo» del Liceum di Genova un breve atto della Marchesa Laura Gropallo, tratto dalla novella «Wolodja» di Cekoff.

Se ne cogliendo questo lavoro dello scrittore russo, la marchesa Gropallo, pur mantenendo il carattere e rilevando le qualità dell'ambiente, ha un poco, direi quasi, nobilitato il dramma terribile e fatale di Wolodja. Volendo presentare al

la coronazione del carattere di questa donna, che pur essendo madre e dicendo d'amare il figlio, non sa pensare ad altro che ai suoi vestiti e ai suoi pranzi. Da qui la disperazione di Wolodja, che sentendosi solo, e avendo una pura coscienza che non può sopportare le insistenti e tormentanti visioni del suo amore malato, non trova altra ancora di salvezza che l'andare lontano, lontano...

E' anche stato detto che non è logico il tragico finale del giovinetto, il quale, in fin dei conti, non ha nulla da rimproverarsi; ma se Wolodja non avesse avuto il

di Brinvilliers, era già stato guardato da Micheler che lo aveva fatto assurgere a esponente della decadenza morale del XVII secolo quando Alessandro Dumas se ne impadroniva per un romanzo che l'eminente avvocato Henri Robert, nel suo volume: *Les grands procès de l'histoire*, definisce «più vicino alla verità storica di quanto non lo sia la narrazione dello stesso Michelet».

Sgogliato di ogni artificio, alla sola luce delle risultanze processuali, il dramma si ricostruisce così. Il 30 luglio 1672, moriva a Parigi, nel suo domicilio in Piazza Maubert, il cavaliere de Sainte-Croix, misterioso personaggio che si occupava di alchimia e viveva fra storte e alambicchi. Si disse anzi a tutta prima ch'egli fosse stato ucciso dalle emanazioni del gas che manipolava per i suoi esperimenti. Non era vero. Il de Saint Croix morì di morte naturale per quanto rapida, inattesa e impreveduta. Tanto impreveduta che la notizia giunse come un colpo di fulmine alla marchesa de Brinvilliers che era da dodici anni l'amante del morto e che della sua improvvisa scomparsa si allarmò più che non si addolorasse e l'allarme rivelò in un grido: — La cassetta!

Che cosa poteva contenere questa misteriosa cassetta per formare la prima e maggiore preoccupazione della signora? Delle lettere d'amore? Comunque, esse non l'avrebbero potuta compromettere, il suo legame essendo noto a tutti, compreso il suo marito. L'ansia di entrare in possesso della cassetta spinse la marchesa a far cercare Briancourt, ex precettore dei suoi figli e suo involontario confidente. Costui venne inviato al domicilio del Saint-Croix ma non gli fu possibile di ritirare la cassetta perchè, nell'interesse dei creditori del morto, tutto era stato sequestrato e all'appartamento erano stati apposti i suggelli. Quando, l'8 agosto, i suggelli vennero tolti per procedere all'Inventario d'ufficio, il commissario Picard, entrando nello studio del morto, insieme a due notai, a un sergente e al procuratore della vedova, notò posto bene in vista sul tavolo, un largo plico con questo scritto: *Questa è la mia confessione*.

Il commissario prese il plico, interrogò con lo sguardo i compagni e tutti furono d'accordo sull'opportunità di bruciare il plico senza leggerlo per un senso di deferenza verso il morto sulla cui memoria

lasciare, resòlta anche qui, perdette la testa, corse a casa e si accinse a fuggire. Il suo orgasmo era tale che giunse persino a buttare i bagagli dalla finestra per fare più presto a scappare.

L'11 agosto vennero tolti i suggelli alla cassetta ed esaminati i liquidi. I mezzi del tempo erano limitati. Si fece bere un po' di ciascuno dei liquidi a diversi animali: colombi, porcellini d'India, cani. Morirono tutti subito. L'autopsia degli animali morti non rivelò però, con sommo stupore dei medici del tempo, traccia alcuna di veleno. Il referto di Guy Simon, perito, conclude ed dice che il veleno è assolutamente sconosciuto e incontrollabile coi mezzi soliti.

Oggi si sa che si trattava semplicemente dell'arsenico che appunto allora cominciava la sua lunga tremenda carriera.

Sainte Croix la aveva avuto da Glasier, un chimico svizzero farmacista del Re che appunto era stato lo scopritore dell'arsenico.

* * *

I risultati degli esperimenti appassionarono il pubblico. Non si parlava più che dei veleni scoperti; il nome della Brinvilliers e quello di Sainte Croix erano sulle labbra di tutti. Ma la situazione sociale dell'imputata era tale che le autorità esitavano a farla arrestare.

Nata 42 anni prima, Maria Maddalena d'Aubray — poi marchesa di Brinvilliers — era la maggiore di cinque figli di Antonio Dreux d'Aubray, consigliere di Stato e luogotenente civile della città di Parigi. Educata con libertà eccessiva, ella stessa ebbe a dire che da un pezzo aveva perduto la sua integrità non soltanto morale ma anche fisica quando, a ventun anni era andata sposa al marchese di Brinvilliers. Era bella e ricca. Pochi anni dopo il matrimonio divenne l'amante del cavaliere de Sainte Croix. Il marchese era alla guerra, non se ne accorse. Ma se ne accorse il padre della marchesa che ottenne una *lettre de cachet* contro l'amante della propria figlia.

Sainte Croix andò per sei mesi alla Bastiglia ma quando uscì, la relazione riprese esasperata dal desiderio di vendicarsi del vecchio d'Aubray che non aveva esitato a ricorrere ai grandi mezzi per salvaguardare la reputazione della figlia e l'onore del genero. La vendetta fu presto concertata: il veleno, Sainte Croix

era il veleno, amareggiò prima, accorderci, poi, di pugnare il Sainte Croix. Costui, temendo davvero per la propria vita, risolvette di correre ai ripari avvertendo lui stesso la Brinvilliers e infatti lo proprio la famigerata ricetta del Glasier che ella aveva tanto sperimentato sulle sue vittime, ma ai primi sintomi la donna se ne accorse, trangugiò latte per due settimane e si salvò.

E' facile immaginare cosa fosse diventata, in queste condizioni, l'esistenza dei due amanti. Quasi ciò non bastasse, con una incoscienza che non ci si spiega se non ricordando il *Quod Deus vult perdere dementat*, la marchesa cominciò a ciarlare, qua e là, dei suoi delitti quasi vantandosene. Un giorno ella dice alla sua cameriera, mostrandole una bocecca: Qui dentro ci sono quanti eredità io voglio.

— Un altro giorno ella confida al povero Briancourt, esterrefatto, i suoi delitti. Il disgraziato è timido e ossequente ma è un onesto. E si ribella. Dopo aver rimproverato con violenza alla marchesa le infamie commesse, egli trova il coraggio di avvertire l'unica sorella superstita di lei perchè stia in guardia. Ma è la sua vita che s'è giocata. Se ne accorge subito. Un giorno che è invitato a colazione dalla marchesa si sente male subito dopo, rigetta, brucia. Intuisce. Prende subito dell'*orvietano* ritenuto allora un contravveleno universale, poi, sgomento, lascia Parigi e si ritira in campagna.

E il marchese di Brinvilliers? Testimonio impotente dei delitti della propria moglie ch'egli ha indovinato da un pezzo, il disgraziato trema per la propria vita. Prende ogni mattina come contravveleno, la *teriacca* intruglio di ben 84 sostanze che vanno dal miele alla polvere di vipera disseccata: a tavola, un cameriere fidato ha l'incarico di vigilare perchè nulla venga aggiunto ai suoi cibi cucinati con quelli della marchesa. Realmente, la marchesa tentò più volte di sopprimerlo per sposare Sainte Croix, ma costui che non teneva affatto a sposare la marchesa, divenne il più devoto e fido custode dell'esistenza del marito di lei.

Questo curiosissimo stato di cose avrebbe continuato a sussistere chissà fino a quando se la morte inopinata di Sainte Croix e la scoperta della cassetta non avessero dato a un tratto alla giustizia il bandolo della matassa.

* * *

Fu il La Chaussée che perdette la marchesa. Presentatosi al commissario Picard

Sceneggiando questo lavoro dello scrittore russo, la marchesa Gropallo, pur mantenendo il carattere e rilevando le qualità dell'ambiente, ha un poco, direi quasi, nobilitato il dramma terribile e fatale di Wolodja. Volendo presentare al pubblico del Lyceum, composto in gran parte di signore e signorine, un lavoro più che corretto la Marchesa Gropallo ha sceneggiato tutta l'essenza del conflitto, senza togliere nulla all'anima tormentata dell'adolescente pensoso, eliminando il fattaccio, ultima causa del suicidio di Wolodja. Soltanto la figura di Anna è stata totalmente cambiata dalla Gropallo, facendo della donna frivola e civetta, la signora che sa e sente, ma ciò era necessario per poter sopprimere il fatto accaduto.

Wolodja è un giovinetto diciassettenne costretto a vivere nell'ambiente falso e brillante in cui sua madre è sempre visiva e di cui non può fare a meno la sua superficiale natura: al tormento di vedere la sua mamma derisa da quelli che *souo* come loro erano, si aggiunge il nuovo spasimo di un amore non ricambiato. Amore torbido e malsano che Wolodja non aveva letto nei bei libri in cui si parlava di un sentimento così bello e soave: amore dolente per una donna di trent'anni che soltanto lo compiange; e l'una e l'altra cosa sono rimprovero e mortificazione per la purissima anima del giovinetto. Wolodja cerca di rifugiarsi nell'affetto materno, e implora un poco di solitudine, di raccoglimento, in cui lo spirito del figlio e quello della madre potrebbe avvicinarsi e comprendersi. Ma la madre, che non sa altro che ricordare il fasto della sua vita passata, non può penetrare oramai nell'anima profonda e dolorosa della sua creatura che ha lasciato vivere da troppi anni lontana da lei. E così chiama capricci le battaglie di una nuova virilità e non afferra il senso delle ultime tragiche parole del figlio. Wolodja, che ha saputo mentire nell'intimità del suo io, è sconvolto da una nausea orribile: nella sua solitudine spirituale non sa che scegliere la fatale conclusione di chi non può sperare in nessun aiuto, neppure in quello materno. Wolodja si suicida — e soltanto dopo la madre comprende e dice: «è colpa mia».

E' stato obiettato che l'ultima scena tra la madre e il figlio è irrealistica, incomprensibile; ma, secondo noi, non è che

no, non trova altra ancora di salvezza che l'andare lontano, lontano...

E' anche stato detto che non è logico il tragico finale del giovinetto, il quale, in fin dei conti, non ha nulla da rimproverarsi; ma se Wolodja non avesse avuto il rimorso e lo schifo dei suoi desideri non avrebbe neppure potuto odiare la vita sua e di sua madre ed è appunto da tutto questo cumulo di amarezze e di conflitti intimi che viene al giovinetto la decisione del suicidio. Cekoff, come in tutte le sue novelle, non ha esagerato e ha mantenuto quel suo senso fatale di nessuna ribellione e di nessuna rassegnazione che gli fa constatare limpidamente l'immensa tristezza che grava sopra il suolo del suo paese. La Marchesa Gropallo ne ha assorbito magnificamente lo spirito e ci ha presentato un atto che condensa in poche battute forti e precise tutta l'idea di Cekoff.

L'esecuzione fu ottima da parte del signor Mario Melloni. Un Wolodja triste e pieno d'angoscia dagli accenti profondi e tormentosi; la signora Palumbo fu un'Anna seria e dignitosa, composta e naturalissima; brava la signorina Luxoro, che impersonò con disinvoltura la frivola figlia della madre. Anche la signora Orsengo e il signor Crippa eseguirono bene la loro parte. Bellissima la messa in scena. Il successo ottenuto dalla Marchesa Gropallo fu, non soltanto elegante, ma anche e maggiormente artistico e lo dimostrarono le vivaci discussioni chiuse da ripetuti applausi.

Dopo la Commedia il signor Brunelli recitò con brio un graziosissimo monologo di Melloni, «Le signorine» e il bambino Marcello Bosio disse con arte veramente superiore alla sua età un altro monologo, in genovese, della signorina Massa, pieno di spirito e d'arguzia.

*** Sabato 5 maggio verrà rappresentato al Lyceum un atto comico sentimentale di Ondina Bevilacqua: «Il destino con gli occhiali». Certamente si rinoverà al «Teatrino Modernissimo» una magnifica piena e un buon successo.

LUI RAGGIO.

Abbonatevi
— a la "Chiosa",

PROBLEMI E IDEE

Primavera Scolastica

Stamattina un padre con una sua bambina di due anni e mezzo ha assistito alla lezione di ginnastica, all'aperto, — in piazza Palermo, — e in palestra.

Ha detto: «Bisognerebbe che i parenti vedessero quello che fanno i maestri per i loro figlioli».

Certo, soggiungo io, si toglierebbe l'idea che la scuola sia un ergastolo. Perché, da tavolino, filosofi o amanti della filosofia, dettano e scrivono, da giornalisti si polemizza; da tutti si vorrebbe... ma... Ma è nella scuola soltanto, a contatto degli scolari che si può studiare davvero quello che sia realmente la scuola.

Il padre di stamattina e una recente polemica mi decidono a scrivere per la simpatica autorevole «Chiosa», la quale, aperta a tutte le sane manifestazioni della vita, concederà volentieri le sue colonne a collegar famiglia e scuola, a facilitare l'opera educatrice.

La scuola è un ergastolo?

Ma no.

Non bisogna sentire il tempo, come lo sentono le bestie — specialmente le bestie domestiche — o i ragazzi e — quindi — chi è a immediato contatto loro.

Non bisogna lasciarsi trasportare da un giorno di malumore.

Non bisogna sentenziare sotto l'impressione d'una delusione.

Non bisogna guardar le cose con vetri colorati.

La scuola è una famiglia. Una famiglia più numerosa dove è necessario il contributo dei parenti ad aiutare l'opera del maestro o della maestra, e il contributo del maestro o della maestra ad aiutare l'opera dei parenti.

Senza permalosità.

Mai prendendo in mala parte ciò che è magari impulsiva espressione di irreflessività.

Un giorno, portando i ragazzi al festival in Piazza di Francia, sento due donne che dicono:

«Quanti battisti!»

loro è uno, in un'età che non troppo riflette; e il Maestro deve subire la stessa costrizione di ore con l'aggravante di tanti istituti, di tante volontà, di tanti capricci. Abbiamo classi di oltre quaranta alunni. Ebbene: dietro ai quaranta alunni, pensate quaranta famiglie; mamma, papà, nonni, zii, zie, nonne... un mondo di persone che ama, che vigila, che giustamente vede in ogni sua creatura un mondo di speranze.

«Guai a tutti se non c'è un po' d'indulgenza, di raziocinio, d'amore reciproco!»

Se papà e mamma fossero presenti a tutto il tempo della lezione, a certi momenti riderebbero, ma anche a certi momenti si sentirebbero stringere il cuore.

È una fatica non compatita da chi non ha fatto il mestiere dell'educatore.

Bisogna essere stati in cattedra, aver girato tra i banchi, aver vista e sentita la scuola con la responsabilità di maestro; per capirne qualche cosa.

Mai come per la vita del maestro è vero il verso di Dante:

«che intendere non la può chi non la prova».

L'amico Fest vorrebbe ridotto il numero delle vacanze. Dare al bambino, — al ragazzo — diremo meglio — l'abitudine dell'occupazione continuata, della giornata lavorativa.

Vediamo.

Bisogna chiedere al ragazzo quello che può dare; non di più.

Come per i cibi, — sia del corpo, sia dell'anima — l'igiene dev'essere la prima.

E bene fanno quei parenti che, potendoli vigilare, se li fanno andar a casa a colazione e, dopo le due, non li lasciano al «dopo scuola». Il ragazzo si muove liberamente, prende aria, rallegra lo spirito: sente il riposo. L'individuo si sviluppa.

Ma pensiamo noi. Al tanto di lavoro che possiamo sopportare. Il ragazzo è un noi più debole. Non bisogna dimenticarsene. Nella mia pratica di scuola mi è occorso più di una volta d'aver alunni figli di miei antichi alunni. Ebbene: ho

Ma...

Abbiamo pensato a salvataggiare tutti i generi avariati: tubercolotici, alcoolisti, sifilitici. Quindi degni di cura, gli elementi già tarati della società. Io non dico di trascurarli. E' la mia scuola male che ha istituito — la prima in Italia — il suo *pupillo*: un bimbo raccolto, orfano di madre tubercolotica e d'un padre al manicomio di Quarto, e che abbiamo salvato dalla morte, ed ora è un giovane a diciassett'anni che darà buon conto di sé.

Rendere valori sociali individui che sarebbero andati perduti, sta bene.

Ma sta bene anche — ed è necessario farlo — curarci in egual modo degli individui normali: della pluralità.

Il Condorcet — non vi spaventate se ricorro all'antico — già aveva pensato ai collegi di stato: raccogliere tutti i ragazzi senza famiglia: fare quello che i Mussulmani avevan fatto dei figli di cristiani: educarli a modo loro, e ne avevan creato i Giannizzeri e i Mammalucchi: cioè i più affezionati all'impero.

Se noi prendessimo a tempo gli elementi che Fest non vorrebbero vedere ignobilmente in Piazza De Ferrari, e quelli più grandi — più ben vestiti, ma non meno ignobili — dinanzi a certi bars — certo avremmo minori spese per la sicurezza pubblica.

Perché tutto in uno Stato si risolve a «partito di giro».

L'abilità dello statista è nello spendere bene. Veder quale è maggiormente fruttifero, e quello coltivare.

Questi collegi, questi educandati si dovrebbero istituire in campagna: non restringere la scuola al leggere e allo scrivere; non restringere alla meccanica; all'officina le attività individuali: ritornare un po' all'*alma parens*: insegnare a ottenere il massimo rendimento dal terreno e aver individui semplici e sani, istruiti e buoni.

«Ecco un amico delle colonie felicitò qualcuno sorriderà».

Si: io non cambio.

Appunto per non essermi mai lasciato trascinare dalle esagerazioni, né dalle mode, posso serenamente predicare che io credo la verità.

bia ombreggiate dalle palme, milioni e milioni, tutti a imparare in cento forme diverse le medesime cose; immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di cui fai parte; e pensa:

— Se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie: questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo».

Questo dice De Amicis appunto in quel «Cuore» che è sempre vivo in tutte le scuole. È un altro autore merita di esser ricordato — e che più vive — e del quale sarebbe utile che un editore facesse una ristampa accurata — è il Tarra. Autori sani. Autori eterni. Perché posano i fondamenti d'una morale giusta, efficace.

Quand'io avevo vent'anni pensavo: «Prendiamo tutti i ragazzi, educiamoli a un modo, in poco tempo gli Italiani son fatti».

E questo pensa la Gioventù magistrale che ha risposto a Fest.

Invidiabile difetto, dell'età la fede e l'esuberanza: per cui la parola che vuol essere fuoco, fiamma viva d'entusiasmo, suona magari l'intenzione: e par voglia offendere mentre non mira che a voler mettere in evidenza la bontà dell'idea.

E l'idea di voler far della scuola una famiglia civile, un vivato d'uomini di Italiani uomini; è nella volontà di tutti. D'accordo, dunque. Lo sbocco generale è comune; nei mezzi... Nei mezzi bisogna starci per dire — conformerci via via ai bisogni locali. Ogni scuola, dalla posizione topografica alla qualità degli ambienti famigliari, deve prender le norme.

Non gridiamo a priori contro a questo o a quel provvedimento.

De Amicis — a esempio — mette tre ore di scuola; Fest vorrebbe che i ragazzi vi fossero tenuti sino a sera.

Si capisce, non continuamente a studiare. Alternar lo studio con passeggiate, riereazioni; cambiando maestro a ogni alternarsi di vigilanze educatrici.

E per ragazzi cui manchi la possibilità familiare, andrebbe ottimamente. Ma non bisogna esagerare.

Vigilarli i ragazzi, sì; ma lasciarli vivere. Non trasformare, appunto, in un

C'è un aneddoto che la illumina... e la mette a posto.

Dopo averli lasciati sbizzarrir in giardino, Tolstoj dice:

— Ragazzi, e se andassimo a fare un giro per la campagna?...

— Sì, nel bosco.

— Nel bosco, nel bosco. —

E vanno.

Quando ci sono, e l'isolato pericoloso posto li impressiona, uno dice:

— E se venissero i lupi?

Tolstoj non ci aveva pensato.

Lasciar dunque fare i ragazzi, ma fino a un certo punto. Bisogna che la scuola sia quello che è il vivato per il giardiniere, per l'agricoltore assennato.

Oggi Dalton ha trovato la scuola intensiva, in cui a ogni ragazzo venga mensilmente assegnata una quantità di lavoro, e il maestro sia come un capo-officina: un forgiatore di cervelli.

Ha il suo lato buono: per ragazzi già arrivati al punto da poter essere coltivati così.

Ma come potreste immaginare una cosa simile per alunni al principio?

Le novità impressionano sempre, e in cose scolastiche, la novità è un buon mezzo per farsi strada. *Inventare*.

Io ne ho viste delle invenzioni! Non c'è stato persino chi voleva insegnare a scrivere senza cominciar dall'alfabeto?

E siccome ogni metodo ha sempre in sé una parte di buono, così anche quello ha avuto il suo quarto d'ora.

L'iniziale «La scuola è un ergastolo?» dove ci ha portato e dove ci porterebbe! Addio, colonne! Il tema è così vasto che non sarò io — dirò meglio, non saremo noi, amici — a saperlo esaurire. Quello che è certo è che la scuola, com'è oggi, non è un ergastolo.

Locali salubri, palestre ginnastiche, lezioni all'aperto, passeggiate, visite a uffici a musei, tutto concorre a rendere attraente la scuola, tanto che si può ripetere la parola di Gandolfi quando assistette all'inaugurazione d'un istituto nuovo:

«D'ora innanzi una mamma, quando vorrà minacciare di castigo un suo figlio».

Senza permalosità.
Ma prendendo in mala parte ciò che è magari impulsiva espressione di irreflessività.

Un giorno, portando i ragazzi al festival in Piazza di Francia, sento due donne che dicono:

Quanti battōsi?

— L'è sciempōō l'Abèrgo!

Io sorridendo mi soffermo:

— Pensare che voi altre stentute a governarne due o tre e noi ne facciamo filare trecento!

— L'è reol! — dicono, e sorridono anch'esse.

Alle volte si dice così per dire, anche senza aver l'incitativo da irritazioni più o meno giustificate. La verità è che se il mestiere del Maestro volete, considerarlo unicamente come mestiere, è un grave mestiere difficile.

E' già brutto per lo scolaro dover abituarsi a una costrizione di ore: e lo scolaro

rito, sento il risposo. L'individuo si sviluppa.

Ma pensiamo noi. Al tanto di lavoro che possiamo sopportare. Il ragazzo è un noi più debole. Non bisogna dimenticare. Nella mia pratica di scuola mi è occorso più di una volta d'aver alunni figli di miei antichi alunni. Ebbene: ho notato che i padri più esigenti eran quelli ch'erano stati alunni meno diligenti.

E' umano che chi ha più inciampato, più voglia evitare i sassi ai suoi cari.

Ma anche volendo bene, bisogna saper voler bene.

Nella irruzione di altruismo, nel voler render bella e facile la vita — chiunque nato, in quei felici tempi dell'anteguerra, in cui pareva che la pace non fosse ancor giunta alle ultime quisquiglie di agiatezza. — tempi ora invano rimpianti, — a molte ottime cose ci siamo lasciati andare: e precipue fra tutte le istituzioni di beneficenza. Belle, benedette, laudabilissime.

« Ecco un amico delle colonne felici » qualcuno sorriderà.

Si: io non cambio.

Appunto per non essermi mai lasciato trascinare dalle esagerazioni, nè dalle mode, posso serenamente predicare che io credo la verità.

E' problema che tutti interessa, la scuola.

Perchè essa è il fulcro della società.

Edmondo De Amicis dice a un ragazzo:

« Pensa la mattina quando esci, che in quello stesso momento, nella tua stessa città, altri trentamila ragazzi vanno come te a chiudersi per tre ore in una stanza a studiare. Ma che! Pensa agli innumerevoli ragazzi che presso a poco a quell'ora vanno a scuola in tutti i paesi: vedili con l'immaginazione... »

E De Amicis enumera i ragazzi di tutto il mondo:

... a parlanti in mille lingue, dalle ultime scuole della Russia quasi perdute fra i ghiacci alle ultime scuole dell'Ara-

diare. Alternar lo studio con passeggiate, ricreazioni: cambiando maestro a ogni alternarsi di vigilanze educatrici.

E per ragazzi cui manchi la possibilità familiare, andrebbe ottinamente. Ma non bisogna esagerare.

Vigilanti i ragazzi, sì; ma lasciarli vivere. Non trasformare, appunto, in un ergastolo, la scuola.

Un padre, di questi giorni, scriveva:

— Non succede così — di trovar diverso da quello che abbiamo sognato e augurato — anche per i nostri figlioli, sangue del nostro sangue?... Ma i padri saggi rinunciano ben presto alle loro viste e non forzano il carattere né la volontà dei figli, se sono gagliardi e sani; cercano di far buon pro di queste prerogative e di avviarle sulla buona via, senza troppo illudersi sulle difficoltà che sorgeranno per via.

Ricordate Tolstoj?

La sua scuola nella quale voleva che la massima libertà fosse lasciata alle iniziative dei ragazzi?

Appendice de LA CHIOSA

(61)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

X

— Sì. Gli ho anzi detto addirittura che quando l'ho veduto la prima volta ho creduto che egli fosse Narischine.

— Che v'ha detto?

— Queste testuali parole: *Un prince? voilà qui est très flatteur pour moi!*

— E non un trasalto?

— Non l'ombra di un trasalto.

— Sì. Io so che è molto forte.

— Non pensate invece che quello che noi interpretiamo come forza possa essere invece naturale tranquillità? L'errore sta nella premessa che noi abbiamo posto a base del nostro indagare: siamo partiti dalla convinzione che Lozère e Narischine costituiscono una sola e stessa persona. Di una ipotesi, abbiamo fatto un dato di fatto. Ma se ritornate un istante all'ipotesi, vedete che tutto si spiega nel più semplice dei modi.

Heyden corrugò la fronte, si fermò un istante per guardare fisso la Niéroth senza parlare.

— Che avete? — fece la donna.

Egli riprese a camminare ma più nervosamente.

— Attenta a voi, principessa Véraguine, vi ripeto! Voi parlate troppo per essere convinta! mai avete speso tante parole per un uomo che vi fosse indifferente!

Suo malgrado, la Niéroth trasalì. Ma invece di tacere sdguosa come avrebbe fatto se davvero ella si fosse disinteressata della sorte di Lozère, uscì in una risata stridula che voleva essere sprezzante.

— Avete un curioso modo di ringraziare dei servizi che vi si rendono. Wladimiro Heyden! — disse con un orgoglio mal dissimulato. — Fate dunque delle mie conclusioni il calcolo che credete.

— Cioè?

— Cioè, cercate altrove una collaboratrice per stabilire quello che non è. Chissà che non la troviate!

— Farò a meno di collaboratrice — disse l'uomo — poiché quello è un istrione che vi incanta tutte. Ma, vi ripeto, in guardia!

— Per me, lo sapete, non temo nulla.

— Ma se non erro — disse con una fredda voce di sarcasmo Wladimiro Heyden — ci sono ancora dei Véraguine in Russia.

Olga sentì un brivido gelido percorrerla dai piedi alla nuca. Per la prima volta, anziché sentirsi fiaccata come sempre dall'atroce minaccia, ebbe l'impulso di buttarsi sul suo carnefice e di finirlo a unghiate. Ma la follia di quella tentazione le apparve prima ancora d'avvertirla chiaramente.

Ancora bisognava dissimulare, ancora bisognava mentire.

— Aspettete almeno — disse — d'avere la prova che io m'inganno prima di vendicarvi del mio errore sopra degli innocenti?

— Aspetterò certo. Ma quando avrò quella prova, siccome non di errore da parte vostra deporrà, ma di tradimento, sarò inesorabile, vi avverto.

Olga Niéroth sentì passarle accanto l'ombra della morte.

XI

Tre persone non dormirono quella notte oppresse ciascheduna dal proprio se-

groto. Olga Niéroth che per la prima volta si ribellava al tremendo destino subito sino a quel giorno con una passività che era disperazione cupa, senso d'assoluto abbandono, avvilitamento mortale e per la prima volta, attingendo una forza nuova dal pensiero di dover salvare anche Lozère, pensava al modo di sfuggire a Wladimiro Heyden e di raggiungere la salvezza.

Un'altra insomma era Corinna Panazoni.

Alle due del mattino ella s'era coricata, dopo due ore passate alla finestra della sua camera lasciata volontariamente nell'ombra, a riandare ricostruendole sullo sfondo dell'altra ombra della notte, tutte le fasi di quella serata che avrebbe potuto essere — e per sua volontà non era stata — decisiva per il suo destino.

La primissima alba estiva la trovò coricata ma appoggiata con le spalle a tre guanciali, intenta a fissare fuori, la prima chiarezza mattinata coi grandi occhi spalancati pieni di malinconia. Una ruga fonda sbarrava tra le sopracciglia folte la fronte candida della fanciulla. Quella ruga si chiamava Lozère ed era preoccupazione persistente, turbamento, rancore, anche, sì, rancore stizzoso di non riuscire a cacciare quel nome, a dissipare quella immagine che si affacciava come una risposta insolente ed ironica ogni qual-

volta ella cercava di scoprire dentro di sé le ragioni per le quali aveva rigusato l'amore del barone Sanna.

« D'ora innanzi una mamma, quando vorrà minacciare di castigo un suo figliolo, gli dirà: Domani non ti mando a scuola ».

Ma Gandolin non intendeva di mandareci tutti i giorni, nè dalla mattina alla sera.

I respiri on'nessari, e la Madre non dev'essere soppressa.

A. PASTORE.

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

LA PAGINA LETTERARIA

L'ombra delle felci

di George Allan England

Traduzione dall'Inglese di MATILDE BARGELLI

(Continuazione e fine: v. n. 15 e 17)

Nepure una parola della sua storia era stata scritta. Gli aveva detto che avrebbe scritto. Ancora una menzogna. — Se ho mentito io, ella mi ha superato, così calò selvaggiamente la sua coscienza. Abbiate fiducia in una donna! — La colpa di sua moglie era ormai irrefutabile.

La verità stava impassibile davanti a lui, terribile nella sua semplicità. Rimase per un momento inerte, cercando di pensare.

La luce della lampada rivelava nuove rughe sulla sua faccia: atavismo di barbari giorni in cui gli uomini decidevano per infedeltà. Una luce rossastra luccicò nei suoi occhi. — Bene, così è, disse. Ed era su. Con la lampada in mano, salì le scale. Ombre beffarde si stendevano lungo le pareti. Ad un tratto un freddo terrore lo sconvolse con l'impressione di qualche possibile tragedia. Egli sapeva, di tanto in tanto, di qualche inesplicabile e feroce dramma nel paese. Si soffermò un momento, fremente, poi avanzò ancora. Tremante spinse la porta di camera, sbattendola contro il muro. Nessuno. — Maledetta! — Intanto, ben accomodato, sotto la sua coperta finemente ricamata, il loro letto sembrava beffarlo. Ricordi lo assalirono. Selvaggiamente li respinse con un riso orribile, s'istrio. — Ha preso la prima occasione, disse lentamente come se parlasse a qualcuno. Proprio la prima occasione, per quanto io mi sappia.

L'opportunità mancata, mai ritorna. Non voleva perderne nessuna. — Un colpo subitaneo ruppe il silenzio ed egli lasciò sfuggire una bestemmia. Ma si accorse subito che era soltanto la porta laterale di casa, che l'incerta brezza notturna aveva fatto sbattere. — Anche questo è simbolico: sogghigno, sapendo che era quello uno di quei momenti in cui un abisso si formava fra il passato

VIII.

Prestissimo, dopo una notte terribile di sogni strani, Thorwald si alzò dal sofà della saletta da lavoro. Per tutta la sua vita, non avrebbe voluto coricarsi nel loro letto. Ingoiò in fretta una colazione qualunque. Quello che mangiò poteva essere gesso come scagura, per quello che sapeva o che gli interessava. Accese la pipa che aveva ostinatamente fumato a traverso le interminabili ore di oscurità, ed uscì.

Il giardino alla vecchia moda, sembrava canzonarlo. Con un gesto sprezzante, abbatté col bastone quelle pianticelle che sembravano guardarlo malignamente. — Maledette anche voi! gridò. Il giardino della mia fanciulla misteriosa. Misteriosa davvero! — Con l'aria stravolta si diresse verso la casa di Vanni. Lo trovò nella stalla mentre stava stupidamente mungendo la mucca. — Ehi, Vanni! — Buongiorno, signor Iamar. Volete il latte ora? — No, ditemi una cosa. Qualche sera fa consegnaste una lettera a mia moglie? — Sì — Thorwald mandò un respiro rapido, ansante. Provò un certo sollievo come possono provare le anime dell'inferno, quando è permesso loro di rimuoversi sulla barra rovente. Quella, almeno, non era una menzogna! — Perché, Vanni? — L'uomo lo guardò più meravigliato che mai. — Non lo so. L'uomo mi dette un dollaro. Detti la lettera a vostra moglie.

Il cuore di Thor ebbe una scossa dolorosa. — Quale uomo? — Non lo so. Non l'avevo mai veduto prima. Sta qui soltanto da un anno. — Quando avete visto mia moglie ultimamente? — Stamani, andavano su lunga la via, al di là del bosco, rispose Vanni senza interrompere il suo lavoro. Il sibilo e la schiuma del latte caldo cadente nel secchio, formavano un leggero accompagnamento al loro colloquio.

— Con quale uomo? — Lo stesso,

me. — Noi due soli siamo rimasti, ora, Avremmo dovuto cercare la via di uscita, prima di entrare, come dicono gli Arabi. Avremmo dovuto sapere che un bastone contorto getta sempre un'ombra contorta; avremmo dovuto conoscere che non si può incidere nel legno impurificato. Ma, abbiamo avuto il nostro sogno, è qualche cosa!

Metodicamente cominciò a preparare la sua roba. Non toccò quella di Alda. Quando il suo sguardo cadde sui fiori che ella aveva raccolti in boccali e vasi, una specie di rabbia s'impadronì di lui. Il fatto che ella avesse così ornato il loro nido pur sapendo di essere una traditrice, lo mise su tutte le furie; e più ancora che avesse accomodato i fiori con le felci. Le felci appartenevano loro così intimamente. Mentre guardava quelle felci sentiva che la donna è due volte cara all'uomo. Una volta quando la sposa, un'altra quando la seppellisce. Quanto a lui, desiderava morire. Non è meglio riposare che agonizzare? Non vi sono sofferenze sulle quali la morte sorride, come notti di pace silenziosa che offendono l'eshausto viandante? Thorwald ammutchì tutti i fiori sul fuoco con le felci e vi gettò su dei rami di ginepro, che Alda aveva messo lì presso. Il verde e argento delle foglie e il vaporoso color porpora delle bacche sembravano rendere schematicamente il colore del paesaggio.

Thor maledisse brutalmente i ginepri, mentre metteva della carta al di sotto per far fuoco. La fiamma scoppiettò; le bacche resistevano. — Belle cose, disse Thor, eppure siete buone solo per estrarre ginepro. Bellezza, col veleno in cuore. Finì di preparare la sua valigia, le sue scatolette. Non più tardi di quel pomeriggio stesso si sarebbe fatto condurre da Vanni alla stazione di Shelton.

Le sue pitture, pennelli, tele, tutto andò in una delle scatole: la pittura, «L'ombra delle felci, pure. Per un momento ebbe l'idea di staccarla dal telaio, di tagliarla in pezzetti, di gettarla per terra, perché Alda la trovasse se mai fosse tornata, ma poi decise di tenerla. Se non poteva avere ricordo di foglie di rosa, salverebbe almeno veleno di edera. — Sfinge! disse amaramente. Eterno enigma, delusione, un bisogno di te, ora... Co-

lo troviamo, quando completamente egli è partito!». — Ed ora, disse Thor, al bacino stesso delle felci. Era l'ultimo lavoro; distruggere il bacino. Non doveva per qualsiasi ragione esistere ancora.

Benchè il suo ricordo non potesse mai cancellarsi, la sua realtà almeno, doveva cessare. Thorwald risalì l'altura, fino alla sorgente. Una volta i momenti avevano la ali di rondini, ora si trascinavano su ali di piombo. Con l'energia delle vendette, egli itolse via le zolle, ammutchì da una parte le rocce, lasciò l'acqua limpida scorrere ora in un veloce ruscello che sembrò rappresentare la rapida corsa dei suoi propri sogni, della sua propria vita.

Una voluttà brutale s'impadronì di lui, tale come gli uomini provano nelle grandi crisi emozionanti, allorchè debbono distruggere la cosa che amano. — Spiacente per voi, vecchie amiche, disse, rivolgendosi a due rane che fissavano su di lui i loro occhi attoniti. Non si può fare a meno. L'innocente deve soffrire per il peccatore. — E per un momento rimase là nell'acqua, motoso, gocciolante, sudato, con le braccia pendenti, le spalle curve, un brutto e ripugnante simulacro dell'uomo felice di poco fa.

Un barbaro epigramma di Shaw gli ritornò alla mente, che nessun uomo è campione di lotta per una donna, se non armato di paletta o di scarpe guarnite di chiodi, o pure, non sempre. Rise aspramente. — Se l'avessi soltanto saputo! — Sentì in cuore lo spirito del predatore di mare; le sue mani si aggrinchiavano convulsamente, le sue dita sembravano sentire la gola della donna sotto i nervi.

— Se solamente avessi compreso!

IX.

Un fruscio di foglie lo fece volgere di scatto. — Ma Thor, Che cosa fai qui? Perché distruggi il nostro bacino? — Il suo cuore sembrò arrestarsi alla vista di lei. Qualche cosa sembrò formarsi nel suo cervello. Anche, al primo rapido sguardo dei suoi occhi arrossati, egli vide pallidissima, con gli occhi cerchiati di nero, come se la carne, al disotto, fosse stata leggermente ammaccata. Afferrò la causa possibile ai tali segni e sentì di andare come mai avrebbe creduto pos-

quando ella era ancora una bimba.

La fanciulla visse col padre e col fratello, poi si recò a New-York e si fece modella. Il solo uomo per il quale ella posò, la sposa più tardi. — Alda s'interuppe, guardò all'intorno nella pace assopita del colle, su verso le pietre incrostate di licheni del cimitero, luccicanti in mezzo alle betulle. La mano di Thor era ancora inerte nella sua, ma ora egli si muoveva a parlare.

Le volse uno sguardo meravigliato, diffidente. — Ebbene? domandò. — Bene, continuò Alda con uno strano sorriso, circa cinque anni fa, il padre della ragazza ebbe una disputa con un uomo, il quale insisteva nel sostenere che tutte le modelle sono... capisci? L'uomo includeva lei, e non voleva trattarla. Il padre della fanciulla lo uccise; lo colpì a morte con la mazza, e la calunnia sul labbro. Il padre fu arrestato e condannato; condannato a vita.

Questa è la legge: la morte in vita per un uomo che protegge il proprio sangue. — Una lunga pausa seguì. La faccia di Alda si oscurò. — Fu com'è la morte per la ragazza, continuò rompendo lentamente il silenzio; ella volse i suoi pensieri a cose ben tristi. L'ombra della vera morte venne a lei circa due anni fa, quando suo padre le scrisse che, ammalatosi di tubercolosi, non poteva vivere a lungo. Ella e suo fratello sperero tutti i loro miseri guadagni per tentare di comperare la sua pena, finchè c'era ancora un po' di speranza di salvarlo, ma, senza raccomandazioni, sai bene quale probabilità si abbia di ottenere. — Continua, raccomandò Thor, tremante. Gli occhi di Alda divennero profondi, profondi. — Lo scorso luglio suo padre era così vicino a morte che lo lasciarono andare per morire; lo fanno qualche volta; già risparmiò spese allo Stato. Il fratello della ragazza ritornò alla vecchia capanna sulla collina, l'unico posto nel mondo, che il padre voleva per morire. Il giovane abbandonò tutto per darsi completamente a lui fino alla fine. — E poi? — Ascolta.

Quando il padre fu lasciato uscire, da quella gabbia di ferro per morire, la fanciulla era già sposata, sposata all'artista che ella amava come le donne amano qualche volta, con ogni parte di esse stes-

per subitaneo ruppe il silenzio ed egli lasciò sfuggire una bestemmia. Ma si accorse subito che era soltanto la porta laterale di casa, che l'incerta brezza notturna aveva fatto sbattere. — Anche questo è simbolico! sogghignò, sapendo che era quello uno di quei momenti in cui un abisso si formava fra il passato e il futuro. — Tutte le porte sono ora chiuse fra noi! — Rimase un istante pensoso. Poi, la lampada in mano, spalancò l'armadio di Alda. Al vedere le sue vesti, le sue piccole cose, là, appese flessibilmente, che gli parlavano di lei, si sentì opprimere da un desiderio confuso, appassionato, intenso. Ma lo vinse. Ruvidamente palpeggiò le stoffe per vedere quale abito aveva messo. Simile ad ogni altro uomo, non poté dirlo; ma vide che la borsetta non c'era. Allora rise. E quel riso, nel silenzio della vecchia casa, risuonò paurosamente. — Sposai la mia modèlla! La sua voce era soffocata. — Pazzo, maledetto che fui! Dovevo: indovinarlo! Pazzo, pazzo!

«... visto una moglie ultimamente? — Stamenti andavano su lunga la via, al di là del bosco; rispose Vanni senza interrompere il suo lavoro. Il sibilo e la schiuma del latte caldo cadente nel secchio, formavano un leggero accompagnamento al loro colloquio.

«... Con quale uomo? — Lo stesso; ella ha lasciato qui da me il vostro cane. Thor si volse e si diresse barcollando ciecamente fuori della tettoia. — Portatemi il mio cane. — Il cane era suo, ed era fedele. Mentre Rorsor festoso scodinzolava intorno a lui, Thorwald si avviò lentamente verso casa; no, non più la loro casa e non poteva più esserlo. — E' un mondo strano, Rorsor, vecchio amico mio, disse. Tutto si rompe, tutto finisce. Uno strano mondo col suo miraggio di amore e di fedeltà. Dove può un uomo realmente trovarlo, se non nel cuore di un cane? Rorsor gli leccò la mano. Gli occhi di Thor si empiro di lacrime.

«... tagliarla in pezzetti, di gettarla per terra, perchè Alda la trovasse se mai fosse tornata, ma poi decise di tenerla. Se non poteva avere ricordo di foglie di rosa, salverebbe almeno veleno di edera. — Sfinge! disse amaramente. Giorgio enigma, delusione, ho bisogno di te, ora. — Come un selvaggio ferito volge in cuore la freccia per distaccarla, così Thorwald volgeva nella sua mente il suo spasimo mortale. Rise, studiando la pittura, prima di chiudere il coperchio della scatola che seppelliva il suo sogno. — Ti ho preso, questa volta, sfinge! L'istinto del mio pennello era giusto. Ti ho ripreso eternamente nella pittura, spirito dell'eterno mistero e tradimento della donna. — Non lasciò nessun messaggio per Alda, se non un segno o due, col lapis bleu turchino nella sua copia di Thoreau, e lasciò il libro aperto sulla tavola. Il passo diceva: «... Quando cessiamo di amare uno che abbiamo amato, come non lo conosciamo più, come cerchiamo di ritrovarlo e non

«... sguardo dei suoi occhi arrossati, egli la vide pallidissima, con gli occhi cerebrati di nero, come se la carne, al disotto, fosse stata leggermente ammaccata. Afferrò la causa possibile di tali segni e sentì di odiarla come mai avrebbe creduto possibile odiare. Ella gli si avvicinò, con le mani tese. — Thor... Egli rise soltanto e si volse con le spalle ricurve per misurare il peso dell'ultima pietra della diga. — Per un momento un silenzio pesante si fece fra i due. — Ascolta, Thor! — Il suo lavoro fatto, egli si mosse giù verso il sentiero, ma ella gli sbarrò la via. — Non puoi fuggire così da me; devi ascoltarmi. — Gli prese la mano. Senza rispondere una parola, egli lasciò passivamente la mano in quella di Alda. — Una volta, in un certo tempo, proseguì Alda, una fanciulla nacque in una poverissima famiglia del Canada francese, su, sulle colline del New Hampshire, otto o dieci miglia distante da qui. La madre morì

«... quando il padre fu lasciato uscire da quella gabbia di ferro per morire, la fanciulla era già sposata, sposata all'artista che ella amava come le donne amano qualche volta, con ogni parte di esse stesse e della loro vita. L'amava con tutto ciò che ella aveva da dargli: cuore, anima, membra, corpo, tutto. — Ella amava pure suo padre; così che combinò le cose in modo da poter almeno essergli vicina negli ultimi momenti di sua vita. Per tutto il mondo non avrebbe voluto far sapere a suo marito... — Quando è morto tuo padre? domandò Thor con la voce tremante, mentre la sua mano stringeva quella di Alda. — Questa mattina, presto, Thor. Tutto è finito ora, grazie a Dio. Sì, grazie a Dio, non più dolore in quella povera esca solitaria, non più l'attesa febbrile, angosciata delle lunghe notti. Se avessi ve-

(Continuazione in 6ª pagina)

Appendice de LA CHIOSA

62

«... sm. dia del ricordo suo e della sua visione... Pensava sovente, a lei, *monsieur Lozère*? O pensava più spesso a Orietta Daurò? o... a Olga Niéroth? Quest'ultima supposizione aumentava l'essasperazione della fanciulla. La turbavano mediocrementemente i rapporti che potevano intervenire fra l'istitutore di suo fratello e la sua damigella di compagnia. Conosceva, o meglio, credeva di conoscere Orietta e la giudicava fredda, tranquilla, senza immaginazione, incapace di suggerire una passione o di sentirla. La turbava invece moltissimo ogni rievocazione di Olga Niéroth che ella non conosceva oltre il viso stranamente suggestivo e la sottile figura jeratica, Olga Niéroth che Lozère aveva tanto applaudito quella prima sera in cui l'aveva conosciuta alla Sala russa e che anche quella sera ella aveva visto intenta a discorrere col giovane per brevissimo tempo ma con una espressione di intensità contenuta così evidente nel visetto d'una luminosità opaca tutto proteso verso di lui da non lasciarle dubbio sui sentimenti che animavano la giovane donna verso il bell'istitutore.

«... Ecco, Olga Niéroth poteva essere una conquista per Lozère... quella, sì, un'avventuriera... quella era la creatura che egli doveva sentire più affine a sé... Un brivido serpeggiò nelle spalle della fan-

ciulla.

«... Ho freddo — ella si disse rannicchiandosi sotto le copri fredde e sonno... Un orologio battè poco lontano cinque rintocchi.

«... Ho dedicato abbastanza tempo alla signora Niéroth... — pensò ancora Corinna. E chiuse gli occhi.

«... Alla stessa ora, in una stanza poco lontana dalla sua, Orietta Daurò concludeva le meditazioni della sua notte insonne.

«... L'aveva tenuta desta il lavoro, pieno di inquietudine suggerite dalla confidenza di Wladimiro Heyden intorno all'avvenuta fuga di Alexis Narischine e ai pericoli che gli sovrastano. Chissà se Vera sapeva! Chissà se avrebbe saputo!

«... Io non debbo scrivergliene nulla — si disse ricordando le raccomandazioni di Lozère — ma c'è un modo d'informarla ugualmente. Un modo sicuro e preciso. Quello che non posso dire a lei, lo dirò alla Duchessa di Trémard. Appunto la duchessa deve partire fra qualche giorno. Ella si recherà certamente a salutare Vera non appena sarà giunta a Parigi e le dirà a voce, lontano da qualsiasi testimonia, tutto quello che saprà di me.

«... Questa risoluzione, valse a calmare un poco la sua inquietudine e a permetterle di prender sonno.

«... Alle quattro del pomeriggio di quello stesso giorno, Orietta sedeva al suo solito posto; ai piedi della vasta poltrona nella

«... quale la Duchessa di Trémard si riposava in una sensazione di benessere che non era completo, ella diceva, se non quando, appunto, la sua piccola amica era con lei nella solitudine di quella sua stanza di lavoro dov'era un privilegio l'essere accolti.

«... Orietta, giunta allora allora, s'era appena seduta.

«... Dunque — cominciò la Duchessa — sentiamo queste grandi novità che mi devi raccontare.

«... Senza perifrasi, la fanciulla disse:

«... Il fratello di Vera ha lasciato la Russia.

«... Tu dis?

«... Che Alexis Narischine è scappato.

«... E dov'è?

«... Questo, non si sa.

«... Ma come hai avuto questa notizia?

«... Da Wladimiro Heyden.

«... *Tiens!* Ho visto infatti che ieri ti aveva sequestrata.

«... Sì, era per dirti che scrivessi a Vera questa importantissima notizia.

«... *Plait - il?* Scriveme a Vera?

«... S'intende che non lo farò. Vedete, anzi, come vengono a proposito le raccomandazioni che così voi come Lozère mi avete fatto?

«... *C'est, ma foi, vrai!* E questa coincidenza è per lo meno singolare.

«... Proprio l'altro giorno, Lozère mi prospettava fra le ipotesi possibili quella

«... che Alexis Narischine potesse fuggire, disertare e la necessità che in tal caso si sarebbe imposta di non dar nessuna traccia ai suoi nemici attraverso confidenze scritte a Vera e attraverso chiacchiere con Heyden!

«... Stiranissimo.

«... La duchessa aveva pronunziato queste parole con voce assente. Il suo cervello lavorava. Ma mentre ella cercava qual nesso potesse esistere fra i suggerimenti e gli allarmi di Lozère e le confidenze fatte a Orietta da Wladimiro Heyden, come un lampo un pensiero le attraversò la mente:

«... *Bon Dieu! mais c'est lui qui est le Prince Narischine!* E' lui! Quella canaglia di fratello di Vera e Lozère formano un'unica e sola persona!

«... La scoperta la sconvolse tanto che per un lungo momento ella rimase senza parola. S'era anche fatta più pallida, tanto, che Orietta che la guardava affettuosamente se ne accorse e si spaventò.

«... Vi sentite male, signora? — ella disse alzandosi di scatto.

«... No, cara no.

«... Ho fatto male, vero, a darvi quella notizia così brutalmente?

«... Quella notizia? No no, non ti allarmare, piccola: ora passa tutto. Vedi, sto già bene.

«... Sorrise e riprese a parlare con disinvoltura. Non voleva che Orietta potesse

«... sospettare momentaneamente quello che lei aveva scoperto. Non doveva saper nulla, Orietta. Per infinite ragioni: prima di tutto perchè era, quella, una di quelle cose che si possono indovinare ma non confidare. Poi, perchè era troppo semplice e troppo bimba, Orietta, e anche ammesso che avesse saputo tacere, del che ella non dubitava, era però altrettanto sicuro che la confidenza l'avrebbe talmente sconvolta da costituire un pericolo per la necessità del segreto.

«... Ma la scoperta la turbava profondamente.

«... La cosa più singolare era questa, che appena intraveduta la verità, questa le appariva così evidente che ella si chiedeva, adesso, come avesse fatto a non accorgersene prima... E si che i dati non mancavano: l'aspetto di Lozère, la sua rassomiglianza vaga ma sicura con Vera, il suo passato un po' misterioso...

«... Senza dubbio, Narischine era lui.

«... Cosa singolare, ella era stupida, adesso, di non provare più nei riguardi di Lozère il rancore atroce che aveva provato per il fratello di Vera. E tuttavia era la stessa canaglia... Ma no... se era fuggito! eppoi... Ecco, adesso le tornavano in mente anche le argomentazioni con le quali Lozère aveva tentato di difendere Narischine la prima volta che ella gliene aveva narrato la storia.

«... Sfidò, lo, che lo difendeva! — si

duto come brillavano i suoi occhi incavati, come mi tese le sue mani scarnie, quelle mani che avevano ucciso un uomo per proteggere il mio nome; come le sue braccia morenti mi strinsero al suo petto.

Ebbe appena la forza di mormorare: figlia mia, e poi: Padre nostro che sei nei cieli, dissi io pure con lui e con mio fratello.

Ci inginocchiammo sul pavimento; poi sorrisi e morii. — Alda mia! — ma soffocato non potè finire. — Poi, disse Alda, tornai; tornai da... Da uno che non ti lascerà mai più andar via; mai, mai più. — Tutto bagnato e motoso com'era la prese nelle sue braccia, sentì il battito del suo cuore. — Non più misteriosa fanciulla, esclamò esultante. Ma sempre, e per sempre meravigliosa, e tutta mia! — Oh! Thor! sono due volte benedetta, mormorò, aver raggiunto quella solitaria capanna sulla collina prima che fosse troppo tardi. Esser tornata ancora e aver ritrovato te, mio caro, prima che fosse troppo tardi. — Nonostante la resistenza di Thor, la donna lo sentì fremere, i suoi occhi erano scintillanti di una luce meravigliosa. — Mia cara, domandò Thor con voce tremante, mentre carezzava i capelli neri della sua fronte tanto amata, hai sopportato tutto ciò, so-ta? — Sì, Thor, volevo che la vita fosse tutta felicità per te, tutta, tutta gioia! — Dio mio! E pensare che io, io sono stato colpevole del delitto di aver dubitato di te. Le sue braccia la strinsero forte forte, con dolore che era felicità indicibile. — Ma ora sei mia, e non v'è più niente fra noi, Alda. Il nostro quadro: L'Ombra delle felci, può esser fatto più bello ancora. La sfiga sarà bandita e tornerà ancora la dolce ninfa del bosco. Oh, voglio il tuo amore, Alda, cuor mio; perdonami.

Finchè le donne amano, non perdono forse sempre? Dammi ora un bacio. — E' tutto quello che voglio, Thor, dal mio uomo! — La sua faccia raggiante, ancora la faccia di Daphne, era volta verso di lui per incontrare il suo bacio, quel bacio che doveva guarire le ferite, cagionate dal loro amore.

— FINE —

MATILDE BARGELLI.

(Traduzione dall'inglese di GEORGE ALLAN ENGLAND - dalla rivista «Munsey's Magazine».)

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

RIELLA e SOLARI, in Piazzetta Chighizola (vicino a Odone). Che ricco assortimento ho ammirato! Dei bellissimi ombrellini in forme originalissime e di vaghi disegni e ancora dei graziosissimi ventagli, delle graziose borsette e delle cinture elegantissime, tutti oggetti tanto necessari per le prossime stagioni: quindi i vostri acquisti fateli da CHIARELLA e SOLARI, ne resterete pienamente soddisfatte.

Ancora un consiglio: ricordate che è grave rischio tenere in guardaroba le vostre pellicce nella stagione estiva; per questa cura avrete non sarete mai certe di preservarle dal pericoloso tarlo. Consegnatele a CHIARELLA e SOLARI che nel loro reparto speciale ve le custodiranno nel modo più perfetto e se lo desiderate ve le rimanderanno per la stagione invernale.

GEORGETTE.

Poudre Egyptiennes

La delicata Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incomparabile di freschezza.

Così hanno detto le eleganti signore che l'hanno adoperata.

da CALERI - Profumeria
Partici XX Settembre, 244 rosso

BISCOTTI S.A.I.W.A.

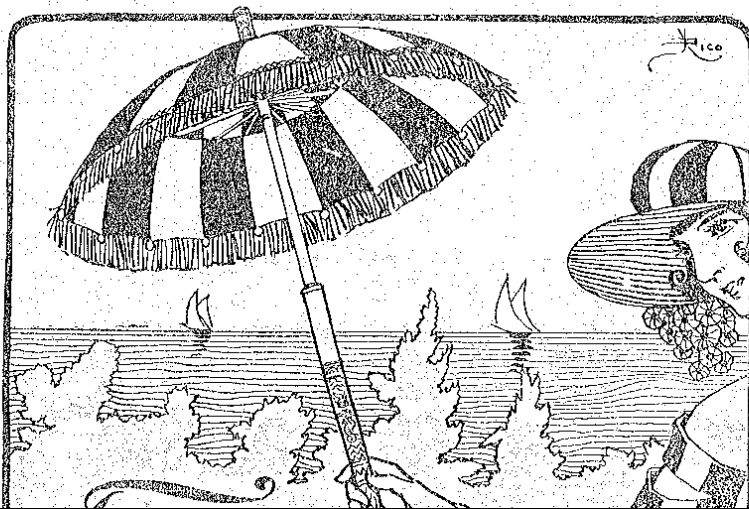
FORNITORI CON BREVETTO DELLA REAL CASA N. 757

LA GRAN MARCA ITALIANA

IN TUTTE LE PRINCIPALI CONFETTERIE

ESPORTAZIONE

GENOVA — Via S. MARTINO 103 — Telef. 31539



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale. Ambiente distinto e signorile.

(Via Garza) Viale Molon, 1.1 - GENOVA

UNICA SEDE

“AL PICCOLO GUADAGNO,”

L. BARALDINI

VIA LUCCOLI (in fondo Vico Casana)
nella Piazzetta Merli

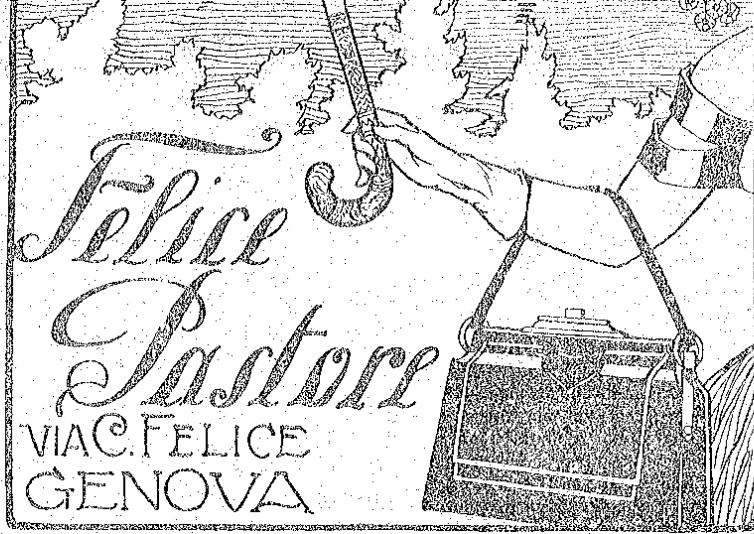
200 PEZZE voile fantasia L.	1,95	GALZE da uomo L.	1,85
SPUGNA per abiti pesante L.	7,50	ASCIUGAMANO filo lino L.	6,95
STOFFA fantasia righe stoffate L.	2,95	MAGLIE di filo merzerizzato per uomo L.	8,95
ZEFIR per camicie righe tessute L.	2,95	STROFINACCI L.	0,95
LENZUOLA una piazza tutto un telo L.	15,95	GALZE ragazzo corte L.	1,50
LENZUOLA due piazze L.	27,95	GALZE ragazzo lunghe L.	2,25
OPRIETTO una piazza L.	24,50	TOVAGLILO rasato orlato L.	2,40
FEDERE tela cotone L.	2,75	TOVAGLIATO alto 120 L.	6,50
COLLI Piquettes L.	1,40	CAMICETTE battista ricamate L.	6,95
CAMICIE per uomo zefir righe tessute L.	15,95	PAGLIAGETTI per ragazzo L.	8,95
PANNOLINI ritorti L.	1,50	TELA cotone alta 80 piazze L.	3,95
ASCIUGAMANI a spugna L.	2,95	MADAPOLAM alto 80 L.	2,95
MUTANDE per uomo zefir tessute L.	8,95	TELA cotone ritorta bianca alta 120 L.	5,95
COLLI L.	4,50	TELA cotone candida L.	4,95

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. *Stab. Tip. del Giornale «IL SOCOLO XIX»*

Primavera di bellezza

Frase gentile del Nazionale Lino Fa-
sista, espressione della più bella sta-
gione dell'anno, stagione dei fiori e delle
bolle vaporose. Nella passata stagione
il pensiero più pungente per lo Signore
era la scelta della pollicina; ora la pol-
licina va in guardaroba e occorre pen-
sare all'ombrellino e al ventaglio.

Mi sono assunta il grato compito di
guidare la vostra scelta in ogni stagione
«Fedele» a me stessa. Vi do notizie delle
ultime novità che ho già visto. La mia
attenzione l'ho fermata al più grande e
ricco magazzino della nostra città: CHIA-



PANNOLINI ritorti L.	1,50	TELA cotone alla 80 ritorta L.	3,95
ASGIUCAMANI a spugna L.	2,95	MADAPOLAM alla 80 L.	2,95
MUTANDE per uomo zoffe tessuto L.	8,95	TELA cotone ritorta bianca alla 120 L.	5,95
COLLI organidi applicazioni filel L.	1,50	TELA cotone candida alla 240 L.	16,95
SOTTANE madapolam con sughero e ricamo L.	8,95	ASGIUCAMANI visette L.	3,20
CALZE donna soletta doppia L.	2,25	VESTAGLIE per signora in modelli diversi L.	14,95

Ricco assortimento
BIANCHERIA da TAVOLA, da LETTO e PERSONALE
TELE LINO e MISTE
Ai compratori viene regalato uno Specchio
per toilette, cristallo molato di cent. 22 X 15.

Appendice de LA CHIOSA (63)

disse. — *Mais quelle caquette, quelle caquette!*

Diceva «canaglia» e moriva d'inquietudine. Adesso che sapeva la verità, sentiva che mille pericoli circondavano il fratello della sua figliola d'elezione. Forse se li esagerava... Ma no... Quel Wladimiro Heyden per esempio, chi era, che cosa rappresentava, che voleva? Davvero apparteneva alla Ceka? E se così era, aveva egli forse già identificato chi fosse Lozère e non stava già tendendogli intorno la rete nella quale, fatalmente, egli era condannato a cadere?

— Raccontami ancora bene che cosa ti ha detto quel russo filibustiere.

— Heyden?

— Già. Non ne hai mica intorno altri, spero?

Orietta arrossì, sorrise, riprese il racconto in tutti i suoi particolari.

La Duchessa ascoltava tentando di scorgere attraverso la narrazione quali ragioni potevano aver spinto Heyden a fare quella confidenza a Orietta. Dovette rinunciare a comprendere. Forse Lozère sarebbe giunto a decifrare l'enigma.

Tu dici — interrogò — che quando hai voluto narrare la cosa a Lozère, questi ti disse di saperla già?

— Sì. Mi disse esattamente: «Ho inteso tutto: ero là».

È ancora, l'illusione che egli l'avesse seguita e spiata per un movimento di gelosia. Le fece battere più precipitato il cuore e accese una lieve fiamma al sommo delle sue guancie pallide.

Ben altrimenti pensava la duchessa.

— Egli sta in guardia — si disse —. Ho l'impressione che fra i due debba essere un giuoco da gatto a topo. Ma Lozère è forte.

Quasi l'evocazione di quel nome lo avesse chiamato, in quel punto venne annunciato precisamente il signor Lozère.

Orietta trasalì così visibilmente che la duchessa la guardò poi scosse il capo con un mite sorriso di indulgenza.

Dal canto suo, ella non poté esimersi dal mettere, nel saluto col quale accolse il giovane, una nota nuova che egli avvertì, che era insieme riconoscimento d'una dignità sociale superiore che li metteva sullo stesso piano e residuo di rancore e di disapprovazione.

— Ella ha indovinato tutto — pensò Lozère mentre si curvava a baciare la mano della vecchia gentildonna e si inchinava lievemente a Orietta turbatissima.

La duchessa di Trémard diceva intanto con la sua imperturbabile presenza di spirito:

— Non potreste giungere più a proposito, caro Lozère: appunto questa figliola stava narrandomi che Alexis Narischine è scappato dalla Russia e si tro-

va on ne sait où.

Lo guardò mentre parlava.

Lozère sostenne lo sguardo, sorrise con disinvoltura e disse a sua volta:

— Difatti. L'ho sentito dire anch'io. Voi, che cosa ne pensate?

— Che volete che ne pensi?

— Non so, mi pare che dovrete esserne contenta.

Perchè?

— Ma perchè se è scappato è evidente che egli non era *enchanté* del regime comunista: vi pare?

— *En effet*.

— E' d'altronde, quello che io supponeva. Vi ricordate che ho sempre difeso Narischine dalla severità dei vostri apprezzamenti?

Non fosse stata la presenza di Orietta, la duchessa avrebbe risposto volentieri: — Canaglia!

Ma quella serena impudenza le strappò, suo malgrado una frase che sorprese Orietta e diede l'allarme a Lozère:

— *Je crois bien!* — disse.

Si riprese subito:

— Sì, voi avete difeso Narischine per la solidarietà che c'è sempre fra voi altri uomini.

— Non è vero. L'ho difeso, vi assicuro, perchè credo d'averlo intuito il dramma di quello spirito. Immaginate un momento lo stato d'animo d'un giovane forse intelligente, forse innamorato della

vita, forse dotato di uno spirito critico e posto nell'alternativa di sacrificare tutto se stesso, presente e avvenire, nonché tutti i propri cari, a un'idea di fedeltà verso uomini e regimi che dentro di sé egli condanna da un pezzo oppure di rinnegare questi — che tuttavia rappresentano per lui la tradizione, l'educazione, il dovere e, in cambio, avere la sicurezza e l'agiatezza per i suoi e per sé... Lo so, uno spirito d'apostolo o d'eroe non avrebbe esitato. Ma non si può pretendere che ogni uomo sia un eroe. Da un uomo non di eccezione si può pretendere soltanto la fedeltà alla... umanità anche nel sentire...

Terminò la difesa che era la propria, con tanta emozione nella voce che Orietta non poté fare a meno di dirgli:

— *Merci pour Vera d'avoir défendu son frère!*

Egli arrossì un poco nello stringere la sottile mano bianca che la fanciulla gli stendeva. L'abbandonò subito e rispose alla duchessa che ammoniva scherzosa Orietta dicendole:

— *Oh, là là! voyez vous cette petite sentimentale?* — osservando a sua volta:

— Aggiungete che Narischine dev'essersi sentito assai urtato e, chissà, fors'anche assai pentito dal suo esperimento se ha risolto di fuggire.

— Questo è vero.

— E con quali pericoli? — soggiunse

Orietta.

Lozère disse sorridendo:

— Dio gliela mandi buona! Non vorrei essere nei suoi panni.

La naturalezza con la quale egli pronunciò queste parole era così perfetta che la duchessa di Trémard lo guardò sbalordita e pensò, suo malgrado:

— E se mi sbagliassi?

Lozère, intanto, proseguiva:

— Immaginate cosa dev'essere stata la sua fuga! E questo è nulla. Avete sentito voi stessa, signorina, l'Heyden che diceva essere ormai la Ceka sulle piste di quel disgraziato.

— E' atroce! — esclamò Orietta. — Chissà che giornate e che notti egli passa!

La duchessa osservò:

— Non ti emozionare troppo, piccola. Guarda, dimentica per un istante Narischine e servici il tè.

La fanciulla si era alzata e girava appena le spalle quando la duchessa si surrò pretendendosi verso Lozère:

— *Vous me conterez ça, mon frère, n'est-ce pas?*

— Che donna straordinaria! — non poté fare a meno di pensare Lozère mentre, lontano le mille miglia dalla illusione o dalla volontà di mentire, s'inclinava accettando e ammettendo...

— *A vos ordres.* — rispose soltanto.

Tutto era stato detto. (Continua).

**QUANTI PERLETTI
MODERNISSIMI**
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON INDOZIO VIA S. LUCA 8 RO. 350 (CANTINO PIZZABANCHI)

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse	in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur	" " "	290
Abito principesse	in Gabardine guarnito in trecce	" 145
Soprabito in cover - coat	" " "	" 150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo
abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo, stoffa fantasia	L. 95
" " conf. speciale	" 130
Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto	" 325
Pantaloni Gabardine, forma americana	" 85
Pantaloni (Reclame)	" 29

Assortimento Stoffe per Uomo

è sempre il migliore e più elegante
della
"toilettes", per Signora
Confezione accurata
con resa puntuale
L. 75

"Sarta Torinese"
Piazza S. Bernardo, 28 p. p.

Voi sarete bella

Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

Madame Carmen

Che, nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per delurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma, rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che fa parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni cieco scetticismo deve inchinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenze planetarie. Scrivere Croce Bianca, 10 GENOVA

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orafi, 6-6 - Genova

Storie per Uomo

Nazionali ed Estere - Prezzi ridotti

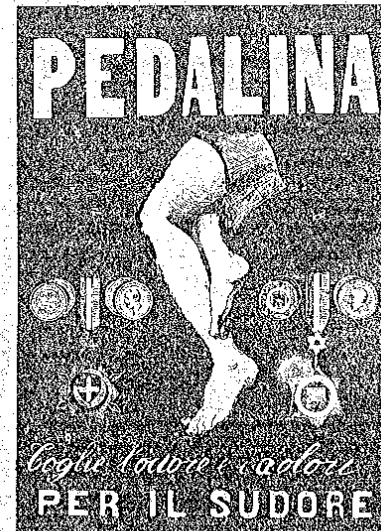
o o o o

Biancheria finissima

per Signora

o o o o

Prezzi ridottissimi



PREFERITA
da tutte le
SIGNORE
ELEGANTI

Usata
in tutto il mondo

66 **LAVINIA** 99

*indiscutibilmente
la migliore per
tingere i vostri
capelli neri*

V. Bryard - Paris

Concessionari esclusivi per l'Italia

CESARE MUSSO & C.
SAMPIERDARENA
Telefono. 41-292

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luceoli - Telefono 50-79 - GENOVA

Esposizione delle migliori novità

PRIMAVERA ESTATE 1923



- FOULARD stampato nei più bei disegni L. 29
- TWILL stampato tipo finissimo .. 32
- GABARDINE pura lana alto 105 L. 19 e 26
- COVERCOAT (per spolverini) cm. 125 L. 33



Il classico
"TAILLEUR",
e sempre il migliore e più elegante
"toilettes", per Signora
Confezione accurata

Stoffe per Uomo

Nazionali ed Estere - Prezzi ridotti

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA E ANCHI)

PALAZZO

Tiene pensioni particolari, cure matutine, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (STR. Principe).

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperare la tintura ORESTE.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura ORESTE viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.—

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie

STOMACO INTESTINO FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. A. Golo Prato
CHIATARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

CLORACEYOL
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole
non macchia né la pelle, né la biancheria
Nelle farmacie, o presso la Farmacia
ARMONICA CHIRURGICA GENOVA

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1601

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Gli Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nuvoletta

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

NORD AFRICA - LIBANO
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto oratorio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza od avvallamenti di guancia.

Il tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di una durata garantita per anni.

III. - Massaggio Razionale combinato da nebulizzazioni calde, si ottengono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiamenti, di borse sotto orbitali ecc. - Massaggio del viso - Sviluppo e rassodamento del décolleté - Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura contro la caduta dei capelli - Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA
Telefono 31-83

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali propri) - Tel. interi 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - Apparecchio Bergoniè per la cura della grassezza - Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERMOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc., di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, ronella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), omicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tife dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, fosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIE DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Poti, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedete opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Chiarella & Solari

Piazzetta Ghignazzola (da via Luccoli)

**PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTORE**

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCELTA MAESTRANZA PER LA
REMODERNAZIONE DELLE MEDESIME



LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Nazionali ed Estere

GERA finissima per
pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 33-76

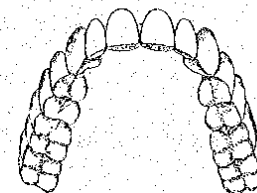
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiosone N. 12-5.

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuvoletta
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

I vostri abiti

Sono utili? Macchianti? Esalano
cattivo odore? Hanno l'aspetto fuori
moda? Sono stralati?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con
una spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 34-1 - Via Luc-
colli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 33-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuvoletta
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

C. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

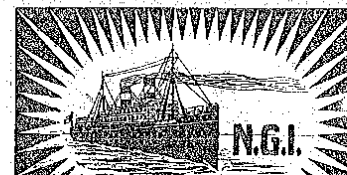
Una pensione permanente, cura, materne,
massima agiofezia, Grandioso ed elegante locali.
SALITA VISTAZIONE 32 (S. M. Principe).

IPIDOCCHI
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non volatile - di odore gradito
non macchia né la pelle, né lo biancheria.
Nelle botteghe Farmacie, Drogherie e Oculi.
V. SIMONE G. VIA GRANDINO GENOVA



MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE

del SENO e dell'ADDOME



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società

„ Quod Matrigna Natura Furat
Ars Donat Benigna „



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi,
sia femminili che maschili, deformati dal-
la nascita o deformati da malattie od ac-
cidenti, ottenendo risultati splendidi e
duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali
e profonde da precoce vecchiaia - naso
labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza
od avvallamenti di guancie.

III. - Tutto in una seduta, senza dolore,
senza pericolo, e di una durata garan-
tita per anni.

IV. - Massaggio Razionale condotto
da nebulizzazioni calde, si ottengono
pure correzioni meravigliose di rughe

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Le donne a parlamento

Roma ospita in questi giorni quante donne dei due mondi si occupano di problemi sociali famigliari e politici con criteri femminilmente parlando — d'avanguardia. A dimostrarlo basta la denominazione del sodalizio che s'è fatto promotore del Congresso che queste donne aduna: *Alleanza internazionale pro suffragio*.

Programma massimo del femminismo: dal postulato non mai raggiunto ma così logico ed equo da rendere superflua qualsiasi perorazione: «A lavoro uguale, uguale salario», al voto alla donna, alla rivendicazione della individualità della moglie a tutti gli effetti economici, giuridici, politici, alla uguaglianza di morale per i due sessi.

Programma attico.
 Stoglio un ponderoso volume stampato nel 1901. Sono gli atti del *Congrès International de la Condition et des Droits des Femmes* tenutosi a Parigi nel settembre 1900, per iniziativa e sotto gli auspici della *Fronde*.

Trovo nel Comitato organizzatore tutti i nomi più autorevoli del femminismo internazionale d'allora che, a parte i vuoti fatti dalla morte, è ribastato il femminismo

diche, sociali. La sua felicità vi era discussa attraverso le ingiustizie autentiche parte sancite da una fatalità ineluttabile e parte devute all'egoismo maschile — e quelle artificiose imputate a leggi che se sacrificano la donna garantiscono però quasi sempre la famiglia. I suoi diritti vi erano proclamati, affermati e sostenuti con discussioni che spesso attingevano ad argomentazioni robuste degne di tutta la considerazione.

A vent'anni di distanza, e dopo altri otto, leggo il programma di questo nono Congresso internazionale che raccoglie in Roma le femministe di tutto il mondo.

E' identico all'altro, anche se diversamente formulato.

Vent'anni e, compresi fra questi, intensissimi e rivolutori di tutti i valori, gli otto della guerra o del dopo guerra, non hanno dunque mutato affatto né i bisogni reali della femminilità né le condizioni di fatto della donna?

Io affermo di sì, e per questo opinio che sopra altre basi andrebbe oggi impostato un programma di rivendicazioni

ragione viene oggi da tutti i Partiti additato quale fonte e cagione della decadenza della vita politica.

E con quale senso della realtà dell'ora vogliono le femministe del mondo intero reclamare per le nostre care donne italiane così fatte per la casa, per la maternità, per l'amore, l'esperimento triste di

un diritto che servirebbe soltanto a farle strumento cieco e inconsapevole del gioco miserabile dei partiti?

Domande gravi. Alle quali mi auguro trovi qualcuna delle partecipanti al Congresso che oggi si inizia in Roma, una risposta saggia e confortatrice.

FLAVIA STENO.

Il Congresso dell'educazione famigliare

Mentre convenivano a Roma le più illustri rappresentanti del femminismo internazionale per il grande Convegno dell'Alleanza Suffragista che si inizia proprio oggi, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, presieduto dalla Contessa Gabriella Rasponi Spalletti coadiuvata dalle signore Giolitti Charaviglio, Nerbini, dott. Santésy Scelba, Giorgia Ponzio-Vaglia, ing. Rova, Valeria Brunelli, marchesa Di Targiani, contessa Soderini, contessa Ruffo della Scaletta, contessa Riva di Sansverino, Sofia Beduschi Todaro, teneva l'annunziato suo III Congresso, dedicato interamente, quest'anno, a un tema di una importanza indiscutibile: *L'educazione in famiglia*.

Diciamo subito che la scelta del tema, in quest'ora di rivalorizzazione dei valori fondamentali della vita sociale, depone di

del suo valore ed estrinsecare al massimo le sue particolari qualità.

Così ha esordito la contessa Spalletti nel discorso d'inaugurazione del Congresso.

« Tutti studiano, diceva Spencer, come allevare polli e conigli, ma chi pensa all'educazione dell'uomo, alla formazione del suo carattere e della sua coscienza? »

« Formare un carattere significa ritrarre un uomo dallo stato di disorientamento col dargli una chiara coscienza del suo destino e col renderlo forte contro la potenza sempre rinnovata dell'istinto. »

Tale problema ben di rado si presenta alla mente dei genitori come tanti altri pure gravissimi che dovranno giornalmente bene o male risolvere. La maggior parte dei figli crescerà come sempre i figli sono cresciuti e solo un giorno i genitori sa-

che, posseggano vero senso di responsabilità paterna o materna, soltanto coloro che, dopo la cerimonia nuziale, hanno chiara la coscienza di essere divenuti di un tratto gli elementi concusati di armoniche costruzioni o di irrimediabili devastazioni vitali; di lunghi anni di pace o di strazianti e interminabili tristezze famigliari, che sono poi le agonie della stirpe.

Interessantissima fu la dimostrazione fatta dal De Sanctis: in base a statistiche raccolte da scienziati francesi e tedeschi, per concludere che la religione è un freno potentissimo contro i delitti.

Nella impossibilità di dare un resoconto pur limitato dell'importantissimo Congresso, riportiamo per le lettrici l'elenco dei temi che erano all'ordine del giorno, col nome dei singoli relatori.

Eccoli:
 Primo tema: «Importanza sociale della educazione famigliare». (Relatrice generale: dottoressa Valeria Benetti Brunelli).

Secondo tema: «I genitori e le persone addette all'infanzia». (Relatrice generale: dottoressa Teresita Sandesky Scelba.
 1) « Responsabilità dei genitori di fronte al figlio ». (Relatori: Pidacia, prof. Sante De Sanctis, signora Sarah Levy della Vida Nathan.

2) « Metodi di preparazione dei genitori alle loro funzioni di educatori ». (Relatori: baronessa di Careaci, dott. Rangoni).

3) « Preparazione del personale addetto all'infanzia ». (Relatrice: signora Enrica Chiaraviglio Giolitti).

des Femmes tenutosi a Parigi nel settembre 1900, per iniziativa e sotto gli auspici della Fionde.

Trovo nel Comitato organizzatore tutti i nomi più autorevoli del femminismo internazionale d'allora che, a parte i vuoti fatti dalla morte, è rimasto il femminismo internazionale d'oggi: accanto a Clémence Royer; Maria Pognon; la Féresse Derainnes; Marguerite Durand; Mme. Vincent; Marie Bonnevial; Marie Martin; Mile. Harlor; Hubertine Auclert; Camille Bérillon; Jeanne Chauvin; Mme. Edwards Pilliet; Mme. Hudry Menos; Caroline Kaufmann; Pauline de Grandpré; Mary Léopold-Lacour; Avril de Sainte-Croix Séverine.

È accanto a questi nomi tutti autorevoli rappresentanti almeno una laurea, spesso un ingegno non comune, sovente un'anima d'apostolo, i nomi di lady Grove; Flora Montefiore; Harriett Mc. Hquham; Emily Conybeare Craven; Jane Elias; Elisabeth Wolstenholme Eimy; Lucienne Brunswick, per la Gran Bretagna; quelli di Frida Mieg - Baumgartner, di Lina Morgenstern, di Flor Kenenburgh, di Luisa Hünan, di Marie Muller per la Germania; di Malvina Lévy e di Augusta Fickert per l'Austria; di Gina Krog per la Norvegia; di Zina Ivanoff - Mirovitch, Ada Gajewskaja, Olga Wiggshoff per la Russia; di Mistress Sewall e Mistress Chapman per l'America; di Barbara Owschinnikowa per la Polonia; di Felicita M. Goan per la Nuova Zelanda. Poi ancora nomi di italiane — Emilia Mariani, Alessandrina Ravizza, Cecilia Meyer — di spagnole, di ungheresi, di belghe, di messicane, di giapponesi.

Leggo il programma: Temi in discussione: Uguaglianza di salari, Uguaglianza giuridica, politica e morale dei due sessi.

Enunziazione breve; materia sconfinata. L'elenco delle relazioni tutte riassunte qui, lo dimostra. Il volume — cioè il Congresso — dava fondo a tutta la Bibbia del femminismo. La condizione della donna vi era esaminata rispetto alle leggi fisiologiche, morali, tradizionali, giuri-

non hanno dunque mutato affatto nè i bisogni reali della femminilità nè le condizioni di fatto della donna?

Io affermo di sì, e per questo opinio che sopra altre basi andrebbe oggi impostato un programma di rivendicazioni femminili.

Un fatto bisogna tener presente: che la questione femminile, così come si presentava agli occhi e allo studio delle femministe del 1900, era soprattutto un aspetto della questione sociale. Ne derivava certamente e, nello stesso tempo, l'aggravava.

Il lavoro domestico diventato, attraverso l'industria, lavoro socializzato, mentre restringeva il campo della «naturale e tradizionale» attività domestica della donna, un altro gliene offriva, più vasto e nuovo: quello stesso dove l'uomo era chiamato a lavorare. Nasceva la concorrenza femminile; nasceva la necessità di affermazione della capacità femminile al lavoro socializzato; nasceva con l'indipendenza materiale della donna, l'aspirazione femminile a una indipendenza morale che si riassumeva nella parola «emancipazione» e, insieme a questa, il bisogno di sottrarsi a tutte le leggi avverse a questa emancipazione e, di conseguenza, l'aspirazione al suffragio politico che solo poteva dare alla donna, attraverso la compartecipazione al potere legislativo, la possibilità di piegare e volgere le leggi a suo vantaggio.

Il femminismo non ha altra genesi.

Ma se le ideologie sociali hanno fatto la loro prova e questa s'è rivolta in mala prova, con quanta logica e, soprattutto, con quale illusione di lavorare alla maggior felicità femminile, possono le condottiere odierne della femminilità attendersi a spingere il loro men: fortunato gregge per le aspre vie delle competizioni di classe e di sesso ostinandosi, per esse, in rivendicazioni che anche ove fossero per realizzarsi non resisterebbero, domani, all'urto della realtà?

E ancora: ha fatto la sua mala, assai mala prova il suffragio universale, che z

L'aggiunziono suo III Congresso dedicato interamente, quest'anno, a un tema di una importanza indiscutibile: l'«Educazione in famiglia».

Diciamo subito che la scelta del tema, in quest'ora di rivalorizzazione dei valori fondamentali della vita sociale, depone di una sensibilità etica squisita. Senza ostentare di voler dare a questo convegno un significato antagonistico nei confronti dell'altro che pure porta nel suo programma di lavoro temi di un'importanza anche generale indiscutibile, è tuttavia evidente che fra le donne che si adunano per studiare i mezzi migliori d'una più perfezionata attuazione dell'azione educativa della famiglia e quelle che da ogni parte del mondo convergono per sollecitare per tutte le donne, come esponente della stessa felicità, la scheda elettorale, le simpatie e la solidarietà delle mogli e delle madri italiane vanno di preferenza alle prime. Perché — come giustamente ebbe a dire, nel corso della sua relazione, la signora Beduschi Todaro, una fra le più efette animatrici del Congresso — il problema dell'educazione in famiglia, dei profondi e insostituibili rapporti educativi fra i genitori e il fanciullo è un problema che si pone oggi da sé fatalmente, al primo piano delle preoccupazioni sociali dell'educatore moderno.

Si comettono al problema fondamentale, e tutti insieme ne costituiscono l'architettura, il problema stesso della preparazione dei genitori e del personale addetto all'infanzia; il concetto della responsabilità che i genitori hanno di fronte ai figli e di fronte alla società; i problemi dell'educazione della personalità del fanciullo, tra cui importantissimi quelli che hanno rapporto con la formazione del carattere e con l'esaltamento dei valori spirituali, cioè l'educazione al senso del dovere, della responsabilità, della sincerità, all'amore del vero e del bello, al rispetto delle creature inferiori e deboli e indifese; il problema della coeducazione, nonché quello della collaborazione tra famiglia e scuola.

Questi sono i temi che il Congresso ha presentato alla mente e alla coscienza degli educatori e particolarmente dei genitori nelle cinque giornate di alta e serena discussione — dal 3 al 7 corrente.

Tutte le questioni sociali hanno la loro base in un problema di educazione; e l'educazione è problema in cui essenzialmente la donna può dare la giusta prova

sempre rinnovata dell'istinto.

Tale problema ben di rado si presenta alla mente dei genitori come tanti altri pure gravissimi che dovranno giornalmente bene o male risolvere. La maggior parte dei figli crescerà come sempre i figli sono cresciuti e solo un giorno i genitori saranno dolorosamente sorpresi se la pianticella noma, nata nei tuguri, o nei palazzi darà gli amari frutti che tante lagrime faranno versare!

Nell'attuale spirito di rinnovamento e di ricostruzione di tutti i valori morali che distingue questa rinascita italiana, un posto fondamentale spetta ai problemi dell'educazione; e in questi, importanza massima e centrale ha la famiglia.

La madre in special modo, ricondotta all'altissimo suo compito, potrà dare ai figli, con l'educazione, una seconda vita. La donna italiana dev'essere all'altezza della nuova Era che s'inizia per l'Italia; e compiere, nella famiglia un rinnovamento degno di quello che auspice il ministro Gentile, si inizia oggi nella scuola.

In quest'ora di splendido rinnovamento italico, conchiuso l'eletta donna, chiediamo per l'educazione ogni pensiero, ogni cura maggiore.

Gli stessi concetti ha svolto al Congresso il Ministro della P. I. on. Giovanni Gentile in un discorso che fu tutto un'invocazione alla necessità di superamento dell'egoismo, a quei doveri superiori che sono la famiglia e la patria; una affermazione dei valori dello spirito, valori universali in confronto dei bisogni degli istinti delle contingenze contro cui l'uomo deve lottare per allontanarsi sempre più da ciò che ha in comune colle bestie.

Una terza ed eloquentissima esaltazione della importanza del Congresso si ebbe nella dissertazione dell'illustre psichiatra neuropatologo prof. De Sanctis che in una dotta esposizione illustrò il problema della responsabilità fisica e morale dei genitori in confronto della propria prole.

La pratica della vita — egli disse — dimostra ogni giorno anche alle menti più distratte che il senso di responsabilità economica è vivo in quasi tutti i fidanzati e nei giovani sposi, che il senso di responsabilità eugenica è spesso presente nei fidanzati e sposi delle classi colte; che, infine, il senso della responsabilità morale, in senso stretto, nei fidanzati e negli sposi di qualsiasi classe sociale, manca quasi sempre. Difatti si può dire

2) « Metodi di preparazione del personale alle loro funzioni di educatori ».

(Relatori: baronessa di Caracci, dott. Raunani).

3) « Preparazione del personale addetto all'infanzia ».

(Relatrice: signora Enrica Chiaraviglio Giodini).

Terzo tema: « Educazione della personalità del fanciullo ».

(Relatore generale: dott. Sandesky Selhaj).

4) « Come conciliare la libertà con l'autorità ».

(Relatore prof. Visentin).

5) « Importanza dell'ambiente, dell'esempio, delle abitudini ».

(Relatrice dottoressa Maria Montessori).

6) « Educazione fisica come base di educazione del carattere ».

(Relatori: Antonietta Giacomelli, Emma Giuliani).

7) « Come ispirare il rispetto alle piante, agli animali e a tutte le creature indifese ».

(Relatore: Ines Piacentini Ferreri).

8) « Educazione del carattere ».

(Relatrice: Prof. Lauretta Rensi).

Quarto tema: « Educazione sessuale e coeducazione ».

(Relatrice generale: Contessa Raffaella Riva Sanseverino).

« Educazione della coscienza nazionale ».

(Relatrice generale: Dott. Sofia Beduschi Todaro).

« Educazione della coscienza religiosa ».

(Relatrice generale: Dott. Beduschi Todaro).

Sesto tema: « Collaborazione tra Famiglia e Scuola ».

(Relatrice generale: Prof. Adele Costa Gnocchi).

« Come diffondere i principi e i metodi di educazione familiare ».

(Relatore: Prof. Adele Costa Gnocchi).

L'importanza di questi temi è stata così compresa che al Congresso sono intervenute quante donne in Italia si occupano di questioni educative e sociali senza distinzioni di partito o preconcetti d'idee. Così il Congresso ha rinvio intorno alla Contessa Rasponi Spalletti, le donne delle diverse Sezioni del Consiglio Nazionale e le rappresentanti delle Associazioni cattoliche; le Amiche della Giovinetta e le Craccrossine; le donne fasciste e le Universitarie; le studiose e le filantrope, le educatrici e le propagandiste.

E non sappiamo nulla di più bello di questa imponente raccolta di Donne — donna, non suffragette — convenute a riaffermare la bellezza e la grandezza insuperabili del compito affidato alla donna: preparare gli uomini per la società e per la Patria.

LIVETTA NANDI.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Settimana Informazioni brevi

La visita inglese

La visita dei Reali Inglesi a Roma e sul fronte italiano di guerra non ha soltanto un valore esteriore di cortesia e di cortina ma può e deve preludere, nell'interesse di entrambi i Paesi alla restaurazione di quei rapporti di cordiale amicizia che furono sempre un elemento notevole della nostra politica nazionale nel passato non ancora remoto.

La guerra dalla zoppicante pace, con tutte le sue conseguenze mediate e immediate, ha dato qualche volta l'impressione che quei rapporti fossero insidiati. L'occasione è ottima per ristabilirli: su quelle salde basi che noi riteniamo debbano formare la piattaforma della nostra politica estera.

I Sovrani Inglesi sono a Roma da quattro giorni e l'accoglienza, schietamente simpatica, calda, cordialissima fatta loro dal popolo italiano deve aver detto al Realfissimo Re liberale, sovrano del più solido Regno d'Europa e Imperatore del più vasto Impero del mondo, quale intima profonda e calda corrente di simpatia avvicina, sia disopra e all'intorno di ogni considerazione politica gli italiani di tutta Italia al popolo inglese.

L'Inghilterra è popolare in Italia.

La sensibilità squisita, tinte liberali, degli inglesi tradotta e consacrata da tutta la loro politica risponde a una identica sensibilità del popolo nostro.

Per questo, gli apriva che Roma innalza oggi per Re Giorgio e per la Regina Mary sono l'espressione di un omaggio non formale ma sentito cui fa eco tutta Italia.

Oggi, domani e sabato, i Sovrani d'Inghilterra si trasferiranno ancora a Roma. Per Domenica, 12 è fissata la visita ai cimiteri inglesi e italiani sugli altipiani del Palatino.

La risposta unica franco-belga che respinge le nuove proposte germaniche per la risoluzione del conflitto per le riparazioni — proposte che offrivano come base il pagamento di 30 miliardi marchi oro — è stata comunicata ai Governi alleati d'Inghilterra, d'Italia, del Giappone e anche al Governo degli Stati Uniti.

La discussione di Lesanna sul regime delle capitolazioni ha creato una nuova tensione franco-turca.

La Francia per il tramite del *Souvenir Français* ha spedito a Rovereto una bocca da fuoco come contributo alla fusione della *Campana dei caduti* che sarà fusa, con bronzo proveniente dalle artiglierie degli eserciti alleati e verrà posta sul torrione dell'antica fortezza di Rovereto. Tale campana porterà tutte le sere all' *Ave Maria* il suo saluto ai gloriosi soldati i cui resti riposano nelle montagne trentine.

Il tentativo dell'on. Enrico Ferri di far entrare dalla finestra, nella legislazione italiana, il divorzio, tante volte respinto alla porta, attraverso l'aggiunta di nuovi casi di nullità a quelli già contemplati dal codice vigente, è stato sventato.

I Cavalieri di Malta

Il Sovrano Ordine di Malta conta da pochi giorni un nuovo bali (di questo titolo, erano insigniti i capi degli otto dipartimenti, chiamati *«lingue»* in cui erano divisi i possedimenti dell'Ordine) nella persona dell'on. Mussolini al quale giorno scorso, nella sede dell'Ordine in via Condotti a Roma, sono state consegnate le insegne della nuova altissima onorificenza dallo stesso Gran Maestro dell'Ordine, principe di Thun e Hohenstein, assistito da tutti i dignitari fra i quali erano il marchese Cusani Confalonieri della *«Prioria di Lombardia»* a cui Mussolini è

l'isola, comandati dall'eroico Gran Maestro Villier de l'Isle d'Adam.

Profughi da Rodi, i Cavalieri furono a Candia e poi in Sicilia e in alcune città d'Italia, fino a che Carlo V donò all'Ordine l'Isola di Malta al doppio patto di restituzione dell'isola stessa nel caso in cui Rodi venisse riconquistata e di intensificare la lotta contro i saraceni in genere e contro i pirati barbareschi in genere e contro i pirati barbareschi in particolare.

Fu in questa epoca che i Cavalieri di S. Giovanni, gli eroi sfortunati di Rodi presero il nome di Cavalieri di Malta.

Da allora, conformemente all'impegno preso, l'Ordine guerreggiò contro gli infedeli e perseguì le navi pirata che infestavano il Mediterraneo arrivando fin sulle coste europee per compiere efferrate gesta, per rapire giovinette e per saccheggiare villaggi.

Malta fu anche assediata dai turchi nel 1565; ma i Cavalieri respinsero il nemico compiendo così l'ultima delle loro grandi gesta militari. Da allora, fino alla presa di Malta da parte dei francesi, l'Ordine conservò soltanto la memoria gloriosa del suo prestigio. La sede dell'Ordine fu trasferita a Catania e poi a Ferrara e a Roma ove essa attualmente permane.

A Roma, l'Ordine possiede la Villa del-

l'Aventino e il Palazzo di Via Condotti.

L'Ordine di Malta comprende tre classi di adepti: i *Cavalieri*, appartenenti alla nobiltà, destinati al servizio militare; i *preti* e i *cappellani* per il servizio religioso; i *serventi* addetti in parte al servizio militare e in parte a quello religioso.

I Cavalieri eleggono il Gran Maestro che prende il titolo di «G. M. del Santo Ospizio di S. Giovanni in Gerusalemme» e di «Guardino dell'Armata di Gesù Cristo».

I possedimenti dell'Ordine erano divisi in otto *«Lingue»* suddivise in *Priorati*, *Balleggiate* e *Comandi*. Alla direzione di ogni *Lingua* si trovava un «Bali Conventuale» che aveva, a seconda delle residenze, compiti e funzioni particolari. Il Bali di Auvergnia era Marsesiallo, quello di Provenza Gran Commendatore, quello di Francia Grande Ospitaliero, quello d'Arгона Gran Conservatore, quello di Castiglia Gran Cancelliere, quello d'Italia Grande Ammiraglio, quello di Germania Gran Bali e quello d'Inghilterra Grande Turcopolier (Capo della Cavalleria e delle Truppe di difesa costiera).

I Cavalieri vestivano un abito e un mantello nero con croce bianca a otto punte; nei combattimenti portavano un'armatura dipinta in rosso.

Fasti e nefasti della Superba

Per i morti del mare

Sorge nella città di Pola un tempio dedicato alla Madonna del Mare: la sua architettura porta l'impronta della nostra arte romanica; a somiglianza delle belle cattedrali di Pisa e di Lucca. Il tempio però non è finito e per condurlo a costruzione a compimento è sorto un Comitato nazionale che si è prefisso di raggiungere lo scopo facendo appello all'aiuto di tutta la nazione. E' anche intenzione del comitato di glorificare nel compimento e nella riconsacrazione italiana del tempio di Pola, i cinquemila marinai italiani morti nell'ultima guerra e tutti gli

sublimità, data spontanea congiungeva. Figlio della stirpe inesauribile con la Sovranità che conduce, come se quegli aspetti il cenno per risuscitare e marciare dietro la cavalcata eroica del Re. E infatti egli giace, ma ancora è nato e nascerà di generazione in generazione attraverso i secoli, il Figlio della stirpe, l'Eroe combattente, l'artefice delle vittorie, il donatore di tutti i beni. Qualunque grandezza noi potremo raggiungere, qualunque civiltà noi potremo creare e propagare al mondo, avranno radice in lui o saranno bagnate dal suo sangue, e avanzeranno lungo le vie per le quali passerà la sua marcia infaticabile, l'um-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Politeama Margherita. L'interpretazione che Angelo Musco fa del *Marchese di Rivolto* di Nino Martoglio è senza dubbio una delle sue più belle affermazioni. Il pubblico non sembra accorgersene. Adora il Musco che fa ridere e non si sofferma a considerare quale autentico artista egli sia in quelli fra i lavori del suo repertorio che portano il segno d'una maggiore nobiltà.

In questa settimana l'eccellente attore ci ha dato una novità: *I Don*, tre atti di Pippo Marchese che obbero eccellente successo.

Al Teatro Paganini la Compagnia di Gilberto Govi mette applausi ogni sera. Martedì ha dato una novità: *O mondo o l'è una roca* di V. Gilli (G.B.T.) una commedia che deve il suo successo al fatto di esser scritta e recitata in genovese ma di scarso valore teatrale ed artistico.

Commedia genovese — compagnia Castelli — anche al Teatro del Lido che maggio mette di moda fra tutti i ritrovi. Inutile dire che fra le due compagnie c'è un abisso. Ma il Lido è così attrattivo per se stesso che disperza alle più generose indulgenze.

Al Carlo Felice si è iniziata felicemente la breve stagione lirica con il *Barbiere di Siviglia*.

Notizie e novità

*** Dal 1860 in Italia esiste un premio per gli autori drammatici. Originariamente era di annue lire 8 mila. Nel 1919 fu ridotto a lire 6 mila. Questa istituzione sta per essere ricostituita con principii totalmente ed opportunamente mutati. Si tratta di un premio annuo per la poesia di 20 mila lire da conferirsi a turno, un anno alla migliore opera drammatica rappresentata nel triennio, un altro anno al migliore volume di lirica ed un anno al migliore volume di arte narrativa sempre entro il triennio. Delle 20

May sono l'espressione di un omaggio non formale ma sentito cui fa eco tutta Italia.

Oggi, domani e sabato, i Sovrani d'Inghilterra si intratterranno ancora a Roma. Per Domenica, 12 è fissata la visita ai cimiteri inglesi e italiani sugli atripiani del Piave.

I liberali da Mussolini

Un comunicato ufficiale annunzia che sabato scorso, a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio ha ricevuto la Giunta esecutiva della Direzione del Partito Liberale Italiano composta dal Presidente Emilio Borzino, dal prof. Giovanni segretario politico, da Giuseppe Masenghi, Quintino Piras e Aldo Canepa. Al colloquio era presente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo.

L'on. Mussolini ha ripetuto alla Commissione quanto già ebbe a dire nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri sull'ordine del giorno votato dal Congresso liberale di Milano. E dopo un lungo colloquio ha invitato la Giunta Esecutiva a presentargli subito una relazione riassuntiva del Congresso di Milano alla quale egli darà risposta precisando il suo pensiero, sia nei riguardi del convegno stesso, sia per quanto concerne le relazioni fra Governo e partito liberale, e fra partito fascista e partito liberale.

Alle notizie contenute nel comunicato ufficiale si può aggiungere che la Giunta Esecutiva ha richiamato l'attenzione dell'on. Mussolini su alcuni problemi particolarmente importanti, come quelli della riforma costituzionale e della riforma elettorale. Sulla prima questione l'on. Mussolini si è limitato a ripetere le frasi consacrate nell'ultimo comunicato del Consiglio dei Ministri, sulla riforma elettorale, ha confermato il punto di vista già noto del Governo.

L'on. Mussolini ha chiesto a sua volta informazioni sull'organizzazione del partito liberale, sul numero e sulla qualità degli iscritti ed ha poi dichiarato che egli non disdegna, anzi desidera, la collaborazione degli altri partiti.

E allora la Giunta esecutiva ha chiesto assicurazioni anche nei riguardi delle situazioni locali.

La Giunta esecutiva ha redatto la sera stessa la relazione richiesta dal Presidente del Consiglio e l'ha fatta pervenire all'on. Acerbo. La risposta dell'on. Mussolini è attesa con grande interesse nei circoli politici romani.

Condotti a Roma, sono state consegnate le insegne della nuova altissima onorificenza dallo stesso Gran Maestro dell'Ordine, principe di Thun e Hohenstein, assistito da tutti i dignitari fra i quali erano il marchese Cusani Confaloni della Priorità di Lombardia a cui Mussolini è iscritto, il marchese Torrigiani, il conte Lambertenghi, il duca di Riviera, il conte Mocenigo e il conte Mazzotti.

Il Sovrano Ordine di Malta è il primo Ordine religioso e militare sorto al tempo delle Crociate. Documenti dell'epoca narrano infatti che nel 1908 alcuni mercanti anatoliani chiesero e ottennero dal Sultano d'Egitto il permesso di costruire a Gerusalemme una Cappella con annesso locale di ricovero per i pellegrini.

La nuova istituzione fu posta sotto la celeste protezione del Battista e affidata, per l'esercizio, ad alcuni monaci che vennero chiamati «Frati ospedalieri».

I buoni frati resero così grandi servizi alla causa cristiana che Goffredo di Buglione sentì il dovere di offrire in dono al loro Priore vaste e ricche estensioni terriere, con i redditi delle quali l'Ordine poté prendere un maggiore e assai considerevole sviluppo.

L'Ordine si diede allora un assetto preciso e complesso, metà religioso e metà militare, i cui statuti vennero definitivamente sanzionati nel 1113, con l'approvazione di Papa Pasquale II, da Raimondo du Puy, successore di Gerardo de Thun, che prese il titolo di Gran Maestro. Da questo momento l'Ordine, intitolato «di San Giovanni di Gerusalemme» dalla ubicazione della sua sede, si trovò definitivamente costituito.

Al tre voti di *Castità*, di *Obbedienza* e di *Povertà*, i Cavalieri univano l'obbligo di tutelare i pellegrini dei Luoghi Santi, di difendere la Chiesa e di combattere gli infedeli.

Rodi fu conquistata dai Cavalieri dell'Ordine negli anni 1309-1310, essendo Gran Maestro dell'Ordine Folco di Villaret.

Nell'isola delle Rose, i più cavalieri obbero a sostenere violenti controattacchi e assedi da parte delle truppe saracene.

Il Gran Maestro Giovanni de Lastie nel 1455 e Pietro d'Abasson nel 1480 resistettero vittoriosamente ai tentativi ottomani di ricongiungere le forze nemiche con ingiunzioni fatti d'arme.

Ma, nel 1522, il Sultano Solimano riuscì ad aver ragione dei 400 difensori del-

lucato nazionale che si è prefisso di raggiungere lo scopo facendo appello all'aiuto di tutta la nazione. E' anche intenzione del comitato di glorificare nel compimento e nella riconsacrazione italiana del tempio di Pola, i cinquemila marinai italiani morti nell'ultima guerra e tutti gli altri che morirono nelle guerre precedenti per l'Adriatico, non restando ancora.

Dietro invito del Comitato, nell'ottavo anniversario della sagra di Quarto, il senatore Enrico Corradini ha pronunciato al Carlo Felice affollatissimo, un'orazione Per i morti del mare.

Santa cosa è ricordare coloro che son caduti per la Patria e un'orazione glorificatrice potrebbe essere tutta interessata di sublime poesia, di soffio epico, di commozione mistica e di grandiosità. Ma il senatore Corradini ha preferito parlare della Vittoria italiana, della grande Vittoria italiana, non come glorioso avvenimento storico preso a sé ma come gloriosa tappa dell'imperialismo e dell'idea imperiale dono della vittoria. Così, invece di un'orazione glorificatrice, abbiamo avuto una conferenza squisitamente politica nella quale sono state prospettate tutte le manifestazioni di quello che dovrebbe essere l'imperialismo italiano e tutte le ragioni che giustificano e trasformano quasi in un fato costato imperialismo.

L'Italia, secondo il sen. Corradini, porta in sé il proprio impero; e lo porta per la vittoria che uccide nella forza di proliferazione un rigore nuovo, suscita negli umili la dignità, nei torpidi l'alaerità, nei pazienti l'energia; e così trasforma l'emigrazione in espansione, e questa si costituirà un giorno in impero. Lo porta poi per una seconda forza, quella del lavoro nel quale risiede incoercibile l'espansione imperiale, per una terza, quella del genio per cui «la nazione italiana fu la maggior creatrice, trasformatrice e propagatrice di civiltà né ancora ve n'è altra che la superi, o l'agguagli, e infine per la forza guerriera.

Il senatore Corradini ha chiuso così il suo discorso:

«Cittadini, il segno che l'Italia, ascende, splende dentro di noi, mentre glorifichiamo i nostri soldati di terra e di mare morti nei combattimenti. Poiché certi del loro grande avvenire sono quei popoli che hanno il culto del loro Soldato Ignoto. E il popolo italiano nella profondità e nella sincerità del suo animo ha fondato il culto del suo Soldato Ignoto che giace nell'urna marmorea a piè del Campidoglio, sotto il trionfo del Gran Re. Una

l'eroe combattente, l'artefice delle vittorie, il donatore di tutti i beni. Qualunque grandezza noi potremo raggiungere, qualunque civiltà noi potremo creare e propagare al mondo, avranno radice in lui, o saranno bagnate dal suo sangue, e avvanzeranno lungo le vie per le quali passerà la sua marcia infaticabile. Innumerevoli vie saranno gettate attraverso i continenti e i mari, e per tutto passerà la sua marcia senza musiche e senza vessilli, ma ovunque si spingerà, sorgerà la grandezza. E sorgeranno le trasfigurazioni e le rivelazioni dello spirito e la bellezza e la sapienza e la magnificenza e lo splendore con i quali se medesimo nobilmente onorano le nazioni benemerite del genere umano.

Cittadini, chi rinnova l'antico augurio? O sole, tu non possa mai veder nulla più grande dell'Italia. Questo voto s'inalza da tutti i nostri petti. Ma esso si compie dietro la marcia del soldato Ignoto per le vie del mondo e per le vie dei secoli che vanno verso i millenni.

Italiani!

Egli appona s'è mosso. In alto i cuori!»

Non s'è buon italiano certamente il quale non sogni la valorizzazione integrale di tutte le energie palesi e latenti della nazione; ma fra questa aspirazione e quella dell'impero c'è un abisso scavato soprattutto dal fatto che l'impero — così come lo concepisce il sen. Corradini, maestro del nazionalismo italiano — presuppone l'aggressione. Sarebbe ancor di luogo discutere qui la dottrina politica del senatore Corradini; la discussione ci porterebbe troppo lontano ma nondimeno, non possiamo esimerci dal fare un modestissimo rilievo che ci vien suggerito dal confronto fra quello che si è detto e scritto nei primi tempi della guerra e quello che si dice e intemperatamente si scrive ora. Allora — prima e durante la guerra — si prospettava il conflitto come una lotta contro l'imperialismo germanico in specie e contro gli imperialismi in genere, come una lotta contro la guerra per gli eterni principi della libertà che non sono principi teoretici perché hanno profonde ragioni etiche e traggono vita da impulsi naturali. E per quest'idea sono morti e sul Corso e nell'Adriatico e dovunque accampava il tedesco orgoglioso lanciato alla conquista del mondo e dell'Impero germanico milioni di uomini fra i quali anche i marinai che il senatore Corradini ha voluto commemorare parlando dell'impero.

LA LANTERNA.

principi totalmente ed opportunamente mutati. Si tratta di un premio annuo per la poesia di 20 mila lire da conferirsi a turno: un anno alla migliore opera drammatica rappresentata nel triennio, un altro anno al migliore volume di lirica ed un anno al migliore volume di arte narrativa, sempre entro il triennio. Delle 20 mila lire annue, diecimila saranno date dal Sottosegretario alle Belle Arti e altre 10 mila per pubblica sottoscrizione. Già a Roma ed a Milano hanno avuto fuochi spietacoli a questo scopo.

*** I musicisti lavorano. Il maestro Ludovico Alberti ha composto una *Lea*, di soggetto boero, e la *Gorgona*, musicata dall'Alberti per desiderio di Sem Benelli, autore del poema.

Riccardo Zandonai sta lavorando intanto a un libretto che Arturo Rossato ha tratto da «Gösta Berling», romanzo di Selma Lagerlöf. L'opera, che svolge una interessante leggenda scandinava, sarà in quattro atti e un quadro e sarà intitolata *I cavalieri di Ekeby*. Anche Riccardo Pick-Mangiagalli è al lavoro: egli prepara una tragedia lirica, *Sardanapalo*, su libretto di Alessandro De Stefanis.

Il maestro Giordano e Gioacchino Forzano si sono accordati in questi giorni per il rifacimento dell'opera *Siberia*, di cui rimarrà il secondo atto con le scene dei deportati. Soltanto che questo atto, nella nuova versione, diventerà terzo e sarà preceduto da due atti completamente nuovi tanto nel libretto quanto nella musica.

Un altro maestro — Ermanno Wolf-Ferrari — ha deciso di musicare pure un libretto di Forzano, libretto che però giungerà, nel prossimo autunno, al pubblico in forma di commedia recitata dalla Compagnia di Dina Galli e Amerigo Guasti. S'intitola *Il dono del mattino*.

Forzano ha pure portato a termine, il *Danton*, uno dei tre drammi che da sei anni l'autore fiorentino studia intorno alla rivoluzione francese e ancora l'*Ebreo errante*, dramma nel quale prenderanno parte il ballo, la musica e il cinematografo.

*** E lavorano anche i commediografi: Edoardo Nullo ha pronto un *Cagliostro* che sta per essere messo in scena a Bologna da Ermete Zacconi; Rosso di San Secondo, *Peccati di gioventù*; Gino Rocca, *Tragedie senza l'eroe* e *L'uccisione di un generale in Cina*, entrambe commedie in tre atti; Michele Saponaro, *La notte di San Giovanni*; Piero Mazzolotti, *Il sorriso della stinca*; Piero Ottolini, *Saggezza*; e Ezio Camunoli una *Madama Bovary*, tratta dal noto romanzo di Flaubert.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Alla vigilia del IX Congresso Internazionale dell'Alleanza pro Suffragio

FIGURE

Non v'è dubbio che le alleate della Lega Pro Suffragio si sieno accinte ai lunghi viaggi, che le hanno trasportate dalle plaghe più remote del mondo in Italia, per amor dell'ideale per il quale combattono. Ma noi vogliamo credere — e con ciò non facciamo loro torto alcuno; anzi, per molti e molti, ciò fa loro un maggior merito che ogni altro merito suffragista — che la gran fama di Roma diffusa in tutto l'orbe terraqueo, le abbia attratte qui con particolare entusiasmo, abbia deciso anche le meno zelanti, abbia sospinto anche le più lontane. Se appena una media coltura scolastica istruisce di Roma, repubblicana e imperiale dei tempi antichi, signora dell'Europa allora conosciuta, madre della civiltà occidentale, l'analfabetismo stesso non ignora Roma, sede inecrollabile della Chiesa Cattolica, «pietra» sulla quale si impianta la Cattedra di San Pietro.

Ove è un battezzato — sia un giallo cocincinese, sia un negro del lago Tchad, sia un rosso della Polinesia... — il nome di Roma suona come quello della mèta ideale, risplende come un faro di bellezza, di Santità, di redenzione. Si può ignorare la Roma di Cesare e di Costantino; non si può ignorare la Roma di San Paolo e del Pontefice regnante. E' questa la grande supremazia di Roma, sovra ogni altra capitale: di avere tre storie... l'ultima, la contemporanea essa almeno conosciuta e meno apprezzata, ma, forse, non meno meritevole. Il tempo farà giustizia anche all'Italia del Risorgimento.

Dicevo, dunque: ecco che la Cina manda a Roma la sig.ra Tchen; la Nuova Zelanda la sig.ra Henderson Begg, l'Africa del Sud lady Rose Jones; la Palestina la sig.ra Welt Strauss, Terranova la sig.ra Eric Ayre, la Georgia la sig.ra Tactachivili, l'Egitto la sig.ra Charaon, il Canada la sig.ra Scott, la Giamaica la sig.ra Newcombe, la Lituania la sig.ra Bizans Riens, l'Ucraina la sig.ra Roussova, l'Uruguay la dott. Luiss... Cuba, la sig.ra Pe-

Ma dove la curiosità si appunta — e si capisce — è attorno alle straniere ed alle «capocione» (come io le chiamo, in buon volgare, con grave scandalo di chi mi sta a sentire) in specie. Sin dai primi del mese è in Roma la Presidente generale dell'Alleanza, signora Carrie Chapman Catt, un'americana di Charles City nello Stato dell'Iowa. E' una donna non più giovane dall'aspetto delicato, ma tana nervo — credo — se dal 1902 presiede e dirige tutto il lavoro dell'Alleanza Internazionale, dopo averne ella stessa tracciato il piano d'organizzazione. L'ho udita, l'altro giorno, in un suo discorso piacevole e giudizioso, rivolto ai rappresentanti della stampa romana e corrispondenti per l'Italia all'estero. Ella non parla che inglese... non mastica neppure di nazionale diversa (questo, specie quando una delle due persone è di razza latina). Non masticando neppure io un briciolo di inglese, stavo ad ascoltare quello strano gergo gutturale e pieno di suoni impreveduti, che è l'inglese d'America. La signora Chapman non pareva preoccupata *le mond du monde* di parlare... a dei sordi, nella grande maggioranza. Parlava calma, sorrideva arguta e gestiva con certe lunghe mani che, a una certa distanza, mi son parse «giovanili».

Un interprete traduceva press'a poco il discorso; ma io son certa che egli tradiva più che non traducesse.

Rivolgendosi ai giornalisti, la signora Chapman disse: «I re sono in ribasso, i governi cambiano, la stampa va sempre innanzi...» Disse che la stampa è come il sole, che tutto illumina... disse che i giornalisti hanno nelle mani le sorti d'ogni iniziativa e miglioramento sociale... disse che gran parte del merito, nelle vittorie del suffragismo americano, lo si deve ai giornalisti che, facendo il reportaggio delle sedute dell'Alleanza, da prima scet-

che mettono a contatto le congressiste e fanno imbastire quelle conoscenze che poi condurranno alla fraternità.

E, intanto, le straniere visitano i Musei, che hanno concesso il passo gratuito, la Mostra Romana che pure ha offerto la lascia-passare... Tutte poi hanno ammirato quello spettacolo, sempre grandioso, che è la visita di una coppia reale ai Sovrani del Paese.

L'arrivo dei Reali d'Inghilterra è stato un «numero» nel programma dei festeggiamenti che non è costato un soldo al Comitato... così come i meravigliosi tramonti dal Pincio e i limpidi meriggi di sul Gianicolo. E' gli uni e l'altro hanno fatto più bella la festa.

DONNA PAOLA.

L'altro misogino

Si è parlato, in queste colonne, del misoginismo di Federico Nietzsche. Non vi si è parlato di quello dello Strindberg, forse anche più feroce. Tutta l'opera del grande letterato scandinavo ne è permeata. Misogino ne *Il figlio di una serva*, nel *Padre*, ne *La Sposa del pastore Bengt*, nella *Storia di un'anima* proprio ora tradotta da una donna, Astrid Ahnfeldt, e soprattutto in quelle novelle *Mariti* pubblicate subito dopo le sue prime disavventure coniugali e il suo primo divorzio.

Eterno ribelle alle leggi degli uomini come a quelle del sentimento che egli subisce e rinnega, lo Strindberg portò nella sua creazione letteraria la disperazione delle delusioni sentimentali patite.

«Figlio di una serva» — il romanzo omonimo non è che la confessione della sua stessa vita, tal quale come questa *Storia di un'anima* che nel testo originale s'intitola: *Confessione di un'anima* — egli non trovò una madre «spirituale e sentimentale» in colui che tuttavia gli aveva dato la vita senza riuscire per questo a mettersi in grado di comprenderlo. Come pretendere che possa concepire la poesia della femminilità colui che non ha potuto adorare la propria madre e che non ne è stato adorato?

Disprezzo

NOTIZIARIO FEMMINILE

Marcella Tinayre a Roma

L'illustre romanziere, l'autrice della *Rebelle* — di cui abbiamo parlato ancor ultimamente su queste colonne — è stata in questi giorni ospite del «Circolo di Roma» dove ha tenuto una deliziosa *causerie* su *da Parigiina sconosciuta*.

E' inutile che noi presentiamo alle nostre lettrici Marcella Tinayre: più volte abbiamo avuto occasione di parlare di lei in *Chiosa*; e poi il posto che ella occupa nelle lettere francesi, la fama che circonda il suo nome, il successo meritissimo che ha arriso alla sua opera fanno di lei una conoscenza di quanti seguono il movimento letterario francese. Oltre ad essere una forte romanziere, la Tinayre è anche una briosa parlatrice, acuta, spumeggiante: appartiene a quella ormai esigua schiera di persone che sanno conversare e che del conversare intelligente fanno ancora un'arte. E non è piccolo pregio questo in un tempo nel quale la tradizione del conversare va inesorabilmente perdendosi come tante altre tradizioni e lascia il posto al chiacchierare vuoto, insulso e superficiale. La Tinayre ha portato a Roma quello spirito che ha reso famosi tanti salotti letterari parigini e li ha fatti assurgere — specie nel secolo scorso — all'importanza di istituzioni regolari, la vita intellettuale della nazione.

La Tinayre ha fatto rivivere — scrive il *Farmacista del Giornale d'Italia* — in pieno secolo ventesimo... e inquadrando nello spirito del secolo ventesimo, quelle idilliache scene di «vie romanesche» che furono la gloria letteraria delle sue antiche... colleghe del secolo decimottavo. Pareva che passasse in lei, oggi, tutto il vecchio spirito, delicatamente artificioso, delle «Conversations d'Emilie» e dei «Dialogues d'un Petit Maitre»; di Madame de Genlis e di Madame d'Epinau. Non una conferenza, quindi, ma una *causerie* sulla vita delle Parigiine che vivono nell'ombra, isolate dal frastuono e dalla congestione culdoscopica della Ville Lumière; e ponendo in luce codeste esistenze di cui Parigi quasi non si accorge, la Tinayre metteva nelle sue parole

Ginevra informa sulle loro pietose condizioni.

Dice la lettera che dallo scorso inverno il piccolo Andrea è ammalato di petto e sovente sputa sangue. Nei rari giorni che egli può lasciare il letto non può uscire, per godersi il sole, perchè non ha più calzoni nè vestito. Possiede soltanto due camicie di cui una è in brandelli e soffre la fame e privazioni di ogni sorta. Il medico ha detto: l'aria e il buon nutrimento possono salvarlo. Ma un novo costa un milione di rubli; una libbra di burro sei milioni; un quarto di litro di latte cinque milioni: somme che la povera madre non può guadagnarsi pur imparando lezioni e lavorando dalla mattina alla sera.

«Giorno e notte essa piange — dice la lettera — ma le lagrime non servono. Per carità inviate loro dei viveri e qualche vestito...»

Grida disperate, sull'infuriato oceano della follia che ha sterminato un paese...

La Delegata

A rappresentare il Governo italiano nell'annuale Congresso Internazionale Pro Suffragio Femminile a Roma, è stata nominata Regina Terruzzi, Direttrice di scuole femminili a Milano, studiosa distintissima di problemi sociali, pedagogici e femminili. Di lei scrive Maria Loschi nell'ultimo fascicolo di *Vita Femminile*:

«Piuttosto alta, dal viso aperto, dagli occhi chiari, penetranti; dalla voce calda, suavia, con tonalità profonde, Regina Terruzzi è una donna di coraggio, una donna retta e buona, un temperamento fatico, sempre sulla breccia, sempre pronta a battersi per una causa che ne valga veramente la pena.

Regina Terruzzi si è occupata delle donne carcerate, a Napoli specialmente, iniziando un'opera altamente umanitaria, alla quale poi si sono così nobilmente dedicate Rossana e Guglielmina Ronconi. Ella ne parla appunto nel suo recente volume: *Peregrinazioni* (Edit. Antonio Vallardi).

E' un instancabile *self-made woman*.

del Sud Lady Rose Jones, la Palestina la sig.ra Welt Strauss, Terranova la sig.ra Eric Ayre, la Georgia la sig.ra Tactachivili, l'Egitto la sig.ra Charaoni, il Canada, la sig.ra Scott, la Giamaica la sig.ra Newcombe, la Lituania la sig.ra Bizans Riene, l'Ucraina la sig.ra Konssowa, l'Uruguay la dott. Luisi... Cuba, la sig.ra Pèlez de Villa... Si dirà che io scelgo e unisco in un mazzo le più antipode nazionalità.

Certo: è un piccolo gioco variopinto, che ha la sua efficacia giornalistica. Ma non dimentico gli Stati Uniti d'America e l'Europa tutta: Gran Bretagna, Francia, Spagna e Portogallo; Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia; Germania, Austria, Svizzera e Grecia; Bulgaria, Rumenia, Czecho-Slovacchia, Belgio, Olanda e Ungheria...

Quante donne di svariati tipi, di lingue diverse! Le nazionalità rappresentate sono quaranta. Le nazionalità rappresentate che hanno già concesso il voto alla donna, sono ventiquattro. Ci sono persino alcune «onorevoli»: la Danimarca manda la signora Elna Munch, la Finlandia la sig.ra Furuhjelm, la Germania la sig.ra Schreiber Krieger. Pare che verrà anche lady Asthor, se la salute di un suo figliolo, melato gli lo consentirà...

Nelle sale del Comitato ordinatore già si incontrano le alleate sollecite e ogni giorno che passa ne conduce di nuove. Le iscrizioni son circa 1500: una bella cifra, in ogni modo, anche a prescindere dagli scopi del congresso.

Moltissime donne sono carine... specie, bisogna dirlo, le italiane. Forse perchè non hanno voto, nè hanno forse speranza di conquistarlo in breve? Può darsi benissimo. Io guardo e constato: voglio essere di una obiettività... invertebrata. Vedo, per esempio, la signora Schiavoni Bosio, una bella donna, diritta come un fuso, attiva, amabile, leggermente imperatoria... il che è necessarissimo a chi, come a lei, sia toccato l'onore e l'onere di presiedere il Comitato Italiano promotore. Benchè, naturalmente, tutto faccia capo a lei, ella non perde mai la calma... L'altro giorno, che io deploravo non so quale impreveduto incidente disturbatore, la presidente mi rispose impassibile: — A tutto si rimedia. — E, infatti, non v'è alcuno che non dubiti che ogni cosa andrà *sui les roulettes*. Tanto più che il Comitato si è suddiviso in varie Commissioni, con determinate mansioni ognuna, composte delle più attive e intelligenti socie romane.

... Invece che la stampa e come il sofista, che tutto illumina... disse che i giornalisti hanno nelle mani le sorti d'ogni iniziativa e miglioramento sociale... disse che gran parte del merito, nelle vittorie del suffragismo americano, lo si deve ai giornalisti che, facendo il «reportaggio» delle sedute dell'Alleanza, da prima scettici infine furono così ben convertiti da diventare dei veri propagandisti. E, infine, la sig.ra Chapman concluse: « Signorini, ridete con noi, non ridete di noi.

Fu un successo. E come no? La oratrice che è stata chiamata, nel suo paese, la « leader ideale » aveva saputo toccare il punto debole d'ogni congegno umano, senza distinzione di sesso: la vanità.

Accanto alla Presidente Generale, lavora la Segretaria Generale, signora Margery Corbett Askby, una gentile signora, con un grazioso sorriso sempre pronto a sottolineare una frase arguta o a condire un saluto bene accogliente. Questa è inglese, ma parla francese e con una buona volontà, davvero meritoria, si studia di parlare italiano. E' vero che è laureata in latino e greco. Anche la signora Askby ha al suo attivo una quantità di titoli al merito femministico; in più ella è stata candidata del partito liberale al Parlamento Britannico, nelle elezioni del 1918 e in quelle del 1922. Parla bene — anche in francese — e in un discorsetto tenuto alle rappresentanze del Comitato Italiano. Organizzatore, ella ha dato un saggio di quella eloquenza che le ha procurato, si dice, un numero di voti superiore a quelli ottenuti dagli uomini del suo partito nelle elezioni precedenti. Peccato che ci sia stato un uomo... suo concorrente che ne ha avuti di più. Il Congresso Suffragista di Roma avrebbe avuta, per Segretaria Generale, un'autentica deputata!

Ancora non è giunta — ma verrà a giorni — anche la signora Fawcett, una pioniera questa, una veterana delle lotte suffragiste. Ha quasi ottant'anni... e pure è sempre fedele alle antiche mire, sempre infaticabile nel perseguirle. Lasciamo pure in disparte il suffragismo: non si vorrà negare che la signora Fawcett non sia un bello e onorevole esempio di costanza... per tante donne, che dopo pochi passi, si stancano e alla prima difficoltà disertano la via intrapresa... e un bell'esempio di energia, di attività, di giovinezza non di volto (che può essere passato per le mani di uno specialista in bellezza) ma di cuore, ma di sentimento, ma di idealità.

In attesa della inaugurazione del Congresso, si seguono le presentazioni, i thé,

sentimentale in colori che tuttavia gli aveva dato la vita senza riuscire per questo a mettersi in grado di comprenderlo. Come pretendere che possa concepire la poesia della femminilità colui che non ha potuto adorare la propria madre e che non ne è stato adorato?

Diventato uomo, amò: fu anche amato, ma per breve tempo. I suoi scatti, le sue violenze, le sue infedeltà, i suoi scandali gli alienarono la tenerezza delle donne tutte che egli aveva successivamente avvinto alla propria vita. Tre volte sposò e tre volte si divorziò e ogni volta i suoi casi sentimentali furono oggetto di clamorosi commenti.

Delle infedeltà e delle delusioni subite lo Strindberg si vendicò, più che non si consolasse scrivendo. Maniera nota da secoli. Ma contrariamente a quanto avevamo fatto, dal Leopardi a De Musset, tutti i non amati, gli ingannati, gli abbandonati, lo Strindberg, anziché fare del proprio dolore soggetto di malinconia, ne fece la ragione di una denigrazione generale e collettiva di tutta la femminilità non solo ma ancora dell'amore, della famiglia, della virtù, della bontà.

Poichè egli era stato tradito, negò potessero esistere delle donne fedeli: perchè si era imbattuto in donne venali, sostenne che l'unico movente della «commedia del sentimento» è nelle donne tutte la venalità: poichè gli era mancato l'amore lo negò, lo invillì, lo maledisse.

Qualcosa di simile si disse, qualche anno fa per spiegare e... scusare la letteratura disperatamente ribelle di Mario Mariani, e, senza dubbio, se la ragione era questa molto si deve perdonare a chi ha... molto sofferto.

L'infanzia squallida, l'adolescenza malinconica e la virilità tempestosa dello Strindberg che dai venti ai sessant'anni — egli è morto nel 1912 — vide il suo nome levato a esponente di tutte le correnti di rivolta che attraversarono l'Europa nel campo sociale, filosofico e trascendentale, bastano a spiegare anche l'ingiustizia con la quale egli giudicò la donna e la violenza che ostentò nell'invillirla.

Il tempo che passa fa sempre più grande il nome di questo poderoso irrequieto, ma rivela anche più profondo l'abisso di cupa tristezza che dovette essere la sua anima. Quell'abisso, che forse soltanto una sincera e grande tenerezza femminile avrebbe potuto davvero colmare.

GIUDITTA SANNA.

Non una conferenza quindi ma una *causette* sulla vita delle Parigine che vivono nell'ombra, isolate dal frastuono e dalla congestione teleidiotica della Ville Lamière; e ponendo in luce codeste esistenze di cui Parigi quasi non si accorge, la Tinayre metteva nelle sue parole come una nostalgica e invano dissimulata aspirazione verso una vita cittadina che non fosse quella affannosa e tumultuosa che si vive nelle habeli moderne.

Un meraviglioso pubblico ha applaudito, entusiasticamente l'illustre scrittrice che ha anche raccolto copiosa messe d'applausi nel salotto del conte Primoli — affollato del più bel pubblico della Roma aristocratica ed artistica — dove ha parlato sul «come divenne romanziere».

Il nipote di Dostojewsky. Amore di fame

Dalla Russia devastata dalla follia, affamata, giungono a noi appelli disperati ai quali nessun cuore e soprattutto quello delle madri può rimanere insensibile.

La sorte di migliaia d'uomini che si son gettati spontaneamente, inseguendo delle ideologie, in un baratro senza fondo può anche esser considerata con una tal quale indifferenza oggi che in tutto il mondo si tien così poco conto della vita umana; ma la sorte di innumerevoli vittime innocenti di codesta follia collettiva non può non stringere un cuore che sia ancora capace di avere dei palpiti per il proprio simile. Sono, queste vittime innocenti, i bambini e le donne.

Secondo notizie ufficiali dei Soviet russi vi sono in Russia, attualmente, più di un milione e mezzo di bambini senza casa e senza famiglia; errano in gruppi da villaggio in villaggio in cerca di cibo, molti muoiono di stenti, altri si uniscono a bande di malfattori.

A questa moltitudine di vittime innocenti bisogna ora aggiungere la nuora e il nipotino di Dostojewsky l'autore glorioso dei *Fratelli Karamanoff* e di *Peccato e castigo*.

La signora Dostojewsky è morta di privazioni e di stenti tre anni or sono seguita a breve distanza, nella tomba, dall'unico figlio Fedor, che lasciava la vedova e due bambini: Fedja e Andrea. Fedja è morto l'anno scorso di meningite complicata dalla fame. Andrea, il minore, è l'unico discendente della famiglia Dostojewsky vive ora con sua madre Caterina a Sinferopola in Crimea. Ora, una lettera giunta a una persona abitante a

uomo carcerato, a Napoli specialmente, iniziando un'opera altamente umanitaria, alla quale poi si sono così nobilmente dedicate Rossana e Guglielmus Ronconi. Ella ne parla appunto nel suo recente volume: *Pergrinzioni* (Edit. Antonio Vallardi).

E' una instancabile *self-made woman*. Orfana di padre a undici anni e di madre a quattordici, Regina Terruzzi non si vergogna di dire di essere stata operaia. Ella su cosa sia la lotta per la vita, ella conosce ogni sacrificio, e meglio di ogni altro si rende conto delle difficoltà che la donna che lavora incontra sul suo cammino. Ella è giustamente orgogliosa di dovere tutto a se stessa.

« Mio padre apparteneva alla piccola borghesia e aveva sette figli. Rimasta orfana, ho dovuto occuparmi dei più piccoli, e fino a quindici anni ho fatto l'operaia. Come ricordo il mio artigianato iniziato a due soldi al giorno! Frequentavo una scuola festiva, lavoravo in casa... E cominciai finalmente a studiare di medicina. Ancora uno sforzo! In quattro mesi soli, poichè non potevo permettermi il lusso di dedicarmi un tempo maggiore, mi preparai agli esami per la patente superiore e riesco. Ma che sforzo enorme! La mia memoria ne ha sofferto ».

Regina Terruzzi inizia il suo rude lavoro in Calabria, ma ottiene una borsa di studio da Milano e frequenta il *Magistero Femminile* di Roma. La sua carriera è aperta. Quante tappe! — Alessandria, Piacenza, Milano, Napoli, Torino, Milano — Ovunque lascia simpatie e affetti. Fino all'anno scorso apparteneva al Comitato socialista milanese, e in seno al partito è sempre stata un'attivissima propagandista della cultura popolare. Ha fondato la Scuola delle infermiere a Monbello e la Scuola serale di Monza, ha tenuto conferenze, letture. Socialista sì, ma non ebbe mai una parola nè contro la Patria, nè contro gli antichi ideali. Regina Terruzzi non è stata una propagandista partigiana, nè astiosa, ma una propagandista di elevazione morale, di bontà e di giustizia.

Tra le pubblicazioni più note, si ricorda: *La parola di una donna*, opuscolo di guerra, che rivela la crisi di chi veniva dal partito socialista e col 24 maggio accettava la guerra, ed i *Commenti danteschi*, semplici e chiari; opera pregevole di studiosa e di volgarizzatrice.

« Io sono per il voto, per la ricerca della paternità, per il divorzio. Poche parole, ma tutto un programma ».

PROBLEMI E IDEE

La nozione del peccato nell'educazione

Sino al principio del XVIII secolo uno dei principali elementi della conoscenza di sé stesso era la nozione e il senso del peccato; questa nozione e questo senso si trovano alla base di ogni psicologia umana, in Dante e in Petrarca, in San Francesco di Sales e in Racine, in Pascal e in Mme de La Fayette. Intorno all'idea del peccato si agitano le emozioni, le discussioni teologiche suscitate dal giansenismo, che trovano origine, anzi, dalle condizioni nelle quali si trova l'anima, l'anima del bambino come quella dell'adulto, nella lotta permanente contro la tendenza al peccato.

Al XVIII secolo tutto cambia; l'uomo — illuminato — ha cessato di considerarsi come un peccatore. Non lasciamoci inganare dal titolo del libro del Rousseau:

Confessioni. Se qualcosa vi manca è proprio il senso del peccato, insito in ogni confessione. Rousseau confessa d'essere stato ladro, mentitore, traditore dell'amicizia, ma questi, ben ce lo fa capire, non sono peccati suoi personali, della sua anima, ma peccati della società, tanto che, anche quando ne arrossisce, non gli impediscono di considerarsi come il migliore degli uomini.

Il Ritter un finissimo critico svizzero, ha cercato in tutta l'immensa opera di Voltaire il senso del peccato e l'ha trovato fuggevolmente in una lettera della prima giovinezza; ed è tutto.

Lucile Desmoulins, salendo sul patibolo, testimonia che non ha mai commesso fatti. L'uomo del XVIII secolo, colui che volentieri, sotto la Rivoluzione, non parla di sé stesso, che con l'uffiziale matuscolo, si ama talmente più che il disonore e nega i vestigi ereditati dalla caduta, i fermenti dimidiati del peccato, che sopravvivono in ciascuno di noi.

Molti scrittori, nel XIX e poi nel XX secolo seguono a sbruciarla per questa via.

Che, per tutti, il Darin, che, nel 1902,

crificate e subordinate da un secolo di scoperte e d'applicazioni scientifiche all'idea d'un ordine naturale delle cose, in cui la volontà degli esseri intelligenti può tagliarsi un regno incessantemente elargito.

Lo stesso filosofo, in *La Morale chrétienne et la conscience contemporaine*, scrive ancora:

— La morale filosofica degli antichi è corsa dietro alla scienza razionale della felicità. Il Cristianesimo ha insegnato la virtù del sacrificio interiore e la legge della carità. Il secolo presente sillaba appena la legge della giustizia sociale. —

Un altro filosofo della medesima scuola, il Rauh, scrive nel suo libro su *L'Expérience Morale*: — Non è vero che il pensiero della purezza e della perfezione interiore sia il primo che bisogna dare all'uomo. Al contrario, apprenderà a vincere le sue passioni col sacrificare la sua vita ad altri. Non bisogna dire: Fate degli uomini puri e farete degli uomini sociali, ma al contrario, fate degli esseri sociali e, per ciò stesso diventeranno puri e forti. —

Con questi testi eccoci agli antipodi del cristianesimo tradizionale, agli antipodi del nostro XVII secolo cristiano. Una nuova morale ci è offerta, che avrà, per conseguenza una nuova pedagogia. Non si parla più di peccato, di tendenza dell'anima al peccato, di lavoro di perfezionamento interiore che deve controbilanciare e contrariare le cattive tendenze. La morale, risultato empirico del fatto sociale e dei bisogni sociali, s'occuperà soprattutto di regolare le obbligazioni risultanti dal contratto o dal quasi-contratto, che lega ciascuno di noi ai suoi simili e le modalità del pagamento delle quali noi saremo il nostro debito sociale. La pedagogia in molti manuali si lascia trascinare dalla medesima corrente: si trovano ancora le parole bene e male; ma se si va in fondo al significato, non si tratta più che di bene e di male sociale. La responsabilità di cui si inculca il sen-

veri, che questi sistemi lasciano da parte — Fate degli esseri sociali, per ciò stesso saranno puri e forti — ha detto il Rauh. Esaminiamo da vicino questa frase: se l'ammettiamo, la formazione della vita interiore diviene un risultato della vita sociale o del fatto sociale.

Durante diciassette secoli l'universo ha creduto il contrario proclamando in nome del cristianesimo, il primato della vita interiore e domandando all'uomo interiore di rinnovarsi, di perfezionarsi per poi espandersi nella vita sociale. La vita interiore sopravanza la vita sociale? o questa precede la vita interiore? Ecco finalmente la questione. E se la vita interiore deve, come io credo, prendere e sopravanzare la vita sociale, le nozioni della concupiscenza e del peccato devono riprendere nella pedagogia il posto assegnato dalla tradizione dei secoli.

Da tutte le parti, lo so bene, l'idea del peccato incontra dei contraddittori: il determinismo, che mitiga la libertà, ci scarica del peccato, considerato come un seguito fatale del passato o di circostanze ambientali; il rimorso, per molti psicofisiologi, non è che una debolezza di spirito, o un particolare fenomeno dei nostri vasomotori; il risultato, quindi, d'una reazione organica. Altri, dubitando che l'io non sia sempre identico a sé stesso, non ammettono che il minuto che segue il peccato sia solidale col minuto in cui il peccato fu commesso e, allora, il rinascimento, il rimorso, il pentirsi sarebbero sentimenti superflui. Ma tutti questi sono sistemi effimeri come tutti i sistemi, mentre il sentimento del bene e del male, suscitato per tempo nell'anima del bambino, è un sentimento scolastico, un sentimento che testimonia il peccato per la tortura e la sofferenza che il peccato lascia dopo di sé.

Ho fatto male — dice il bambino. Ma dice questo quando ha commesso qualche violenza o qualche ruberia a danno d'un suo piccolo compagno? No. Dice questo anche quando manca a certi doveri verso Dio. Questi doveri, benché siano teoricamente proscritti in tutti i programmi scolastici, lasciano molto, indifferenti i fi-

un peccato, e pecchi perchè la tua vita appartiene a Dio, che solo ha il diritto di fissarne il termine; rinunciando a questa vita, tu rinuncerai nell'eternità alla vita divina: —? La vecchia pedagogia per impedire il suicidio, per prevenire il fanciullo contro le eventualità della disperazione, stigmatizza il suicidio come un peccato.

Tra le sofferenze e le debolezze inerenti alla carne, la volontà di vivere terreste minaccia di vacillare; ed ecco che la pedagogia la rafforza, la consolida suscitando l'idea d'una volontà di vivere celeste, d'un vivere eterno; essa chiama in aiuto dell'istinto vitale, sempre sveglio anche in chi anela alla morte, la dottrina cristiana della salvezza.

MARIO RUFFINI.
(Continua).

SENZA FILO

C'erano, fino a pochi giorni fa, sette seggi vuote all'Accademia di Francia. Due sono stati occupati. Erano quelli di M. de Duchesne e di Paolo Deschanel; sono stati occupati rispettivamente dall'abate Brémont e da Jonart.

L'abate Brémont, ex-Gesuita, ora semplice prete, ha al suo attivo molti scritti di carattere religioso storico, psicologico e di critica. Fra tutti importantissimi due volumi su *L'inquietudine religiosa*, l'apologia di Fenelon e una *Storia letteraria del sentimento religioso in Francia*.

Più difficile è trovare i titoli che spieghino l'elezione di Jonart. Cosui viene dalla politica. E' stato Governatore generale dell'Algeria e attualmente rappresenta la Francia presso la Santa Sede.

La doppia elezione non è avvenuta senza contrasti. Il Brémont aveva di contro, come competitori, Andrea Morel, studioso di cose italiane, e Camillo Julian, storico del vecchio secolo.

Il Jonart aveva di fronte Carlo Maurras, il battagliero condirettore dell'*Aktion française*. Oltre questi due principali competitori, erano in gara anche i poeti Auguste Dorchain e Ferdinand Gregh e

il suo anno di volontariato e che ebbe gli onori del rogo per disposizione precisa del colonnello del reggimento dove l'Herminant aveva prestato servizio. La cosa data da quarant'anni fa: dovrebbe ormai esserci prescrizione.

Ma in fatto di libri rimproverati a candidati all'Accademia ci sono parecchi precedenti: Gustave Droz, per esempio, il delizioso autore di *Monsieur, Madame et Bébé* non poté entrare a Palazzo Richelieu aveva prestato servizio. La cosa data da quarant'anni fa: dovrebbe ormai esserci prescrizione.

La storiella va accettata con beneficio d'inventario per quanto riguarda il committente, ma forse è esatta per ciò che concerne l'autore.

Una lettera di Paul Ollendorff che Jean-Bernard pubblica, datata 17 giugno 1887 — vale a dire nove anni dopo la morte del prete agosto committente, conferma l'esistenza del romanzo e dice di essere l'Ollendorff riuscito a scovarne una copia presso un librario di Parigi per conto appunto di un Accademico illustre. E ad appurare la voce che autore del romanzo stesso fosse il Droz sta il fatto che costui non venne eletto né allora né mai più quantunque avesse mosso molte pedine per riuscire.

Che bel capitolo avrebbe potuto aggiungere con questo episodio Alphonse Daudet al suo *Immortel*. Perché è noto che i ritratti che egli ha disegnato in quel volume sono quasi tutti tolti dal vero. Quando il libro comparve, fu uno sgomento sotto la Cupola. Nel segretariato perpetuo Picheral, tutti scopersero Pingard; le storie del conte di Bréigny erano quelle del duca di Broglie e quelle di Ripault-Balin nascondevano le faccende di Cuvillier-Fleury, Loignon-Lanchaix, Maxime de Camp, Danican nascondeva Pailleron; Gustave Droz era ritratto in Achille Freydet, Eugenio Zola in Hentzer e Sarah Bernhardt nell'attrice Margherita Ogge. *L'Immortel* tagliò i ponti. Daudet che non poté più essere dell'Accademia ma... Poco male per lui. Fu ed

LA PAGINA LETTERARIA

FINESTRE ALTE

Nessun scrittore io conosco, in tutta la letteratura contemporanea, nel quale arte e spirito, opera e personalità, modo di sentire, di vivere, d'amare e modo di creare siano così fusi e integranti come in Ada Negri.

Dal primo dei suoi volumi a quest'ultimo, attraverso gli impeti lirici, le contempezioni pensose, le impressioni ardenti della sua poesia come attraverso i racconti, le narrazioni e le descrizioni delle sue belle prose è sempre la sua anima che non solo affiora ma palpita, vede, soffre, gioisce, ride, grida, piange: è la sua ricchissima natura — arpa a mille corde, tavolozza luminosa a gradazioni infinite, prismi dalle rifrazioni innumerevoli — che si rivela e s'impone con la potenza insuperabile della comprensione elevata sino all'altezza dove diventa poesia e filosofia insieme, amore e serenità.

Che cosa è rimasto d'inaccessibile a quest'anima? quale delle porte del tragico mistero della vita è rimasta chiusa dinanzi alla sua ansia di tutto penetrare, di tutto comprendere e sentire e rivelare? Qual è il dolore, quale la malinconia degli uomini che i suoi fondi occhi non abbiano indagato e il suo gran cuore accolta?

Per questo, ogni volta ch'io leggo un libro di Ada Negri sono costantemente e felicissimamente ossessionata dalla presenza di lei viva e tangibile e di lei sono tratta irresistibilmente a parlare ogni qualvolta io mi accingo a dire di un suo libro. I libri di Ada Negri mi interessano una più mi interessa la scrittrice: i casi occorsi alle creature che ella crea mi riportano solo in quanto m'importa di scoprire quali fra le creature che le sono passate accanto hanno sollecitato la sua attenzione così da portarla a indagare il segreto della particolare sofferenza di ciascuna o il mistero pietoso delle singole miserie. E non posso sottrarmi alla tentazione di cercare qualcosa di lei in ogni scorcio disegnato, attraverso a una riflessione speculare, nella particolare sensazione, suggerita da una pennellata descrittiva, nell'abbandono breve di una concezione malinconica.

te e giustifica il gesto di spregiudicatezza e di ribellione col quale costei si abbandona all'amore.

E, la proclamazione d'un diritto sacro. — *Il suo diritto s'intitola la novella.* — in linea di umanità, anche contro l'atrocità di un destino.

« Non sposerò Guido de Albis. Vuoi che una donna con la mia faccia si sposi? »

« ... Ma non mi perdonerei mai, vecchia, d'aver lasciato passar la giovinezza senza l'amore. »

« ... Guido, adesso mi ama. Un minuto d'amore è immenso come l'eternità. « Quando l'amore, per me, non ci sarà « più, avrò vissuto l'eternità. » »

E dove avrà conosciuto, Ada Negri, quella strana curiosissima piccola Maritù così diversa da tutti gli altri bambini, preoccupata soltanto dal problema del sonno, del sonno che ella vorrebbe afferrare nell'attimo che lo divide dalla veglia, e non può perchè scende sempre a tradimento? Non si può, non si può. « Morire bisognava per avere la spiegazione del segreto » ma questo ella comprende solo più tardi quando, diventata mamma, vede chiudersi per sempre sotto ai suoi gli occhi del suo unico figliolo.

Clarissa che consacra tutta la sua giovinezza, la sua forza, la sua vita alla vecchia padrona tiranna ed egoistica con una semplicità e una naturalezza che sembrano incoscienza è descritta tutta nella frase del mercante di stoffe, venuto da lontano, per scriverle la madre inferma: « — Questa è una nuova specie di can barbone. »

Epilogo è uno scorcio di una potenza grandiosa: otto paginette. E potrebbe essere un romanzo. Donna Francesca Agliardi muore. Suo marito, più vecchio di lei di vent'anni, l'assiste. Egli, sa che, dopo di avere attraversato la giovinezza impassibile e inaccessibile come una dea, ella ha avuto, vaticata la quarantina, la sua tempesta. Quella tempesta si chiama Agliardi. E dinanzi alla moglie che muore, egli che ha sempre tacito e dissimulato, con un impulso di bontà propone: « Vuoi vedere Agliardi? »

comignoli e di tetti, mosse e atteggiamenti di gatti, profumi di rosai e di glicine aggrappati al muretto del terrazzino, azzurro dilagante di cielo al crepuscolo sono, posti lì a pretesto di una visione finale: quella della figura della scrittrice che non sa togliersi dalla terrazetta imbevuta di chiaror lunare.

« Le rose bianche spiecan più bianche « su quel pallore. Sul muretto divenuto « d'alabastro tombato; le ombre dei ce- « spugli scrivon caratteri incomprensibili « di una lingua d'amore, spontasi attra- « verso le età, e che nessuno sa leggere « più. La donna dai capelli d'argento cer- « ca di decifrare la scritta fantastica; ma

« anch'ella ha scordato la lingua d'amo- « re... ».

Vede sul bianco, ai suoi piedi, una figura nera, lunga, snellissima: la sua ombra.

— « Possibile... ella pensa — che la mia ombra sia così giovane? La giovinezza è partita da me... ».

Ma chi potrebbe ritenere vere queste parole dopo una suggestione di tanta poesia?

f. s.

Finestre alte, di ADA NEGRI. — Roma-Milano, Edizioni Mondadori, L. 9.

Un' Accademia femminile ?

Poichè sembra che nappure stavolta i signori Accademici siano disposti ad ospitare sotto la Cupola qualche sia pure eminente rappresentante della parte più gentile dell'umanità, qualche giornale francese comincia a lanciare l'idea di una Accademia Femminile.

Un' Accademia autentica che potesse diventare la copia perfetta di quella, inossibile alle donne, fondata da Richelieu, una specie di Circolo femminile a numero limitato riservato esclusivamente alle donne più eminenti della Francia in tutti i campi e in tutti i generi, compreso... il noioso, come avviene, d'altronde, per l'Accademia autentica che, per disposizione statutaria è appunto accessibile non soltanto agli scrittori preferibilmente sonni fori e pedanti, ma anche a cospicue personalità dell'esercito, della magistratura e della politica che non si sono mai sognati di dare alle stampe nemmeno un opuscolo.

L'Excelsior della domenica traccia addirittura l'elenco delle reclute ideali del nuovo Consesso così distribuite: per oggi dieci seggi, tre letterate; una madre multi prolifica; una cuoca eccezionale; una gran dama assai decorativa; un'attrice e di diritto, la più bella donna della Francia.

Le donne non sono del parere di quel giornale. Se un'Accademia femminile ha

essere dell'Accademia, perchè esserlo così... in margine? Aspettiamo che ci apra le porte l'altra, la vera, la grande Accademia... Non sarebbe poi mica una rivoluzione catastrofica! La Vigée-Lebrun venne pure accolta, nel 1783, nell'Accademia reale di pittura che era chiusa quanto e più di questa!

Per la dottoressa Curie, troppo occupata per concedere interviste, ha risposto la figliola:

— No no: mia madre ha troppo da lavorare seriamente per occuparsi di queste cose. Poi, appartiene già all'Accademia delle Scienze e a quella di Medicina. Le basta.

Chi assolutamente è per l'Accademia è la signora Anet, l'auto candidata reclinata, la sovrana del più autorevole fra i salotti parigini.

— Sono io — ella ha detto — che ho avuto l'idea dell'Accademia femminile e ci tengo, e spero di riuscire a farla trionfare. Avverto però che «femminillon vuol dire, nel mio concetto, un'Accademia dove vi siano anche delle donne, non già un'Accademia esclusivamente di donne. Donne e uomini. Sarà assai più interessante.

Dello stesso parere sono la signora Catulle Mendès e la Contessa di Noailles.

Senza gli uomini, le donne non

COSETTE

Ricomincia in Francia — scrive la *Profilite Gironde* — l'offensiva contro i celibi induriti. Progetti di legge, inchieste nelle riviste, minacce del fisco, anatemi dei moralisti. Nulla vi manca, ma l'opinione pubblica è in genere ostile al matrimonio obbligatorio. E si pensa a quali ingiustizie, a quali pericoli il principio del matrimonio obbligatorio esporrebbe tanta gente. Molti hanno delle ragioni serie per non ammogliarsi. Situazione personale, cattiva salute, impegni familiari, ecc. Questi disgraziati dovrebbero esporre ad una commissione fiscale i loro legittimi scrupoli e non sempre giungerebbero a convincerla. Eppoi, al di fuori degli ostacoli materiali, vi possono essere quelli d'indole sentimentale. Molti uomini rinunciano al matrimonio per pietà verso la donna, sapendo di avere un temperamento difficile, un carattere indipendente non fatto per il legame matrimoniale. In quel caso invece di punirlo come un cattivo cittadino, si meriterebbe il premio della virtù. Che il regime fiscale favorisca le famiglie numerose è una cosa ben fatta. La ripopolazione della Francia richiede ciò, ma non è ovvio però di accanire contro i celibi con tasse superiori alle proprie risorse. Si parlava un giorno a Gustavo Flaubert del matrimonio; egli diede i segni di un grande spavento. «Una donna, qui, in casa mia? — esclamò. — Perché mescoli le mie carte?». E quanti misogini pari all'illustre autore di *Madame Bovary!*

La crisi degli intellettuali è mondiale. Non vi è più tempo per i lunghi e vuoti studi; la grande maggioranza dei giovani è presa da una febbre di velocità e vuol guadagnare presto e molto. La rivista inglese *Engineer* riferisce, deplorandolo, questo caso avvenuto di recente. Un padre si presenta all'ingegnere capo di una grande Compagnia di navigazione, suo amico, e gli presenta il figlio, che vorrebbe far il macchinista chiedendogli del possibile. Ecco il responso: l'ingie-

... e di una misteriosa pietosa delle
singole miserie. E non posso sottrarmi
alla tentazione di cercare qualcosa di lei
in ogni scorcio disegnato: attraverso a una
riflessione speciale, nella particolare sensa-
zione suggerita da una pennellata de-
scrittiva, nell'abbandono breve di una
considerazione malinconica.

... Trovo la donna materata di dolore
e di amore. Trovo la poetessa materata
di bellezza. Trovo l'artista autentica che
vuol definire - condensato di umanità
e di tutte le comprensioni, di tutte le
sensazioni, di tutte le reazioni.

... Sì, anche leggendo queste *Finestre*
che lasciate che io trascriva le vicende
e i destini conseguenti la trama delle singole
vite che sono naturalmente, tutti, aspetti
della vita. Ma è nel modo di presentarli
e di giudicarli che noi troviamo Ada
Negri.

... Per avere involontariamente distinto,
con una catastrofica distrazione, la bellez-
za della propria creatura, una madre che
considera tutto il resto della vita ad al-
tezza di questa sventura, accetta, ammet-

... dopo di avere attraversato la giovinezza
impassibile e inaccessibile come una dea,
ella ha avuto, varcata la quarantina, la
sua tempesta. Quella tempesta si chiama
Aglardi. E dinanzi alla moglie che muo-
re, egli che ha sempre tacito e dissimula-
to, con un impulso di bontà propone:
— Vuoi vedere Aglardi?

... Donna Francesca dall'orgoglio sul marito
gli occhi bovini...

... *Ortani* è uno squarcio di vita di una
malinconia terribile. Il babbo che sveglia
i ragazzi perché bisogna tornare a scuola
e quelli che aprendo gli occhi ricordano
quello che, nella beatitudine del sonno
avevano dimenticato: la mamma non
c'era più; lo squallore della casa priva
delle cure di una donna; l'arrivo di Zia
Miletta e lo sfigurato dramma della matri-
gna sono disegnati con un'efficacia di sug-
gerimento vivissima.

... E che miseria di femminilità avvilita
dall'incapacità di ribellione, ne *La Mogliet*,
e che abissi di altra miseria femminile
in *Prima di morire*, dramma potente la cui
risoluzione è lasciata tutta all'istinto!

... Ma dove Ada Negri è viva e palpitante
è nel quadrante finale: *Mikika*. Profili di

... gli dieci seggi, tre letterate: una madre
molto prolificata; una curca eccezionale;
una gran dama assai decorativa; un'attri-
ce e, di diritto, la più bella donna della
Francia.

... Le donne non sono del parere di quel
giornale. Se un'Accademia femminile ha
da essere: il bicorno a coccorda, il ve-
stito ricamato a palme verdi e lo spadino
innocuo dall'impugnatura di madrepetra
dovranno essere riservati alle intellat-
tali esclusivamente: letterate, scienziate,
artiste.

... Sono cominciate le interviste.
Colère de Juvenet si mantiene... reti-
cente.

... — Un'Accademia di donne? Uhm!
non so se avanzerei un'auto-candidatura.
Vedrò gli scopi che si profugge. In fonda,
sono solo questi che contano...

... Luisa Abbema, che nella nuova Acca-
demia dovrebbe rappresentare la pittura,
è categoricamente avversa.

... — Accademical ecco una prospettiva
che non sollecita affatto. Non sono
femminista e non mi piacciono gli aggrup-
pamenti femministi. Eppoi, se dobbiamo

... va vi siano anche delle donne, non già
un'Accademia esclusivamente di donne.
Donne e uomini. Sarà assai più intere-
sante.

... Dello stesso parere sono la signora
Catalie Mendès e la Contessa di Noailles.

... — Senza gli uomini, le donne non
possono concludere niente di buono —
ha detto la prima. Le vedete voi, qua-
ranta donne chiuse in un salone e ab-
bandonate a se stesse?

... E la Noailles:
Accademia mista, mista, non fem-
minile soltanto!

... Gabriella Royal sostiene invece l'ini-
tilità di fondare una nuova Accademia dal
momento che ne esiste già una attraverso
il Comitato per il Premio *Femmina - Vie*
heusc, al qual Comitato, composto dei
più bei nomi dell'arte e della letteratura
francese, manca soltanto la consacrazione
ufficiale per intitolarsi Accademia...

... Come si vede, i pareri sono discordi.
Il che getta un vago dubbio sulla eccel-
lenza della causa...

... DON. ROSA FERRAZZI

... *Aspirante de LA CHIOSA* (65)

... — La vecchia signora riprese:
— Pensiamo un po' seriamente ai ca-
si vostri, intanto. E, prima di tutto, dite-
mi: siamo in molti a saperlo?

... — Con certezza, in tre.
La duchessa trasali.

... — *Il y en a au moins deux de trop.*
— Non è colpa mia.

... — Heyden, vero?

... — Heyden, sarebbe allora il quarto.
Io parlo di chi sa e sa che lo so.

... — E sarebboro?

... — Voi, lady Lonsdale che ha indo-
vinate come voi e non prima di ieri.

... — Eppoi?

... — Olga Niéroth — fece il giovane
con una esitazione singolare nella voce.

... — *Non! Ah, par exemple! Mais alors,*
vous êtes perdus, mon pauvre enfant!

... — Non crediate. Ho anzi ragione di
riepere che quella donna sia mia alleata.

... La duchessa sorrise.

... — Avete dunque *ensorcelé* anche
lei?

... — Oh! che pensate mai?

... — Là là! come non fosse evidente per
tutti che voi fate strage di cuori, *mon*
beau monsieur! Ma, attento! Se quella
coquine giocasse soltanto la commedia

... per conto del suo complice?

... — Vi assicuro che siete su una falsa
strada. Olga Niéroth non pensa affatto
a me.

... — E voi?

... — Io? — fece Lozère stranamente
colpito. — Io non l'ho mai considerata
sotto questa luce.

... — La Duchessa lo guardò fisso con la
fronte corrugata. Quell'evidente turba-
mento del giovane non era fatto per rasi-
cuararla.

... — Lozère proseguì:

... — La Niéroth non è tanto una com-
plice quanto una vittima dell'Heyden. E
il nome che porta non è il suo. Il suo...
è degno dei nostri, duchessa.

... — *Vous dites?*

... — So che posso confidarvi anche un
segreto che non m'appartiene. Voi cono-
scete certamente, di nome, i Veraguine?

... — Sicuro.

... — Ebbene, la principessa Veraguine
paga giorno per giorno, sotto il nome di
Olga Niéroth, nell'atroce compagnia di
Wladimiro Heyden, la vita e la sicurezza
di sua madre e di suo padre rimasti in
Russia.

... — Ma allora è una santa!

... — Non so se possano esistere dei san-

... ti disperati: certo è una creatura degna
almeno di pietà.

... — Ma siete sicuro di questo che mi
narrate?

... — Lei stessa m'ha raccontato tutto.

... — Per sedurvi?

... — No. Per dimostrarvi che potevo a-
ver fiducia in lei.

... — E l'avete avuta. A vostra volta, an-
che voi le avete narrato tutto.

... — Non le ho narrato nulla. Ha indo-
vinato. O meglio, sapeva. Heyden che è
sicuro di non ingannarsi sulla mia iden-
tità, l'ha posta accanto a me nella spe-
ranza ch'ella gli fornisca quella tale prova
del mio vero essere che gli occorre per
farmi assassinare...

... — Ma è atroce tutto questo! Così, voi
siete nelle mani di costoro!

... — A quanto pare!

... — *C'est terrible!* Come potete conser-
vare un tal sangue freddo in mezzo a
tutta questa rete di insidie?

... — Con molta malinconia. Lozère osservò:

... — Sconto le conseguenze di un erro-
re. E il pensiero di uscire vittorioso da
questa oscura e silenziosa battaglia mi
dà forza e lucidità.

... — Ma che farete? che farete?

... — Proprio, non lo so. Chissà! forse,

... la Niéroth riuscirà a persuadere Vladimi-
ro Heyden che io non sono affatto colui
ch'egli cerca.

... — Voi avete quest'illusione!

... — Quella donna m'ha promesso che
lo farà, perchè non dovrei crederle?

... — Credete pure, voi! Sarà Wladimiro
Heyden che non lo crederà! Sapete che
cosa penserà se ella tenterà *de lui donne*
le change? Penserà che è innamorata di
voi e che vi vuol salvare. Lo penserei
anch'io!

... — Voi, sì — fece Lozère sorridendo
— voi, sì, perchè questa di credermi ir-
resistibile è un po' la vostra fissazione.

... — Chiamate dunque fissazione la mia
chiaroveggenza e la mia esperienza di
psicologia. Voi siete conteso dall'amore
e dalla morte, *mon beau prince!*

... — Che magnifico destino! Non vi pare
ci sia da esserne orgogliosi?

... — Sì; e varrebbe anche la pena di
giocare il gioco a carte scoperte se non
vi fosse... Vera Georgiewna. Così, è più
saggio e anche più onesto: cercare di ta-
gliarvi una strada di salvezza attraverso
il groviglio di questi rovi.

... — E' presto detto.

... — Forse potrebbe essere anche pre-
sto, fatto.

... e presa da una febbre di lavoro e non
guadagnare presto e molto. La rivista in-
glese *Engineer* riferisce, dimostrandolo,
questo caso avvenuto di recente. Un pa-
dre si presenta all'ingegnere capo di una
grande Compagnia di navigazione, suo
amico, e gli presenta il figlio, che vor-
rebbe far il macchinista, chiedendogli
dei consigli: «Ecco — risponde l'ingeg-
nere — se vostro figlio è intelligente e
lavoroso, può in 5 anni, a Glasgow o a
Newcastle, fare gli studi necessari per
ottenere un modesto stipendio qual ma-
chinista navale. Cinque anni di studi gli
verranno a costare almeno trentamila li-
re». «E' caro?» osserva il genitore. «Ma
se vostro figlio — continua l'ingegne-
re — meritando da banda ogni amer pro-
prietà vuol accattare un posto di *maître d'école*
a bordo guadagnerà subito un ragiona-
vole salario». Il giovanotto tenne l'esper-
ienza e partì su un piroscafo per l'Estre-
mo Oriente con quattrocento passeggeri
di prima classe. Dopo quattro mesi, rian-
trato in famiglia, aveva la gioia di offrire
allo stupefatto genitore ventimila lire di
risparmi fatti sul salario e sulle spese.
E chi mai, fra gli amici del giovanotto,
vorrà far l'ingegnere?

... *Aspirante de LA CHIOSA* (65)

... — E come?

... — La duchessa parve riflettere un mo-
mento.

... — Ma il suo piano era già tutto fatto. Con
rapidità e lucidezza meravigliose esso
era sbocciato nel suo cervello attraverso
quella breve conversazione.

... — Se mi volete ascoltare e ubbidire...

... — disse.

... — Vi ascolto. E se potrà, vi ubbidirò.

... — Molto brevemente ella propose:

... — Venite in Francia con me.

... — Grazie.

... — Sorridete? Non accettate? Vi sem-
bra ingenua la mia proposta?

... — Mi sembra soprattutto generosa e
buona come tutto quello che viene da voi.

... — E allora?

... — E allora... essere pugnalato da un
agente della Ceka qui, o esserlo in Fran-
cia, non vi sembra la stessa cosa?

... — Voi credete dunque che la Ceka
vi scoprirebbe anche colà?

... — A Parigi essa è più formidabile an-
cora che non a Roma.

... — Lo so. Ma chi pensa di portarvi a
Parigi?

... — In qualsiasi altra città sarebbe lo
stesso.

LA PAGINA LETTERARIA

FINESTRE ALTE

Nessun scrittore io conosco, in tutta la letteratura contemporanea, nel quale arte e spirito, opera e personalità, modo di sentire, di vivere, d'amare e modo di creare siano così fusi e integranti come in Ada Negri.

Dal primo dei suoi volumi a quest'ultimo, attraverso gli impeti lirici, le contempiazioni pensose, le impressioni ardenti della sua poesia come attraverso i racconti le narrazioni e le descrizioni delle sue belle prose è sempre la sua anima che non solo affiora ma palpita, vede, soffre, gioisce, ride, grida, piange: è la sua ricchissima natura — arpa a mille corde, tavolozza luminosa a gradazioni infinite, prismi dalle rifrazioni innumerevoli — che si rivela e s'impone con la potenza insuperabile della comprensione elevata sino all'altezza dove diventa poesia e filosofia insieme, amore e serenità.

Che cosa è rimasto d'inaccessibile a quest'anima, quale delle porte del tragico mistero della vita è rimasta chiusa dinanzi alla sua ansia di tutto penetrare, di tutto comprendere e sentire e rivelare? Qual è il dolore, quale la malinconia degli amari che i suoi fondi occhi non abbiano indagato e il suo gran cuore accolto?

Per questo, ogni volta che io leggo un libro di Ada Negri sono costantemente e febbrissimamente ossessionato dalla presenza di lei viva e tangibile e di lei sono tratto irresistibilmente a parlare, ogni parola io mi accingo a dire di un suo libro. I libri di Ada Negri mi interessano ma più mi interessa la scrittrice; i casi occorsi alle creature che ella crea mi interessano solo in quanto m'importa di scoprire quali fra le creature che le sono passate accanto hanno sollecitato la sua attenzione così da portarla a indagare il segreto della particolare sofferenza di dischiodata o il mistero pietoso delle slarghe miserie. E non posso sottrarmi alle tentazioni di cercare qualcosa di lei in ogni scorcio discentato; attraverso una riflessione speciale, nella particolare sensazione suggerita da una pennellata degnissima, nell'abbandono breve di una qualche lazzarone malinconica,

te e giustifica il gesto di spregiudicatezza e di ribellione col quale costei si abbandona all'amore.

E' la proclamazione d'un diritto sacro. — Il suo diritto s'intitola la novella — in linea di umanità, anche contro l'atrocità di un destino:

« Non sposerò Guido de' Albis. Vuoi che una donna con la mia faccia si sposi? »

« ... Ma non mi perdonerei mai, vecchia, d'aver lasciato passar la giovinezza senza l'amore. »

« ... Guido, adesso mi ama. Un minuto d'amore è immenso come l'eternità. Quando l'amore, per me, non ci sarà più, avrò vissuto l'eternità. »

E dove avrà conosciuto, Ada Negri, quella strana curiosissima piccola Marilù così diversa da tutti gli altri bambini, preoccupata soltanto dal problema del sonno, del sonno che ella vorrebbe afferrare nell'attimo che lo divide dalla veglia, e non può perchè scende sempre a tradimento? Non si può, non si può. « Morire bisognava per avere la spiegazione del segreto » ma questo ella comprende solo più tardi quando, diventata mamma, vede chiudersi per sempre sotto ai suoi, gli occhi del suo unico figliolo.

Clarissa che consacra tutta la sua giovinezza, la sua forza, la sua vita alla vecchia padrona tiranna ed egoistica con una semplicità e una naturalezza che sembrano incoscienza è descritta tutta nella frase del mercante di stoffe, venuto da lontano, per scrupolo, a vedere la madre inferma: « — Questa è una nuova specie di can barbone. »

Epilogo è uno scorcio di una potenza grandiosa; otto paginette. E potrebbe essere un romanzo. Donna Francesca Agliardi muore. Suo marito, più vecchio di lei di vent'anni, l'assistente. Egli sa che, dopo di avere attraversato la giovinezza impassibile e inaccessibile come una dea, ella ha avuto, vaticata la quarantina, la sua tempesta. Quella tempesta si chiama Agliardi. E, dinanzi alla moglie che muore, egli che ha sempre tacito e dissimulato, con un impulso di bontà proposita: — Vuoi vedere Agliardi?

comignoli e di tetti, mosse e atteggiamenti di gatti, profumi di rose e di glicine aggrappati al muretto del terrazzino, azzurro dilagante di cielo al crepuscolo sono posti lì a pretesto di una visione finale: quella della figura della scrittrice che non sa togliersi dalla terrazza imbevuta di chiaror lunare.

« Le rose bianche spiccano più bianche « su quel paltore. Sul muretto divenuto « d'alabastro tombale, le ombre dei ce- « spugli scrivon caratteri incomprensibili « di una lingua d'amore, spentasi attra- « verso le età, e che nessuno sa leggere « più. La donna dai capelli d'argento cer- « ca di decifrare la scritta fantastica: ma

Un' Accademia femminile ?

Poichè sembra che neppure stavolta i signori Accademici siano disposti ad ospitare sotto la Cupola qualche sia pure eminente rappresentante della parte più gentile dell'umanità, qualche giornale francese comincia a lanciare l'idea di una Accademia Femminile.

Un' Accademia autentica che potesse diventare la copia perfetta di quella, inaccessibile alle donne, fondata da Richelieu, una specie di Circolo femminile a numero limitato riservato esclusivamente alle donne più eminenti della Francia in tutti i campi e in tutti i generi, compreso..... il noioso, come avviene, d'altronde, per l'Accademia autentica che, per disposizione statutaria è appunto accessibile non soltanto agli scrittori preferibilmente sonneri o pedanti, ma anche a cospicue personalità dell'esercito, della magistratura e della politica che non si sono mai sognati di dare alle stampe nemmeno un opuscolo.

L'Excelsior della domenica traccia addirittura l'elenco delle reclute ideali del nuovo Consesso così distribuite: per ogni dieci seggi, tre letterate; una madre multi prolifica; una suora eccezionale; una gran dama assai decorativa; un'attrice e, di diritto, la più bella donna della Francia.

Le donne non sono del parere di quel giornale. Se un'Accademia femminile ha

« anch'ella ha scordato la lingua d'amore... ».

Vede sul bianco, ai suoi piedi, una figura nera, lunga, snellissima: la sua ombra.

— « Possibile — ella pensa — che la mia ombra sia così giovane? La giovinezza è partita da me? ».

Ma chi potrebbe ritenere vere queste parole dopo una suggestione di tanta poesia?

Finestre alte, di ADA NEGRI. — Roma-Milano, Edizioni Mondadori, L. 9.

essere dell'Accademia, perchè esserlo così... in margine? Aspettiamo che ci apra le porte l'altra, la vera, la grande Accademia... Non sarebbe poi mica una rivoluzione catastrofica? La Vigée-Lebrun venne pure accolta, nel 1783, nell'Accademia reale di pittura che era chiusa quanto e più di questa!

Per la dottoressa Curie, troppo occupata per concedere interviste, ha risposto la figliola:

— No no: mia madre ha troppo da lavorare seriamente per occuparsi di queste cose. Poi, appartiene già all'Accademia delle Scienze e a quella di Medicina. Le basta.

Chi assolutamente è per l'Accademia è la signora Aurel, l'auto candidata respinta, la sovrana del più autorevole fra i salotti parigini.

— Sono io — ella ha detto — che ho avuto l'idea dell'Accademia femminile e ci tengo, e spero di riuscire a farla trionfare. Avverto però che «femminile» vuol dire, nel mio concetto, un'Accademia dove vi siano anche delle donne, non già un'Accademia esclusivamente di donne. Donne e uomini. Sarà assai più interessante.

Dello stesso parere sono la signora Cécile Meudes e la Contessa di Noailles. — Senza gli uomini, le donne non

COSETTE

Riconcina in Francia — scrive la Petite Gironde — l'offensiva contro i celibi induriti. Progetti di legge, inchieste nelle riviste, minacce del fisco, anatemi dei moralisti. Nulla vi manca, ma l'opinione pubblica è in genere ostile al matrimonio obbligatorio. E si pensa a quali ingiustizie, a quali pericoli, il principio del matrimonio obbligatorio esporrebbe tanta gente. Molti hanno delle ragioni serie per non ammorziarsi. Situazione personale, cattiva salute, impegni familiari, ecc. Questi disgraziati dovrebbero esporre ad una commissione fiscale i loro legittimi scrupoli e non sempre giungerebbero a convincerla. Eppoi, al di fuori degli ostacoli materiali, vi possono essere quelli d'indole sentimentale. Molti uomini rinunciano al matrimonio per pietà verso la donna, sapendo di avere un temperamento difficile, un carattere indipendente non fatto per il legame matrimoniale. In quel caso invece di punirlo come un cattivo cittadino, si meriterebbe il premio della virtù. Che il regime fiscale favorisca le famiglie numerose è una cosa ben fatta. La ripopolazione della Francia richiede ciò, ma non è ovvio però di accanire contro i celibi con tasse superiori alle proprie risorse. Si parlava un giorno a Gustavo Flaubert del matrimonio; egli diede i saggi di un grande savante, «Una donna, qui, in casa mia? — esclamò. — Perché mescolerò le mie carte?». E quanti misogini pari all'illustre autore di Madame Bovary!

La crisi degli intellettuali è mondiale. Non vi è più tempo per i lunghi e precisi studi: la grande maggioranza dei giovani è presa da una febbre di velocità e vuol guadagnare presto e molto. La rivista inglese Engineer riliscia, deprimendo, questo caso avvenuto di recente. Un padre si presenta all'ingegnere capo di una grande Compagnia di navigazione, suo amico, e gli presenta il figlio. Che vorrebbe far il macchinista, chiedendogli

... gli altri parteciano sinceramente in discepolato o il basterà pietoso delle sianze miserie. E non posso sottrarmi alla tentazione di cercare quadsosa di lei in ogni scorcio disegnato; attraverso a una riflessione speciale, nella particolare sensazione suggerita da una pennellata desolata, nell'abbandono brava di una conforazione malinconica.

La trova la donna marciata di dolore e di amore. Trovo la poetessa materata di bellezza. Trovo l'artista autentica che vorrà definire; condensato di umanità sopra di tutte le comprensioni, di tutte le vibrazioni, di tutte le reazioni.

* * *

... anche leggendo questi: *Finestre alla finestra* che in trascuro le vicende della esistenza la trama delle singole scene. Sono, naturalmente, tutti, aspetti della vita. Ma è nel modo di presentarli e di adunarli che noi troviamo Ada Negri.

Per avere involontariamente distrutto, con una catastrofica distrazione, la bellezza di una poesia granata, una madre che con un tono il resto della vita ad affrettare questa sventura; eccerta, ammet-

... di un pensiero, l'assunto, egli, si era, dopo di avere attraversato la giovinezza impassibile e inaccessibile come una Jeta, ella ha avuto, varenta la quarantina, la sua tempesta. Quella tempesta si chiama Agliardi. E dinanzi alla moglie che nutre, egli che ha sempre tacito e dissimulato, con un impulso di bontà propone: Vuoi vedere Agliardi?

Donna Francesca callargò sul marito gli occhi bovini...

Orfani è uno squarcio di vita di una malinconia terribile. Il babbo che sveglia i ragazzi perché bisogna tornare a scuola e quelli che arrendo gli occhi ricordano quello che nella beatitudine del sonno avevano dimenticato; la mamma non c'era più; lo squallore della casa priva delle cure di una donna; l'arrivo di Zia Miletta e lo sfiorato dramma della inariguna sono disegnati con un'efficacia di suggestione vivissima.

E che miseria di femminilità avvilita dall'incapacità di ribellione ne *La Moglie*; e che abisso di ultra miseria femminile in *Prima di morire*, dramma potente la cui risoluzione è lasciata tutta all' intuito!

Ma dove Ada Negri è viva e palpitante è nel quadretto finale: *Mikika*. Profili di

... nuova immagine, l'assunto, egli, si era, dopo di avere attraversato la giovinezza impassibile e inaccessibile come una Jeta, ella ha avuto, varenta la quarantina, la sua tempesta. Quella tempesta si chiama Agliardi. E dinanzi alla moglie che nutre, egli che ha sempre tacito e dissimulato, con un impulso di bontà propone: Vuoi vedere Agliardi?

Le donne non sono del parere di quel giornale. Se un'Accademia femminile ha da essere, il bicorno o coccarda, il vestito ricamato a piume verdi e lo spadino innocuo dall'impugnatura di madreperla dovranno essere riservati alle intellettuali esclusivamente: letterate, scienziate, artiste.

Sono cominciate le interviste. Colette de Juvencel si mantiene reticente.

Un'Accademia di donne? Ohm! non se se avanzerei un'autocandidatura. Vedrò gli scopi che si prefigge. In fondo, sono solo questi che contano...

Luisa Abbema, che nella nuova Accademia dovrebbe rappresentare la pittura, è categoricamente avversa.

Accademia! ecco una prospettiva che non soffocia affatto. Non sono femminista e non mi piacciono gli aggruppamenti femministi. Eppoi, se dobbiamo

... un'Accademia esclusivamente di donne. Donne e nomi. Sarà assai più interessante.

Dello stesso parere sono la signora Catulle Mendès e la Contessa di Noailles. Senza gli uomini, le donne non possono concludere niente di buono — ha detto la prima. Le vedete voi, quaranta donne chiuse in un salone e abbandonate a se stesse?

E la Noailles: Accademia mista, mista! non femminile soltanto!

Gabriella Reval sostiene invece l'opportunità di fondare una nuova Accademia dal momento che ne esiste già una attraverso il Comitato per il Premio *Femmina - Vie heureuse*, al qual Comitato, composto dei più bei nomi dell'arte e della letteratura francese manca soltanto la consacrazione ufficiale per intitolarsi Accademia...

Come si vede, i pareri sono discordi. Il che getta un vago dubbio sulla eccellenza della causa.

Dott. ROSA FERRAZZI.

Après-midi de LA CHIOSA (65)

La vecchia signora riprese: Pensiamo un po' seriamente ai casi nostri, intanto. E, prima di tutto, ditemi: siamo in molti a saperlo? — Con certezza, in tre. La duchessa trasalì. — Il y en a un moins deux de trop. — Non è colpa mia. — Heyden, vero? — Heyden, sarebbe allora il quarto. Io parlo di chi sa e sa che lo so. — E sarebbero? — Voi, lady Lonsdale che ha indovinato come voi e non prima di ieri. — Eppoi? — Olga Niéroth — fece il giovane con una esitazione singolare nella voce. — Non! Ah, par exemple! Mais alors, vous êtes perdu, mon pauvre enfant! — Non crediatelo. Ho anzi ragione di ritenere che quella donna sia mia alleata. La duchessa sorrise. — Avete dunque *ensorcetée* anche lei? — Oh! che pensate mai? — Là là! come non fosse evidente per tutti che voi fate, strage di cuori, *mon beau monsieur*! Ma, attento! Se quella *coquine* giocasse soltanto la commedia

per conto del suo complice? — Vi assicuro che siete su una falsa strada. Olga Niéroth non pensa affatto a me. — E voi? — Io? — fece Lozère stranamente colpito — Io non l'ho mai considerata sotto questa luce. — La Duchessa lo guardò fisso con la fronte corrugata. Quell'evidente turbamento del giovane non era fatto per rassicurarla. — Lozère proseguì: — La Niéroth non è tanto una complice quanto una vittima dell'Heyden. E il nome che porta non è il suo. Il suo... è degno dei nostri, duchessa. — *Vous dites?* — So che posso confidarvi anche un segreto che non m'appartiene. Voi conoscete certamente, di nome, i Vêraguine? — Sicuro. — Ebbene, la principessa Vêraguine paga giorno per giorno, sotto il nome di Olga Niéroth, nell'atroce compagnia di Wladimiro Heyden, la vita e la sicurezza di sua madre e di suo padre rimasti in Russia. — Ma allora è una santa! — Non so se possano esistere dei san-

ti disperati; certo è una creatura degna almeno di pietà. — Ma siete sicuro di questo che mi narrate? — Lei stessa m'ha raccontato tutto. — Per sedurvi? — No. Per dimostrarmi che potevo aver fiducia in lei. — E l'avete avuta. A vostra volta, anche voi le avete narrato tutto. — Non le ho narrato nulla. Ha indovinato. O meglio, sapeva. Heyden che è sicuro di non ingannarsi sulla mia identità, l'ha posta accanto a me nella speranza ch'ella gli fornisca quella tale prova del mio vero essere che gli occorre per farmi assassinare... — Ma è atroce tutto questo! Così, voi siete nelle mani di costoro! — A quanto pare! — *C'est terrible!* Come potete conservare un tal sangue freddo in mezzo a tutta questa rete di insidie? — Con molta malinconia, Lozère osservò: — Sconto le conseguenze di un errore. E il pensiero di uscire vittorioso da questa oscura e silenziosa battaglia mi dà forza e lucidità. — Ma che farete? che farete? — Proprio, non lo so. Chissà! forse,

la Niéroth riuscirà a persuadere Wladimiro Heyden che io non sono affatto colui ch'egli cerca. — Voi avete quest'illusione? — Quella donna m'ha promesso che lo farà, perchè non dovrei crederle? — Credete pure, voi! Sarà Wladimiro Heyden che non lo crederà! Sapete che cosa penserà se ella tenterà *de lui donner le change*? Penserà che è innamorata di voi e che vi vuol salvare. Lo penserei anch'io! — Voi, sì — fece Lozère sorridendo — voi, sì, perchè questa di credermi irresistibile è un po' la vostra fissazione. — Chiamate dunque fissazione la mia chiarovegenza e la mia esperienza di psicologia. Voi siete conteso dall'amore e dalla morte, *mon beau prince!* — Che magnifico destino! Non vi pare ci sia da esserne orgogliosi? — Sì; e varrebbe anche la pena di giocare il giuoco a carte scoperte se non vi fosse... Vera Georgiewna. Così, è più saggio e anche più onesto, cercare di tagliarvi una strada di salvezza attraverso il groviglio di questi rovi. — E' presto detto. — Forse potrebbe essere anche presto fatto.

... guadagnare presto e molto. La rivista inglese *Engineer* riferisce, deplorando, questo caso avvenuto di recente. Un padre si presenta all'ingegnere capo di una grande Compagnia di navigazione, suo amico, e gli presenta il figlio, che vorrebbe far il machinista, chiedendogli dei consigli: «Ecco, risponde l'ingegnere — se vostro figlio è intelligente e lavoratore, può in 5 anni, a Glasgow o a Newcastle, fare gli studi necessari per ottenere un modesto stipendio quale machinista navale. Cinque anni di studi gli verranno a costare almeno trentamila lire. «E' caro?» osserva il genitore. Ma se vostro figlio continua l'educazione, da banda ogni anno prima, vuol accattare un posto di *maître d'hotel* a bordo guadagnando subito un ragguolevole salario. Il giovanotto tentò l'esperienza e partì su un piroscafo per l'Estremo Oriente con quattrocento passeggeri di prima classe. Dopo quattro mesi ritornato in famiglia, aveva la gioia di offrire allo stupefatto genitore ventimila lire di risparmi, fatti sul salario e sulle commissioni. E chi mai, fra gli amici del giovanotto, vorrà far l'ingegnere?

— E come? — La duchessa parve riflettere un momento. — Ma il suo piano era già tutto fatto. Con rapidità e lucidezza meravigliose esso era sbocciato nel suo cervello attraverso quella breve conversazione. — Se mi volete ascoltare e ubbidire... — disse. — Vi ascolto. E se potrà, vi ubbidirò. Molto brevemente ella propose: — Venite in Francia con me. — Grazie. — Sorridete? Non accettate? Vi sembra ingenua la mia proposta? — Mi sembra soprattutto generosa e buona come tutto quello che viene da voi. — E allora? — E allora... essere pugnato da un agente della Ceka qui, o esserlo in Francia, non vi sembra la stessa cosa? — Voi credete dunque che la Ceka vi scoprirebbe anche colà? — A Parigi essa è più formidabile ancora che non a Roma. — Lo so. Ma chi pensa di portarvi a Parigi? — In qualsiasi altra città sarebbe lo stesso.

Femminilità

Scialli e Vestiti

Chi avrebbe mai pensato che gli scialli di *cachemire*, i quali stringevano le spalle delle eroine di Giorgio Sand e di Honoré de Balzac, sarebbero ritornati in moda, dopo cento anni, dopo cinquanta anni? Chi avrebbe pensato che le stoffe di *cachemire* delle nostre nonne, delle nostre zie, sarebbero la moda di questo anno, in lana e persino in cotone? Ho visto una *toilette* originale, e molto simpatica, sebbene un po' vistosa: era formata da una gonna di *popeline* color *beige*, della consueta forma, cioè piatta davanti, come se formasse un grembiule, con un po' di larghezza sui lati; il piccolo *paletot* di stoffa *cachemire* che l'accompagna, è un vero amore. Il tessuto è adoperato in una maniera tutta speciale, ciò che gli dà una linea personale, una nuova originalità. Queste giacchette che seguono la linea di questo anno, cioè che hanno dei larghi risvolti e si abbottonano molto giù, con un solo bottone, sono riservate a qualsiasi signora che ami lo *chic* sobrio e ricco, insieme. Uno degli *sports* più igienici, uno di quelli che meno costano è che sono alla portata di tutte le signore, è quello di camminare a piedi, ogni mattina, di camminare molto, nelle vie cittadine, prima e poi nei giardini pubblici, nei parchi, nelle ville, dove l'aria è più pura. Gli inglesi chiamano questo sport lo *shopping*, parola più elegante, certo, di *podismo*. E come vi sono costumi per tutti gli *sports* femminili, e, quitazione, *tennis*, pattinaggio, ve ne è, anche, per camminare. Eccone uno: è un *tailleur* di tipo inglese, di tipo maschile, in una stoffa a righe, di colore neutro; la giacchetta, ampia e comoda, non ha altri ornamenti che la cintura della medesima stoffa e le tasche.

La gonna di questo *tailleur*, è stata studiata, per lasciare al passo femminile una grande libertà, evitando, così, la fatica che procura una gonna troppo stretta, che ferma il movimento a ogni passo.

Il vestito intero è sempre composto, dai grandi sarti, con una fantasia, di ornamenti, che ne fa risalire le linee. Sono sempre i dettagli che danno una eleganza al vestito intero, che s'indossa per le corse, per le visite delle cinque, per la passeggiata. Ho visto un modello che è delizioso, nei suoi dettagli. Esso è in

ne uno, simpaticissimo. Esso è in seta color grigio argento, con due pesanti *coquilles* sui due lati: la scollacciatura finemente inagiata, la piccola *patte* che discende sulle spalle, come la larga cintura, sono fatti di ricami in tubetti di cristallo e perle rosse. Il davanti, molto piatto, forma varie pieghe naturali, come lo esige la moda della stagione. Questa *toilette*, così fine, serve anche per ballare, poichè non si può sopporre un pranzo elegante, senza che dopo non si danzi, un poco o molto. La *silhouette* della signora con questo vestito, resta molto svelta, molto giovanile: è un vero vestito da primavera.

CHIFFONETTE.

Piccola Posta

FRANCA LANFRANCO — No, cara piccola. I versi non vanno per *La Chiosa*. Tutt'al più potrebbero piacere al *bruno fanciullo dai grandi occhi neri*. Ma non ti consiglio di mandarli neppure a lui perchè non sia bene che una brava bimbeità come certo sei tu, faccia il primo passo...

LIA BONA MERACE — Siamo d'accordo: ma l'argomentazione è debole. Ella sa e può fare assai meglio. Perchè non commenta invece i risultati del Congresso?

TERESINA ROSASCO — Passi pure in ufficio a ritirare il numero che le manca. Però, prenda nota che la spedizione viene fatta regolarmente e che se qualche numero non le arriva non dipende certo da noi. Interroghi il suo portiere e il suo portalettere.

MARIO RUFFINI — Benissimo. Lo pubblico in due volte perchè molto lungo. Grazie. Saluti.

DINA MIGLIORÉ - Bogliasco — E' già composto e aspetta che ci sia lo spazio sufficiente. Vedrai che ti accontenterò presto. Guarisci: Le amiche di *Chiosa* devono star sempre bene. Non sai che noi siamo *Mascolte*?

CARLA ALTAVILLA - Lucera — Nel 1840 il suo bozzetto sarebbe stato di moda. Peccato non ci abbia pensato allora! Ma, dica la verità: dove lo ha pescato?

LOLA BOCCHI — La tua cara lettera mi è piaciuta assai. Buongiorno e serenità.

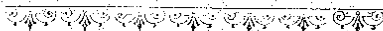
Le più belle vetrine di GENOVA

Certa di non essere smentita proclamo altamente che le più belle vetrine di Genova, sono quelle di CHIARELLA e SOLARI in Piazzetta Chighizzola (vicino a Odone).

Andate a vederle, amiche carissime, Vi assicuro che ne resterete entusiasmate, ammirerete dei magnifici ombrellini della più alta novità e originalissimi, dei graziosi ventagli, tante borsette carine ed eleganti, delle cinture assai belle, dei necessaries da viaggio, insomma, tante cose, tanti oggetti eleganti e modernissimi. Riparlando delle vetrine, ripeto, che sono fatte da mano maestra e non occorre andare a Parigi, a Milano o a Torino (come dicono i maligni) per vedere delle vetrine fatte con buon gusto e arte, le vetrine di CHIARELLA e SOLARI sono meravigliosamente ben fatte e gli articoli esposti la più alta espressione del buon gusto.

Vi rammento poi che è saggia previdenza dare in custodia i propri oggetti di pellicceria a CHIARELLA e SOLARI che oltre a custodirle colla massima cura s'incaricano di rimodernarle per il prossimo inverno. Vale.

GEORGETTE.



Batik pittura Indiana su seta, lavabile trasparente per

ABITI - OMBRELLINI - SCIARPE

Signora da lezioni :::

::: o r. ceve ordinazioni

Via Casaregis, N. 20-11 - sc. destra

...

Grande Vendita Straordinaria

Laneria

- Popeline pura lana colori vari alla 105 L. 18.50
- Marcocain pura lana speciale per principesse alto 110 al m. L. 19.90
- Overcoat inglese per soprafito alto 110 al metro L. 37.50
- Cabardine pura lana alta 110 réclame L. 21.50

- | | | | |
|----------|--|----------|---------------------------------|
| L. 37.75 | Fantasia novita articolo di réclame alti 130 | L. 29.75 | Cabardine pura lana altezza 130 |
|----------|--|----------|---------------------------------|

- Grain de Paris grande assortimento colori altezza 130 L. 42.—
- Marcocain pura lana tipo speciale per principesse alto 130 L. 29.50
- Mussolo lana per vestaglie di segni Toutacamen L. 17.90
- Sajadere pura lana articolo réclame cm. 130 L. 23.—

Seteria

- | | | | |
|----------|--|----------|-----------------------------|
| L. 12.75 | Pailette colori uniti tipo speciale altezza cm. 80 | L. 17.90 | Seta giapponese per Camicie |
|----------|--|----------|-----------------------------|
- Crêpe Georgotte fantasia grande de moda altezza 120 L. 18.50
 - Taffetas chiffon extra alta cm. 95 L. 24.75
 - Crêpe de Chine pesante grande assortimento altezza 100 L. 19.90
 - Crêpe Georgotte Brûlé Novita altezza 100 L. 22.90
 - Taffetas fantasia articolo di moda altezza cm. 95 L. 19.50
 - Tela seta rigata per camicie garantita L. 23.25
 - Chiffon pesante colori uniti altezza cm. 100 L. 19.50
 - Duchessa nera per principesse Mantelli L. 24.50
 - Double face per Mantelli L. 67.50
 - Skantung seta pura pesante L. 28.—
 - Maglia seta pesante tipo dame alla 230 L. 72.50
 - Bengaline crêpe lana o seta speciale per principesse L. 18.50

I nostri magazzini vendono al minor prezzo per la maggior capacità di acquisto

"LA RINASCENTE"

MAISON CARLA
Confezioni per Signora

mententi, che ne fa risaltare le sale, come sempre i dettagli che danno una eleganza al vestito intero, che s'indossa per le corse, per le visite delle cinque, per la passeggiata. Ho visto un modello che è delizioso, nei suoi dettagli. Esso è in crespò *Valney bleu* pervinca: un ricamo in *taffetas bleu*, imitando quei fiori che si riducono «monete del Papa», forma come un grande *volant* che sale, dall'orlo, sino all'altezza dei fianchi: alla cintura, quattro grossi rotoli di *bonillonnés*, sono ricordati alla scollacciatura e alle maniche molto corte, ma con un solo rotolo.

Attraggo l'attenzione delle mie lettrici sui lunghi guanti scamosciati, chiari, larghi, formanti, quelle eleganti pieghe che piacciono tanto alle persone di buon gusto. Oramai, le mani nude e le braccia nude non si usano più. Le vere eleganti non hanno mai smesso i guanti, anche quando non si usavano più: adesso, il guanto trionfa su tutta la linea, se lo rammentino le mie lettrici.

I vestiti da pranzo elegante, sono delle composizioni molto accurate, con una tonione di tinte, degne di un pittore. Ecco-

CARLA ALTAVILLA - Lucera — Nel 1840 il suo bozzetto sarebbe stato di moda... Peccato non ci abbia pensato allora! Ma, dica la verità: dove lo ha pescato?

LOLA BUCCHI — La tua cara lettera mi è piaciuta assai. Buongiorno e serenità.

LIANA BENCRO — Non è possibile; troppo scolastico.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI - Napoli — Grazie, cara; un saluto affettuoso.

BIANCA BRUNO - Palermo — Ha ricevuto? Ho spedito al solito indirizzo. Grazie per la cartolina e non dimentichi *La Chiesa*. Ancora auguri e un bacio.

MAGDA GENTILE - Parigi — Benissimo. Andrà presto, grazie.

MAGDALENA BÓNZI - Cuneo — Le giunge tutto regolarmente? Saluti.

Dott. PINA MARINO - Spezia — Ho ricevuto e andrà presto. Niente rancore: ti scriverò in settimana. Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «L. SECOLO XIX»

...: o riceve ordinazioni

Via Casaregis, N. 20-II - se. destra

Riceve dalle ore 10 alle 15

Poudre Egyptiennes

La delicata Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incantevole di freschezza.

Così hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata

CALERI - Profumeria
Partici XX Settembre, 244 rosso

MAISON CARLA

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3-2 - (da Via Lucoli)

Continua l'Esposizione e la Vendita dei suoi modelli originali a prezzi convenientissimi

Guanti Estivi Sono arrivati oggi i veri Guanti di Chemnitz

in tutte le tinte e modelli - seta, filo e cotone
Fabbrica Moderna Guanti - Negozio in
Via San Luca, 8 r. (a 4 metri da Piazza Banchi)

PREZZI DI AVVIAMENTO

Appendice de LA CHIOSA

(66)

— Eh via, non vorrete già farmi credere che a Bois d'Aulnay, nel mio castello che è cintato come una fortezza, nel villaggio che è mio e dove dal primo abitante all'ultimo mi son tutti devoti come cani, si potranno nascondere gli agenti della polizia segreta russa.

— Non è da escludersi, ma ammetto tuttavia che è altrettanto improbabile. Nè io potevo immaginare che voi voleste spingere la vostra preziosa protezione fino a ospitarmi in casa vostra!

— Siete il fratello di Vera!

— Lasciate che vi ringrazi. La vostra generosa profferta è di quelle che mi strapperebbero le lagrime se io avessi ancora la capacità di piangere.

— Accettate, dunque?

— Vi chiedo di lasciarmi riflettere fino a domani.

— Perché? decidetevi subito. Sentite. Io parto fra qualche giorno. Vado a Parigi, tolgo Vera dal Convento e la porto a Bois d'Aulnay. Poi, voi partite a vostra volta improvvisamente; arrivate a Lille dove io vi vengo incontro. Vi accompagno a Bois d'Aulnay, vi metto fra le braccia vostra sorella poi vi affido il castello e io parto per Vichy dove faccio la mia

solita cura. Nessuno saprà niente. Nemmeno i Panazzoni. Nemmeno Orietta.

— Oh!

— La duchessa sorride.

— No? non volete che Orietta ignori?

— Mi parrebbe di commettere una cattiva azione lasciandola così senza farle più sapere niente di me.

— Eh! ci sarà poi tempo! L'importante è che voi facciate perdere per qualche tempo le vostre tracce.

— Il che non è facile.

— Siete arrivato da Petrogrado a Roma inseguito come una selvaggina. Potrete recarvi da Roma a Bois d'Aulnay senza che nessuno possa sospettare.

— E' possibile.

— Ditemi dunque senz'altro che accettate.

— Accetto — fece Lozère dopo una breve esitazione.

— Meno male!

— Non ho l'illusione di riuscire a far perdere le mie tracce per sempre e tanto meno di poter, in un futuro più o meno prossimo, riacquistare il mio nome. Forse, anzi, questa fuga da Roma sarà un'imprudenza che presto o tardi sconterò. Ma la tentazione di riabbracciare Vera è troppo forte e non so resistervi. Quando l'a-

vrò ritrovata, sarà quel che sarà. E qualunque fosse per essere la mia sorte, io so che mia sorella resterà affidata a voi e sotto la vostra protezione.

— Non so perchè mi teniate questo discorso benedetto ragazzo. Vedete? siete riuscito a commuovermi! E, quel che è peggio, mi date quasi degli scrupoli. Il piano che mi è balenato improvvisamente mi è sembrato così bello! E voi, invece, riuscite a gettarvi sopra il dubbio e l'incertezza.

— Perdonatemi, duchessa.

— Non si tratta di perdonarvi; si tratta di veder chiaro.

— Oh, per questo, è stabilito. Accetto. Ora, non potrei più rinunziare alla prospettiva di rivedere Vera.

— Allora sta bene. Se non avremo più occasione di vederci liberamente prima della mia partenza, ricordatevi che io vi aspetterò a Lille il giorno che voi vorrete. Fate tutti i giri complicati che crederete più opportuni per far perdere le vostre tracce quando partirete. Ma a Lille, scendete Rue de Belgique al 36. Ho una casa mia colà. Basterà dicitare il vostro nome. E la sera stessa io sarò avvertita del vostro arrivo e vi verrò incontro.

Siamo d'accordo?

— Assolutamente — rispose il giovane curvandosi a sfiorare la mano pallida della vecchia gentildonna.

— C'est ça! e sfido tutta la Ceka a venirvi a scovare a Lille o a Bois d'Aulnay!

Anzi, per essere più sicuri, vi consiglio di lasciare al confine anche il nome di Lozère. Prendete un altro nome.

— Un terzo! — fece Lozère con malinconia.

— Un terzo. Che vuol dire? A proposito, ho una terra in Bretagna sulla quale ho anche diritto di nome. Si chiama Fériac. Vi cedo il diritto e il nome *avec*, sarete Claude de Fériac arrivando a Lille. Sta bene?

— Sta tutto bene quello che voi volete.

— Voilà. Sono proprio contenta della mia trovata. Sento che è buona. Non potete immaginare come parto contenta! Pensate alla gioia che porto a quella povera Vera! E a quella che gusterò io quando accoglierò a Bois d'Aulnay *Monsieur Claude de Fériac, mon neveu!*

La fiducia della vecchia gentildonna passava a poco a poco anche nel cuore del giovane.

— Si c'était vrai! — egli morinord passandosi una mano sulla fronte.

E il suo pensiero continuò il sogno:

— Se davvero tutto questo si avverasse semplicemente così, come è immaginato! Se io potessi vivere senza preoccupazione laggiù, accanto a Vera e dimenticare a poco a poco come un brutto sogno tutto quello che è stato!

Improvvisamente, in fondo ai suoi occhi due figurine di donna si disegnarono: quelle di Olga Niérot e di Orietta.

— Olga seguirà il suo destino! — disse a se stesso aggrottando la fronte.

— E Orietta? — gli chiese, dentro, una voce.

Le sue labbra tradussero la domanda: — E Orietta? — egli disse guardando la duchessa — che cosa penserà?

La vecchia gentildonna socchiuse un istante gli occhi come a nascondere il segreto del suo pensiero e tendendo la mano al giovane in un gesto di congedo, disse:

— Orietta sarà felice quando noi le faremo sapere, in un modo qualsiasi, che Aliocha Narischine, *alias* Lozère, è in salvo per sempre....

— FINE DELLA SECONDA PARTE —

(Continua)

Un Miracolo

in PIAZZA SOZIGLIA

I prezzi di

Federico Celle

Eccoli:

Etamine seta chappé alto 100 centimetri	L. 9,95
Tela seta splendida finissima doppia altezza	L. 17,95
Taffetas nero garantito per abiti	L. 17,95
Taffetas meraviglioso per abiti in tutto le tinte	L. 19,95
Taffetas rayé finissimo	L. 24,95
Vera Duchesse per abiti nei più splendidi colori	L. 19,95
Japon fantasia	L. 24,95
Crepe marceola cotone finissimo	L. 12,95
Calze filo suola doppia con cucitura diminuita	L. 4,95
Calze finissime con cucitura	L. 6,95
Calze chiffon filo scozia con cucitura	L. 9,95
Calze seta	L. 9,95
Calze seta per uomo splendide	L. 9,95

Sbalorditevi:

Calze filo organzino finissime L. 12,90

Un meraviglioso assortimento ricami San Gallo, Pizzi Valenciennes, Filati a prezzi da miracolo!!!

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vastissimo locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

Malattie Nervose

— GENOVA —

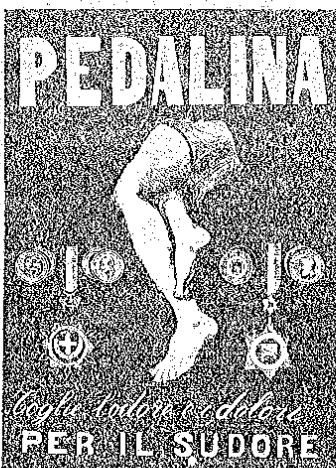
Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Nissarotti 66, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 177

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza S. Savonarola, N. 3 dalle 12 alle 15
Telefono 1801

SPRATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia " Via S. Giuliano 10



PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni parimenti cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 5-3 (stiaz. Principe).

di non trascurare di una visita le nostre vetrine di **CARPETTO** prima di fare acquisti, ove esponiamo le migliori e più interessanti novità.

LA MILANO STORE
Via S. ...
in Genova, E. L. - GENOVA

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principessa in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur " " " "	290
Abito principessa in Gabardine guaranto in treccie	145
Soprabito in cover - coat " " "	150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo, stoffa fantasia	L. 95
" " conf. speciale	130
Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto	325
Pantaloni Gabardine, forma americana	85
Pantaloni (Reclame)	29

Assortimento Stoffe per Uomo

BISCOTTI S.A.I.W.A.

FORNITORI CON BREVETTO DELLA REAL CASA N. 757

LA GRAN MARCA ITALIANA

IN TUTTE LE PRINCIPALI CONFETTERIE

ESPORTAZIONE

GENOVA — Via S. MARTINO 103 — Telef. 31539

Madame Carmen

E' l'unica chiromante che in Italia ha studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

IL CLORACETOL
 uccide istantaneamente i "PIDOCCHI" e le loro uova.
 Formula del Prof. ALESSANDRINI.
 Liquido non velenoso — di odore gradito non macchia né la pelle, né le biancherie.
 Nella buona Farmacia o presso la Ditta.
SIMONI & C. V. L. TORREBIA, GENOVA

Voi sarete bella
 Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
 In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie



TEL. 52-69

NESSUNA SUCCURSALE

FABBRICA DI OMBRELLI e PARACQUA
 RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA FONTANE MARCO

Reparto speciale per custodia pellicce, scelta maestranza per la rimodernazione

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro dell'Académie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'Assimila Signorina Adriana Ferraro.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 (Via Serra) - Viale Mojoli, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

E. PRINI C. Bardoletto, 18-20 - GENOVA

Recchi Assortimento
 Pelliccerie - Paracqua - Borsette

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tram pensione portatrice, cura intima, massima segretezza, Grandioso ed elegante locale

La Milano Stok

in Campetto - 5 r.
 GENOVA

Ricorda alla sua distinta Clientela di aver ricevuto in questi giorni un ricco assortimento di

SETERIE Novità

nei seguenti tipi

Crêpe Marocain, tinte unite — Crêpe Marocain Fasconnet — Crêpe Alveare — Charmeuse, nouvelle — Marocain Tutankamen — Marocain, disegni Cascemir — Crêpe de Chine nei disegni più ricercati

Continua pure la vendita della tanto apprezzata **TELA DI SETA** in 80 cm. che la Ditta cede a titolo di reclame

a Lire **120** al metro

Si interessino le gentili Signore di non trascurare di una visita le nostre vetrine di **CAMPETTO** prima di fare acquisti, ove esponiamo le migliori e più interessanti novità.

LA MILANO STOK

Un Miracolo

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12-5.



I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto fuori moda? Sono sbiaditi?

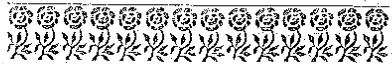
La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con antica spesa si riduce a nuova.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucelli, 20 piano (terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-55.

Casa fondata nel 857 - Macchinario moderno.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornate

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Amministr. az.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza De Ferrari, 38
Telefono 10.098  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

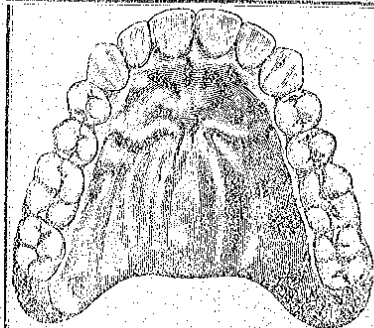
Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. PREZZI .. CONVENIENTISSIMI



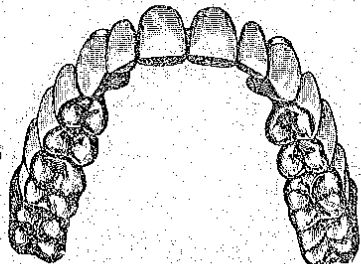
Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Colombo I. N. 23 (gia Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

**PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLIDI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTORE**

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCelta MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

Le migliori **CREME** per CALZATURE
Nazionali ed Estere
tra cui la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A.r.

Malattie

**STOMACO
INTESTINO
FEGATO**

DIABETE NEPRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIATARI - Nerviologi Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

PREDDA

via
Luccoli
39-41 Post.

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

Dott. NANISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

**MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia**

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53



PETTINATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
VORI IN CAPPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI
- APPLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo

TELEFONO 62-73

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

ARREDAMENTO DELLA CASA MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA -- PREZZI SPECIALI

Niccolò Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE DA PARIGI

Reliquie al vento

La settimana scorsa all'Hôtel Drouot si sono tenute due vendite all'asta di eccezionale sebbene diverso interesse; quella di alcuni francobolli rarissimi uno dei quali ha raggiunto il prezzo favoloso di 122 mila franchi e quella della biblioteca del conte Robert de Montesquiou. Fezenc, ottocento volumi in tutto ma scelti con criterio eccezionalmente squisito, con una passione di ricerca che è durata tutta una vita. Tutta una vita per scovare, rivestire, catalogare pochi libri rari, alcuni irrovabili ormai, altri, preziosi per le annotazioni di bibliofili insigni o degli stessi autori. Gli eredi del conte di Montesquiou hanno avuto fretta di tramutare tutto questo in denaro: ci sono riusciti. In poche giornate di vendita, i bei volumi quasi tutti rivestiti in marocchino verde a filettature d'oro, sono andati dispersi e gli eredi hanno intascato la cifra non indifferente di 210 mila franchi... il prezzo di due francobolli rarissimi!

Ma che malinconia, questa vendita, se si pensa alla passione reverente e alla comprensione delicata che la raccolta rappresentava! A parte il valore di parecchi fra i volumi che erano esemplari unici sia per la magnificenza della rilegatura, sia per la tiratura limitatissima, sia ancora per le dediche che contene-

Flaubert, di Verlaine e d'altri, avvenuta contemporaneamente a quella dei libri del Montesquiou, ha sollevato una polemica vivacissima intorno alla correttezza o meno di questo procedimento.

Gli eredi di un uomo illustre, hanno il diritto di commerciare le lettere indirizzategli nel corso della sua vita da personalità più o meno illustri?

Una donna, Colette de Jouyenc, è stata la prima a protestare contro questo sistema che ella giudica «vergognoso».

Datà la stura, è venuta la valanga: Paul Bourget, interpellato, ha detto:

«È già un'indiscrezione il leggere una lettera che non vi è stata indirizzata. Renderla pubblica, poi, è addirittura una cosa inaudita. Io trovo scandaloso che si possa tollerare una simile cosa. Ma se la legge non prevede questo caso, tocca agli eredi di agire da galantuomini restituendo le lettere a coloro che le scrissero, se ancora sono vivi, anziché sciorinarle sui banchi dell'asta pubblica. Qualcuno lo fa. Quando Ippolito Taine e Francesco Coppée morirono, i loro eredi mi rimisero tutta la corrispondenza che era stata scambiata tra me e quegli illustri. Costi agiscono i galantuomini».

Il conte d'Haussonville è d'opinione che nessuna lettera dovrebbe venir ven-

duata colle confidenze magari intime di un amico!».

Tutto questo coro conclude con un consiglio: Non scrivete mai! È il solo modo di evitare il pericolo di vedervi venduto in epistola, vivo o morto, a beneficio «monetario» degli eredi di un amico e per la gioia dei curiosi di infinità altrui...

Ci son due libri di Montesquiou, con dedica autografa, anche nella libreria di Sarah Bernhardt che va pure in vendita in questi giorni. Anche qui, eredi che hanno premura! I libri in questione sono: un esemplare delle *Oriente turcine* sul quale è scritto:

A Sarah dresse d'un de ces autels avec privilege de mon coeur. È una piccola raccolta di versi manoscritti offerti alla tragica illustre nel 1897, per la sua festa con questa dedica:

*Une rose a fleur les lèvres de l'idole
Comme un baiser lointain remouant
et vermeil...*

Senza essere una vera e propria bibliofila, la grande attrice aveva però l'abitudine di allineare in libreria i volumi che le erano mandati in omaggio, dopo averli fatti suntuosamente rilegare e contrassegnati, dell'*ex-libris personalissimo*: la maschera della tragedia ed il motto fatidico *Quant mène!*

È altresì inopabile che la sua raccolta acquisita un'eccezionale valore poiché si riallaccia alla storia dell'ultimo cinquantennio di vita teatrale attraverso i nomi e le opere e le dediche degli offerenti.

vine. Alcune di queste dediche contengono una rivelazione. Da quella che si legge sul volume del *Martirio di San Sebastiano* si deve dedurre che Gabriele d'Annunzio aveva concepito il poema esaltatore per Sarah Bernhardt. La dedica è una confessione: *«Alla Divina, questo poema, che nel mio sogno e nel mio rimpianto, fu tutto preso del suo grande spirito e della sua sublime immagine».*

Tutti i libri della tragica insigne sono altrettanti documenti della riconoscenza degli Autori che ebbero in lei una interprete somma, da Theuriet a Mirbeau, da Mendès a Morand, a Marcel Schwob, a Henri de Bornier, a Sardou.

È questa ghirlanda di omaggi, deposta per mezzo secoli ai piedi dell'Idolo, sta per essere anch'essa sparpagliata al vento!
GEORGETTE ROYER.

LETTERE ROMANE

Settimana di feste

Contro colui che uscito fuor dal pelago alla riva, si volge indietro a guatare alquanto strano e perplessito... se volge gli occhi alla settimana passata mi sento assai fine dal mar di mare. C'è stata tale e tanta di quella roba da imbalordire.

Innanzi tutto questi graditissimi ma benedettissimi Sovrani inglesi — i quali, un po' per programma ufficiale, un po' per conto proprio — hanno riempito la vita della città per quasi totera una settimana. Riempiuta... anche spogliandola di certi comodi, dei quali ormai il pedone cittadino non può più fare senza: i tramvai o, almeno, la libertà di poter transitare per dove gli pare.

Re, Giorgio e la Regina Maria non hanno voluto davvero mostrare che non tengono Roma nella dovuta estimazione. Dalla mattina alla sera, per sei giorni, illati,

Ma l'infrangere degli spassi ne ebbe tutta ragione dalla visita sovrana, ne è finito con la loro partenza. Accanto a due grandi rappresentazioni, più o meno di sapore classico, all'aperto — l'una al Palatino con una rievocazione di Romolo e Remo e relativo tracciato del secol sacro da cui doveva sorgere tanto la Roma del «Romolo» quanto quella del Testaccio, tanto la Roma della *Demus Aurea*, quanto quella delle catapecchie di Porta Metronia, e l'altra nel grande teatro romano costruite di legname e di stucchi nel recinto della Mostra Romana, con «la Fiaccola sotto il Moggio» e relativo serpario nonché Angizia esperti di yeleno... accanto a queste rappresentazioni pacifiche (e chi dies somnifer...) non contestate da alcuno (e chi dies nos frequentat...) abbiamo assistito ad una rappresentazione che ha avuto il pregio di

... che mancava, questa vicenda, se si pensa alla passione reverente e alla comprensione delicata che la raccolta rappresenta? A parte il valore di parecchi fra i volumi che erano esemplari unici sia per la magnificenza della rilegatura, sia per la tiratura limitatissima, sia ancora per le dediche che contenevano, quasi ciascuno di quei volumi diventati ormai preda di speculatori più che ambita gioia di bibliofili, aveva la sua storia.

Un esemplare di *Pauvres fleurs* con un commovente dedica di Marcelino Desbordes-Valmore a Madame Ricamier è stato ceduto per tremila franchi. Una raccolta di 68 lettere autografe di Verlaine scritte negli ultimi anni della sua vita al Montesquieu e ad altri amici, raccolta che comprendeva ancora alcuni ritratti medii del povero Lelian e notizie concernenti la sua morte e le sue esequie, è stata pagata sedicimila e cinquecento franchi. Un'altra con duecentosessantasei lettere di Marcel Proust al Montesquieu, dodicimila e cinquecento.

Un esemplare dell'edizione originale di *Salambù* magnificamente rilegato e accompagnato dalla famigerata lettera erotica del Flaubert già tanto discussa, venne acquistato dal libraio Escoffier per 3500 franchi per conto di un cliente che però non è, come si era prima creduto, Arthur Meyer. Un libro d'autografi di Gabriele d'Annunzio, della Principessa Bibesco, di Cecil Sorel, di Ida Rubinstein e Boni de Castellane, raggiunte i 2200 franchi. E vennero venduti, per 4800 un esemplare, nella edizione originale, dei *Paradisi artificiali* di Beaudelaire proveniente dai De Goncourt; per 660, una copia delle *Illuminations* di Rimbaud; per 700, una delle dieci copie su carta del Giappone del *Livre de Monette*, di Marcel Schwob; 760, un libro di Collette Willy al quale era aggiunta una lettera della scrittrice.

Prezzi notevoli, senza dubbio. Ma se si pensa che una biblioteca come quella del Montesquieu è stata l'opera di tutta una vita intelligente e il frutto d'una cultura rara e raffinata, che l'interesse che essa presentava era notevolissimo dal punto di vista della storia letteraria, non si può non provare un senso di profonda amarezza nel vederla valutata — commercialmente — assai meno di un album di francobolli... Ma forse è appunto per questo che la passione dei libri resta la sola veramente aristocratica.

La vendita delle lettere di Proust, di

io ha, quando appunto Laine e Francesco Coppée morirono, i loro eredi mi rimisero tutta la corrispondenza che era stata scambiata fra me e quegli illustri. Così agiscono i galantissimi ».

Il conte d'Haussonville è d'opinione che nessuna lettera dovrebbe venir venduta senza il consenso di chi l'ha scritta e almeno degli eredi suoi.

— E in questo caso — soggiunse Monsieur Baudrillard — il beneficio che se ne ricava dovrebbe venir diviso fra le due parti.

Ma l'illustre prelado distingue ancora fra lettere «vendibili» e lettere da restituire o da distruggere. Fra le prime egli mette soltanto le lettere che, pur presentando un interesse di carattere generale non contengono però assolutamente nulla di lesivo per la fama o l'onorabilità sia di chi le ha scritte sia delle persone che eventualmente fossero nominate nelle lettere stesse.

A questo proposito, egli racconta il caso occorso a suo nonno, Silvestre de Sacy. Da giovane, costui aveva scritto a un amico molte lettere, spiritosissime espressioni giudizi assai audaci e liberi su questo e su quello. Passato un quanto di secolo, l'amico pensò di far stampare le lettere, perchè non andassero perdute. E tutto felice, appena uscito il volume, prende la prima copia e la porta a de Sacy persuaso di fargli una sorpresa graditissima. La sorpresa si risolve in questo, che de Sacy fece distruggere tutta l'edizione tranne un solo volume che attualmente si trova depositato in una biblioteca di provincia.

Della necessità di distinguere fra lettera e lettera è pure Ferdinand Vandérem. Egli ammette che si possa disporre della lettera di un autore quando il suo contenuto si riferisce al volume che la lettera stessa accompagna. Octave Mirbeau, per esempio, che aveva il culto del libro, non regalava mai un suo volume senza accompagnarlo con una lettera che ne era come la integrazione. Queste sono le sole lettere che, nell'interesse della bibliofilia non solo, ma della storia letteraria in genere si possono, secondo il Vandérem, lasciare unite ai volumi posti in vendita.

Ma Jean Richepin è di diverso parere: — Anch'io — egli dice — possiedo lettere interessantissime di Paul Verlaine. Sono mie, le amo, le riguardo spesso, le custodisco. Non mi verrebbe mai l'idea di farne un commercio.

Lucie Delarue Maudruc è addirittura esasperata dall'idea che si possano dar-

... fatidico *Quand même!*
E' altruista innegabile che la sua raccolta acquista un eccezionale valore poichè si rinfaccia alla storia dell'ultimo cinquantennio di vita centrale attraverso i nomi e le opere e le dediche degli offerenti.

Ecco esemplari che portano l'impronta di un artigiano leonino: Vittore Hugo. Sulla prima pagina bianca de «L'Arte di essere nonno» egli ha steso con la sua ampia grafia la dedica seguente: «*Alla mia Regina per la quale avrei voluto essere Ruy Blas*». E su un «Ruy Blas»: «*Ai piedi di Sarah Bernhardt*». Su una ristampa di Ernani si legge una dedica più modesta: «*Omaggio a Sarah Bernhardt*». E' noto che al volume era allegato il famoso biglietto che il Poeta inviò alla mirabile interprete, l'indomani della «ripresa» del 1877: «Signora, Voi siete stata grande e affascinante, siete riuscita a commuovere me, il vecchio combattente, e ad un certo momento, allorchè il pubblico intenerito è incantato vi acclamava; io ho pianto. Questa lacrima che avete fatto sgorgare è vostra ed io sono ai vostri piedi». Questa eloquente missiva accompagnava il dono di un braccialetto dal quale pendeva una goccia di brillanti. Sarah Bernhardt perdette poi il prezioso monile e ne fu costernatissima.

Ma l'autografo è scomparso. Introvabile del pari è il teschio sul cui cranio bianco, Victor Hugo aveva scritto dei versi.

Di Francesco Coppée non c'è, nella biblioteca, *Le Passant* e ciò appare strano se si pensa che Sarah fu la prima mirabile interprete di Zanetto, ma ci sono, con dediche semplici, tutti gli altri volumi.

In uno dei comuni esemplari dell'*Angion* Rostand ha disegnato due piccoli scherzi con questa chiosa di una familiarità un po' sconcertante: «*A Sarah qui a maigri, et dont le talent a grossi*». I disegni raffigurano una Sarah magra e una Sarah grassa.

Negli esemplari magnifici di *Forse che si...* di Fedra, della *Città Morta* donati alla Attrice da Gabriele d'Annunzio che è maestro di squisite eleganze nell'offerta... Si legge in uno di essi: *A Sarah Bernhardt che riuscì nella sua mano più luce che l'ora prima* — *All'invincibile genio* — *Alla sublime rivelatrice della Fedra di Racine, offro umilmente questo poema (la Fedra) nel quale rugisce una leonessa a due zampe* — *A Sarah Bernhardt che una sera ebbe nei suoi occhi nivi la cecità delle statue di*

... può più fare senza: i tramvi o, almeno, la libertà di poter transitare per dove gli pare.

Re Giorgio e la Regina Maria non hanno voluto davvero mostrare che non tengono Roma nella dovuta estimazione. Dalla mattina alla sera, per sei giorni filati, essi l'hanno percorsa, visitata, sviscerata... Da buoni inglesi, che si ritrovano a fare i turisti anche se sovrani, essi non hanno lasciato da parte pietra, sto per dire, senza osservazione.

Non parliamo delle solite basiliche e delle solite antichità; ma palazzi privati, ma gallerie private, ma ville dei dintorni, persino magazzini di antichità...

Si narra che quando l'Imperatore di Germania venne a Roma, l'ultima volta (mi pare una quindicina d'anni fa) e nell'occasione di una grande serata offertagli dall'allora vivente principe Doria, egli, prendendo commiato, disse all'ospite: — Vi ringrazio della bella serata. Se verrete a Berlino, sarò lieto di ricevervi in casa mia. Certo voi non vi troverete le ricchezze solitose che sono nel vostro palazzo e alle quali siete avvezziato...

I Reali inglesi, oltre il Palazzo Doria, hanno visitato il Palazzo Colonna, con dentro, oltre quel po' po' di ben di Dio che c'è, dei padroni di casa che si chiamano don Marcantonio, don Fabrizio... tale e quali gli omonimi appiccati ai muri in sembianza di antenati... E, ah, deve fare una certa impressione vedere un Marcantonio in cornice, quello di Lepanto, vestito con l'armatura e la celata, e un altro vivo e verde in *riding-coat* (diciamola nel suo idioma d'origine); vedere un Fabrizio, quello che Machiavelli chiama «maestro nell'arte della guerra» e l'Ariosto («la gran colonna del nome romano» dipinto con la faccia che doveva avere dopo la vittoria di Cerignola... e un altro Fabrizio che ti viene incontro con un fare di *gentlemen* a far gli onori di casa.

Basta: dopo sei giorni di antichità e di modernità — dove lascio il concorso di picco internazionale, il Milite ignoto, il Garbiero di Siviglia al Costanzi, il concerto all'Angusticum, la colazione con sandwich (vulgo: panini gravidi...) sotto le fresche frasche della villa Estense a Tivoli e la visita al Papa e i fiori, i fiori, i fiori offerti su tutte le cantonate, dove la Regina si fermava? Basta; dopo sei giorni di davvero piacevole e ben riuscita visita a Roma, i Sovrani inglesi se ne sono andati e piaciendo a Dio, i romani sono tornati padroni del loro marciapiede.

... con «La Fiaccola sotto il Moggio» e relativo serparo nonchè Angizia esperti di veleno... accanto a queste rappresentazioni pacifiche (c'è chi dice somifere...) non contestate da alcuno (c'è chi dice non frequentate...) abbiamo assistito ad una rappresentazione che ha avuto il pregio di commuovere e di commuovere non solo gli spettatori dentro ma anche i commentatori fuori. Sicuro: abbiamo avuto una bella buona *comédie de l'ors* con relativi Parolito, Corchaito, ed altri autentici torreadores in lito.

E vi so dir io se c'è stato un putiferio, fra gli amanti delle trucidanze, sia in forma di bistecche sia in forma di giostra e gli amanti del vegetarianismo, sia in forma educativa sia in forma alimentare. A dir vero, è successo proprio quel che succede quando si va a stuzzicare un vespaio. La gente, che già era disposta a godersi uno sprazzo incruento, con semplici badalucehi truccati a lorna reale, e che si stava contenta al qua predisposto dagli organizzatori... quando seppe che c'erano state delle brave signore, congressiste della educazione che avevano votato un ordine del giorno di protesta... volle bell'e bene il suo toro ucciso. Anzi, poichè pareva che, malgrado il pollice verso, si esistesse... la gente, accalcata nello Stadio, si mise a urlare «ammazzalo! ammazzalo!» come avrebbe gridato bis e bis a Petrolini il quale, come si sa, fa sbellicare dalle risa.

Oh! ancora una volta, mirabili effetti delle accademie educative... Da settant'anni — e anche più in là, a stare ai recenti scavi messicani — l'umanità subisce l'educazione. Ci fu Sakya Muni, ci fu Confucio e Mani e Mencio, Mosè e Maometto... ci furono tutti i fondatori di religioni e sette religiose... ci fu Cristo, che nacque visse morì per dare esempio all'umanità d'ogni virtù... e l'umanità, or più sincera ora più ipocrita, è sempre allo stesso punto di... mal'educazione!

Dopo così non gale ma quadrate conclusioni, io dovrei ancora dire che «quando voi riceverete questa lettera...» come scrivano gli imminenti suicidi — il Congresso Internazionale Pro Voto avrà avuto il suo principio e il suo mezzo e si avvierà alla fine. Ma, nel mentre trascio la presente, la inaugurazione ha ancora da aver luogo.

Non mi resta dunque che augurarvi cento di questi giorni — c'è un bel sole, un bel tepore, un bel profumo primaverile; e che volete di più? — e sottoscrivervi.
COSTANZA DI CLAUDIO.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Settimana

Il protestantesimo all'assalto

È un pezzo che noi andiamo segnalando l'offensiva protestante che sotto varie vesti si persegue da parecchie tempo in Italia. In questa linea, siamo state fra le prime a segnalare il veleno diffuso dalla rivista *Consuetudine*, edita per cura dei metodisti, alla quale collaborano purtroppo anche parecchi italiani cattolici, apostolici, e veniani, che forse non sanno neppure di rappresentare così la parte del rinnegato.

Ora, una notizia nuova viene ad aprire gli occhi anche di coloro che non vogliono vedere.

I metodisti, vogliono erigere sul Monte Mario, in faccia al Vaticano, una Università protestante.

L'audacia di questi protestanti americani e pari al loro fanatismo. Essi si sono inchiodati in testa il proposito di «evangelizzare la barbara Europa» e perciò si sono rivolti per primo «metodisticamente» al centro della Cattolicità: Roma. Ma Roma è anche la capitale d'Italia, quindi la cosa va considerata sotto doppio aspetto: cattolico e italiano.

Il «Grandioso Istituto Internazionale Metodista» che essi intendono erigere a Monte Mario è una sfida e un insulto: non solo alla religione degli italiani, ma alla Città Eterna ed alla nazione italiana, che essi considerano come una terra da conquistare e un popolo da incivilire.

La maniera onde essi esprimono siffatti propositi è d'un'arroganza gromesca che passa i limiti del credibile. Per bocca di un ade sig. Fendrick, corrispondente romano del *Chicago Tribune* (edizione europea, Parigi, 17 aprile) essi si vantano di «piantare scuole alle porte del Vaticano», di innalzare edifici che «prespettano sui giardini del Papa e dominano la cupola di San Pietro». E pregustano la gioia di «disturbare le passeggiate mattinali del Papa nei giardini del Vaticano, con lo strepito delle macchine che ben presto cominceranno a scivolare le fondamenta della grandiosa Università Metodista».

E qual è lo scopo di questa università? Scritture dal signor Fendrick.

re in larghi strati della popolazione se riuscirà a persuadere i suoi adepti in provincia che occorrono intese e che è svantaggioso per lo stesso Governo di essere tagliato fuori, per troppo geloso amore dei fascisti, dai contatti e dagli accordi coi partiti nazionali e con tanti elementi i quali, non militando in nessun partito ben definito, desiderano di vivere sotto l'usbergo delle leggi libere che ci reggono e non amano d'essere sottoposti a piccole dittature locali.

La lettera dell'on. Mussolini ai liberali è interpretata anche come un documento della nuova tendenza già dimostrata con la dichiarazione di non voler attentare alla Costituzione.

A questo proposito è notevole il fatto della petizione presentata ai due rami del Parlamento, rispettivamente dagli onorevoli Turati, per la Camera, e Abbiate per il Senato, contro le riforme elettorali e costituzionali.

A proposito della progettata riforma Costituzionale il documento osserva che nel pensiero di Michele Bianchi, questa riforma sopprimerebbe ogni funzionalità della Camera elettiva, togliendole il suo compito fondamentale di esprimere dal suo seno e controllare i Governi. Ma allora la Camera diventa inutile, come inutile diventa l'organo supremo della Costituzione: la Corona. Infatti, nel progetto in discorso, il Presidente del Consiglio e i suoi colleghi, dopo la elezione o nomina che sia, sarebbero, sino a nuove elezioni, indipendenti dalla Camera e dalla Corona. Il che non ha riscontro nei sistemi parlamentari di altri paesi, neppure in quello cancelleresco ex-germanico, nel quale il Capo dello Stato poteva sempre revocare il Cancelliere.

Il sistema proposto sbocca alla mutilazione della Costituzione, che i poteri dello Stato hanno giurato di difendere.

Costituzione e libertà sono i motivi politici della petizione, la quale conclude affermando di voler difendere tutta la concezione dello Stato di diritto, richiama il monito di Luigi Luzzatti che, per salvare le nazioni, occorre pacificare i reggimenti costituzionali, traendo dallo studio sereno delle patologie politiche i metodi delle lente guarigioni, e ricorda la celebre sentenza di un filosofo: «Il diritto non si crea, si scopre».

Manifestazioni anti-fasciste si sono verificate a Messina, a Catania, a Palermo e in Calabria, al grido di: «Viva il Re». I dimostranti portavano all'occhiello il ritratto del Re sotto la forma di un modesto soldino.

Un comunicato ufficioso del Governo, con dubbio senso di opportunità, rileva la manifestazione negando l'esistenza di un dualismo tra il Governo fascista e la Monarchia e preannuncia la più severa repressione di ogni manifestazione antifascista, anche se ammantata da devozione alla Monarchia.

La riconferma di don Sturzo a segretario politico per opera del Consiglio nazionale del Partito popolare, costituisce un atto politico non privo di importanza. Esso costituisce una risposta al Governo dopo l'uscita dei ministri e dei sotto-segretari popolari dal Governo fascista.

La sera del 10 corr. il delegato russo Vorowski è stato ucciso nei locali dell'Hotel Cecil a Losanna, a colpi di rivoltella. I russi Dibrikowski e Ahrens, quest'ultimo giornalista e rappresentante dell'ufficio stampa russo durante il periodo della conferenza, sono rimasti mortalmente feriti.

L'assassino è un giovane di 33 anni, certo Conradi, originario del Cantone dei Grigioni ed ex capitano dell'esercito imperiale-russo.

La crociata antibasfema ha avuto una solenne affermazione nel Congresso antibasfemico svoltosi di questi giorni a Torino presenti le supreme Autorità civili e religiose.

I Congressisti hanno pronunciato solennemente il seguente voto:

«Pel rispetto a Dio e a tutte le fedi, per il decoro della nostra Patria, per la nostra civiltà, per il buon nome del nostro popolo, promettiamo sul nostro onore di combattere il turpiloquio e la bestemmia».

Cremona ha inaugurato un monumento — opera di Domenico Trentacoste — a Monsignor Bonomelli. Il discorso d'occa-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Finalmente, il piccolo Marat è arrivato anche al Carlo Felice di Genova in una edizione che il Maestro Franco Capuana ha fatto meritatamente apprezzare, martedì sera, da un pubblico eletto. Mascagni ha fatto il miracolo di fare affollare il Teatro, palchi compresi, interpreti principali: la soprano Maria Zamboni, il tenore Bergamaschi, i baritoni Ghilardini e De Marchi, i bassi Ferroni, Cassia e Bruschi.

Ieri sera ha iniziato un breve corso di recite al Margherita la compagnia di Annibale Betrone che ha debuttato con una novità: *Il Cigno*, di Franz Mohar.

Nulla di nuovo al Genovese dove si naviga felicemente in piena operetta; al Paganini dove Gilberto Govi alterna arte e beneficenza seguito dalla schietta simpatia del pubblico; al Giardino d'Italia dove la compagnia di Riviste prodiga spunti di risa e patrocina di nudità a un pubblico ormai specializzato...

Ma c'è, al Verdi, la piccola Clely: una *Soubrette* di otto anni e pochi mesi che giustamente ha impistosio l'ottimo amico Carlo Panseri il quale, nel Settembre XIX, ha protestato, con santa indignazione contro questo sfruttamento ignobile di una creatura innocente e indifesa. Il guaio si è che, in un secondo tempo, Carlo Panseri si è lasciato impietosire anche dalle pretese giustificazioni con le quali i parenti della piccola Clely vorrebbero legittimare il loro commercio.

Con questi spettacoli, noi facciamo la dote alla bimba.

Grazie tante! Ma con argomenti simili si può arrivare lontano! E il Procuratore del Re potrebbe illustrarci più di uno di codesti punti di arrivo. Carlo Panseri non ha avuto il coraggio di dirlo ma certo lo pensa come noi.

Intanto, una domanda: Esiste o no una legge sul lavoro dei fanciulli? Ed esiste o no un codice di protezione dei

Pasti e nefasti della Superba

Un "Referendum"

Non crediamo che il referendum indetto dal Municipio intorno alla opportunità o meno che il gas e il servizio di autobus diventino esercizio municipale sia per avere fortuna. A difendere il progetto non ci sono che i demo-socialisti. Liberali e fascisti si sono pronunziati contro con argomentazioni davvero non trascurabili che si possono riassumere così:

Sono veri e propri servizi di gestione pubblica quelli che rispondono a bisogni etici di ordine superiore, che accompagnano il processo di elevazione dei gruppi nazionali e che a volte precedono anche la sensazione collettiva del bisogno, in quanto vengono imposti a famiglie e regioni più arretrate, come ad esempio i servizi igienici, le scuole primarie, la sicurezza pubblica.

Nel concetto del servizio di gestione pubblica deve entrare il fattore morale.

Ma non possono essere gabellati per servizi di gestione pubblica essenziale, quello dei trasporti, del riscaldamento, della luce piuttosto a gas che elettrica, né quello dei telefoni e così via. L'assorbimento dei quali da parte di Ente pubblico rappresenta la sostituzione di Impresario preesistente, per iniziativa del quale quei servizi erano già a disposizione quindi della popolazione. Questa sostituzione non necessaria spesso anzi capricciosa e arbitraria, si identifica troppo con i concetti informatori dei monopoli industriali di Stato di buona memoria e non mai abbastanza deprecati.

Quando l'Ente sottrae alla pubblica attività commerciale una impresa a scopo di lucro, esso viene a falsare il proprio essere costituzionale. Che se poi esercisce, nonostante tutto, questa impresa senza incurare, allora gestisce male e danneggia la collettività, non producendo secondo la legge del minimo mezzo.

L'Esposizione di Belle Arti

L'esposizione della vecchia Società di Belle Arti al Carlo Felice, allestita con insolita cura, offre una bella varietà di atteggiamenti.

Piccola. E pregustano la gioia di disturbare le passeggiate mattinali del Papa nei giardini del Vaticano, con lo strepito delle macchine che ben presto cominceranno a scavare le fondamenta della grandiosa Università Mebasta».

E qual'è lo scopo di questa università? Sentiamo dal signor Kendrick:

«Questa grandiosa Università protestante è destinata a formare i propagandisti evangelizzatori (leaders) per l'Italia e per tutta l'Europa meridionale!».

E' il colmo del grottesco. Siffatta razza di fanatici vuole evangelizzare l'Italia.

Alla corte. Superato ormai in Italia il vizio anticlericalismo di marca nazionale, come si potrebbe accogliere e tollerare un anticlericalismo di marca straniera e per giunta del più grossolano fanatismo? Noi chiediamo che si regoli definitivamente la questione di Monte Mario nei supremi interessi della Nazione italiana e di Roma.

Monte Mario non può e non deve appartenere che alla Città eterna, ed alla Nazione italiana. Si rescindano contratti, se vi sono; si espropri per ragioni di pubblica utilità, anzi di pubblica necessità, ma non si tollerino più oltre che si possa pensar; probabile lo scorcio di una cittadella di fanatismo straniero su Monte Mario, dopo che Roma ha riconquistato Palazzo Venezia e la vetta del Campidoglio.

I Liberali ed il Governo

La risposta di Mussolini all'indirizzo della Giunta Liberale, contenente le conclusioni del Congresso di Milano, ha risposto affermativamente la questione della collaborazione dei liberali col Governo fascista.

La stampa liberale ha accolto con soddisfazione la risposta che finalmente rende giustizia agli sforzi compiuti per organizzare su base unitaria il nuovo partito liberale.

Per la prima volta, il Capo del fascismo, parla di consenso senza parlare di forza il che significa che sei mesi di esperienze di Governo sono stati sufficienti per dimostrare anche all'on. Mussolini l'impossibilità di poter fare assegnamento sul Paese fiducendolo soltanto a una nuova Era.

Forse, comincia davvero una nuova Era. Se così sarà, se davvero i liberali potranno collaborare col Governo con piena solidarietà di consenso e senza nulla abbdicare della propria dottrina e dei propri apostolati, nessuno ne sarà più lieto di noi.

L'on. Mussolini troverà poi ampie favo-

re di collaborazione e fiducia sono i motivi pubblici della petizione, la quale conclude affermando di voler difendere tutta la concezione dello Stato di diritto; richiama il motto di Luigi Luzzatti che, per salvare le nazioni, occorre pacificare i reggimenti costituzionali, traendo dallo studio sereno delle patologie politiche i metodi delle attente guarigioni, e ricorda la solenne dichiarazione di diritti emessa nel 1862 dal Parlamento inglese.

Informazioni brevi

Bene inquadrato in alcuni concetti essenziali, solidamente costruito su alcune poche cifre significative e su non orgogliose citazioni di decreti già pubblicati ed in corso di attuazione, il discorso tenuto alla Scala dal Ministro De Stefani per l'esposizione finanziaria, ha fatto ottima impressione.

Anche astrando dalle riparazioni nemiche, il pareggio è in vista.

Terzi s'è riaperta la Camera. Le questioni prospettate per la ripresa dei lavori parlamentari sono numerose e di importanza capitale.

Non si sa ancora se vi sarà compresa quella della riforma elettorale.

Roma e Londra hanno respinto le proposte tedesche alla Francia come insufficienti e, soprattutto, non adeguatamente garantite.

Le irrequietezze nel campo fascista sono state affrontate dall'on. Mussolini con encomiabile severità.

In molti centri venne soppressa la fabbrica fascista ferroviaria. Alcuni altri esponenti del fascismo sono stati aspramente censurati.

Il viaggio dei Reali inglesi si è conchiuso con una visita commoventissima ai Ciutileri inglesi del fronte dove le popolazioni improvvisarono ai Sovrani accoglienze semplici e simpatiche.

Sua Maestà il Re si è recato a Napoli accolto dalla popolazione con entusiasmo fantastico. Nessuna manifestazione, altrettanto grandiosa si era mai verificata nella Città Partenopea.

stra civile, per il buon nome del nostro popolo, promettiamo sul nostro onore di combattere il turpiloquio e la bestemmia».

Cremona ha inaugurato un monumento — opera di Domenico Trentacoste — a Monsignor Bonomelli. Il discorso d'occasione, magnifico, fu tenuto da Ugo Ojetti.

Per il 27-28 maggio è indetto a Milano il Congresso dei gruppi giovanili liberali, il quale avrà la sua importanza.

Il cardinale Roberto Bellarmino, dell'Ordine di S. Ignazio, teologo insigne vissuto fra il 1542 e il 1621, è stato beatificato.

Amore ha sorriso per la seconda volta, nel corso di poco più di un anno, alla Reggia di Londra. Le nozze del secondogenito del Re, il giovane Duca di York, con lady Elisabetta Lyon Bowes sono state davvero accompagnate dal consenso cordiale non soltanto della Reale Famiglia ma di tutta l'Inghilterra.

La nuova duchessa di York ha ventitre anni, è piccola, bruna, rosea e simpaticissima. Il Duca di York è un ottimo giovane di ventisette anni pieno di voglia di fare del bene.

Una piccola villa, nella Contea di Surrey ospita adesso questa nuova soave felicità.

“La Superba”

Rivede la luce, in nuova, splendida veste, la Rivista illustrata *La Superba*, diretta da Carlo Otto Guglielmino, tempera delicata di Poeta e letterato di finissimo gusto. Questo primo numero della nuova serie di *Superba* rappresenta un notevolissimo progresso su quelli della serie precedente. Magnifico nella veste, è anche magnifico di contenuto. Notiamo fra quanti vi hanno collaborato, con articoli, novelle, lavori teatrali, liriche, critiche, recensioni i nomi di Sabatino Lopez; Massimo Bontempelli; Flavia Steno; Giuseppe Baffico; Carlo Panseri; Ferdinando Tenze; Vittorio Traballesi; A. G. Fiorita, e molti altri autorevoli.

L'elegantissimo numero stampato a colori, è ricco di stampe, fotoincisioni, xilografie e disegni.

In vendita presso le principali librerie e edicole a Lire Cinque.

del Re potrebbe illustrarci più di uno di codesti punti di arrivo. Carlo Panseri non ha avuto il coraggio di dirlo ma certo lo pensa come noi.

Intanto, una domanda: Esiste o no una legge sul lavoro dei fanciulli? Ed esiste o no un codice di protezione dei minorenni? E infine, esiste o non esiste, a Genova, una Lega dei Padri di famiglia?

Il caso della piccola Clely entra proprio nei tre obbiettivi rappresentati dai soprastanti punti di interrogazione.

Signor Procuratore del Re, se Ella degnasse occuparsi un poco, d'ufficio, di questa piccina di otto anni che i genitori (!!!) scaraventano ogni sera sopra un palcoscenico di teatro di varietà con la sua fragile innocenza, la sua commovente ignoranza e la sua delicata salute *giuocate* a beneficio lontano, forse, suo, ma certo, intanto, a beneficio immediato altrui?

Notizie e novità

*** A Roma, al Teatro degli Italiani, si è rappresentata, per la prima volta in Italia, una commedia di donna Bice Tittoni dal titolo «Lo specchio dei tempi».

La rappresentazione era a beneficio dell'Opera di assistenza per le terre redente poste sotto l'alto patronato della Duchessa d'Aosta.

L'azione si svolge a Parigi in una famiglia della migliore società aristocratica rovinata dalla debolezza di un padre e di una madre verso i loro figliuoli. Mentre due di questi, quando la fortuna della loro famiglia sta per dissolversi colla loro attività e il loro lavoro, riescono a farsi una vita indipendente, gli altri due, invece, col gioco e coi piaceri della vita mondana, finiscono con precipitare sempre più. Tra queste due coppie di fratelli e sorelle esiste una figura delicata di donna, la quale salva la situazione sposando il primogenito della famiglia, nella quale porta la sua ricchezza.

La commedia è in tre atti, e vuole essere un quadro della vita mondana parigina, alla quale l'autrice lancia più di una freccia satirica.

Un pubblico elegantissimo ha assistito alla rappresentazione, che ha applaudito ad ogni fine di atto.

*** Alberto Capozzi e Tatiana Pavlova, la nota attrice russa che ha studiato a lungo la nostra lingua, faranno prossimamente compagnia assieme. Della compagnia farà parte anche Calisto Bertrano.

reggia la collettività, non producendo secondo la legge del minimo mezzo.

L'Esposizione di Belle Arti

L'esposizione della vecchia Società di Belle Arti di Carlo Felice, allestita con insolita cura, offre una bella varietà di atteggiamenti.

Ritroviamo artisti noti da anni al nostro pubblico: Sacheri, Pennasilico, Molta, Schiaffino, Bovhacqua, Bazzano, Cavaleri, Santagata, Gagliardo, Guerello Mascardi, Figallo, Barabino, Giandomini Mazzoni, Marchini, Grosso, Menegozzi, Balbi, Quinzio, Carpaneto, Morrelli, tutti, confermano la loro bella fama con opere significative.

Ne parleremo degnamente in uno dei prossimi numeri.

Pro Patria

Un telegramma del Ministero degli Interni diretto al senatore Maragliano, gli annunzia che S. M. il Re, con recente decreto, ha elevato l'Associazione «Pro Patria» ad Ente Morale, dando così, alla benemerita Istituzione, il giusto riconoscimento e l'ambita ricompensa per nove anni di fecondo apostolato, di fattiva opera, diretta al benessere morale e materiale del soldato e della sua famiglia.

Lo Statuto, approvato con Regio Decreto, mantiene al «Pro Patria» la missione generale del patronato del Soldato e della sua famiglia; ciò che l'Istituzione adempirà con le sue tre Sezioni: 1) Casa del Soldato; 2) Colonia di montagna per i figli di militari morti in guerra, o minorati dalla guerra; 3) Assistenza alle famiglie dei tubercolotici, che sarà sotto il patronato di una pietosa Donna, che della cura dei tubercolotici militari ha fatto il suo apostolato.

Il Questore Vescovi

E' giunta da Roma la notizia che il Questore comm. Luigi Vescovi è stato collocato a disposizione del Ministero.

Il comm. Vescovi, malgrado il breve tempo da che si trova alla direzione della nostra Questura ha dato bellissima prova della sua attività alacre ed intelligente, distinguendosi con molti opportuni e saggi provvedimenti di epurazione della città, provvedimenti dei quali tutta la cittadinanza gli era grata.

In riconoscimento di questi suoi meriti i cittadini gli hanno recentemente offerto una ricca medaglia d'oro di benemerita. La sua partenza sarà quindi appresa con vivo rammarico.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Il Congresso femminista di ROMA

Mentre escono queste righe, il Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile, a Roma, è in pieno fervore. Le molte e molte egregie signore convenute in Roma da ogni parte del mondo, hanno già discusso del suffragio in generale; della presente condizione civile e politica della donna; delle donne nelle assemblee elettive politiche, oratrici e delegate dei vari Governi e delle Organizzazioni internazionali fra le quali le deputatesse tedesche, inglesi, finlandesi, danesi, polacche ecc. Parleranno ancora domani, venerdì, dice il programma, *le Rappresentanti dei vari Continenti*. Ecco qua:

AFRICA (Africa Meridionale): signorina JOHNSTONE SCOTT. (Egitto): Signora CHARNON.

ASIA (India): JINARAJADASA. (Cina): Mrs. EVELYN WANG TCHOU.

AUSTRALIA: Mrs. RISCHBIETB.

EUROPA: Signorina VILMA GLOCKLICH.

AMERICA DEL NORD (Canada): signora JOHN SCOTT. (Stati Uniti): signora MAUD WOOD PARK.

AMERICA DEL SUD (Brasile): Signorina BERTHA LUTZ.

Con tutto il rispetto dovuto alle Congressiste, l'estensione di attribuzioni fatta a queste signore ci sembra alquanto esagerata. O per lo meno, assai scarsa dev'essere. L'importanza del movimento suffragista se a riassumerla basta una donna per ciascun continente. (A proposito: e le terre polari? Non esiste un movimento suffragista fra le esquimesi, le groenlandesi, le alaskine e le Karine - leggi: abitanti della penisola di Kara?).

Mi si perdoni la digressione irriverente soltanto nell'apparenza e non nella intenzione. Ho seguito invece, e seguì il Congresso con molta attenzione. — se pur di lontano. E non vi ho partecipato per un dovere di coerenza, e per una legittima presunzione; la convinzione di non aver più nulla da imparare in fatto di argomentazioni pro voto e l'impossibilità di aderire a un congresso di propa-

sua benefica influenza e potente, attraverso le indirette ma più sicure vie del prestigio personale.

L'on. Mussolini ha dichiarato di non essere contrario «per principio» al voto alle donne e ha anzi dichiarato che «Salvo avvenimenti imprevedibili, il Governo fascista s'impegna a concedere il voto, nel campo amministrativo, a parecchie categorie di donne». Ma ha soggiunto essere opinione che l'estensione del suffragio universale alle donne aggraverebbe il male prodotto in tutti i paesi dal suffragio universale.

Quelli che sono da anni i nostri postulati non avrebbero potuto ottenere più alta, solenne e autorevole sanzione. Né meno noi ci aspettavamo dall'on. Mussolini il quale, essendo l'esponente per eccellenza, anzi, il fattore massimo se non addirittura l'autore, del movimento di repressione di tutte le correnti demagogiche non può certamente simpatizzare per un movimento che è soltanto una derivazione, in senso degenerativo, di quei principi democratici che sono falliti all'esperimento.

Chi ancora dubitasse che di questo, e non d'altro si tratti non ha che da osservare: 1° Quali siano i partiti, in Italia, che favorirono e favoriscono la estensione del suffragio universale alla donna: il socialista e il popolare, vale a dire due partiti di masse, che delle donne si servirebbero soltanto per «far numero». 2° Quale colore avessero i Governi che hanno già concesso il voto: il Governo repubblicano sociale in Germania e in Austria; repubblicano in America; democratico - laburista in Inghilterra; repubblicano socialista in Finlandia; democratico repubblicano in Ceco-Slovacchia.

Appunto dalla Ceco-Slovacchia mi giunge un giornale *Nová Sita* (La Forza nuova) nel quale è contenuto un saluto alle Donne d'Italia della mia cara Amica e Collega Anna Vetterová Bccvarová, che suona così:

Le donne ceco-slovacche organizzate

ritto che la legge concede allo spazzino. Perché, posta così, la questione, è certo che bisogna concludere: d'accordo. Ma quando si mette per premessa che lo spazzino non deve votare, si può anche concludere diversamente.

Questo è non altro è il significato del discorso dell'on. Mussolini. Ma credete che le suffragiste abbiano dimostrato di averlo inteso così?

Non v'è peggior sordo di colui che non vuole intendere.

FLAVIA STENO.

IL PIEDE DELLA DONNA

Il nostro caro e compianto Gandolin, che scrisse su quest'argomento un delizioso monologo, dovrebbe vedere che cosa la modernissima moda della calzatura va facendo di quelle che sono le basi della più bella e gentile istituzione umana. Da Parigi s'impone, come parecchi anni fa, ancora la scarpa ad ago, dalla punta sottilissima, in cui le punte delle dita debbono essere enormemente costrette, a meno di non rassegnarsi ad allungare all'eccezione il proprio piedino. Ed a rendere più acuta e sottile la perfidia questo Torquemada muliebre ha congiunto alla sottigliezza della punta un tacco da Torre Bifel. La conseguenza di questo duplice attributo delle scarpette femminili *dernier crè* si è che le nostre donne deambulano per la città trampolineggiando in maniera pietosa; le piccole care donne non camminano, ma fanno un continuo gioco d'equilibrio, costrette a procedere con certi passettini saltellanti che ricordano l'incendere aggraziato delle loro piccole sorelle gialle dagli occhi a mandorla del paese del Sol Levante. Le nostre spose, le nostre amanti, le nostre sorelle, le nostre figliole, le nostre amiche sembrano tramutate in tante *Madame Crystanthème* o *Butterfly*. Le alte diventano altissime, le piccole, grottesche, issate come sono su quei piccoli pali che per eufemismo si chiamano tacchi; le magre appaiono un po' spettrali, quelle che sono dotate d'*embompini* vacillano ad ogni

Il velo del mistero

Le discussioni che si svolgono al Congresso Femminile in Roma intorno a uno dei più formidabili problemi che interessino l'animo del fanciullo — l'educazione sessuale dell'infanzia — mi fanno domandare se è giunto il tempo di rivendicare a una donna italiana, Olga Ossani Lodi (*Febba*), la priorità di un'idea che essa accarezza da anni e che non ha mai tradotto in atto, non certo per cattiva volontà o per pigrizia; forse, penso, solo per le condizioni della sua salute non floride e soprattutto per la terribile disgrazia familiare che la colpì anni addietro, e dalla quale non si è mai più interamente riavuta.

Dieci anni fa, Olga Lodi, nella sua villetta di via Reno, parlando con vari amici di Primavera, *Papiri*, la soavissima nipotina che già muoveva i primi passi fra le fredde braccia della nonna — si prospettava, con quell'ansia del futuro che caratterizza le mamme e soprattutto le nonne, i pericoli cui quella bianda fanciullezza sarebbe andata incontro, in questi tempi di negazione e di materialismo, e i problemi che, ad evitar tali pericoli, si sarebbero dovuti affrontare e risolvere.

Primo, fra tutti, quello dell'educazione sessuale; se, per intenderci, se e quando i bimbi e le bimbe sia bene che vengano a conoscere la materialità del fenomeno *vita*, lasciando poi, si capisce, a un'età più matura, alla giovinezza e forse solo alla maturità, lo studio filosofico e morale del fatto che già si conosce come fatto fisico.

E la discussione s'animò tra i presenti, che v'erano opposte tendenze, e soprattutto v'erano taluni piacevoli *causeurs* che, senza un'opinione precisa in materia, si dilettavano, per amor di chiacchiera, non oserei dire per spirito dialettico a contrastar le opinioni altrui, quali esse si fossero, a demolire, più con *boutades* che con ragionamenti, le teorie che man mano venivano esposte. Sarebbe interessante, oggi, aver conservato di quella conversazione, degli appunti; ma una cosa, almeno, si può ricostruire, l'opinione.

Potrebbe ripetersi, col grande suo Amico:

*E il mio canto miglior sempre è quel desso
Quel che non feci mai...*

Ho letto che il senatore Foa, al Congresso Femminile, occupandosi dell'argomento, ha ripreso l'idea dei fiori di *Febba*. Ed ha aggiunto: «Si potrebbe poi dire ai bambini che essi nascono dal cuore della mamma».

Si ritorna a quello che dicevo più su: noi, possiamo fare differenza, ma il bambino trova ugualmente puro e bello il cuore e il ventre di una madre. D'altronde non si insegna ai bambini a dire a Maria (capisco che il sen. Foa non ha di queste preoccupazioni: «Benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù?»).

E strano che sessanta centimetri di distanza, oscenzino, per certi canoni, una cosa pura o rendano scave una cosa sconcia...

AGNOSTA PALERMI.

Incidenti del Congresso Una protesta legittima

Il giorno stesso della inaugurazione del Congresso, le donne italiane che vi parteciparono hanno approvato il seguente ordine del giorno: «Le donne italiane presenti al 9° congresso internazionale per il suffragio femminile, ferite nella loro coscienza nazionale per l'inquietudine ostacolo che in Roma, capitale d'Italia, viene dato alla lingua di Dante, protestano altamente contro il principio per il quale considerate lingue ufficiali del congresso, il francese e l'inglese, le delegate italiane sono tenute a parlare in lingua straniera e si dichiarano pronte ad allontanarsi in massa dal congresso ove la lingua italiana non sia considerata ufficiale per le delegate italiane».

Parlamento di donne

Mence a Roma si discute il Congresso

tenzione. Ho seguito invece e seguì il Congresso con molta attenzione — se pur di lontano. E non vi ho partecipato per un dovere di coerenza e per una legittima presunzione: la convinzione di non aver più nulla da imparare in fatto di argomentazioni pro voto e l'impossibilità di aderire a un congresso di propaganda suffragista mentre penso, ritengo o sostengo che estendere il voto alla donna significherebbe soltanto aggravare, tutti i guai derivati dal suffragio universale alla sincerità della nostra vita politica.

Ho detto con intenzione: Congresso di propaganda suffragista. Queste signore Jankec, anglosassoni, finne, slave, asiatiche, africane, neo zelandesi sono venute a dettare il verbo, non a invitare a un dibattito. Se il Congresso avesse ammesso il contraddittorio, in tutta sincerità, come avrebbe dovuto avvenire ove davvero le femministe cercassero soltanto le vie migliori per raggiungere la finalità suprema della maggior felicità femminile, sarebbe stato non solo interessante ma doveroso intervenire, per le avversarie del movimento. Ma le suffragette hanno preferito pontificare che discutere. E allora, le abbiamo lasciate pontificare.

A tutt'oggi, la più importante attrattiva del Congresso è stato il discorso dell'on. Mussolini, discorso pieno di buon senso che deve avere alquanto disorientato, le molte internazionali. Donne che lo ascoltavano e che forse si aspettavano tutt'altro.

In fondo, attraverso il magnifico elogio della Donna italiana tessuto dal Presidente del Consiglio — e del quale tutte le donne italiane debbono essergli grate — l'on. Mussolini ha esaltato quelle virtù che secondo lui e secondo tutti gli uomini di buon senso e di sincerità, sono le fondamentali e le sole necessarie per la donna. Fra queste virtù, la passione politica non c'era. C'era invece l'amor di patria, la passione di patria! insito nell'anima della Donna italiana con una intensità e un orgoglio che le ha dato ogni capacità di sacrificio e di eroismo nell'ora della prova quando, anche senza il diritto alla scheda, ogni donna italiana ha saputo essere un cittadino e un combattente. E c'era la passione civica, caratteristica anche questa della donna italiana, portata di sua natura a interessarsi di tutte le questioni che alla vita nazionale si riconnettono, senza tuttavia sentire il bisogno di parteciparvi attraverso il suffragio, perchè sicura di esercitare ugualmente la

tico repubblicano in Ceco-Slovacchia. Appunto dalla Ceco-Slovacchia mi giunge un giornale: *Nová Sila* (La Forza nuova) nel quale è contenuto un saluto alle Donne d'Italia della mia cara Amica e Collega Anna Vetterová Becvarová, che suona così:

Le donne ceco-slovacche, organizzate in partito nazionale democratico, mandano un saluto alle donne d'Italia. Vi auguriamo di poter raggiungere ben presto l'effettuazione dei diritti politici delle donne. Tali diritti noi, ceco-slovacche, usufruiamo già da quattro anni. Le donne italiane per il loro fervido amore per la loro patria — meritano ben di poter prender parte alle decisioni che riguardano l'avvenire, e il destino del loro paese.

Che l'eterna Roma, — la quale in questi giorni ospitando le rappresentanti del movimento delle donne di tutto il mondo — dà prova di riconoscere l'importanza della questione femminile — possa occupare il posto che le spetta in ciò che concerne il raggiungimento dei diritti politici delle donne.

Non dubitiamo che le donne nella vita politica avranno una grande importanza quale elemento pacifico che contribuirà a creare una maggiore armonia fra le nazioni. Essendo esse più degli uomini attaccate alla famiglia si opporranno energeticamente affinché non venga sparso senza un serio motivo il sangue dei loro figli sui campi di battaglia.

Quale potrebbe essere la migliore soluzione del problema sostenuto dalle donne, se non che la concessione ad esse del diritto politico?

Tutto questo sarà bello ma che rappresenta, in linea di realtà, un indirizzo di politica nazionalmente concepita, nessuno potrà e vorrà sostenere. Troppa democrazia, troppo internazionalismo, troppo pacifismo entrano in questo movimento perchè l'on. Mussolini potesse tenere alle donne un discorso diverso da quello ch'egli ha tenuto, rivendicante, cioè, il privilegio di poter votare, ossia, di legiferare, al merito esclusivamente, senza distinzione di sesso, ma negante, invece, il voto come un diritto astrattamente concepito.

Giustissimo. Legiferare, non è delle turbe. E' delle élites. Ma, soggiungiamo noi — quando sarà una élite maschile, quella che legifereerà, cadranno anche i pretesti che oggi il suffragio universale maschile — così balordamente concepito, offre alle suffragiste per rivendicare anche... a Rosa Terruzzi, poniamo, il di-

stire inguine, le nostre amiche sembrano tramutate in tanto *Madame Crystallème* o *Butterfly*. Le alte diventano altissime, le piccoline grottesche, issate come sono su quei piccoli pali che per eufemismo si chiamano tacchi; le magre appaiono un po' spettrali, quelle che sono dotate d' *enbompoint* vacillano ad ogni poco, le altissime non trovano una calzatura che diminuisca un po' la loro statura.

E' vero che un nostro vecchio adagio dice: «Altezza è mezza bellezza»: ma esse non vorrebbero esagerare, e non possono, perchè non esistono più scarpe femminili senza tacchi chilometrici, come le *filles* a lungo metraggio. C'è un Congresso femminile in pieno fervore. Le gentili congressiste si stanno occupando di mille cose, una più interessante dell'altra, nel campo morale come in quello sociale: non potrebbero abbassare gli occhi fino alla terra e discutere quest'argomento, di cui fornisco gratis il tema: «Facciamo camminare le donne senza soffrire?» E', forse, sembrato loro troppo pedestre? Filosoficamente è così, ma sarebbe stato un bel gesto quello di consigliare alle loro sorelle in Eva nate sotto il bel cielo d'Italia d'imitare quelle d'Inghilterra o d'America che in questa dolcissima primavera vediamo procedere per i nostri marciapiedi libere e sciolte con l'andatura di chi può dare quanti passi — voglia — senza sentirsi legare i nervi dalla tortura che infliggono le scarpe strätte o male equilibrate. Ma io penso che sarebbe stata — come tante altre, del resto — una discussione vana, visto che l'estetica femminile moderna disdegna le scarpe dal tacco basso così buone e comode. E dire che Elena non portava tacchi, il che non impedì che per lei «tanto reo tempo» volgesse e due popoli si sbudellassero per dieci anni e Troia fosse bruciata e le nuore di Priamo inafflassero di lagrime vedovili i lauri ed i cipressi! Lo so, ma ciò non toglie che io, vedendo le nostre signore passarci d'accanto coi piedini costretti dalla punta ad ago ed inarcati sui tacchi lunghi ed acuminati, non mandì loro il mio commosso compianto per questo ufficio che s'impongono in omaggio a quello che fu, e che sarà l'eterno ideale delle donne: piacerci. Povero caro creature, qual martirio non subirebbero per raggiungerlo!

GIBUS.

Abbonamento Annuo L. 18

non caverate per spirito trattenuto a contrastar le opinioni altrui, quali esse si fossero, a demolire, più con *boutades* che con ragionamenti, le teorie che man mano venivano esposte. Sarebbe interessante, oggi, aver conservato, di quella conversazione, degli appunti; ma una cosa, almeno, si può ricostruire. L'opinione, in materia, di *Febra*. In due parole, questa:

Ripugna alla mentalità normale, comune, l'apprendere a bimbi di pochi anni determinate verità fisiologiche: ma bisogna avere il coraggio di chiedersi se tale ripugnanza non derivi più da una sacra d'esperienza nostra; che non da un che di ripugnante che tali elementari verità abbiano naturalmente in sé. In altri termini, siamo noi grandi che diamo a determinati organi, a determinate funzioni, significazioni ripugnanti ed oscene, in quanto accompagniamo alle parole che ce le rappresentano delle sensazioni, (ricordi o desideri che siano) del tutto sconosciute a un bimbo. La divina sapienza dell' *Omnia munda mundis* (tutto è puro per i puri) è ricordata spesso, e anche a proposito; ma si ha poi paura ad applicarla, forse soltanto perchè la nostra malizia non riesce, per quanto faccia, neppure a immaginare l'assoluta purezza del bambino.

Così il bambino cresce ignorante, e, quando la verità gli sarà palesata, il lungo silenzio che attorno ad essa hanno serbato i suoi educatori, le pietose bugie che gli son state dette in argomento, gli scappaccioni, mettiam pure, che avrà preso quando avrà cercato di sapere — tutto lo indurrà a credere che quella tal verità è una cosa sporca o sconvolgente, e guai a parlarne!

A creare, a inazzurrare, invece, questi concetti, pensava Olga Lodi. Tutto, in natura, nasce da un accoppiamento di un maschio con una femmina: persino i fiori. E appunto, prendere i fiori per esempio, per base. Quando il bimbo saprà come avviene la riproduzione nel regno vegetale (e non v'è, speriamo, pido di *nurse* inglese che arroscisca a dir ciò), troverà naturalissimo che tale sistema viga nel regno animale; e quando gli sarà stato detto che l'uomo — nelle sue manifestazioni vitali — è un animale come gli altri, il bimbo, che è un essere profondamente logico — capirà.

Ecco perchè Olga Lodi voleva scrivere un libro di botanica per bambini: lo aveva tutto in testa, ne aveva tracciato il piano.

Non lo scrisse.

Parlamento di donne

Mentre a Roma si discute il Congresso Pro voto, la Presidente del Partito nazionale femminile negli Stati Uniti, signora Oliver Belmont, annuncia che nel dicembre prossimo si insedierà a Washington un parlamento ufficioso composto di donne. Il partito ha fatto acquisto di un sontuoso palazzo proprio in faccia al Parlamento legislativo.

Il parlamento femminile che sarà composto esattamente di tante donne quanto sono i deputati e i senatori, discuterà le questioni legislative e le questioni amministrative seguendo l'ordine dei dibattiti del congresso. In tal guisa il paese potrà conoscere di giorno in giorno in che cosa l'opinione delle donne differisca da quella degli uomini.

Consiglio Direttivo dell' "Alleanza"

Ecco come è composto il Consiglio direttivo dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio:

Presidente mrs. Currie Chapman Catt e dalle vice presidenti: Marguerite De Witt Schlumberger, Chrystal Macmillan, Anna Lindemann, Anna Wickzell; dalla segretaria Margery Corbett Ashby; dalla tesoriere Miss F. M. Sterling e dalle consigliere: Eleanor Rathbone, Antonia Girardet-Vielle, Margherita Ancona, Adele Schreiber-Krieger, e dalla Headquarters Secretary: mrs. Bompas.

La Madonna del miracolo

Un busto in pietra policroma, rappresentante la Vergine col Bambino, opera di un artista del 400, appartenuto nel 600 ai Gesuiti di Brera, e trasportato l'altro giorno da Ossago, paesello del Lodigiano, a Milano per venir restaurato, veniva depositato tra la prima e la seconda tappa del viaggio nella casa della famiglia La Ferla, in Lodi, dove avrebbe rivelato qualche taumaturgiche guardando istantaneamente e perfettamente la signora La Ferla inferma per flebile con complicazioni gravi.

Appena diffusi la notizia, più di 20 mila persone accorsero anche da paesi lontani, a venerare la Sacra Immagine.

PROBLEMI E IDEE

La nozione del peccato nell'educazione

Ma, dove s'afferma ben più crudele ancora l'imbarazzo dei nuovi sistemi, lo si vede quando si parla della morale sessuale. — Aprite un manuale classico di morale — scrive il Ruysen, professore dell'Università di Bordeaux — e vedrete che i doveri sessuali non vi sono mai espressamente nominati. Appena, con molta buona volontà, si può presumere che l'autore pensi qualche volta a questi doveri, quando parla di dignità personale, di rispetto per se stesso, di resistenza alle passioni, ma mai una regola espressa, mai un imperativo chiaro e debitamente giustificato, cui possa ispirarsi una coscienza inquieta d'adolescente per un consiglio preciso che possa adattarsi alla soluzione d'un caso di coscienza. Lo stesso imbarazzo si trova nei redattori del « Piccolo catechismo di morale pratica » pubblicato nel 1907 dalla Società francese di filosofia; uno d'essi anzi, finisce col concludere che non vi è una moralità essenzialmente sessuale, che si possono legittimamente prescrivere regole d'igiene, di sincerità, di giustizia, di benevolenza, ma che al di là non vi sono che superstizioni e pregiudizi, che false regole morali, dalle quali bisogna aver cura di guardarsi. Il Ruysen cerca lealmente i mezzi di dissuadere i giovani dall'unione libera; ma si sente assai imbarazzato. Ne esamina le conseguenze; nota che la diminuzione personale e sociale risultante dall'unione libera è ugualmente divisa tra i due agenti e pesa soprattutto sulla donna. Ora, al momento in cui si contratta l'unione libera, il mutuo consenso non si estende fino alle conseguenze, non è dunque completo, allora conclude il Ruysen, non senza qualche timidità — il mutuo consenso non sembra sufficiente, crediamo a conferire alle relazioni sessuali un carattere morale. — Il Bureau che, per scrivere il suo bel libro *L'indiscipline des Mœurs*, ha veduta tutta questa letteratura, vi trova, in generale, in favore

sociologiche più o meno superficiali, alle affermazioni distratte dell'imperativo categorico, alle false immagini ottimiste della vita domestica e del benessere coniugale di cui i manuali sono pieni.

Ecco dunque due punti della morale: proibizione del suicidio ed educazione sessuale, per cui, a confessione di quelli stessi che elaborano nuovi sistemi di morale, la morale tradizionale e la pedagogia che ne deriva restano più efficaci di questi sistemi nuovi. I cui autori non si scoraggiano, ma fanno sforzi formidabili per perfezionarli e per togliere così alla morale tradizionale la superiorità che loro malgrado, devono ancora riconoscerle.

Essi, con metodo generale, cercano soprattutto di enumerare e di definire i doveri morali particolari, creati dal fatto sociale; danno al fanciullo una lista di doveri: se il fanciullo è d'un naturale superiore, cerca di compierli tutti, qualunque sia il sacrificio che essi impongono; ma se è un piccolo egoista, una pedagogia opportuna e utilitaria tenterà di persuaderlo e magari di provargli che il suo interesse personale coincide col compimento dei suoi doveri.

Ma già, tra i pensatori che esaminano da vicino questi giovani metodi d'insegnamento morale, scorgo alcuni che ne sentono l'insufficienza. Sembra loro che queste spiegazioni scientifiche, queste giustificazioni dialettiche, siano incapaci di trovare e di toccare, nell'anima del fanciullo, il centro motore che comanda e che unifica tutta quella piccola anima, ed ecco che in ciò, a malincuore, finiscono per rendere omaggio ancora alla superiorità pedagogica della dottrina tradizionale. Ascoltate ciò che il Delvolvé dice in un suo libretto molto fortunato, e molto sincero, *Rationalisme et tradition*.

La funzione della dottrina tradizionale consiste nello stabilire nello spirito un centro vivente, attorno al quale s'agglomerano, in una maniera sotto-certi-

catenamento delle potenze dell'anima, istinti, sentimenti, passioni, immaginazione, attività dei doveri, perchè la si possa rigettare in blocco come errata.

La pedagogia cattolica non è dunque errata nel suo insieme, dice questo filosofo. Ma il Congresso d'educazione morale tenuto all'Aia nel 1912, intese dichiarazioni più esplicite ancora. Un pedagogista, il Förster, proclamò la necessità di difendere la vita spirituale contro l'invasione della materia.

Un'etica puramente umana, egli osservò, parla all'uomo di necessità sociale, gli fa sentire che è schiavo d'una legge, gli spiega scientificamente che cos'è questa schiavitù. La religione invece gli parla della sua personalità, della sua origine superiore, delle forze profondamente nascoste del suo essere spirituale, risveglia in lui il desiderio d'una libertà completa, gli presenta questa libertà nella sua raggiante perfezione, e gli mostra l'azione morale l'avevano condotto ad una respicenza. E aggiunge: — Più la pedagogia si troverà di fronte a questo problema concreto: formare il carattere dell'individuo, più dovrà penetrare negli oscuri enigmi dell'egoismo umano, nelle tragedie della volontà divisa contro se stessa, nella psicologia della tentazione, nelle condizioni della vittoria su se stesso, e più ancora l'ispirazione religiosa sarà riconosciuta come indispensabile e i surrogati moderni saranno riconosciuti insufficienti per una educazione morale efficace.

Poco tempo dopo, al congresso di Nancy, Gustave Belot dichiarava che la religione cristiana si trova in una situazione privilegiata per fare accettare, ai suoi fedeli, la disciplina dei costumi. Non pensavano, lui e i suoi uditori, che questa situazione privilegiata durerà sempre. E' una superiorità transitoria, dicevano. Ma se si constata ancora, dopo due secoli di vani sforzi, che i meglio armati nella lotta contro il male sono coloro che considerano il bene come un comando divino e il male come un peccato, perchè priveremo noi la pedagogia e il fanciullo delle risorse sempre viventi, sempre attive, sempre salutari che la vecchia nozione del peccato può loro fornire contro le insidie del male?

Il Certificato prematrimoniale

Questione dibattuta da tempo, questa della opportunità di esigere, dai candidati al matrimonio, un certificato medico che dichiari essere, gli stessi, immuni da qualsiasi tabe o morbo trasmissibile ai figli sia come eredità specifica sia come debilitazione del sangue per malattie congenite o contratte.

La tesi ha avuto in ogni tempo i suoi sostenitori e i suoi oppositori.

I primi partivano da un criterio assoluto: la necessità di procreare figli sani e per la felicità dei figli stessi e per l'avvenire della razza che importa sia forte e valida. Il matrimonio — essi dicevano — avendo per unica finalità morale la procreazione, il più elementare senso di responsabilità ammonisce essere delitto contrarlo quando si sappia che quasi sicuramente si darà al figlio che dall'unione nascerà, una eredità morbosa fatale e insopprimibile.

Logica indiscutibile.

Ma — obiettavano e tuttora obiettano gli oppositori — escludere un tubercolotico, un sifilizzato, un cardiaco, un nevrastenico, ereditario o in atto, dal matrimonio, non equivale a escluderlo dall'amore? E chi può, in coscienza, assumersi la responsabilità di una simile crudeltà? Chi sarà così spietato da negare la felicità presente a un essere vivo e innamorato e dolerante a beneficio della ipotetica felicità di un più ipotetico terzo di là da venire?

E d'altronde, si conoscono forse le leggi della ereditarietà con tanta precisione e certezza da poter a priori affermare che il figlio di un sifilizzato ben curato e clinicamente guarito porterà con certezza le conseguenze della tabe paterna o che necessariamente diventerà tubercolotico il figlio di un « minorato » da una lesione polmonare cicatrizzata? Non v'è anche chi asserisce che certe ereditarietà si trasmettono per sbalzi, di terza in terza? E in tal caso, vorreste esigere, oltre al certificato medico del candidato, anche l'asse fisiologico ereditario ed escludere dalle nozze la figlia magari floridi di un canceroso, di un epatico, di un cardiaco, di un nevrastenico soltanto

parrebbe a me una misura che, contenendo la prescrizione nei limiti dell'interesse reciproco dei due interessati si risolvesse in una schietta e leale esposizione delle proprie condizioni fisiologiche fattasi reciprocamente dei due innamorati. Questa prescrizione toglierebbe di mezzo la possibilità dell'inganno che rappresenta la parte veramente tragica di tutta la questione.

Perchè, scartato l'inganno, chi potrebbe impedire a una fanciulla consapevole di diventare, per esempio, la moglie di un insidiato dalla tubercolosi magari col patto prestabilito di non procreare?

Io, vedo la questione — ardua questione — così. Ma leggo che proprio di questi giorni, il Fascio Medico Parlamentare ha affidato all'on. prof. Capasso, l'incarico di compilare un disegno di legge inteso ad esigere, all'atto del matrimonio, un certificato di salute per ambo i coniugi e ad impedire il matrimonio stesso qualora risulti che anche uno solo degli sposi sia affetto da una di quelle malattie per le quali si possa presumere la trasmissione alla prole.

L'iniziativa del Fascio Medico Parlamentare tende, in altri termini, ad assicurare il *matrimonio eugenico* col quale, come è noto, si provvede alla tutela preventiva, da parte dello Stato, della futura figliolanza in rapporto a malattie ereditarie trasmissibili, che possono esistere nei fidanzati all'atto del matrimonio.

Se l'iniziativa verrà portata a compimento, ovvero dunque una nuova legge la quale imporrà tassativamente all'Ufficiale dello Stato civile di non celebrare il matrimonio, senza l'esibizione di un attestato medico che dichiari i due fidanzati assolutamente immuni di malattie trasmissibili.

Si comprende facilmente come contro la nuova iniziativa si appuntino critiche. Il matrimonio — e l'amore del quale il matrimonio non è che la sanzione legale — è un atto troppo volontario, individuale, spontaneo e sacro perchè si possa ammettere l'intervento coercitivo della legge determinato dalla preoccupazione del-

sen, non senza qualche timidità — il tuo consenso non sembra sufficiente, crediamo a conferire alle relazioni sessuali un carattere morale. — Il Bureau che, per scrivere il suo bel libro *L'Indiscipline des Mœurs*, ha veduta tutta questa letteratura, vi trova, in generale, in favore della purezza — degli argomenti così deboli, che sovente il filosofo s'arresta per la strada e non usa neppure formulare le regole, di cui la più volgare conoscenza sociologica dimostra la necessità.

Mi piace rilevare giudizi analoghi negli scritti d'un professore dell'Università di Montpellier, il Delvolvé tanto lontano da ogni morale tradizionale. Nelle analisi psicologiche con cui i manuali di morale si sforzano di preannunciare i giovanetti dal vizio, egli dichiara di — non aver trovato nulla, che sia atto ad adescare le forze attive dell'anima, a creare o a favorire l'attaccamento dell'individuo all'osservanza volontaria e sovente penosa di altre regole relative alle condizioni della coppia umana. — E gettando poi lo sguardo su due sermoni del Bourdaloue, il sermone sull'impurità e il sermone sullo stato del matrimonio, ne ammira la rimarchevole verità pratica, singolarmente superiore, secondo lui, alle considerazioni

nale. Ascoltate ciò che il Delvolvé dice in un suo libretto molto fortunato e molto sincero, «*Rationalisme et Tradition*»:

La funzione della dottrina tradizionale consiste nello stabilire nello spirito un centro vivente, attorno al quale s'agglomerano, in una maniera sotto certi aspetti spontanea, gli elementi della vita morale, così come attorno al germe centrale si sviluppa un organismo. Questa dottrina suppone che esista nella natura umana un bisogno essenziale di unirsi e di subordinarsi ad una realtà superiore che è Dio, che si manifesta all'uomo e gli appare come il vero fine.

Stabilito questo centro, la dottrina è disposta in maniera da legarvi, il più strettamente possibile, tutti gli elementi della vita umana; essa dottrina offre una visione della natura umana insita alla realtà divina, visione assai reale e suggestiva perché possa operare per suggestione e determinare praticamente il sacrificio dell'essere individuale all'essere divino. Il distacco dalle cose terrene, la subordinazione dei desideri scusibili all'interesse dell'unione in Dio, l'amore del prossimo, la sottomissione all'autorità sociale, che comanda in nome di Dio. — E il nostro autore ammira nella vecchia pedagogia cristiana — un troppo grande potere d'in-

fluenza — come contro il bene come un comando divino e il male come un peccato, perché priverebbero noi la pedagogia e il fanciullo delle risorse sempre viventi, sempre attive, sempre salutari che la vecchia nozione del peccato può loro fornire contro le insidie del male?

MARIO RUFFINI.

I pensieri degli altri

Una fanciulla che s'innamora d'un uomo sulla soglia della vecchiezza è disposta a concedergli ciò che non avrebbe mai pensato di concedere a un giovane o perché fida nella prudenza di lui o perché è sempre più imprudente l'amore che sa di non avere un avvenire. E se ella, quantunque innamorata, non gli concede nulla e desidera d'esserne sposata, vuol dire che il suo amore le impedisce di concepire esattamente che cosa sia la vecchiezza d'un uomo.

Se si potesse leggere davvero nei cuori umani, quanti amori, vivi o morti, vi si troverebbero che nessuno ha mai espressi, che nessuno ha mai sospettati!

ROBERTO BRACCO.

smettono per sbalzi, di terza in terza? E in tal caso, vorreste esigere, oltre al certificato medico del candidato, anche l'asse fisiologico ereditario ed escludere dalle nozze il figlio o la figlia magari floridi di un canceroso, di un epatico, di un cardiaco, di un nevristenico soltanto perché il figlio di là da venire potrebbe ereditare il male del nonno o della nonna?

Sappiamo; purtroppo, questo avviene abbastanza frequentemente. Ma a questa stregua, quanti uomini e quante donne si potrebbero sposare? Quante e quanti possono davvero vantarsi di appartenere a una schiatta bilateralmente pitirissima, priva di scorie di nessun genere, capace di garantire il perfetto prodotto eugenico?

E infine, ammesso anche che il certificato medico per la idoneità matrimoniale venisse imposto e prescritto, chi potrebbe garantire che questi esclusi dalle giuste nozze non avessero a cercare nell'amore libero, con tutte le sue conseguenze, compreso la prole illegittima, le soddisfazioni loro negate dalla severità della legge?

E in tal caso, quale efficacia reale avrebbe più la restrizione nei riguardi della preservazione della razza?

Più umana, più equa e più efficace

come contro il matrimonio — e l'amore del quale il matrimonio non è che la sanzione legale — è un atto troppo volontario, individuale, spontaneo e sacro perché si possa ammettervi l'intervento coercitivo della legge determinato dalla preoccupazione della prole futura.

Se il criterio dello Stato dovesse prevalere sul semplice senso della responsabilità, ci si chiede perché non dovrebbe esercitarsi — sempre nell'interesse dei figli di là da venire — anche su tutte le altre condizioni di idoneità a buttare nella vita altre esistenze: dalla idoneità economica a mantenerle le creature che forse si e forse no verranno, alla capacità educativa.

Più semplice e più umano sembrami lasciare intatto il criterio della libertà e diffondere invece quella predicazione del *sensu della respinsabilità* che ora manca e che ove fosse più diffuso basterebbe da solo a far risolvere tutti i problemi, compreso questo di non dar la vita a una creatura se non si ha almeno la presunzione di garantirle un sangue puro, sano, gagliardo; il pane e un appoggio morale per guidarla nella vita fin che sappia camminarvi da sola.

CAROLINA RONCATI.

Appendice de LA CHIUSA

(67)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

I

— Già — disse lady Lonsdale accettando dalle mani di Orietta la tazzina di caffè incappucciata di panna bianca montata. — Quest'ora, vedi, è buona. E' la prima davvero buona ch'io abbia avuta da quando son qui, perché la prima in cui ti ho tutta per me, soltanto per me, senza estranei intorno.

Orietta sorrise.

— Voi mi fate insuperbire — rispose —. Sono io che dovrei dire quello che dite voi. Ma io penso, lo sapete. E' per questo che sono scesa prestissimo. So le abitudini vostre e so quelle della casa. Nessuno scende in sala da pranzo, qui, per la prima colazione: si prende il caffè nella propria camera...

— ... come all'albergo — disse lady Lonsdale.

— Avete ragione; come all'albergo. Ma mi conformo anch'io all'uso per non avere l'aria di singolarizzarmi. Ma stamane era certa di trovarvi qui. E allora sono scesa.

— Se tu non lo avessi fatto, ti avrei mandata a chiamare io stessa. Vorrei un po' vedere che dopo aver fatto il viaggio per vederti dovessi rinunziare ad avverti un poco tutta sola per me.

Soggiunse, guardandosi intorno:

— E' simpatica questa sala... quando è vuota.

— Adesso esagerate — osservò Oriet-

ta — a voi è simpatica anche quando c'è qualcuno qui...

— Cioè?

— ... I Panazzoni, per esempio.

— Distinguo. I genitori, sì. E anche Corinna, quantunque mi sembri assai mutata. Ma non pretenderai mica che mi sia simpatico quel fannullone ignorante e presuntuoso del figliolo, spero? A proposito: come va con te?

— Per la verità, non mi dà nessuna noia.

— Meglio così. Su a Saint-Moritz aveva l'aria di volerti seccare.

— Gli mancavano le distrazioni — fece la fanciulla sorridendo. — Qui non è la stessa cosa.

— E tu?

— Io? dite.

— Come stai, qui? Ho avuto, dalle tue ultime lettere, l'impressione di qualcosa di mutato.

Vide Orietta arrossire assai confusa.

— Mi vuoi dire, adesso che siamo soli, cosa c'è?

— Di mutato, nulla. Ho attraversato momenti di grande angoscia per la sorte di Vera, di suo fratello, voglio dire.

— Capisco. Ma mi sembra anche assurdo che tu te ne preoccupi al punto da star male.

— Ma è — disse — che senza volerlo ho paura di aver complicato le cose.

— Tu? So cosa vuoi dire. L'intervento di tutta quella banda russa, vero? Ebbene, dai retta a me. Lascia che le cose vadano per la loro china e non occupartene più. Non so. Ho la sensazione che troppa gente si interessi a quel misterioso personaggio. Sentò un'atmosfera di dramma, se pur non sarà di tragedia...

— Per carità!

— Appunto. Tu non sei, vedi, una creatura da tempeste simili. Tienti in disparte. Il tuo protetto saprà cavarsela da sé.

— Voi siete dunque al corrente? — fece Orietta stupita.

— Io sono sempre al corrente di tutto. Ma non mi interessa che alle situazioni simpatiche. Dimmi di te, ripeto. Ma di te sola, lasciando in disparte tutta la Russia. Come ti trovi, qui? Sei tranquilla come a Saint-Moritz? O no?

Orietta tacque. Non voleva mentire alla sua buona e grande amica ma quel-

l'interrogatorio che pretendeva di violentare il suo più geloso segreto la faceva terribilmente soffrire.

Ma lady Lonsdale era intelligente e generosa.

Anche il silenzio — disse — è una risposta. — Volevo dirti che, se non stai più bene, qui, la mia casa ti è aperta fin che non avremo trovato una sistemazione conveniente per te.

— Siete molto buona e vi ringrazio. Anche la duchessa di Trémard mi ha detto la stessa cosa e fatto la stessa proposta. Dovrei essere contentissima.

— Invece?

— Non so. Ho paura di soffrire anche andandomone.

— Ah! ah! Allora stiamo male davvero, piccola. Vediamo: non vuoi dirla alla tua vecchia amica le ragioni della tua malinconia? Perché stiamo annegando nella malinconia, vero?

Vide Orietta che invece di rispondere volgeva il capo e tendeva l'orecchio. Subito, ella pure percepì il rumore di un passo nella scala e nel corridoio: breve.

La fanciulla aveva appena detto: — Vien qualcuno — che Lozère apparve.

LA PAGINA LETTERARIA

L'Addio....

Li trovò in cucina, presso al focolare. Alberto dormiva con le braccia raccolte attorno al collo della mamma e il capo appoggiato sull'omero di lei; la quale guardava le monache salire per la cappa del camino e le pensava fuori, nella sera piovosa.

Udendo aprire l'uscio ella volse la faccia.

« Con quest'acqua a rovesci sei venuto? »

« Sì — rispose il marito inoltrando e togliendosi il cappotto e il cappello bagnati — lo sai che sto in pena se non lo vedo. Come si sente? »

Ella scosse il capo.

« Abbastanza bene. Ha letto tutto il giorno. Ma però stasera non ha voluto cenare; dice che gli manca l'appetito. »

« Riposa ora? »

Per tutta risposta una losse secca e violenta s'intese dietro il tramezzo.

« Vado un momento di là. Intanto, fammi scaldare il caffè. »

Quando egli fu uscito la mamma svegliò il suo bimbo.

« Sta su, coccolino — disse — è venuto papà. »

Il piccolo sbadigliò grattandosi assennato la testa e scese dal grembo materno con tanto di cipiglio.

« Che c'è? — interrogò il babbo ritornato in cucina — Che hai? »

E allungò una mano a pettinargli con gesto affettuoso i folli capelli biondi che poco anzi s'era scompigliati.

Sostò allarmato.

« Gli brucia la fronte. »

« Osservò rivolto alla moglie. »

« No, no — ella rispose pronta a respingere il dubbio che Alberto non stesse bene — è accaldato per essere rimasto tutta la sera con la faccia premuta sulla mia spalla. »

« Marito e moglie si guardarono un poco negli occhi, comprendendosi. »

« Mandalo via, Paolo. Ho paura — esclamarono ad un tratto lei afferrandosi al braccio. »

« Dove? » egli si chiese piano fissando un filo di fumo leggero che usciva dallo scartoccio del fume.

« In Sicilia? Mia sorella non... »

seduto lì fuori, sul muricello che usava da parapetto alla scala esterna della casa seguiva col canocchiale il cammino di una torpediniera sul mare agitato dal forte vento che aveva soffiato durante la notte. Alberto saltò giù dalla sedia e corse lui pure a curiosare.

« Dove vai? » gli gridò la mamma che dal principio della colazione aveva osservato di sottocchi quel mangiare svogliato del bambino.

« Non ne voglio più » disse Alberto nel ritornare indietro e abbassando gli sguardi sdegnosi sulla tazza del latte ancora quasi colma e al pezzo di pane appena scantucciato.

Mentre la zia — arrivata da pochi giorni dalla Sicilia — cercava persuaderlo con la sua chiacchiera appassionata di meridionale a berne un sorsetto, Paolo lanciò un'occhiata timorosa alla moglie, ma subito ella gli rispose con un fiducioso sorriso.

« Non è mica malato, sai. Fa così perché ha tanta contentezza adesso che tutto gli sfugge. L'hai inteso stamattina a buon'ora? Mi ha svegliata all'alba perché gli facessi fare il bagno. Ha voluto mettere il vestitino più bello e le scarpe nuove e ancora non ha avuto pace, tornando a chiedermi ogni tanto se c'è il pericolo di perdere il treno. »

« Già — sentenziò la zia che era anche psicologa — i bambini! Amano il nuovo e tutto ciò che non è metodico, uniforme. Non è vero picciriddo? » chiese nel chinarsi ridente a pigliare fra il pollice della mano il mento di Alberto.

« Ma zia — disse il malato che aveva seguita la conversazione pur rimanendo fuori, al sole — come è nata così d'improvviso l'idea di fare un viaggio tanto lungo per venirti a prendere il nostro Alberto quando, non eri sicura che te l'avremmo lasciato? »

« La fortuna è degli audaci — rispose questa eludendo la domanda imbarazzante con uno di quei fini sorrisi tutto proprio degli isolani di Sicilia — io son di quelli caro, e perciò oggi, anzi — e in così dire guardò la pendola — fra mezzogiorno e mezzogiorno... »

e con il prossimo autunno e con le foglie cadenti, forse... »

Il commiato fu breve ma affettuosissimo; fin quando fu possibile vedersi l'un l'altro vennero scambiati cenni di saluto. Fra tutti primeggiava per ardore, levata in alto, la morbida, tepida mano d'Alberto nel cui palmo piccolino c'erano della speranza, il conforto, la gioia del suo babbo già lasciato, della sua mamma che l'aveva voluto accompagnare ed ora nella tranquilla stazione di Bogliasco gli dava l'addio. Gli sportelli della carrozza erano già chiusi, le valigie ordinate su nella rete.

« Fatti coraggio e buona permanenza » augurò la cognata di dentro baciandola ancora una volta così, in piedi sul predellino, sospesa alla maniglia.

« Ciao, mamma » aggiunse il ragazzino. Ma ella che aspettava da suo figlio una parola accorata, un singulto magari purché in lui nel lasciarla ci fosse un rimpianto e una ribellione chiese. « Null'altro, gioia cara? »

E l'anima infantile fatta dei più alti sentimenti e delle più perfide cattiverie, l'anima del bimbo seienne che vive ancora d'istinto affiorò, candida come un giglio, spensierata, egoista.

Rispose alla madre accennandole un venditore d'arance che andava su e giù lungo il marciapiede offrendo la sua merce odorosa ai viaggiatori.

« Comprami due di quelle arance grosse fasciate nella carta velina. Mi piacciono tanto, sai! »

GINEVRA MORBELLI.

Un tesoro recuperato

Ci piace segnalarlo anche in queste colonne il nome di quell'industriale intelligente che ha avuto il buon gusto di riscattare al prezzo di cinque milioni di lire la Bibbia di Borso d'Este per regalarla allo Stato.

Grazie al comm. Giovanni Treccani, la Bibbia di Borso d'Este, ritornerà in Italia dopo sessantaquattro anni di assenza. Esule nel 1859 ed il Governo italiano, sette anni dopo, ebbe il torto di riconoscerne, in una convenzione, la proprietà ai duchi di Modena. Erano ebbene così tutte le vie ufficiali per un eventuale recupero che fu infatti tentato più volte

sapere al Treccani che sarebbe stato disposto a ricomprare il codice per un milione di lire in più, ma la offerta incontrò un cortese rifiuto, poiché il comm. Treccani, come s'è già detto, intende offrire il magnifico dono allo Stato.

L'opera preziosa che egli ha così generosamente salvata è dovuta ad un gruppo di artisti, fra i quali sono il Crivelli, Ros-

si e Marco Dell'Avogadro, e ad alcuni loro allievi. Consta di due volumi, delle dimensioni di 30 cm. per 40, di circa 700 pagine ciascuno, tutti in pergamena. Ogni pagina è superbamente miniata. L'opera, che è di altissimo interesse anche per la storia dei costumi, è stata eseguita fra il 1450 e 1460 ed è magnificamente conservata.

Il magnifico folle

A Firenze in questi giorni si è voluto risentire « la Resurrezione di Lazzaro » del maestro Lorenzo Perosi. Ne è stata data la notizia, così, con un breve steloncino apparso nei giornali, in fondo alle recentissime, quasi quel nome ci riclassasse, quasi l'Italia avesse paura di ricordare una interdizione che ha fatto tanto male al nostro cuore.

E pure, Lorenzo Perosi è stato interdetto. Io penso ai suoi magnifici sogni fatti di mosaici dai riflessi dall'ampia scintilla multicolore, ai temi ricamati, velati, tintinnanti, e accesi in una meditazione profonda, dalla quale uscivano con una qualche ampia frase — aquila potente nel libero volo: — penso che forse la musica di Perosi non avrà altre rivelazioni da fare, poiché il Maestro ora non sa spiegarsi più, e se si spiegasse, e fosse nel vero noi lo ascolteremmo con il cuore stretto dal dolore, prendendo ogni sua verità per la sublime menzogna di un magnifico folle.

E pure, la musica di questo giovane maestro che fuo ieri eredenno un severo pensatore, ed oggi intravediamo come un doloroso tormentato, avrebbe ancora tante cose da dire, tutte le cose che sono rimaste incomprese perché, il soggetto ha gravato talvolta sul fresco respiro, meraviglioso di tanti fuochi di bongala dal riflesso rosso-oro, tutte le cose che non sono state dette perché il giovane compositore, dall'ampia fronte d'ingegno, non lasciarle incomplete o velate come un pittore lascia velato o incompiuto un dettaglio del quale, più tardi prenderà spunto per un motivo nuovo.

La musica del Perosi è un commento continuo alla concezione del tema, è non il tema di un'opera, è un'opera in se stessa.

suo martirio innocente nel martirio innocente, e la rivelazione della massa sonora non è una sinfonia di verità fatte di inutile pianto, di inutile invocazione, di inutili perché, tutti quelli inutili perché che sono la nostra maledizione.

E poi, la musica di Perosi ha chiare frasi fluide e facili come il facile incanto delle canzoni della nostra Italia, ma sono brevi come un sorriso di stella in una notte di procella incalzante senza tregua, si aprono la via d'improvviso, tra un guizzo di saetta ed un brontolio di tuono lontano, poi serpeggiando per un attimo si insinuano entro una meditazione scompigliandone la gravità soave, sussurrano attraverso una preghiera di disperazione che per un attimo ne diviene quasi la chiara preghiera di una adolescente; quindi piombano nel tormento di accordi dalla pesantezza di un commento d'organo, e vi si frangono in mille fuochi d'artificio che dopo aver lanciato fino al cielo il lungo stelo di fiamma, cadono in una pioggia di stelle, effimere, inghiorite subito dal buio senza fondo di una notte avida.

Lorenzo Perosi ha rasciuto le altissime vette, ma ne ha avuto anche vertigini, tanto che il raggiungimento magnifico ha avuto rivelazione di chimera, non rivelazione di realtà, ma è stato forse l'unico, che ha compreso esservi nelle nove sinfonie di Beethoven una verità, che il grande ebbe paura di dire in una decima, che forse non scrisse, una verità intuita da Bach; sfiorata e non approfondita da Mozart, presa in giro da Schumann; invocata, chiamata, sentita fino allo spasimo dal colosso dai monumenti immortali.

Chi sa che l'abbate sognatore non ab-

Marito e moglie si guardarono un poco negli occhi, comprendendosi.

« Mandalo via, Paolo. Ho paura — esclamò ad un tratto lei afferrandogli al braccio ».

« Dove? » egli si chiese piano fissando un filo di fumo leggero che usciva dallo scartoccio del lume.

« In Sicilia? Mia sorella vuol molto bene ad Alberto, la casa è grande, signorile, Palermo è indiscutibilmente una bella città. Che ne dici? ».

Nella stanza allato la tosse seguitava ostinata ed ella vedeva i germi del mal sottile (di cui avrebbe dovuto morire il giovane figliastro) aleggiare per le camere, afferrare forse un giorno il suo bambino.

« Sì, sì — appoggiò — in Sicilia. Gli sono affezionati. Alberto sarà contento ».

« Acconsenti allora a stargli lontana uno, due anni, fino a che l'altro mio povero figliolo ha un po' di vita? ».

Poteva ella rispondere al dilemma se non con le lacrime? Pianse anche il piccolo che del loro sommo parlare non aveva capito nulla e, sulla pena comune pianse pure al di fuori tra i melancolici ulivi, il marinaio.

Erano a tavola occupati a pigliare il caffè e latte, tutti, tranne Carlo, il quale

Alberto quando, non era sicura che le l'avremmo lasciato? ».

« La fortuna è degli audaci — rispose questa eludendo la domanda imbarazzante con uno di quei fini sorrisi tutto proprio degli isolani di Sicilia — io son di quelli, caro, e perciò oggi, anzi — e in così dire guardò la pendola — fra mezz'ora ti dico addio ».

« Scendi anche tu, papà, alla stazione? ».

« Eh! no. Basta la mamma. Io rimango a farti compagnia. Non lo puoi credere come mi torni piacevole, giacché oggi è festa in ufficio, rinunziare a quel po' di salita. Sempre così — spiegò rivolto alla sorella — dopo una giornata di lavoro, mangiar quattro bocconi alla trattoria e correre a prendere il treno che parte da Genova alle 6 per arrivare avanti sino a Bogliasco e poi ancora caricarmi di quel pezzo di strada fin qui, alla Pieve ».

« Sarà per poco, papà. Sento che questa buon'aria mi guarisce ».

Le due donne sospirarono guardando i peschi fioriti, la dolce giornata di fine inverno. Fioriva la primavera e con essa le folli chimere del padre che non voleva malgrado tutto disperare, e dell'inferno; poi, verrebbe il caldo dell'estate.

in Italia dopo sessantaquattro anni di assenza. Esulò nel 1859 ed il Governo italiano, sette anni dopo, ebbe il torto di riconoscerne, in una convenzione, la proprietà ai duchi di Modena. Erano chiuse così tutte le vie ufficiali per un eventuale ricupero che fu infatti tentato più volte invano. Dai Duchi di Modena il codice passò all'arciduca Francesco Ferdinando d' Austria che se lo tenne fino al giorno in cui, dovendo pagare infiniti debiti, lo cedette all'imperatore Francesco Giuseppe. Dalle mani ferme e tenaci del vecchio sire, la Bibbia passò a quelle, meno sicure, di Carlo I che, due anni or sono, la vendette — costretto dalle basse necessità della vita — ad un notissimo antiquario parigino.

Fu da questo antiquario che, dopo svariate vicende, il comm. Treccani comprò, per cinque milioni, il prezioso codice. Appena compiuto l'atto regolare di vendita, a Parigi, la Bibbia venne consegnata al compratore che la portò subito nel *caveau* di una grande banca parigina e ripartì per l'Italia informando il Governo della felice conclusione dell'affare. Intanto un personaggio che aveva iniziato le trattative per l'acquisto del raro codice per conto di un banchiere americano fece

grande ebbe paura di dire in una decina, che forse non scrisse, una verità intesa da Bach; sfiorata e non approfondita da Mozart; presa in giro da Schumann. Invocata, chiamata, sentita fino allo spasimo dal colosso, dai monumenti immortali.

Chi sa che l'abate sognatore non abbia raccolto l'eredità di un altro divino infelice, — il primo e unico che tracciò un ponte di realtà tra il visibile e l'invisibile? —

Chi sa che Lorenzo Perosi non abbia veduta nitida e con la costruzione di un monumento sinfonico quale Beethoven accennò poter esistere, monumento sinfonico che avrebbe sconvolto il nostro mondo fatto di creazioni umane, lanciandolo in un magnifico volo fino al possibile divino, attraverso una grandinata di suoni che sarebbe stata un immenso faro acceso nel cielo?...

E se egli ha sognato tutto ciò, se — imprudente — ha voluto, come il suo grande predecessore fermare sulla carta, con sette fragili segni, la concezione più grande del genio stesso, vi è forse da meravigliarsi se l'indomani, dopo la inutile notte di veglia, è tornato nel mondo coi gli occhi di folle?...

VITTORIA GAZZEL BARBETTI.

Appendice de LA CHIOSA

(68)

sulla soglia della sala da pranzo in completo assetto di cavaliere.

Oh! — fece sorpreso — Saluto queste signore che proprio non mi aspettavano d'incontrare qui.

— Venite venite — invitò lady Lonsdale — aiutatemi a fuggire la malinconia dagli occhi di questa figliola.

— Milady! — supplicò Orietta facendosi di porpora.

Ma Lozère disse sorridendo mentre si avvicinava e salutava baciando la mano a lady Lonsdale e inchinandosi a Orietta:

— E perchè vorreste togliere la malinconia a due occhi di vent'anni? Di che dovrebbero parlarvi allora? No no, signorina Orietta, siate malinconica. E' il vostro tempo. Non vi può essere nulla di nobile in una giovinezza senza malinconia.

— Mais c'est affreux, ar que vous dites là! — esclamò lady Lonsdale — io intendo che la giovinezza rida!

— E avete torto — disse tranquillo Lozère accettando la sedia che milady

gli indicava, avete torto. La signorina, vedete, dà ragione a me.

Orietta sorrise. Quelle parole e la disinvoltura così sicura di Lozère avevano fatto il miracolo di acquetare improvvisamente tutto il turbamento e la confusione scatenate in lei dalle parole di lady Lonsdale. Anche, si sentiva felice, adesso. Felice e straordinariamente calma anche se il cuore le batteva dentro fino a spezzarsi.

— Piuttosto — continuò il giovane — mi direte che c'è malinconia e malinconia. Quella serena che è quasi una voluttà, e quella morbosa..... che toglie il sonno, per esempio...

Guardò fisso la fanciulla che si fece di fiamma e distolse gli occhi.

Ma Lozère proseguiva:

— A proposito. Qualcuno, qui, deve soffrire appunto di quest'ultima malinconia precisamente perchè stanotte, rientrando, ho visto un che di bianco, sotto la luna, a una finestra del secondo piano. Era tardi: mezzanotte era passata da un pezzo...

Lady Lonsdale guardò Orietta con tanta suggestiva interrogazione che costei

confessò:

— Ero io.

— Tu? a quell'ora? e che facevi?

— Non potevo dormire. Ero scesa nella biblioteca a cercare delle riviste. Quando son risalita mi sono affacciata un momento a guardare il giardino sotto la luna.

— Ah! ah!, signorina Orietta! Questo è grave, molto grave! Siete dunque davvero tanto triste e non soltanto malinconica. Che avete?

Fini con un tono di voce, assai diverso da quello volutamente leggero usato prima; un tono di voce che armonizzava con l'espressione mutata dei suoi occhi fatti imperiosi e insieme dolci nell'affissarsi in quelli di Orietta.

Non un istante ella pensò, sotto quello sguardo che la frugava dentro, a ribellarsi, a difendersi, a mentire.

— Sì — disse con semplicità — sono turbata e triste. E dovete convenire che i motivi non mi mancano: a giorni, perderò la compagnia della Duchessa. Poi anche milady ci lascerà; poi, c'è l'incertezza della sorte di Aliocha; l'impossibilità in cui mi trovo di avvertire Vera...

Ascoltandola, lady Lonsdale pensava:

— Tutta questa enumerazione di pretesti ella fa per persuadere se stessa.

Era vero. E a un certo punto, mentre parlava cogli occhi intenti in quelli di Lozère, Orietta stessa ne ebbe coscienza.

Sì, ella sentì a un tratto che tutto quello era subordinato a un'altra malinconia più profonda, più intima, più segreta. E allora, nel terrore che anche quella avessero a leggere gli occhi che la fissavano, tacque e distolse lo sguardo cercando lady Lonsdale come un'ancora di salvezza. Non la trovò.

Lady Lonsdale s'era alzata mentre ella parlava ed era sgusciata via silenziosa.

Nè Orietta protestò, tanto, a un tratto, tutto le parve secondario nel turbamento che l'aveva sopraffatta.

Che cosa stava per avvenire? che cosa?

Nulla. Non accadde nulla.

Dopo un breve silenzio che la tenne inchiodata sotto lo sguardo di Lozère fisso e pungente come davvero la penetrasse, sentì chiedersi dalla voce del giovane che ella stupì di sentire tanto pacata

e sicura, tanto in contrasto col tumulto che ella si sentiva, invece, dentro:

— Sì — fece con semplicità la fanciulla.

— E lo sapete, voi, il perchè vero?

Il lampo degli sguardi che si incrociarono disse quel perchè ad entrambi.

Ma il giovane si riprese subito, corrucciò la fronte, si raddrizzò, disse con una determinazione fredda e imperiosa:

— Ma bisogna tacerli anche a se stessi certi perchè. Le cose più belle sono, d'altronde, quelle che non si dicono.

Non una parola, non un gesto, neppure uno sguardo gli rivelarono quel che fosse passato nell'animo di Orietta per quel suo monito quasi spietato.

Nè Lozère proseguì più il dialogo pericoloso. Disse invece, riprendendo il suo tono abituale e la familiarità un poco proterrica con la quale soleva trattare Orietta:

— Sapete cosa dovrete fare adesso?

— Dite.

— Giacchè tutti dormono ancora, venite con noi.

— Dove?

Piccola Posta

VITTORIA GAZZAI BARBETTI — Sì, cara sta bene. Andrà presto. Affettuosi saluti a te e a Mamma.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI — Grazie ancora una volta.

PAOLA GRILLO — Sì, la commedia l'ho ricevuta e andrà. Grazie.

LIA BONA MERACE — Venga a trovarmi. Dimentica dunque che l'amicizia vale appunto per i giorni senza sole?

ANNA OGGERO - *Oneglia* — No, il romanzo non è ancora uscito in volume. Bisogna aspettare qualche mese.

LIVETTA FERRARI — I romanzi di cui fa cenno nella sua lettera non sono ancora pubblicati in volume. Per i primi quattro numeri contenenti il «*Silenzio ardente*» provi passare personalmente agli uffici in Piazza De Ferrari. Il romanzo uscirà in volume nel 1924.

L. B. - *Nervi* — La storia di Liana De Lorenzo non è interessante perché vecchia. Il raccontino non rivela nessuna attitudine allo scrivere.

ALBERTINA HRUSCH — L'argomento non è di interesse generale e la relazione è troppo lunga. Dolentissimi di non poterla pubblicare. Faremo volentieri cenno di ogni iniziativa nel campo scolastico se ce ne sarà data notizia brevemente, in poche righe.

ANNA L. - *Paria* — L'amministrazione de *La Chiosa* non tien nessun conto delle richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da centesimi 60 in francobolli.

O. L. - *Varese* — Le abbiamo spedito tutti i numeri richiesti. Per il volume si rivolga ad una libreria.

GIUSEPPINA MONTE - *Piacenza* — *La Chiosa* vien spedita regolarmente ogni settimana. Il ritardo non è dovuto a noi ma alla posta. Reclami.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «Il SOLO XIX»

Le sue mode e i suoi capricci

Guanti Estivi Sono arrivati i veri Guanti di Chemnitz

in tutte le tinte e modelli - seta, filo e cotone.
 Fabbrica Moderna Guanti — Negozio in
 Via San Luca, 8 r. (a 4 metri da Piazza Banchi)

PREZZI DI AVVIAMENTO

BISCOTTI S.A.I.W.A.

La VERA PRIMA Gran Marca Italiana

FORNITORI CON BREVETTO DELLA REAL CASA N. 757

Società Accomandita Industria Waffer Affini

Telefono 31-539 — GENOVA — Via S. Martino, 103.

ESPORTAZIONE MONDIALE

PRODOTTI RACCOMANDATI.

Waffer FROU FROU crema Vaniglia
 • DELIZIOSO crema Zabaglione
 • SUPREME crema Cioccolato-mandorla
 • DIVA crema Caffè

Waffer DOMINO crema Nocciola
 • FAVORITO crema Maraschino
 • BANANETTE crema Banana
 • SIGARETTE crema Frambois

GALETTINE Maria
 Owego
 Petit Beur

GALETTINE Demilone
 Universe
 Water (salata senza zucchero)

La Ditta S.A.I.W.A. è ereditrice dei suoi prodotti che si sono imposti in tutto il mondo per loro squisita bontà e conservazione merce l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composti deballando gli imballatori che fabbricano prodotti affini ma assai inferiori.

E' superfluo raccomandare ai consumatori di chiedere i prodotti S.A.I.W.A. poiché tutte le principali emporie spontaneamente li offrono alla propria clientela come il SOLO e migliori prodotti nazionali.



Confezioni per Signora

L. 295	L. 375
PRINCESSE di seta crêpe marocain disegno Tutankamen	PRINCESSE crêpe satin gran moda

L. 700	ABITO TAILLEUR in gabardine finissimo con ricamo - modello come al figurino
--------	---

RINASCENTE

RICCA SCELTA di MODELLI di colori e di stoffe
 ECONOMIA
 ELEGANZA

ABITO per uomo fantasia tagli moderno stoffa pura lana LIRE 200

Assortimento meraviglioso
 ABITI per BAMBINE e BAMBINI belli ed a prezzi minimi

LA RINASCENTE

Poudre Egyptiennes

L'AVINIA

La moda e i suoi capricci

Questa capricciosissima dea che si elitra una moda ad ogni nascente di stagione impone le sue volontà e le Signore obbedienti ai suoi voleri la seguono e la obbediscono.

Per la prossima stagione estiva la dea moda ha creato dei modelli veramente originali in ombrellini e ventagli, per avere un'idea esatta di queste novità è necessario una visita al più grande magazzino del genere CHIARELLA e SOLARI in Piazzetta Chighizzola (da Via Luceoli). Questi magazzini espongono nelle ricche vetrine tutte le novità in ombrellini e ventagli in tutti i modelli più nuovi e originali; ho ammirato un tipo nuovissimo di ombrellino da spiaggia che è una vera galanteria, graziosissimo e nuovissimo.

Ho domandato i prezzi e per la verità devo dire che sono moderatissimi: quindi amiche lettrici non fate acquisti se prima non avrete fatto una visita ai magazzini di CHIARELLA e SOLARI.

GEORGETTE.

Poudre Egyptiennes

La delicata Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incomparabile di freschezza.

Così hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata

CALERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso

**BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO**

**BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova**

LAVINIA

indiscutibilmente la migliore per tingere i vostri capelli neri

1. Boulevard Paris

Concessionari esclusivi per l'Italia

CESARE MUSSO & C.

111 SAMPIERDARENA 111

Telefono. 41-292

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.

Appendice de LA CHIUSA

(69)

— Non vedete la mia amica? Andiamo a fare una bella cavalcata.

— Siete davvero tanto tristo?

— Chi «andiamo»?

— Io e Cesco.

— Eppoi?

— Potete immaginare. Cesco ha preso appuntamento con la Pahlen...

— E tutta la banda, vero?

— Meho Wladimiro Heyden. Vedete soggiunse — che potete venire.

Invece di rispondere, Orietta domandò:

— E Olga Niéroth?

— Se ci sarà? può darsi.

— Può darsi o ne siete sicuro?

— Credo di sì, che verrà.

Si guardarono un istante. Ma Lozère aveva ripreso la sua maschera d'impenetrabilità e Orietta si sentiva dentro una gran voglia di piangere.

Neppure una parola fu più scambiata.

Soltanto quando Lozère si alzò disse, già sicuro della risposta:

— Dunque?

— Non vengo.

— Allora!

Si chinò, baciò lievissimamente la mano che la fanciulla gli porgeva e disse: — A più tardi.

Quanto tempo fosse trascorso fra la scomparsa del giovane e il ritorno di lady Lonsdale, Orietta non seppe.

Dopo la partenza di Lozère ella era rimasta immobile coi gomiti appoggiati sulla tavola e il viso sostenuto dalle palme aperte, assorta. C'era un disordine dolente nel suo cervello. Ma forse non era nel cervello ma nel cuore. Come saperlo? come sedarlo? Il pensiero rindava ripetendosi le parole di Lozère:

— Le cose più belle sono quelle che non si dicono.

E ancora:

— Bisogna saper tacere anche a se stessi certi pensieri...

Che strani occhi aveva Lozère! A volte dolci come una carezza avvolgente e viva; a volte duri come metallo.

E non c'era transazione fra l'uno e l'altro sguardo. Come fra le intonazioni della sua voce, d'altronde.

Chissà com'era la sua voce e come il suo sguardo, quand'egli parlava con Ol-

ga Niéroth? Poterli vedere insieme, non vista, sorprendere la verità...

Ma quale verità?

Una di quelle che era meglio non dire nemmeno a se stesse?

Parveva tanto lieto di andarsene con Olga Niéroth, Lozère. Ma però, aveva invitato lei pure. Se ella avesse voluto... E allora?

Adesso si pentiva di non aver voluto. Forse era ancora in tempo... Ma no. Non sapeva neppure il luogo preciso dell'appuntamento!

Però... Però, Cesco non era ancora sceso. Sarebbe bastato che ella gli avesse fatto dire:

Vengo io pure.

Follic! Ella sapeva bene che non avrebbe mai trovato la forza di comparire fra quella brigata lieta, che ove fosse stata costretta ad andarvi si sarebbe sentita così male, così male da doversene fuggir via!

Si sentiva l'anima ombrosa e selvatica come quella di un cerbiatto. Sottrarsi a tutti gli sguardi avrebbe voluto, a tutti, con la sua malinconia che era sua, che non riguardava che lei, che le doleva come

una ferita aperta frugata a momenti da un ferro rovente ma che le era tuttavia cara come una misteriosa sorgente di vita nuova, segreta per tutti... Ma le era pesata come in quel mattino la prospettiva di dover invece trovarsi fra poco con gli estranei che componevano la sua società abituale, di dover compiere i soliti doveri della sua vita quotidiana... Ah, che tristezza infinita!

Non udì nemmeno la voce di lady Lonsdale chiederle, con voluta disinvoltura, mentre una mano della buona signora si posava sulla sua spalla in un affettuoso gesto di protezione:

— Se n'è andato?

— Sì.

— E tu, com'è stai?

Bastò questa frase a sciogliere il groviglio del suo tormento. Afferrato il braccio della vecchia amica, Orietta vi abbandonò sopra il capo e scoppiò a piangere come una bimba.

Lady Lonsdale non disse una parola, non fece un gesto. Lasciò che la tempesta si calmasse, che con quel pianto traboccasse anche tutta l'angoscia di quel povero piccolo cuore. Soltanto quando

tra le lacrime Orietta le sussurrò:

— Milady, milady, vorrei tanto andar via! — ella rispose tranquilla:

— Se proprio lo vorrai, cara te ne andrai davvero. Ma speriamo non ce ne sia bisogno! — soggiunse con l'accento di un atto di fede.

Suggellò quell'atto con un bacio sul viluppo di capelli neri che l'angoscia aveva allentato e scomposto intorno al viso pallido.

In quel momento Cesco che aveva sceso le scale fischiettando, comparve sulla soglia della sala, guardò un momento le due donne, notò il pianto recente di Orietta ma più la scompostezza insolita della sua fisionomia e fermandosi a questa esclamò:

— Dio, come siete più bella quando siete spennata!

— Scappate presto! — impose milady — E' proibito entrare!

— Vado, vado, non abbiate paura! Tanto più che sono in ritardo. Addio, bellezza!

Mandò un bacio a Orietta sulla punta del suo frustino e scomparve.

(Continua)

Madame Carmen

È l'unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama o l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una svenatura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

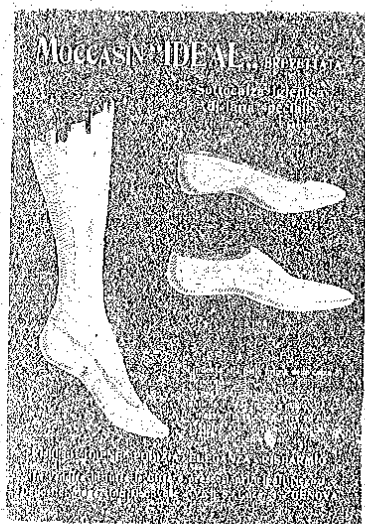
Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

Si vende presso tutti le Profumerie e Farmacie



MAISON CARLA

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3-2 — (da Via Luccoli)

Continua l'Esposizione e la Vendita dei suoi modelli originali a prezzi convenientissimi



Reparto speciale per custodia pellicce, scelta maestranza per la rimodernazione

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

Grandioso Assortimento

Marocain - Twill

FOULARD

Radium Imprimè ed Unito

•••••

Ultimissimi arrivi delle migliori novità

IN

Cotoni uniti e fantasia

•••••

Stoffe per Uomo

Arrivi di Articoli Estivi

Giabardine per Pantaloni

•••••

Biancheria finissima

per SIGNORA

Corredi per Sposa

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse	in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur	" " "	290
Abito principesse	in Gabardine guarnito in treccie	145
Soprabito in cover - coat	" " "	150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità ex'ra alta sm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo
abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo, stoffa fantasia	L. 95
" " conf. speciale	130
Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto	325
Pantaloni Gabardine, forma americana	85
Pantaloni (Reciame)	29

Assortimento Stoffe per Uomo

Madame Carmen

È l'unica chiromante che in Italia in

La

Milano Stok

in Campetto - 5 r.
GENOVA

Ricorda alla sua distinta Clientela di aver ricevuto in questi giorni un ricco assortimento di

SETERIE Novità

nei seguenti tipi

Crêpe Marocain, tinte unite — Crêpe Marocain Fasconnet — Crêpe Alveare — Charmeuse, nouvelle — Marocain Tutankamen — Marocain, disegni Cascemir — Crêpe de Chine nei disegni più ricercati

Continua pure la vendita della tanto apprezzata **TELA DI SETA** in 80 cm. che la Ditta cede a titolo di reclame

a Lire ~~100~~ al metro

Si interessino le gentili Signore di non trascurare di una visita le nostre vetrine di **CAMPETTO** prima di fare acquisti, ove esponiamo le migliori e più interessanti novità.

LA MILANO STOK
Via S. Stefano
in Campetto, 5 r. - GENOVA

MILANO
VIA BUCCOLI 30R TEL. 18-67
ROBES - MANTEAUX
CHAPERON



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs, professeurs e maitres de Paris, coordinata dall'Esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
Via Belfiori - Viale Mojca, 1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Grandi Magazzini

MODONE

MILANO STOK

I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformati dalla malattia o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza od avvallamenti di guancie.

Il tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, o di una durata garantita per anni.

III. - Massaggio Razionale coadiuvato da nebulizzazioni calde, si ottengono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiamenti, di borse sotto-orbitate ecc. - Massaggio del viso - Svi-hippo e rassodamento del décolleté - Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura contro la caduta dei capelli - Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA
Telefono 31-83

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15. —

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

Celebre Schampoing Calò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta **Ippolito Cattaneo**

Deposito generale nel premiato laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 int. 5 - GENOVA

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

E. PRINI GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provale i Pazzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Grandiosa ed elegante locale. SALITA VESTIZIONE 3-7 (S. M. Prati)



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Annualstraz.: GENOVA
Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.005 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre "Linotype" d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI
e di massima puntualità CONVENIENTISSIMI ..

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 82-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER G. STANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-52

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIDROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLIDI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTORE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

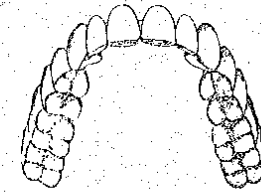
SCELTA MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

Le
migliori
CREME per GALZATURE
Nazionali ed Estere
tra cui la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
GERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Microfoni Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**
P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASINI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

ARREDAMENTO DELLA CASA MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA -- PREZZI SPECIALI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente a tingendoli a vapore con minima spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luro colli, 30 (quinto terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 87 - Macchinario moderno.

Malattie Nervose GENOVA

Consultazioni private:

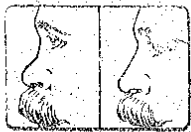
dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Ascarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 115

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Saverio, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 161

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

„Quod Matrigna Natura Furat
Ars Donat Benigna„



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformi dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza od avvallamenti di guance.

Il tutto in una seduta, senza dolore.

IL CLORACETOL
nuovo isolatamente il "PIDOCCHI" e la loro azione
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie e presso la Ditta
M. SIMONDI & C. S.p.A. GENOVA

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura ORESTE.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la

Capelli meravigliosamente belli
MORBIDI e ONDULATI
SONO LE COSE PIU' DESIDERATE
DALLE SIGNORE E SIGNORINE
UNA BELLA CAPIGLIATURA A-
GRAZIA IL VISO E LO RENDE
SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampoingh Galò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta Ippolito Gattaneo

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Dopo le sue opere parimenti come artista
messimo, si è occupata di Grandiosi ed eleganti
SALVA VISITAZIONE GENOVA, Palazzo

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: **FLAVIA STENO**

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

A ACCADEMIA FINITA

L'Accademia, se Dio vuole, è finita. Era tempo. Ci son stati molti discorsi ma forse più pettegolezzi che discorsi al IX Congresso Internazionale dell'Alleanza pro Suffragio. Primo pettegolezzo — scandalo: quello dell'esclusione della lingua italiana dal Congresso.

L'Alleanza, si sa, è soprattutto un movimento anglo-americano e le donne inglesi della Gran Bretagna, dell'Australia, del Canada, delle Indie nonché le donne americane di tutti gli Stati dell'Unione non parlano che l'inglese, non discutono che in inglese, non pontificano che in inglese. Poco male per le italiane che, suffragette o non, conoscono tutte, oltre la propria che è la più bella e la più espressiva fra tutte, anche un'altra lingua o spesso due altre e non di rado tre e che perciò non sarebbero state imbarazzate anche di doversi trovare a discutere in inglese. Ma non di possibilità di comprendere o di farsi comprendere era questione, qui, bensì di dignità nazionale. L'italiano non poteva, non doveva venire escluso da un Congresso che si teneva a Roma. Diciamo di più: se la signora Chapman Catt si era proposta di venire a far propaganda pro

Intendiamoci: che un movimento sociale e politico femminile si orienti verso la pacificazione universale intesa come idealità e come aspirazione, è umano e potrebbe anche essere logico e bello. Ma che questo amore per la pace si traduca in negato omaggio al sacrificio eroico di coloro che per la Patria, anzi, per tutte le Patrie, caddero, diventa negazione di tutto lo spirito di abnegazione sublime, di dovere inteso, nel suo significato trascendente di imperativo categorico; diventa disprezzo e ingiuria per coloro che la Patria amarono oltre ogni egoismo; sino a stimare bello e desiderabile il gettare la vita per la sua libertà, per la sua grandezza, per il suo divenire.

Un'ora prima di *disonorarsi* con questo gesto idiota, le suffragette internazionali si erano recate a fare omaggio all'on. Mussolini. Se ci fossero andate un'ora dopo, non sappiamo come sarebbero state accolte.

Ma a qualcun'altra incombeva l'obbligo di una protesta: vogliamo dire alle suffragette italiane organizzatrici del Congresso. E' davvero doloroso che nessuna fra

Sopra undici nomi, sei di israelite e tre di protestanti!

Ma questa è l'Alleanza delle nuove Sionnie!

Non vediamo proprio che cosa possa avere di comune con le italiane di Roma

cattolica e apostolica.

E non ci stupisce più che là dove era cercata e attesa la comprensione, si sia invece verificato l'urto.

FLAVIA STENO.

LETTERE DA PARIGI

Un "Foyer"

Entrate. L'aspetto è ospitale; per tutto brilla una pulizia accurata; il grande salone aperto per tre finestre al giardino ha tutto un aspetto che riposa lo spirito; in un angolo un pianoforte che promette qualche serata allegra.

Siete gentilmente accompagnata per grandi scale verniciate, terse; vi viene presentata una graziosa cameretta, bene assistata e mobilitata con una certa eleganza. Sembra un nido di pace e di serenità. Accettate di fermarvi, e svolgete con fiducia le vostre valigie. Non potete trovarvi qui che ottimamente.

E' l'ora del pasto. Una camparella squilla come richiamo. Al piano terreno una lunga sala dalle piccole tavole, che invitano ad un'intimità familiare è presto al completo. Gaia gioventù facile al riso festoso e chiassoso, signore attenuate dal

Un'altra signora dalla folta capigliatura meravigliosamente candida, acconciata non senza una certa civetteria, è un'artista di canto. Ha avuto la sua parabola, ascendente piena di trionfi e di sorrisi, ma l'età demolitrice ha alterato, se non spenta la sua arte vocale, ed ora aspetta un posto in un ritiro consentito agli artisti, dov'ella sogna di trascorrer bene i suoi ultimi anni di vita.

Quella bruna ancora in buona età, dai capelli tagliati alla bambina è divorziata da un giapponese. Ha con lei le due figlie, la più piccola delle quali, di quattro anni, è una giapponesina in miniatura. Ella vive suonando la sera nei teatri e nei caffè il suo violino, che mi dicono, sa far parlare.

M.me Asko-Kamashima non è bella, ma ha in sé qualche cosa, che la caratte-

condannata dalla tisi ed aspetta di essere accettata in una casa di salute. Chi lo direbbe! Bella, di una bellezza non comune, ha il visino colorito e palluto ombreggiato da una folta massa di capelli biondissimi. Il suo sguardo è una carezza, ma è in fondo l'ombra di una tristezza profonda.

Piccoletta, chiassosa, vivace getta per tutto la sua nota di allodola Odette, figliuola di un ricco industriale. Ella è qui per un mese per lasciare tranquilla la sorella che ha bisogno di perfetta calma, dopo di aver passato un periodo in una casa di salute, per un'alterazione mentale. E certo l'indole di questa sbarazzina tutta brio e vita non sarebbe adatta a mantenerla in quella tranquillità, che le è stata prescritta. Ed è felice Odette di questo diversivo, felice di godere una compagnia, che, data la sua inesperienza, risponde sì bene alla sua indole chiassosa.

Era tanto sola in casa, ed ha per tanto tempo veduto solo il viso lacrimoso della madre, che ha bisogno di un'atmosfera diversa, ha bisogno di sfogare tutta quella sua esuberante vitalità sì a lungo repressa, e ride, e chiacchiera animata, precipitando le parole, e suona e canta. Sicché ha un largo stuolo di signorine, tutte d'età più avanzata di lei, ma che si lasciano volentieri trascinare da quella festività di bimba felice e spensierata.

Ma la luce del grande lampadario sospeso nel centro della sala, si smorza un istante e il segnale delle dieci e fra un mezz'ora tutto deve entrare nel silenzio.

Uno scambio di cordiali saluti, un ripro-

non di possibilità di comprendere o di farsi comprendere era questione, qui, bensì di dignità nazionale. L'italiano non poteva, non doveva venire escluso da un Congresso che si teneva a Roma. Diciamo di più: se la signora Chapman Catt si era proposta di venire a far propaganda pro suffragio fra le donne italiane, era preciso dovere suo e delle sue colleghe in oratoria di parlare nella lingua che tutte le donne d'Italia, nessuna esclusa, potevano comprendere. Non staremo a discentere fin dove giungesse la precisa responsabilità delle organizzatrici italiane del Congresso per questo ostracismo dato nel Congresso stesso alla lingua nazionale. Lo scandalo fu alla meglio rabberciato e carità di patria ha suggerito di tener per buono il rabberciamento.

Ma se deplorabile fu questo episodio che caratterizzò l'inizio del Congresso, fu addirittura disgustoso quello che lo chiuse.

Le delegate italiane essendosi recate a rendere omaggio alla tomba del Milite ignoto, le delegate straniere non solo si astennero dal partecipare a questo gesto gentile, ma la loro astensione vollero sottolineare dichiarando, per bocca della Presidente, che la manifestazione potendo venire interpretata come un omaggio al militarismo, non ritenevano di potervi partecipare.

Non commenteremo la stupidità della interpretazione che confonde l'omaggio alla più pura e più tipica espressione del dovere e dell'eroismo impersonati nel Milite ignoto, con una gretta manifestazione politica. Non si può pretendere nemmeno dalle suffragiste anglo - sassoni - olandesi - finniche - giapponesi - neozelandesi - indù di dar prova di una comprensione superiore alla capacità del proprio cervello.

Si può essere suffragiste e microcefale. Non sarebbe questa la prima volta che la constatazione s'imponesse. Ma noi vogliamo rilevare, come l'ostentato gesto delle suffragiste astenutesi dall'omaggio al Milite ignoto, caratterizzi in modo tutto speciale il pacifismo internazionalista di queste signore.

non sappiamo, come sarebbero state accolte.

Ma a qualcun'altra incombeva l'obbligo di una protesta: vogliamo dire alle suffragette italiane organizzatrici del Congresso. E' davvero doloroso che nessuna fra quelle egregie genildonnine abbia sentito, non diciamo il dovere, ma il bisogno di gridare il loro stupore per la incomprensione delle consorelle, il loro sdegno per l'offesa fatta, nel Milite ignoto, anche a tutte le Madri e a tutte le donne che per la Patria — non per la guerra! — diedero sangue e pianto.

Ci si dirà che in un ultimo tempo, Miss Ashby, dopo una discussione suscitata in seno al Congresso da una protesta non delle organizzatrici, ma di alcune fra le Congressiste italiane nonché di una Congressista francese — si recò alla tomba del Milite.

Anche qui, visita di rabberciamento, come per la lingua italiana al Congresso.

Ma, tutto sommato, il contegno tenuto dalle Congressiste straniere nei riguardi dovuti, al nostro senso di dignità, di amor proprio e di amore nazionale fu così ambiguo — per usare un eufemismo diplomatico — che davvero non ha servito a procacciare simpatie all'Alleanza.

E se questo è il risultato, meglio così.

L'Alleanza internazionale pro suffragio non è roba per le donne italiane. L'altro giorno noi scrivevamo: troppo internazionalismo, troppo demagogismo, troppo pacifismo.

Oggi, presa visione dei nomi delle componenti il nuovo Consiglio dell'Alleanza stessa, soggiungiamo: troppo sentismo.

Sentite: Signora Ashby, presidente, all'unanimità.

Membri: signora de Witt-Schlumberger (Francia) — dott. Ancona (Italia) — Sterling (Inghilterra) — signorina Gifford Pinchoi (Stati Uniti) — sig.a Ourlivet (Danimarca) — sig.a Ramondt Hirschmann (Olanda) — signora Toderopulis (Grecia) — sig.a Sindermann (Germania).

le vostre vangie. Non potete lavarvi qui che ottimamente.

E' l'ora del pasto. Una campanella squilla come richiamo. Al piano terreno una lunga sala dalle piccole tavole, che invitano ad un'infinità famigliare è presto al completo. Già gioventù facile al riso festoso e chiassoso, signore attempate, dall'aspetto grave e sereno, qualcuna abbigliata ancora con una certa coquette.

Diverse cameriere vanno, vengono frettolose nel servizio diligente.

Si anima la sala, qualche risata più squillante sovrasta il chiacchierio moderato. Le ritardatarie entrano, salutano le presenti con calorose strette di mano, soffermandosi presso le varie tavole a dare o a ricevere le notizie della giornata. Soprattutto le variazioni del tempo formano l'argomento dell'istante.

Ma il pasto frugale finisce e le ospiti si riversano in gran numero, nell'elegante salone di lettura. E' l'ora dell'infinità, delle confidenze discrete, per molte è un momento di riposo sereno e calmo, dopo una lunga giornata laboriosa.

Il pianoforte vibra i più disparati motivi: sono note di canzoni italiane, rumene, nordiche, che si alternano nei loro ritmi melanconici e dolci, conservando in essi dirci, il carattere particolare di ogni nazione.

Ben presto imparato a conoscere tanto quel mondo così diverso e raccolto per qualche tempo alle stesse famigliari abitudini.

Una signora sarda è qui per farsi medicare gli occhi da uno specialista di Parigi. Il nome risuona opulento, ma ella mi confida, ch'è già il secondo anno, che ritorna e i suoi occhi sono sempre allo stesso punto. La cura dunque degli specialisti parigini non ha molto volte più valore di quella di un qualunque altro medico.

Ella sorride di soddisfazione sentendomi italiana, e si stringe a me facendomi rilevare la simpatia, che di preferenza ha per l'Italia. E' stata a Firenze, ne ha vedute le gallerie e l'arte italiana l'entusiasma. A Roma — e sorride al ricordo di ogni vetusta bellezza, che enumera con una calma piena però di ammirazione. Ricorda il cimitero di Genova. Qualcuno qui vorrebbe notare che il cimitero di Nizza è pure un superbo musco d'arte, ma ella l'interrompe dicendo: — Ma sfido, è tutta arte italiana! — Mi sento in certo qual modo inorgoglire.

una giapponese, ma con le tue ignote, la più piccola delle quali, di quattro anni, è una giapponesina in miniatura. Ella vive suonando la sera nei teatri e nei caffè il suo violino, che mi dicono, sa far parlare.

M.me Asko Kamashima non è bella, ma ha in sé qualche cosa, che la caratterizza e la rende piacente, quel *savoir faire*, che fa pensare in una bella ed elegante casa patrizia. Ma la sua stanzetta la rivela compiuta artista.

Presso al pianoforte, in una posa d'abbandono è una figurina flessuosa, vestita con una certa eleganza ricercata. Maddy, che ancora sul fiore della vita ha già il suo piccolo romanzo di dolore. Ha i genitori, ma essi non l'amano. E' proprio così, dolorosamente così. Fino da piccola la madre l'ha ripudiata e il padre, un essere senza volontà, né sentimento, ha seguito ciecamente le idee della moglie; anch'egli quindi è indifferente alla figliola. Avaro, non ha nella vita, che uno scopo: accumulare oro.

E la povera figliola, vive lontana, e col frutto del suo lavoro. Ella ricorda con piacere, quando fu raccolta ed amata teneramente dalla vecchia nonna, ch'ebbe pietà di lei, e che malgrado tutto seppe darle un'infanzia gioconda.

Il ricordo della buona vecchia entra nell'animo di Maddy come la visione di un'isola d'incanto. Ma la morte interruppe bruscamente la sua felicità. Messa in collegio vi rimase fino all'età di diciassette anni. Poco dopo si fidanzò ad un giovane aviatore. Ma quando ella credeva di poter chiudere in un cerchietto d'oro la sua nuova vita di sogni e di speranze, la morte per la seconda volta la ricondusse sulla sua via di dolore. Il fidanzato durante la guerra lasciò la vita in una perlustrazione rischiosa.

Sono un povero fiore di loto — ella dice quasi a conclusione ed io che cerco qualche gentile parola per dirle tutta la pena che sento per lei, non so che posso fare una mano sulla fronte velata dai ricordi, e dirle: — Povera figliola! — e non so aggiungere altro. Sento che qualunque espressione suonerebbe, in questo caso, banale.

Ma il dolore è seminato qui dappertutto: ognuno chiude in cuore la sua spina e ve la discopre se è animato da simpatia, o se riscontra in voi gentilezza di sentire.

E' ironia crudele il caso di una giovinetta nel fiore della bellezza, nel trionfo dei suoi pregi, la sua grazia muliebre. La poverina è

volentieri trascinato da quella festività di bimba felice e spensierata.

Ma la luce del grande lampadario sospeso nel centro della sala, si muove un istante: è il segnale delle dieci e fra una mezz'oretta tutto deve cadere nel silenzio.

Uno scambio di cordiali saluti, un ripromettersi a vicenda di ritrovarsi ai domani, qualche appuntamento preso dalle più intime e la sala ritorna nel silenzio e nell'oscurità. Corridoi e sale risuonano in istante di passi e di voci: qualche canto interrotto da una risata, poi ciascuna si apparta nella propria camerata e rientra a tu per tu con tutte le sue piccole confidenze, nell'affollarsi delle proprie memorie dimenticate tra il clamore della socialità cordiale.

E' il momento che l'animo ritrova la sua solitudine dolorosa e spesso sfoga l'annaffrezza che lo invade in un pianto lungo e silenzioso.

Una semplice porta separa la mia dalla camerata di destra, dove ha preso stanza una signora attempata. La poverina è malata di cuore, ma il disaccordo col genero l'ha obbligata a dividersi dalla propria figliola: proprio quando avrebbe tanto bisogno di conforto e di cure.

— Ma resterò qui per poco — ella ha detto salutandomi sulla porta della sua camerata. — Ci sono di passaggio, come un uccello.

Quanti dolori mia Dio! Perché? Dov'è dunque tutta quella pace che prometteva questa luogo? Gli è che purtroppo ognuno vi entra con due fardelli, l'uno quello del vestitiario e delle suppellettili, l'altro quello delle proprie vicende e queste purtroppo non si cambiano. In fondo ad ogni esistenza il suo mare di lotte, la sua atmosfera di amarezze.

Com'è crudele la vita!

Ma la mia meditazione è interrotta da alcuni colpi battuti contro la parete di sinistra. Sorrido: è Odette, che mi lancia ancora una volta, nella sua spensierata giocondità il suo «Bonne nuit!».

MADDA GENTILE

"LA GIOIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Quel Maggio....

Otto anni soltanto. Ed è già storia. E' storia mentre son tuttavia aperte le ferite ed è incisa sulla fronte del pianeta e non tutte ancora han trovato la nicchia ove comparsi in pace le salme di coloro che quella storia scrissero.

Otto anni. Otto strofe dell'epopea della nuova Italia: piene del color fosco e ardente della tragedia eroica le prime; esultanti nel peggio della Vittoria gloriosa quelle che il primo canto suggerirono; elegiache e drammatiche le seguenti che solo l'eco delle querimonie raccoglievano e tremavano dovesse l'albero della Vittoria dar soltanto frutti di cenere e fosco. Finalmente, fiammanti di lirica gioia, frenanti di ritrovato orgoglio le ultime, cantanti l'Italia che aveva ritrovato se stessa e che il tricolore rinvigito da nuova fede, da nuova energia e da decisa volontà, agitata la faccia al mondo intero.

Oggi, il Poema breve è immenso dalle otto strofe è compiuto.

E l'Italia che ha ritrovato se stessa, che ha aperto il libro della sua nuova storia, che nella esaltazione della sua nuova grandezza si prepara a prendere nel mondo il posto che le spetta, suggella definitivamente il Poema breve e immenso compiuto con un rito d'amore e di gratitudine: Recandosi a comporre nella terra rossa del Carso le salme dei suoi Morti.

La celebrazione nazionale del Maggio della guerra e dell'Ottobre della vittoria si fa, oggi a Redipuglia, nell'immenso cimitero che ufficiali e soldati e cappellani italiani hanno preparato con tre anni di lavoro perchè potesse accogliere quante più salme venissero recuperate. Già trentamila vi giacciono. Trentamila che erano vivi e baldi e forti in quel maggio lontano e così vicino tuttavia! trentamila che partirono allora come tutti partivano con un gruppo in gola e la febbre nel sangue, col sapore delle lagrime di una donna cara sulle labbra e una divina fede in cuore... Trentamila che non son tornati più e che caddero — quasi tutti — senza aver veduto il sole meraviglioso di Vittorio Ve-

Torino ha celebrato, domenica, le glorie militari italiane, dalle più antiche alle più recenti, con l'inaugurazione del monumento al Cavaliere d'Italia e con le rievocazioni storiche del Carosello. Il Re, che da anni non aveva più avuto occasione di recarsi a Torino in forma solenne, ha presenziato alle due cerimonie; e i torinesi, accogliendolo trionfalmente, hanno voluto rinnovare le tradizionali affermazioni di alta fede monarchica, degna della culla dei Savoia.

Manifestazioni grandiose venivano contemporaneamente fatte, a Milano, al Principe Ereditario che si è recato a inaugurare la Mostra di Monza e a compiere un pellegrinaggio in Brianza attraverso il paesaggio manzoniano.

La riforma elettorale forma l'argomento di tutti i discorsi politici dentro e fuori la Camera. Si attribuisce effettivamente all'on. Mussolini l'intenzione di adottare la circoscrizione nazionale. La lista prevalente avrebbe 350 seggi; gli altri seggi (175? 150? 100?) sarebbero proporzionalmente ripartiti fra le liste rimaste in minoranza. Sarebbe adottata la scheda di Stato ed ogni elettore avrebbe diritto di conferire un solo voto di preferenza.

Le elezioni politiche avrebbero luogo o il 28 ottobre di quest'anno, primo anniversario della marcia su Roma, e in questo caso la nuova legge elettorale verrebbe discussa al più presto, oppure lunedì 21 aprile 1924, anniversario della fondazione di Roma.

Le obiezioni che si muovono al sistema della circoscrizione nazionale applicato al sistema maggioritario Bianchi sono però fortissime. In pratica, le elezioni sarebbero fatte da pochi uomini per conto della Nazione.

Finora, si pronunziano favorevoli al Collegio unico Nazionale i socialisti e i popolari.

La Sottocommissione per la riforma del Codice civile ha approvato la relazione generale, dettata dal suo presidente, on. Luigi Rossi.

gli ex-comandanti. A capo della Milizia sarà nominato il Generale Giardino.

Il corrispondente del *Matin* da Copenaghen si dice informato da buona fonte che il Governo dei Soviet ha deciso di fare di Copenaghen il centro per il commercio e la propaganda in Europa. Per questa ragione ha fatto grandi sforzi per firmare con la Danimarca un accordo commerciale.

Che Copenaghen (oppure Berlino) diventi un centro commerciale bolscevico è previsto anche da Krassin in una intervista con l'*Echo de Paris*.

Ecco l'elenco delle sedi degli istituti magistrali, fissato dal decreto sulla riforma della scuola media approvato dal Consiglio dei ministri del 27 aprile ed in corso di pubblicazione: Acreate, Alessandria, Anagni, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli P., Assisi, Aosta, Avellino, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Girgenti, Gorizia, Grosseto, Lecce, Livorno, Lodi, Lucca, Mantova, Messina, Milano, Modena, Mondovì, Napoli (3), Noto, Oneglia, Padova, Palermo (2), Parenzo, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Pinerolo, Piazza Armeri-

na, Pisa, Potenza, Ravenna, Reggio Cal., Reggio Em., Rieti, Roma (2), Sassari, Savona, Siena, San Pietro al Natosone, Sassari, Savona, Siena, Sondrio, Teramo, Tolmino, Torino, Trapani, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il nuovo decreto sul lavoro delle donne e dei fanciulli secondo il quale il lavoro notturno è vietato, negli opifici e laboratori industriali e nelle loro dipendenze, alle donne di qualsiasi età. Il divieto del lavoro notturno delle donne non si applica in caso di forza maggiore quando, in una azienda, si verifichi una interruzione di esercizio imprevedibile e non avente carattere periodico. Esso potrà essere tolto in quelle stagioni ed in quei casi in cui il lavoro delle donne si applica sia a materie prime o a materie in lavorazione, suscettibili di rapida alterazione, quando ciò sia necessario, per salvare tali materie da una perdita inevitabile. Le norme per la concessione di tali eccezioni saranno determinate nel regolamento per l'esecuzione della nuova legge.

Il lavoro notturno è vietato negli opifici e laboratori industriali e nelle loro dipendenze agli operai di età inferiore ai 18 anni compiuti.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Ancora per qualche sera avremo al Carlo Felice la replica del *Piccolo Marat* che è accolto sempre con vive manifestazioni di plauso così per l'opera come per l'esecuzione. Il maestro Franco Capuana è entrato completamente nelle simpatie del nostro pubblico. Tutti gli altri esecutori rimangono all'altezza del maestro.

Al *Margherita*, la compagnia Bettonie ha dato un'altra novità, anche questa di Franz Molnar: *La Leggenda di Erlion* che ha incontrato anche qui il successo di Roma e di Milano. La Compagnia Bettonie, eccellente nel complesso maschile, difetta troppo dal lato attrici. Le due Paoli sono assolutamente insufficienti. Non sappiamo perchè non si dovrebbe dirlo. Bettonie è un magnifico artista che potrebbe costituirsi intorno una compagnia davvero di primissimo ordine, di quelle che si vanno a sentire con delizia e che fanno affollare ogni sera il Teatro. Perchè non lo fa? Per le stesse ragioni per le quali non lo fanno gli altri capocomici e le altre capocomiche: prima di tutto, la debolezza di voler essere il *matador*; poi, per la facile indulgenza della critica che a forza di sciorinare incenso dinanzi a qualsiasi mediocre guitarella ha fatto perdere, agli aggettivi laudativi, ogni valore e di relatività e assoluto, e alle attrici stesse il senso di ciò che davvero sia e quanto costi l'eccellenza.

Parole scortesi. Lo sappiamo. Ma parole schiette. E' nostra pessima e inveterata abitudine di preferire schiettezza a cortesia così nel dare come nel ricevere.

Modestamente, noi vestiamo sempre soltanto la verità; in questo caso, modestissimamente, anche l'arte.

Notizie e novità

LA SOCIETA' DEGLI AUTORI ha ordinata la chiusura del Teatro Verdi di Padova, il cui impresario e direttore fu trovato in gravi irregolarità di bordo a danno dell'opera e degli autori. Invece

Fasti e nefasti della Superba

Conferenza Flavia Steno

Per iniziativa del Partito Liberale Italiano, Flavia Steno, parlerà lunedì 28 maggio, alle ore 21, nella sala della Università Popolare cortesemente concessa, intorno a questo tema: La Donna nella vita politica.

La Conferenza è doppiamente interessante: anzitutto, perchè prelude alla organizzazione delle Sezioni femminili del Partito Liberale in Genova e nella Liguria; poi, perchè il fatto di venire subito dopo il Congresso di Roma delle Suffragiste In-

prova ma speculazione sordida da una parte e stupido rischio della vita dall'altra. Applicato al pugilato e alla lotta, esso ci fa assistere a spettacoli che non hanno proprio nulla da invidiare a quelli del Circo di romana memoria che tuttavia la civiltà moderna ha stigmatizzato come indice di crudeltà, di insensibilità, di ferocia barbara.

Perchè la boxe — per quanto ne dica e scriva Maurizio Maeterlink — è barbara schietta. Il pugno è l'artiglio della belva, le zanne della fena, il rostro dell'aqui-

...tutto allora come tutti partivano con un groppo in gola e la febbre nel sangue, col sapore delle lacrime di una donna cara sulle labbra e una divina fede in cuore... Trentanella che non son tornati più e che caddero — quasi tutti — senza aver veduto il sole meraviglioso di Vittorio Veneto, premio a tutti i sacrifici, fosse pur quello della vita!

Oggi è davvero il loro giorno. Non il giorno di piangerli ma quello di esaltarli in una purezza assoluta d'amore, in una umiltà deferente di gratitudine. Di esaltarli non perchè servano di piedestallo ai vivi o facciano da insegna sacra ad ambizioni miserevoli o ad appetiti indegni; ma per assolvere il debito grave che noi — noi donne, soprattutto — contraemmo in que! Maggio lontano quando, tra il canto degli Inni, lo squillar delle fanfare, lo sventolare delle bandiere col pianto negli occhi e il sorriso sulle labbra noi dicemmo loro: — Andate!

LISETTA NARDI.

Informazioni brevi

Crisi ministeriale in Inghilterra. Bonar Law che da due settimane soffre di una laringite con perdita assoluta della voce, recatosi a consultare noti specialisti a Parigi, è stato consigliato a ritirarsi dalla vita politica.

Egli ha perciò inviato le sue dimissioni al Re il quale le ha accettate. L'incarico di formare il nuovo Gabinetto è stato affidato a Stanley Baldwin.

L'annunziata protesta del Governo russo al Governo federale svizzero è giunta a Berna sotto forma di una nuova nota di Cicerin il quale dichiara il Governo federale responsabile del contegno delle autorità, contegno «che ha permesso l'assassinio di Vorovskij».

L'Agenzia Svizzera pubblica: «Il Consiglio federale esporrà in una sua risposta alla nota russa il suo punto di vista sulla posizione della delegazione russa a Lusanna. Questa delegazione, secondo il Consiglio federale svizzero, non avendo alcun carattere ufficiale, non poteva pretendere i privilegi accordati alle delegazioni ufficiali della Conferenza. Il Consiglio federale respinge le domande contenute nella nota russa e declina ogni responsabilità per l'assassinio di Vorovskij».

... Consiglio unico nazionale di socialisti e popolari.

La Sottocommissione per la riforma del Codice civile ha approvato la relazione generale, dettata dal suo presidente, on. Luigi Rossi.

La relazione si è pronunciata circa l'assenza sugli effetti della dichiarazione di morte riguardo al secondo matrimonio, la Commissione ha accettato il principio che il primo matrimonio non possa dichiararsi sciolto se non con una speciale declaratoria giudiziale. La Commissione ha accettato poi, a semplice maggioranza, il criterio che, come regola generale, debba rimanere la validità del secondo matrimonio anche nel caso che lo scomparso ritorni; ma una eccezione è stata posta a favore della validità del primo matrimonio nel caso di scomparsa in guerra.

Per quanto riguarda la ricerca della paternità, la Commissione è stata unanime nel ritenere la necessità della sua ammissione, a tutti gli effetti per i figli nati dei quali non sia vietato il riconoscimento. Essa ha stabilito i casi in cui la ricerca si possa ammettere, ed ha creduto inoltre, a maggioranza, di poter ammettere il riconoscimento degli adulterini nati da persone una delle quali soltanto fosse, al tempo del concepimento, legata in matrimonio. La Commissione non ha invece ammesso il diritto nei figli adulterini stessi di ricercare la paternità.

Continua purtroppo la crisi interna del fascismo. I dissidi verificatisi nell'Italia meridionale hanno culminato nelle dimissioni di Padovani e quelli della Sardegna nelle dimissioni dell'on. Lussu il quale avrebbe scritto al Presidente della Camera una lettera dove è detto che quello che si attraversa è un momento di vero caos politico e che non è possibile quindi prendere un atteggiamento che possa corrispondere ad idee. Egli preferirebbe a questo stato di cose una vera e propria dittatura. Non potendo, comunque, svolgere una qualsiasi azione, egli ritiene suo dovere rinunciare al mandato. La lettera è tuttora ignorata dalla stampa e quindi dal pubblico, perchè il presidente della Camera ha voluto tenerla segreta finchè ne fosse data comunicazione alla Camera.

Intanto si annunzia un provvedimento importantissimo nella Milizia Nazionale. Tutti gli ufficiali superiori al grado di tenenti verranno licenziati o sostituiti con ufficiali del R. Esercito o già appartenenti al R. Esercito con particolare riguardo a-

La Conferenza è doppiamente interessante: anzitutto, perchè prelude alla organizzazione delle Sezioni femminili del Partito Liberale in Genova e nella Liguria; poi, perchè il fatto di venire subito dopo il Congresso di Roma delle Suffragiste internazionali le dà maggior significato. Quali siano i limiti dell'azione politica femminile e quale la sua importanza verrà illuminato dalla Steno in modo limpido, netto e preciso.

La Conferenza, interessa tutte le donne ma non per questo interessa meno gli uomini. Si tratta di trovare i termini d'una collaborazione, non di allargare l'abisso che certe ideologie di marca non italiana artificialmente stavano fra l'Eva moderna e l'Adamo di tutti i tempi.

La Chiosa sollecita tutte le sue amiche a intervenire alla Conferenza.

L'ingresso è libero.

Pollice verso

Lo spettacolo ripugnante dato dal pubblico che ha presenziato sabato sera, nella Palestra Chiabrera, all'assassinio sportivo commerciale del disgraziato pugilatore Maxena, fa insieme rabbrivire e meditare.

Non si può leggere senza un senso d'indignazione la descrizione fatta da qualche giornale cittadino delle pressioni esercitate, sotto forma d'incitazioni, di esortazioni, di incoraggiamento, sul povero Maxena per spingerlo a riprendere il combattimento quando già un primo sforzo lo aveva scacciato così da lasciarlo per nove secondi immobile sul terreno.

Le pressioni hanno sortito il loro effetto. Ma appena affrontato dall'avversario in quella ripresa che non era più in grado di sostenere, il Maxena è caduto e caduto male così che s'è ammazzato.

Atroce. Scriviamo a distanza di tre giorni dal fatto: sappiamo che l'avversario del morto è stato deferito a piede libero per omicidio colposo. Non ci risulta lo sia stato l'arbitro che, a norma di buon senso, dovrebbe venir ritenuto primo responsabile come quegli cui compete il dovere di stabilire se, dopo la prima breccia scossa subito, il Maxena fosse stato più o meno in grado di proseguire lo scontro.

Ma a parte le responsabilità singole che la Giustizia dovrà accertare, rimane la questione in se stessa. Resta, cioè la questione del match diventato degenerazione dello sport inteso nella sua più genuina espressione, del match che non è più

...della, di insensibilità, di ferocia barbara.

Perchè la boxe — per quanto ne dica e scriva Maurizio Maeterlinck — è barbara schietta. Il pugno è l'artiglio della bestia, le zanne della jena, il rostro dell'aquila. Esso ricongiunge e riabbraccia direttamente la modernissima età nostra con le età ancestrali più remote, quelle della pietra. E non ha ragione etica di essere nemmeno come difesa giacché sancisce per eccellenza il diritto del più forte all'infuori da qualsiasi regola di cavalleria.

Quando superiore il Medio Evo col suo codice d'onore anche nei confronti dell'avversario e la punta del suo fioretto!

Proprio per ironia, mentre la Festa della Cavalleria veniva celebrata a Torino con pompa magna e presente il Re, a Milano si decretava il trionfo del pugno e con una scarica di pugni un uomo di vent'anni veniva ammazzato qui, sotto gli occhi di una turba imbestialita.

Avete mai sentito dire che imbestialisse il pubblico assistente a un'Accademia di scherma? E' che tutto si associa e livella e comunica dove c'è follia: per questo, una lama di spada impugnata secondo le norme di cavalleria suggerisce e impone atteggiamenti di nobiltà; per questo ancora, il pugno autorizza la scalmata volgare, la reazione feroce l'imbestialimento che porta... dove precisamente il pubblico della palestra Chiabrera ha portato il povero Maxena...

Una commedia al Lyceum

Il Lyceum continua la sua intelligente attività che quest'anno è stata davvero notevolissima. Anche, esso ha rivelato un'atra commediografa oltre Laura Gropallo dalla fama ben solidamente stabilita. E' questa, Ondina Bevilacqua Capelle, che la scorsa settimana rappresentò nella elegante sala del Lyceum, un suo atto delizioso: Il destino con gli occhiali. Il lavoro pieno di freschezza e di efficacia fu applaudito e ripetuto. Fra gli interpreti — signori Fuselli e Danobono e signorina Anna Maria Portis — un elogio speciale va tributato a quest'ultima rivelata artista compiuta e squisita tanto come attrice che come declamatrice. Perchè, dopo la commedia, la Portis recitò con grande efficacia I morti son lontani e Fantasia settecentesca di Anna Elisa Piccarolo.

LA LANTERNA.

Notizie e novità

LA SOCIETA' DEGLI AUTORI ha ordinata la chiusura del Teatro Verdi di Padova, il cui impresario e direttore fu trovato in gravi irregolarità di bordo a danno dell'erario e degli autori, durante la stagione di Zacconi. La scoperta avvenne precisamente durante la serata del grande attore.

*** LUIGI PIRANDELLO, intervistato dal Nuovo Paese sui suoi recenti successi parigini, ha detto:

«Non vorrei che in patria mi si accusasse di orgoglio se ricorderò, a prova del grande schietto successo di certe mie commedie a Parigi, che all'Atelier Montmartre da più di cento sere si ripete a teatro esaurito «Il piacere dell'onestà», e che i miei «Sei personaggi» cercano da un mese il loro autore sul palcoscenico del teatro dei Champs Elysées. L'Enrico IV è concesso dai direttori dell'Odéon e Vieux Colombier. Uno di quei teatri avrà come primizia: Pensaci Giacomino, tradotto dal Cremieux. L'uomo, la bestia e la virtù, faranno la loro comparsa ai Champs Elysées o all'Atelier di Montmartre. Al teatro delle Chimere rappresenteranno, poi, Così e se vi pare».

Pirandello ha annunciato che Tiro Ricordi ha già tradotto in francese l'altra sua commedia Ma non è una cosa seria, e che si ripromette di farla rappresentare presto.

Fra pochi giorni, egli partirà per l'America insieme alla compagnia di Dario Nicodemi, la quale salperà il 15 giugno.

Circa i suoi nuovi lavori, due sono già finiti. Uno di questi è per Eleonora Duse e si intitola: La vita che ti diedi, una tragedia senza ironia e senza intendimenti satirici, nella quale è una gran parte di madre. L'altro, per la compagnia di Nicodemi, si intitola: Ciascuno a suo modo.

*** E' STATA RIESUMATA, a Roma, al Teatro dei Piccoli, una vecchia opera di Rossini: La cambiale del matrimonio, che il Maestro compose a 17 anni e fece rappresentare per la prima al Teatro Mosè di Venezia nell'autunno del 1810.

Si tratta di una farsa musicale in un atto e due parti su libretto di Gaetano Rossi.

La musica della Cambiale del matrimonio è fresca e spigliata e contiene in genere le qualità che il maestro pesarese sviluppò, poi, nelle sue opere maggiori.

Abbonamento Annuo L. 18

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LE DONNE ESTENSI nel poema dell'Ariosto

Virtù eminente nella nostra stirpe è l'estro poetico: «Italia» significa «Poesia». Dalle vecchie forme del latino della decadenza, si sgroppa la rimeria volgare culminante con l'edificio dantesco dalla cupide che attinge ai cieli, nella grave atmosfera di misticismo percossa dalle trombe del giudizio. L'agile inno del cuore pervaso invece di desideri tutti umani e terreni, la vaga fiorita della fantasia, la vena ricchissima di colorazioni e di effervescenze nella fluidità del verso, compaiono in pieno nel nostro secolo d'oro splendente intorno a Ludovico Ariosto che impersonando la schiatta eterna

*ampio, seren, perpetuo, sonante
l'italo canto!*

(CARDUCCI).

italo canto che scorre con il fiume della dolce Ferrara. Gloria questa di ospitare il poeta dell'*Orlando Furioso* toccata in sorte alla città Estense, per gli amori del marchese Obizzo con la bellissima Filippa o Lippa Ariosti da Bologna, tanto prodiga di figliuoli che se ne contano almeno undici. Stella poco onorevole per il suo casato che pure era annoverato tra i nobili bolognesi, sfolgorava essa comunque con l'oro della pomposa ricchezza con cui il marchese amante la circondava, ed ebbe, perciò (come sempre, quando il vantaggio adescò) cortesi e familiari i quali la seguirono nella fortuna, e si trapiantarono presso, godendo i favori della sorte. Da allora gli Ariosti contarono in corte quanto i più insigni personaggi ferraresi, imparentandosi poi agli Estensi mediante il matrimonio d'Obizzo con Lippa morente (1347).

Raccontasi che un largo stuolo di dignitari e gentiluomini, si facesse verso sera attorno al letto dell'inferma per assistere alla cerimonia riparatrice a cui, da lontano confortava il Pontefice. Spentasi appena sposata, Lippa ebbe tutti gli onori funebri dovuti alla sua qualità di marchesana e scese a fianco d'Estens tra i morti di S. Fran-

bido, angoscioso eppur leggiadro peccato d'amore che da Ferrara ispirò le più insigni muse romantiche di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La corrente cultura superficiale intrisa di sentimentalismo, fa anzi subito ricercare ai forestieri le celebri prigioni dei miseri amanti, come se la storia, di Ferrara, e la fama di Ferrara e il valore di Ferrara, si riassumessero nell'amorosa cruda tragedia che una giovane duchessa dell'ardente, sangue di Francesca, condusse a dare il biondo capo per i dolci sospiri di vaghissimo cavaliere...

Ma la terra ferrarese ben altre memorie custodisce, ben altre reliquie; e nell'area che sfiora le torri del castello d'Este, maliose seduzioni si sprigionano in un tripudio di gloria, di gloria! Bastano due nomi soli a designare eloquentemente l'importanza magica della città in cui il Rinascimento sfiorò in pieno, l'armi e le arti gareggiando, la poesia e l'amore librando i più alti voli; due nomi soli: Ariosto e Tasso! Entrambi vissero e cantarono alla corte degli Este; passando leggeri, gonfi innamorati della bellezza, per le vie ornate dei pioppi del Po che salutano in lor cime verdi l'azzurro cielo, mentre echeggiano le voci delle dame sapienti, e le duchesse e i poeti si tengono per mano salendo ai palagi magnificamente illustrati dal Carducci.

*E tu passa ad accorte sol poeti e duchesse
E parla dei Sacrali, sorriddi nel florid'arco!*
(Alla città di Ferrara).

Molto interessante sarebbe sollevare qui i velari che nascondono al nostro occhio perdutamente appassionato del fasto antico, la visione della vita di corte quando il melodico canto, le rimerie dei verseggiatori, lo scoperto degli astrologi di grido, commovevano di sereno palpito il cuore delle principesse o facevano breccia in quei cuori nascosti dalle seriche corazze cosparsa di gemme. Che più? Chiamavano i corni delle caccie ducali, invitavano gli squilli festosi delle giostra e dei tornei, o si disputava nelle accademie, o si trepida-

nome. Francesco De La Guernière, per un romanzo intitolato «Il grande di Spagna». Pare che l'autore sia un milionario, e (vive quasi il sospetto che si tratti del mecenate anonimo, il quale avrebbe scelto questo modo per far parlare di sé. Il terzo premio è stato concesso a Giovanni Viollis, conservatore del museo Cornuschi per un suo malinconico romanzo di osservazione «Il flauto da un soldo».

L'Arconati Visconti

E' morta a Parigi, più che ottuagenaria, una parigina che portava un grande nome lombardo, la vedova del marchese Arconati Visconti. Era figlia di Alfonso Peyrat, uno dei fondatori della Terza Repubblica, amico di Gambetta. Questi fu poi sempre uno dei frequentatori più assidui del salotto della marchesa Arconati — convegno dei più ferventi repubblicani di parte radicale — e il nome di lei era stato momorato quando il tribuno morì in seguito ad un drammatico incidente: si disse allora che l'amante di Gambetta aveva sparato contro di lui un colpo di rivoltella in un accesso di gelosia provocato dalla sua soverchia simpatia per la bella marchesa radicale.

E' stata giustamente deplorata la ingratitudine della Arconati verso l'Italia da dove le erano giunte le ricchezze.

Raffaello Barbiera scrive:

La signorina Peyrat, riuscì a farsi sposare dal marchese Gianmartino Arconati-Visconti, ricchissimo erede del venerato patriota Giuseppe, condannato in contumacia a morte dall'Austria. La madre era la celebre marchesa Costanza Trótti, anch'essa patriota, donna d'animose iniziative.

Il padre di Gianmartino fece miracoli di volontà per impedire il matrimonio del figlio, già scosso nell'intelletto. Ma, alla sua morte, avvenuta nel 1873, le nozze furono celebrate. La madre era scesa nel sepolcro due anni prima.

Consueto da paralisi progressiva, lo sventurato morì in età ancor fresca. Chi in Lombardia, credeva di aver diritto a una parte almeno dell'eredità, corse a Parigi, per impugnare il testamento. La vedova scese a una transazione non lieve, ma non adeguata all'immensa fortuna ereditata.

Matilde Serao e le impiegate

Proprio mentre le signore suffragiste discutevano in Roma intorno al voto, l'agenzia *Italia* informava avere il Governo deciso di collocare circa 15.000 ex-combattenti in sostituzione di signorine assunte durante la guerra e di personale esonerabile. Il maggiore contingente sarebbe stato dato alle Poste ed alle Ferrovie (10.000 circa).

Nessuna delle femministe italiane di avanguardia si interessò o commosse alla notizia che 15 mila donne sarebbero state licenziate dai rispettivi impieghi. Fu invece la più illustre fra le scrittrici viventi, la grande, la generosa, la buona Matilde Serao che, sola, pregò Regina Terruzzi di portare al Congresso in suo nome, una parola di solidarietà per tutte le donne lavoratrici che vengono licenziate dai loro posti. Questa è vera e santa solidarietà femminile! Ma farne postulato di battaglia è poco brillante e soprattutto poco conveniente per quelle femministe cui preme sopra ogni cosa d'essere d'accordo con le alte sfere....

La Guglielminetti conferenziera

Stasera, a Torino, nella bella sala della Quadraticinale, Amalia Guglielminetti, invitata dalla Direzione della Promotrice terrà una conferenza su *Napoleon e le donne*.

Nel Cinquantenario Manzoniano

Le due Giulie

Il fervore della commemorazione manzoniana, va oltre il semplice significato di una commemorazione per assurgere a vero e proprio ritorno verso uno dei più grandi spiriti della nostra vita e della nostra nazione.

E questo fervore è rappresentato, anche dalle pubblicazioni del carteggio di Don Alessandro Manzoni per i tipi dell'editore Hoepli, in tre volumi intitolati:

Manzoni, intimo. Volume I. *Vittoria e Matilde*. Volume II. *Un tesoro di lettere inedite* dirette alle figlie Vittoria e Matilde.

Argomento storico e psicologico al tempo stesso, che una scrittrice come questa, esperta delle complesse indagini dello spirito, può svolgere con sottigliezza e con causticità.

Crediamo sia questa la prima conferenza della illustre Poetessa.

L'Associazione Madri e Vedove sarà creta in Ente morale

La presidenza del Consiglio dei ministri con lettera recente, a firma S. E. l'on. Acerbo, affida alla signora contessa Laura Acquaderni Zavagli, quale fiduciaria straordinaria dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in Guerra, l'importante incarico della costituzione ed erezione in Ente morale dell'Associazione Nazionale fra le famiglie dei Caduti.

La benemerita gentil donna, che tutte le nobili sue energie ha dedicato e dedica, con illuminata fede, allo sviluppo maggiore del provvido Sodalizio, prenderà, secondo le istruzioni del Governo Nazionale, gli opportuni accordi con le rappresentanze centrali delle altre Associazioni per la dovuta unificazione di tutti i servizi statali di vigilanza, protezione e assistenza dei reduci, validi e invalidi della guerra nazionale e delle famiglie dei Caduti, in conformità del R. D. 19 aprile 1923 n. 81.

tari e gentiluomini, si facesse verso sera attorno al letto dell'inferma per assistere alla cerimonia riparatrice a cui da lontano confortava il Pontefice. Spentasi appena sposata, Lippa ebbe tutti gli onori funebri dovuti alla sua qualità di marchesa e scese a fianco d'Estens tra i morti di S. Francesco.

Giunto poscia agli estremi anche il marchese, vuole dal suo letto di morte nominar cavalieri venti persone tra le più rare e fedeli. Vi è fra gli altri, l'amatissimo cognato Bonifazio Ariosti il quale fu, per tanto personaggio, di chiara fama vigile sugli interessi del dominio estense, astuto, energico nel far le veci dei nipoti ancor troppo giovani per governare. E' egli, dunque, degno rampollo degli antenati bolognesi, «gente di guerra e di faccenda», fortunoso come da cui molto più tardi doveva uscire «a stupor del mondo», quegli che il Carducci disse sirena del volubil lono.

Troviamo ancora a Ferrara, anteriormente al poeta, un Francesco Ariosti, filosofo, contemporaneo di Lionello d'Este, dottissimo principe; ed un *Ugo de Galasso de li Ariosti*, iscritto nella matricola degli orrefici. Il ramo degli Ariosti da cui nacque Ludovico aveva casa in contrada di Santa Maria delle Bocche, non lungi dalla riva del Po. La casetta invece dell'Ariosto con il distico dal noto principio *Parva sed apta mihi*, fu fatta edificare dal poeta medesimo, tra gli orti di Via Mirasole; mutatasi poi in Via Ariosto un culto di gloriose memorie: *Parva domus!*

Infatti è una piccola casa, modesta, a due finestrali, senza guerniture e senza marmi di sorta... Chiese bensì l'Ariosto al duca aiuti per la sua costruzione, ma questi, a prova che gli uomini di lettere non trovano fortuna, gli mandò solo un po' di pietre: quel duca stesso che nella sua favolosa munificenza regalava ai nobili cortigiani, i palazzi come se fossero confetti!

E viene la morte del poeta. Abitando nei pressi del tempio di San Benedetto, ivi ebbe sepoltura, senza punto onori. Il feretro fu trasportato a spalla da quattro uomini, nella tembra notturna rotta appena da due miseri lumi, concessi alla sacra maestà della morte...

Sembra, peraltro, che l'area sepolcrale della famiglia Ariosti, fosse nel recinto conventuale dei Francescani dove si costituivano le ceneri delle più nobili famiglie e s'avevano i sepolcri dei duchi non lungi dai teschi decapitati d'Ugo e Parisina che bene avevano conosciuto il peccato... Tor-

delle principesse o facevano breccia in quei cuori nascosti dalle seriche corazze cosparse di gemme. Che più? Chiamavano i corni delle caccio ducali, invitavano, gli squilli festosi delle giostre e dei tornei, o si disputava nelle accademie, o si trepideva per le insegne nei pericoli di guerra...

A tutto partecipavano in pieno le dame, addimostrando, oltre le grazie del sesso, discernimento e senso. Non fa ora meraviglia che l'Ariosto nell'*Orlando Furioso* assuma per materia del suo dire le lodi di quelle gentilissime tra cui viveva, allietato dai loro costumi, tanto più che egli era un cortigiano e gli tornava quindi a profitto esaltare i suoi professori.

GIANNI PAZZI.

(Continua).

Notiziario femminile

Una Presidente di giuria

Un anonimo mecenate di cui soltanto la giuria conosce l'identità sotto il suggello del segreto ha fondato tre premi letterari sotto il titolo di «Premio Flaubert» con lo scopo evidente di eclissare il premio Goncourt. Questo non vale che 5000 franchi, non tenendo conto dell'enorme pubblicità gratuita che viene al libro premiato. Il mecenate anonimo ha stabilito che i tre premi destinati a celebrare la memoria di Flaubert siano di 115 mila franchi ciascuno. La giuria è stata scelta con un certo eclettismo: è presieduta dalla romanziere Marcella Tinayre e ne fanno parte due membri dell'Accademia francese, il poeta De Régnier e il romanziere Boylesve, due membri dell'Accademia Goncourt, Elemiro Bourges e Rosny e alcuni altri scrittori.

La Tinayre, della quale ricordiamo il recente viaggio in Italia e un nobilissimo articolo in difesa dell'Accademia della Crusca, ha radunato a colazione i suoi compagni di Giuria e insieme hanno poi proceduto all'assegnazione dei premi.

Il premio degli anziani è stato attribuito a Pierre Millé per il complesso delle sue opere: il Millé è uno degli scrittori francesi che hanno maggiormente viaggiato all'estero e quasi tutti i suoi romanzi si svolgono in ambienti esotici. E' un collaboratore assiduo del *Temps*. Il secondo premio era destinato a un romanzo di fantasia e doveva essere attribuito a un giovane: la giuria è andata a scovare un autore di cui nessuno finora aveva fatto il

Consumo da pararsi progressiva, lo sventurato morì in età ancor fresca. Chi in Lombardia, credeva di aver diritto a una parte almeno dell'eredità, corse a Parigi, per impugnare il testamento. La vedova scese a una transazione non lieve, ma non adeguata all'immensa fortuna ereditata.

La noncuranza sempre da lei dimostrata per l'Italia, della quale aveva pur ricevuto uno dei più incliti nomi del patriato e una delle più inclite ricchezze, derivò forse dal dispetto di quel conflitto e della somma dovuta versare?...

Fatto sta ch'ella lasciò al Belgio lo storico castello di Gaesbeek presso Brucelles (storico per l'Italia), dove i municipi Arconati-Visconti accolsero in sicuro e sconosciuto asilo, tanti insigni profughi italiani, perseguitati dai Governi dispotici: primo, il bardo dell'insurrezione, Giovanni Berchet. E, all'Accademia di Francia, la marchesa donò, lei viva ancora, l'incantevole villa Balbianello (pure degli Arconati) sul Lago di Como; sacra nei ricordi del nostro Risorgimento.

Le americane a Londra

Al principio di giugno si inaugurerà in Londra, un nuovo e lussuoso Club per il quale sono state spese 200.000 sterline in sole decorazioni ed ammobigliamento. Tale Club, destinato alle donne americane, occuperà un vasto palazzo nel quartiere aristocratico di Londra, ed è ricostituito coi fondi raccolti negli Stati Uniti fra le più ricche personalità. Il Club conta appena 500 soci permanenti in Londra, ma durante la *season* è frequentato da centinaia di signore americane di passaggio nella metropoli. E' stato principalmente, per fornire una sede conveniente alle signore americane che visitano l'Europa, che il Club londinese è stato riordinato ed ha acquistati i nuovi locali. L'interno di tutte le stanze e dei corridoi del Club è rivestito di magnifici pannelli di quercia splendidamente lavorata e scolpita. La scala che dà accesso ai piani superiori è maestosa, in stile gotico, mentre la sala da pranzo è in stile Luigi XII, con un imponente camino. Nella sala da ballo e da concerti vi è un magnifico organo. Due piani dell'edificio, con un complesso di una trentina di stanze, sono riservati agli ospiti di passaggio che si troveranno colà assai meglio che non in qualsiasi più ricco albergo della metropoli. Il Club delle Donne americane è stato fondato nel 1889 da poche signore che si radunavano in un piccolo appartamento.

E questo fervore è rappresentato, anche dalle pubblicazioni del carteggio di Don Alessandro Manzoni per i tipi dell'editore Hoepli, in tre volumi intitolati:

Manzoni, intimo: Volume I. *Vittoria e Matilde*. Volume II. *Un tesoro di lettere inedite* dirette alle figlie Vittoria e Matilde e al genero G. B. Giorgini. Volume III: 94 lettere e 17 postille inedite alla moglie, donna Teresa e al figliastro Stefano.

In questi tre volumi del «Manzoni intimo» come anche negli altri del «Carteggio di Alessandro Manzoni» si delineano particolarmente le persone della famiglia; e, soprattutto, le donne: la madre: Giulia Beccaria, la moglie: Enrichetta Blondel, la prima figlia: Giulietta, e la settima figlia: Vittoria; la seconda moglie: donna Teresa; Giulia, che dalla natura ebbe la fortuna d'essere figlia di Cesare Beccaria e madre di Alessandro Manzoni; Enrichetta che egli amava teneramente e alla quale dedicò l'«Adelchi» come a colei che «insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna potè serbare un animo verginale». Giulia che nel maggio del '31 andava sposa a Massimo D'Azeglio.

Un'altra donna ancora: un'altra figlia di Alessandro Manzoni — Matilde — la nona ed ultima nata il 30 maggio del '30.

Nel gennaio del '37 il Manzoni, morta Enrichetta Blondel, sposava Donna Teresa Borri, vedova del conte Decio Stampa; nella primavera del '38 la figlia Sofia si univa in matrimonio col marchese Lodovico Trotti e la piccola Matilde — che aveva allora otto anni — veniva messa nel Monastero della Visitazione dove Vittoria si trovava già fino dall'estate del '36 dopo aver prima passati ben cinque anni nel Collegio delle Grazie a Lodi.

Le due sorelle — Vittoria e Matilde — trascorsero insieme nel Monastero tre anni: poi Vittoria dal convento passò al capezzale di sua sorella Cristina che nel maggio del '39 aveva sposato Cristoforo Barroggi e che si spense nel '41 lasciando una sola bambina: Enrichetta. Enrichetta a Garavaglia è ora la decana fra le nipoti di Alessandro Manzoni.

Ma fra tutte le donne passate nella sua vita, quelle che il Manzoni, certamente, amò fra tutte furono le due Giulie: sua madre e la figlia sua primogenita.

Giulia Beccaria, figliuola di Cesare, l'illustre autore del famoso trattato dei *Delitti e delle Pene*, che oltre a un'opera bella fu pure un'opera buona, era dama di immaginazione assai viva, e eserciò

che, a undici anni ebbe la fortuna di essere celebrato dal Parini, il quale cantò per lui *Torna a fiorir la rosa*, e, morto, di essere pianto in gravi endecasillabi dallo stesso Alessandro Manzoni. Aveva allora venti anni appena, il nostro grande scrittore, e era imbevuto di liberalismo filosofico; onde non considerò come biasimevole la relazione di sua madre col nobile signore lombardo, che egli, del resto, ammirava, senza conoscerlo di persona.

L'altra Giulia, o Giulietta nata nel 1804 a Parigi, dal suo primo matrimonio con Enrichetta Blondel divenne la padrona compagna del Grande e sarà anche la sua graziosa segretaria. In questo epistolario troviamo infatti, fra tante altre, una sua lettera al Fauriel in data 8 luglio 1827, che annunzia la pubblicazione finalmente avvenuta dei *Promessi Sposi* e dice:

«Devo dirvi che abbiamo provato un grande piacere, nel vedere il fiero successo del libro del babbo; in meno di venti giorni se ne vendettero più di seicenta copie. E' un vero *furere*. Nelle stesse anticamere i servitori si tassano per poterlo comprare...»

Passano alcuni anni ancora. Il Manzoni si fa sempre più raro e freddo nelle sue lettere agli antichi amici; ma è sempre Giulietta la vestale, che mantiene il fuoco della rimembranza e dell'affetto.

Ma nel 1832 un giovane intelligente e nobile entra nella intimità di casa Manzoni e nel cuore di Giulietta: egli è il marchese Massimo d'Azeglio.

La lieta novella delle promesse nuziali la inviò al Fauriel la marchesa Costanza Arconati, il 30 aprile del 1831.

«Giulia si mariterà con un uomo che essa ama, e dal quale è amata. E' il signor d'Azeglio, piemontese, un amico del Collegio, e degno di esserlo. Egli passò l'inverno a Milano, attirato dalla fama del Manzoni, e si innamorò della figlia. Giulia sembra al colmo della felicità.

Il signor d'Azeglio si stabilisce a Milano, per non separare Giulia dalla sua famiglia.

Il 23 agosto fu celebrato quel matrimonio che però doveva vedere breve felicità degli sposi. Infatti nell'ottobre del 1834, a soli 26 anni, l'angelica Giulietta morì in meno di un anno di dismenza dalla madre e precedendo gli altri fratelli e sorelle che come lei avevano ereditato dalla madre il marchio fatale che non poteva...

PROBLEMI E IDEE

Il banco degli asini

Credete che il banco degli asini non esista più nelle nostre scuole elementari?

Veramente la pedagogia moderna lo condanna e perciò sembra che appartenga ad un tempo definitivamente frantumato, invece no signore, esiste il banco degli asini per la semplice ragione che esistono... gli asini.

Soltanto non ha più il nome che lo distingueva e non è apparato dagli altri banchi. E non è più uno solo per classe, anzi, in generale se ne ha per ogni classe una fila intera.

Come tanti asini fra la scolaresca d'Italia?

Si purtroppo, tanti asini.

Accade questo: in prima elementare l' insegnante impara a conoscere i suoi alunni e per lo meno crede di imparare a conoscerli: li esamina, si impazientisce o non si impazientisce, poi per comodità sua fa una specie di selezione: i più svelti, i più pronti ai primi banchi, i più adatti a gli ultimi o anche — chissà perché? — nella fila di destra dalla parte della porta; forse perché sono i meno illuminati? E così vi è anche il gruppetto dei più bravi e quello dei più mediocri. E il compagno di banco dell'asino è un asino e il compagno di banco del dotto è un dotto.

Dunque la prima maestra giudica, e il più delle volte si mette in mente che lo scolaro X è un asino, che dallo scolaro Z non si può ricavar niente e così via. Poveri piccoli! Spesso questa sentenza è una condanna grave: termina l'anno scolastico: l'anno dopo un'altra maestra accoglie la preziosa eredità e viene informata che lo scolaro X è un asino, che dallo scolaro Z non si può ricavar niente e così via. Ed essa ferma di nuovo il gruppetto al quale aggiunge... gli asini nuovi. L'anno dopo la zavorra passa a un'altra maestra.

Ora io mi sono un poco occupata di questo... reparto bestiale e ho osservato — come del resto è evidente — che la maggioranza degli ultimi della classe appartiene a famiglie povere e trascurate: i migliori in generale appartengono a famiglie che s'interessano di loro e che possono mantenerli discretamente. S'intende però

tiyate il suo amor proprio, incoraggiato, sostenuto; egli saprà divenire un bravo operaio e avrà fiducia nella sua abilità: sarà il primo a cercare e a trovare in sé l'energia e la volontà per trionfare nel lavoro e nella vita.

All'ingrosso si potrebbero fare nelle scuole le tre distinzioni che naturalmente si formano in ogni classe: bravi, mediocri, asini, e avere corsi diversi in corrispondenza delle tre categorie e si intende e anche programmi e maestri diversi.

Abolito — è questa volta sul serio — il banco degli asini, si avrebbe allora la classe degli asini. Niente di male: non vi sarebbe alcun bisogno di chiamarla così e si avrebbero molti vantaggi: anzitutto l'insegnante saprebbe che deve lavorare molto e che non deve avere troppe pretese per i risultati (e si intende per conseguenza che tali insegnanti andrebbero pagati meglio dei colleghi delle classi migliori) poi il programma sarebbe proporzionato allo sviluppo intellettuale degli scolari. Il programma? Ma nel primo corso più che insegnare si dovrebbe svegliare: ginnastica, conversazione, esercizi e giochi atti a rendere scaltra la mente e agile il corpo, ecco nelle linee generali ciò che si dovrebbe fare per dissodare il terreno. E forse l'anno dopo alcuni alunni invece di continuare il corso nella loro sezione potrebbero passare in quella dei mediocri.

Così nella sezione dei migliori il programma sarebbe più ampio di quello attuale per favorire la prontezza dell'intelligenza.

Si dice tanto di educare secondo natura, ma è un'educazione naturale quella regolata secondo un modello convenzionale che alle volte non è raggiunto ed altre volte è sorpassato?

Si studino gli scolari almeno nei primi tre mesi della loro vita scolastica, si esamini la loro intelligenza, la loro attitudine! (Non si insegni nulla e vi sia un maestro specializzato in questo esame degli scolari.)

E dopo tre mesi si distribuiscano gli alunni nelle tre differenti sezioni, in mo-

un milione e mezzo per i carcerati. Cifra davvero colossale, se si pensa che neanche il regio esercito costa tanto.

Ai tempi della grandezza di Roma imperiale apparirono i primi fazzoletti da naso, ma il servirsene era considerato come inolegante. Un nobile patrizio cinese divorziò da sua moglie che troppo spesso se ne serviva. Invece il fazzoletto trionfava allora nell'Oriente. Di stoffa preziosa, esso sostituiva nelle mani del sultano e dei signori dell'Harem, la freccia scoccata dall'amore. Il gesto di gettare il fazzoletto alla donna preferita, circondava questo accessorio dal vestiario di un rimbombo di poesia. Esso diventava il simbolo della dichiarazione d'amore, discreta e profumata. Il suo nome era come il sinonimo trasparente del desiderio. Nel Giappone, dove la poesia si accompagna sempre alla realtà, il fazzoletto viene distolto dalle sue utili funzioni naturali, ma siccome è di carta trasparente e istoriato, si dissimula entro le grandi maniche delle ricche vestaglie e resta invisibile. Quando ha servito lo si getta. La vita odierna — nota la *Petite Gironde* — ha decretato il trionfo del fazzoletto. Lo si fabbrica di tutte le forme, di tutti i colori. Esso concede alla signora elegante la gioia tattile della fine batista, della seta della Cina, del trasparente «linon», e ricami e merletti lo rendono talvolta un oggetto prezioso. Il zeffireo leggero di un fazzoletto di fresco profumato di lavanda, è come una dolce carezza per un roscio e delicato visino femminile.

In questi giorni si è solennizzato a Parigi il cinquantenario di un'importante Società geografica. Scrive *Le Temps* che la Società geografica commerciale ha partecipato intimamente a tutto il progresso economico dell'ultimo mezzo secolo. Forse nel 1873, affermando, all'indomani dei disastri del settanta la risoluzione di non fossilizzarsi negli studi puramente scientifici. Il suo inizio fu molto modesto. La Società occupava due soffici camere in un fiasco palazzo della via di Savoia, nella vecchia Parigi. Questi due ambienti servivano da ufficio di segreteria da biblioteca e da sala di conferenze.

FANATISMO

Il fanatismo che è l'esagerazione dell'entusiasmo per qualsiasi cosa e che, in Religione, spesso, diventa crudele — ed io conosco persone mitissime, trasformato in iracondo e furioso, non transigendo mai, su cosa alcuna, in tale materia — è addirittura ridicolo quando si tratta di quella tale protezione per gli animali che, mentre è un portato della civiltà, è sempre qualcosa di azzardato che bisogna far accettare, è vero, ad ogni costo, ma far accettare con garbo e moderazione.

Del resto, il fanatismo fallisce anche il suo scopo, in tal fatto. Già, poichè ammesso quello di evitare il dolore alle bestie, ci si propina poi loro, *tout court*, la morte, come fine di ogni dolore. Ragionamento sbagliato costesto, perchè la vita è sempre un dono di Dio, anche per le bestie, ed una vita tribolata è meglio, certo, della morte, massime per le bestie, che non hanno al di là e tutto finisce con la vita, disgraziatamente, cosa che addolora appunto quelli che si appassionano ad un cane, ad esempio, divenuto un amico fedele, la cui morte spezza di botto, questo tenero legame, che era quasi una fede ed un culto.

Ma, tornando all'argomento: questo assioma che può passare, in massa, e che la società di protezione per gli animali adotta non potendo fare altrimenti, perchè si dovrebbero avere fondi immensi per alimentare tutte le bestie infelici, malate, storpiate, e randagie, e quindi le sopprime col clorofornio, mezzo dolce di morte, sperimentato quasi, pare impossibile, da qualcuno più entusiasta, imitando lo scienziato Mercalli che scendeva nel Vesuvio, per studiarne le pareti, questo assioma, dico, non va affatto nei singoli casi. Infatti che fa il fanatico, o meglio, la fanatica che fa parte di tale società protettrice delle bestie? Porta ad essa tutti i cavalli sparuti e sbilenchi che non crede adatti al lavoro e costringe questa società a comprarsi la bestia malandata per abbatterla, giusto, col clorofornio.

E' un bene ciò, è un male? Chissà! Per me sostengo che la vita vale sempre meglio della morte. Scrive

che ella, a sua volta, maltratta apertamente.

L'entusiasmo, per ogni cosa, deve avere un limite e, massime in questo ramo della protezione animale deve essere moderato con accorgimento; e non si deve mai trascendere in quel fanatismo, da scartarsi anche in Religione, se può mutare persone dolci e remissive in tanti energumenti furiosi.

San Francesco d'Assisi, che fu il primo zoffo della umanità, ha fatto proseliti con la sua grande dolcezza e non è stato mai il caso che abbia inveito contro coloro che non arrivavano a quella bontà, che gli faceva chiamare fratelli tutti gli animali, perchè creati da Dio, anch'essi.

Napoli, maggio.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

SENZA FILO

Una curiosa storia letterario - mediatica.

Sigmo a Bucarest nel 1916, durante la guerra. Nella famiglia di un notissimo banchiere il signor Stefanescu, direttore della Banca Rumena, si davano disperatamente allo spiritismo. Fungeva da «medium» un parente, che pare fosse un altro banchiere, chiamato Niculescu.

In *transè* questo «medium» era a divinità straordinario. In genere sono dialetti scollati e scolgoriti, come quelli famosi di Victor Hugo a Guernesey; invece il «medium» della famiglia Stefanescu, che era visitato dalle ombre, niente meno, degli antichi egiziani sepolti nella valle dei Re — quella famosa dove dorme, abbastanza molestato dai rumori della modernità, anche Tantankamen — durante venticinque sedute consecutive fece il racconto, patetico e particolarmente agitato, come un romanzo, ed una stupefacente storia svoltasi sotto il regno di Amenofi IV.

Una giovane schiava greca venduta a Tebe dai pirati fenici, raccontava di sua vita drammatica mescolata a tutti gli avvenimenti del regno, e la raccontava con un colorito, una emozione, e sopra tutto, una coordinazione di idee, che non è

Ora io mi sono un poco occupata di questo. Ho parlato bestialmente e ho osservato — come del resto è evidente — che la maggioranza degli ultimi della classe appartiene a famiglie povere e trascurate; i migliori in generale appartengono a famiglie che s'interessano di loro e che possono mantenerli discretamente. S'intende però che io non parlò qui dei deficienti.

È stato detto che la questione della scuola è una questione di pentola, ma anche se tutti gli alunni fossero ben nutriti, non sarebbero coltivati a casa allo stesso modo.

Ora i fanciulli trascurati dalle famiglie sono un po' come il terreno incolto: bisogna dissodarli prima di seminare. Le nozioni che dà l'insegnante non attecchiscono appunto perchè il terreno non è lavorato. Bisogna prima addestrare la mente, abituare il fanciullo ad esprimersi, esercitare la sua attenzione, interessarlo, poi si potrà pretendere la disciplina e l'attenzione e si potrà insegnare. Non è giusto che restino nella stessa classe il fanciullo incolto e quello già preparato alla scuola, che si dia loro la stessa quantità e qualità d'insegnamento e che si bolli il primo di zueconi e si classifichi l'altro fra gli intelligenti. La bonomia per l'osannò è spesso enorme; una volta bollato tutti lo considerano inerte; tutti si mettono in mente — è l'interessato per il primo — che esso non può riuscire. Egli si trascina stentatamente nel corso elementare e va a finire, come quasi sempre, nel lavoro, nella vita, porta lo stesso malinconico concetto di sé che di lui hanno anche gli altri, e questo rattrappisce in lui le migliori energie.

Questo non è giusto. Io credo che quando fra qualche centinaio d'anni criticaranno i nostri sistemi educativi, i nostri posteri si meraviglieranno della pretesa nostra di voler livellare con uno stesso insegnamento una così svariata qualità di intelligenze.

Qualcuno dirà: Ma è proprio necessario che questi «zueconi» studino?

Diò mio, non dico che debbano tutti diventare dottori, ma è chiaro che almeno il corso popolare — e sarebbe meglio anche il corso professionale — debbono pur farlo. Ed è meglio che lo facciano bene. E poi io da molta importanza all'opinione che allo scolaro si deve dare della propria individualità. Mettetegli in mente che può riuscire, infondetegli una santa fiducia nelle sue forze, nella sua volontà, fateli sentire non che *dene*, farli, ma che *può* fare. Col-

pre mesi della loro vita scolastica, si esaltano la loro intelligenza, la loro attitudine! Non si insegnò nulla e vi sia un maestro specializzato in questo esame degli scolari.

E dopo tre mesi si distribuiscono gli alunni nelle tre differenti sezioni, in modo che ognuno possa trovare nel suo corso l'insegnamento che più si adatta alla sua natura.

Stanno in tempi di riforme e una revisione della scuola elementare non sarebbe superflua. Altro che limitare il numero delle scuole normali! Si tratta di triplicare quello delle scuole elementari.

GIUSEPPINA MARINO.

COSETTE

Poichè si parla della riforma del Codice penale, e, conseguentemente, degli stabilimenti di pena, armonizzando il tutto ad un più sano criterio di umanità e di scienza, non è privo di interesse — dice il *Giornale di Sicilia* — dare uno sguardo complessivo al regime carcerario che vige oggi in Italia e che rappresenta un onere non indifferente per l'erario. Come è noto: l'Italia dispone di sette reclusori: quello di Oneglia ospita 800 reclusi; quello di Portolongone da 800 a 1000; a Gaeta vi sono dai 700 agli 800 disgraziati; a Procida dai 1000 ai 1400; a Pantielleria 1000; a Volterra 2000; alle isole Tremiti 1200. Oltre a questi luoghi classici e famigerati di pena attorno ai quali si sono create oscure e tristi leggende, il Regno d'Italia ha inoltre un carcere per ogni capoluogo di provincia, nonchè delle carceri mandamentali. Si può dire che la cifra media dei reclusi in Italia oscilla sempre da un minimo di 120 a 130 mila. Date queste cifre si può, con un calcolo molto certo, dire per quanto ogni giorno il regime carcerario in Italia gravi sull'erario. Per ogni recluso si calcola a lire 2.50 il vitto ogni giorno, cui è da aggiungere 1.50 per vestito e corredo. A tutto ciò è necessario aggiungere le spese per l'Amministrazione, per il personale, così che si può calcolare che ogni recluso costi all'erario lire 10 al giorno, cifra che è acciata ancora dal fatto che le infermerie delle carceri sono sempre rigurgitanti. Concludendo: ogni giorno lo Stato italiano deve sborsare quasi

domani del usarsi) del settenna la risoluzione di non fossilizzarsi negli studi, puramente scientifici. Il suo inizio fu molto modesto. La Società occupava due sole camere in un focolo palazzo della via di Savoia, nella vecchia Parigi. Questi due ambienti servivano da ufficio di segreteria, da biblioteca e da sala di conferenze. Una dozzina di assidui si riuniva, quasi giornalmente, intorno al fondatore e segretario generale Carlo Gauthiot che mantenne quella carica, fino alla sua morte, avvenuta nel 1905. Sotto le modeste lampade ad olio della sede di via di Savoia, Gauthiot e i suoi amici ricevettero Dupouchet, il noto viaggiatore africano, che veniva a parlare del progetto della grande ferrovia transahariana, l'ufficiale di marina Reclus, che presentava il suo progetto del taglio dell'istmo di Panama, Marce e il marchese di Compiegne, che per i primi erano penetrati nelle foreste equatoriali dell'Africa, e poi tutti i grandi africanisti. Negli ultimi trent'anni, si può dire, che tutti gli esploratori, i geografi, i colonizzatori, i professori, gli scrittori che hanno cooperato all'espansione economica e coloniale francese furono oggetto di speciali distinzioni da parte di questa vetusta Società, che ancora dai tempi di Gauthiot, assegnava a questi pionieri premi e medaglie.

Ecco alcuni particolari interessanti sull'attuale soggiorno dei granduchi austriaci. L'arciduca Eugenio, vive a Basilea, l'arciduca Pietro Ferdinando a Lucerna, l'arciduca Leopoldo Salvatore con la famiglia a Barcellona, gli arciduchi Giuseppe e Federico con le famiglie sono tuttora in Ungheria e l'arciduca Stefano si è ritirato nei suoi possedimenti in Galizia.

L'arciduca Giuseppe Ferdinando e l'arciduca Raineri si sono ritirati a Salisburgo ove conducono vita modestissima. L'arciduca Francesco Salvatore con la sua numerosa famiglia soggiorna nel castello di Wallsee. I figli dell'arciduca Francesco Ferdinando stanno apprendendo una professione. Il maggiore, il ventunenne Max Hohenberg, studia legge in una città della Germania. Il minore, duca Ernesto, è cadetto in una scuola di Bruck.

Soltanto la figlia di Francesco Ferdinando, principessa Sofia, ha potuto avere una comoda esistenza, assicurata dal principe di Thun suo precettore. Tre anni fa ella sposò il conte Federico Nostitz ed ora è signora del castello di Falkenau.

le bestie. Perchè ad essa tutti i cavalli sparuti e sbilenchi che non crede adattati al lavoro e costringe questa società a comprarsi la bestia malandata per abbatterla, giusto, col coliformino.

E' un bene ciò, è un male? Chissà! Per me sostengo che la vita vale sempre meglio della morte. Senza dire che tutti i carrettieri sornioni e speculatori si fanno così pagare bene una carcassa, con danno della povera società che finirebbe per chiudere bottega, se tutti i suoi soci e le sue socie, le donne sono sempre le più accanite in ogni cosa, facessero così.

Vi ha di più. Vi sono i cani, spesso, randagi e quindi famelici, sparuti, infelici, pur troppo; ma basta dare loro un sorso d'acqua, un pezzo di pane, magari un ricovero improvvisato, come faceva testè una pietosissima signora la quale, per due giorni di pioggia continua, professe un povero cane, nelle sue scale. Io professe maternamente, mi si passi la parola, e vide, con gioia; al terzo giorno in cui spuntò il sole, andar via spontaneamente questo povero cane, di cui non sapeva proprio che farsene, invero.

Come vedere, vi è una provvidenza anche per le bestie. Non bisogna quindi esagerare mai e crederci uniche a fare il bene e così acchiappare tutti i cani randagi e mandarli alla Protezione, per sopprimerli. E' vero che quivi vi è anche una provvidenza sotto forma di un galantuomo di direttore il quale si assicura prima se cotesti poveri cani, condannati a morte, stiano bene in gambe e li manda via, alla chetichella, sperando che ritornino al padrone; poichè non è escluso che non abbiano un padrone: ovvero che qualcuno provveda al loro sostentamento, senza farli morire, e fa benissimo.

Assistevò testè ad una premiazione, gentile opera di questa nostra benemerita Società di protezione per gli animali, e mi guastò la festa una di costoro, seduta presso di me, la quale, nel suo fanatismo, trovava non fatto tutto bene, secondo il suo criterio e secondo quella perfezione, che è impossibile raggiungere sempre, assolutamente. E non pensava che veniva a denoralizzare appunto, facendo vacillare quella fede che essa, per la prima, voleva fare accettare ad ogni costo. Inutile esortarla alla calma; scattava come una molla tesa e finiva per disgustare, con la sua parola aspra e tagliente.

Un'angelica creatura, del resto, come una vera eroina, minacciata costantemente da coloro che maltrattano le bestie, e

apparentemente non avolano sono il regno di Amenofi IV.

Una giovane schiava greca venduta a Tebe da pirati fenici raccontava la sua vita drammatica mescolata a tutti gli avvenimenti del regno, e la raccontava con un colorito, una emozione, e, sopra tutto, una coordinazione di idee, che non è nelle abitudini degli spiriti.

Ogni sera, la signorina Mimi Stefanescu, che si pecca di letteratura, redigeva un nuovo capitolo della storia meravigliosa, di cui ogni assistente reclamava ed otteneva una copia. Quei manoscritti circolanti, fra iniziati ottennero dovunque, a Bucarest, un enorme successo.

Tuttavia il banchiere Stefanescu, che ha una figlia di così bell'ingegno, tardò a far pubblicare il racconto scritto nel 1916. Egli e la signorina si sono decisi soltanto nel marzo passato a farne apparire le prime puntate sopra una rivista di Bucarest: e questo hanno fatto appunto perchè lo spirito aveva narrato dei fatti svoltisi ai tempi di Tout-ankh-Amen, di cui dal marzo all'aprile hanno parlato tutti i giornali del mondo.

Ma ecco che l'*Attualità* aveva ispirato anche un autore francese, Maurizio De Waleffe, che fece pubblicare quasi contemporaneamente, *La Regina Taia, romanzo dei tempi faraonici*. Capito il libro nelle mani di un amico della famiglia Stefanescu, che rimase sbalordito ritrovandovi, quasi parola per parola, il racconto dello spirito.

Stefanescu padre informato scrisse una letteraccia comparsa su la rivista *Les Annales* accusando il de Waleffe di plagio.

Il De Waleffe ha subito spiegato il mistero in una letterina asciutta asciutta, apparsa su gli stessi *Annales*:

« Il mio romanzo, *La Regina Taia* è la riedizione (come lo indica il suo sottotitolo: *Il pepto verde*) d'un romanzo scritto in Egitto e pubblicato a Parigi nel 1916, analizzato allora da tutta la critica e ripubblicato in seguito in *edizione popolare* illustrata. Il mio editore Fasquelle ebbe l'idea di ripubblicarlo quest'anno, dadi gli scavi di lord Carnarvon, modificando il titolo che gli pareva troppo greco per un racconto egiziano, ma senza mutare una parola del volume del 1906, che esiste tuttora in libreria. Lo spirito del 1916 recitava dunque serenamente un libro conosciuto da tutti da ben dieci anni! »

De Waleffe ha incaricato l'avv. Morgiaglieri di querelare l'imprudente diffamatore di Bucarest per plagio.

LA PAGINA LETTERARIA

Ratan Kumar

Ratan Kumar per noi è un nome strano, ma lo porta un indù e allora non è più strano; un indù con gli occhi neri, grandi così, lo potrei, avendone voglia, farvi digerire un'infinità di sinonimi, interessanti si e no per una decina di pagine per descrivervi una cosa inutile, poichè gli orientali non possono avere che nomi strani ed occhi neri.

Ratan Kumar è un nome, bellissimo, almeno così mi parve subito, per il profumo d'esotico che racchiude, perchè è un nome terribilmente piano, perchè forse non debbo far là fatica di aprir troppo la bocca; poi forse ancor più bello per quegli occhioni neri che parlavano. Già eran sempre gli occhioni che parlavano perchè l'indù non parlava mai. Anche se avessi parlato non l'avrei compreso; per questo mi piaceva. Ecco un uomo che non sarebbe caduto nelle solite banalità, che non avrebbe sentito il dovere di dirmi tutte quelle sciocchezze che ogni tonfo dice ad ogni signorina che non ha oltrepassato l'età canonica; io non avrei avuto la noia di ascoltare le stesse cose intese già in tutti i toni e in tutte le lingue. Fortunatamente non conosco l'indiano; ho sempre avuto una repulsione istintiva per le lingue morte e viventi che non fossero la mia; dicono che io parli il francese come un abitante del Midi; significa: io parlo malissimo.

Ratan Kumar non sapeva in francese che qualche parola comune: *oui, non, bonsoir, bonsoir, merci*, come i bravi marocchini del Ginnasio. L'avevo vicino di tavola in una pensione internazionale, francese ove si mangiava malissimo e si scrivevano le più strane lingue da personaggi più strani ancora. La nostra tavola era silenziosa; è inutile parlare quando non ci si capisce.

Si divorava lentamente, sorridendo e facendo grandi segni di cortesia. Questo sul principio mi divertiva; ma poi ho desiderato avere con me un intimità almeno in nazionalità; e, se avessi potuto dire che l'americana quando diceva: «All Right» metteva in mostra una rastrelliera di trentadue denti neri, lunghi, orribili, ma che nella sua bocca ne danzavano comodamente quaranta, allora lo avrei

vuol dire farfalla ed io portavo spesso un abito ricamato a grandi farfalle dalla testa d'oro

Avrei voluto talvolta che Ratan Kumar mi parlasse dell'India, di quel paese che attrae pel fascino dell'ignoto, delle donne velate, dei profumi snervanti, delle bevande magiche, dei tappeti intessuti d'oro, dei *rajah* cospiratori, dei nomi brevi, piani che racchiudono un poema, ma il mio indù era impenetrabilmente chiuso come il suo alfabeto a piccoli disegni. Che fascino emana il silenzio! Se mi avessi parlato correttamente il francese non avrei fissato i suoi occhi per scrutarvi il pensiero; quegli occhi potevano veramente interessare. Così naufragati nell'azzurro, così misteriosi nel velo delle ciglie oscure, erano un labirinto nel quale mi perdevo volontariamente consapevole.

Ci comprendevamo così. A che vale dunque parlare? Io vorrei talvolta che non ci fossero parole perchè un suono, un motto può rompere un incanto, turbare un istante di godimento, infrangere un sogno. Sono così brevi i sogni nella vita e come è triste quando non si sogna più! L'indù non doveva sognar tanto, almeno così pensavo io, perchè aveva l'inestimabile dono di non tartagliare in una lingua non sua i suoi sentimenti: forse per orgoglio. Quando io parlavo fissava lo sguardo sulla mia bocca ed io allora lentamente, scadendo le sillabe, lentamente parlavo perchè la mia voce dolce anche nell'idioma straniero gli accarezzasse l'orecchio come una ronzanza di Grieg, come la musica del paese mio.

Forse era civetteria, semplice e sciocca civetteria di donna giovane sulla cui bocca la frase più banale è il verso più delizioso di un poeta romantico. Quando i miei capelli sprizzavano scintille di luce sotto un raggio di sole o sotto una cinquecento candele, vedeva riflettersi l'oro in quelle pupille scure ed allora pensavo all'India lontana, mi pareva che egli mi immaginasse in un giardino, del suo Cachimir, con la tunica fluttuante delle sue donne, oppure raggomitolata, sepolta in mezzo ad una massa di cuscini soffici con le mani oziose e profumate d'ambra. Avrei voluto

spida novella ove avrei raccontato l'amore ardente d'un orientale per un'anemica europea, forse solo per un desiderio assillante di fantasia morbosa, ma non mi era possibile poichè vestiva troppo correttamente lo smoking e portava con perfetta disinvoltura inglese l'abito da passeggio.

Mi sarebbe stato insopportabile se avesse ballato il fox trot. Non l'avevo visto ballare mai.

Una sera avevo indossato un abito di velo azzurro trapunto d'argento che dava una grazia leggera alla mia persona fragile, ero avvolta come in una grande nube soffice, come in un lembo del nostro cielo a primavera.

Non so perchè, ma quella sera desideravo saper danzare la danza dei veli, ma di quelle danze morbide e voluttuose per lui per lui solo, per strapparlo da quella contemplazione muta, per scuoterli i nervi col ricordo della sua India lontana e delle sue donne; perchè, forse, come risvegliato da un sogno m'avesse svelato l'anima sua, il suo desiderio o il suo rimpianto e, in uno slancio spontaneo di abbandono, nel suo idioma, mi avesse detto le solite cose che mi sarebbero parse sublimi perchè non le avrei capite.

Ratan Kumar era sul terrazzo a guardare le stelle come un ventenne sentimentale cronico. Mi avvicinai e mi parve che nell'ombra la sua figura avesse un fremito. Restò un po' muto, poi balbettò con uno sforzo di chi parla per le prime volte una lingua non sua, cercando le parole, strascicando le sillabe:

«Princesse Butterfley, je vous aime...»
Gli rispose una risata dura, secca, come di un cristallo che s'infrange: era il sogno della mia fantasia malata d'ignoto che si spezzava contro la solita vecchia storia della più decrepita commedia che gli uomini trovano indispensabile di giocare come gli americani di avere i denti d'oro e gli occhiali.

Io compresi che non era lui che amavo, ma l'India, il lontano, il misterioso. Lui non comprese perchè già non capiva mai niente: «Dansons» disse.

«Oh si, si, ormai poteva ballare un boston, un fox trot, un one stepp ed anche un tango. L'incanto era rotto.»

Se avessi la malinconia patetica di tenere un carnet per miei adoratori potrei notare un nome di più: «Ratan Kumar».

DENY BALDI.

Poesia femminile

Non muta troppo spesso nei suoi più intimi atteggiamenti la poesia femminile moderna: da Ada Negri e Sibilla Aleramo; essa ha però sempre un contenuto sentimentale o passionale che rivela sinceramente tutto un mondo interiore, per il quale il bisogno del canto è irresistibile. In questa schiera eletta — che mi piace immaginare come una ghirlanda vivente di pallide figure femminili, mossa dallo stesso alito che nella sfera eterna muove Francesca — in questa schiera, dicevo, entra oggi una nuova poetessa: Raissa Naldi Olkierizkaia; che i critici salutano con parole di caldo elogio per il suo recente volume *Lo specchio*.

È questo consenso maschile non è poco, se si pensa che i signori critici sono stati sempre un po' scettici, o peggio, nel giudicare la poesia muliebre; soprattutto

timidezza la forma frammentaria di tanto liriche del volume: a me qualche volta ricordano i «mitosi» del mio paese, dove la seconda strofa ha senso affatto diverso della prima. — Anche laggiù si canta per cantare e con quale voce commossa! — Ma anche Raissa Naldi ha un'anima primitiva, quasi selvaggia. Signora eleganti e raffinata nel suo salotto, è solo nella sua poesia che ci mostra tutto il fascino della sua anima slava, pensosa e ingenua e insieme torbida.

*Nella sala gialla,
una tazza d'ambra;
tutta la sala è d'ambra,
dai vetri filtra il sole.
Danzo intorno alla tazza
volo sull'ambra levigata,
e le rose gialle
come il sole, come l'ambra*

*merletti di schiuma,
orlano l'altare sabbioso;
i piccoli fiori cantano
incontro all'onda,
cantano la morte
nell'alta marea.*

Cantando l'amore era naturale che cantasse anche la morte, e questa come quello sempre con la dolcezza d'un mistero per cui l'anima potrà, finalmente, nel trapasso guardare la sua «spoglia di pietra» che continuerà ad interrogare e aspettare. In fondo non una divisione netta fra lo spirito e la materia, ma un reciproco legame che dà voluttà sottilissime; le quali si fondono e ancora si perdono in sospiri dell'anima, in nostalgie accorate, e che danno alla poetessa accenti e immagini d'una finezza e d'una freschezza incomparabili, quali ritroviamo, per esempio, nella lirica *Il mandorlo*.

È questa malinconia diffusa e rassegnata che piace tanto nel volume della Naldi: c'è come un senso di speranza che muore e rinasce per morire ancora e ancora rinascere; singulti che si perdono in parole d'attesa, parole d'attesa che si spengono in singulti. Anche in queste perplessità, anche in questo attaccarsi ad una fede, che sorregge nel dolore più crudo, c'è tanta sincerità femminile.

Sensibilissima alle voci immortali della natura, la gentile poetessa vibra con l'anima delle cose: il mare, le selve, i fiori, le stelle, sono cari compagni che parlano un linguaggio profondo ma che valgono pure per lei, tante volte, a costruire tutto un mondo fatisco, da cui sa trarre tanta gioia pura e buona. Ricordo *Una scalata al Cielo* e *L'aldilà sulla luna*. Anche in questo suo amore alla natura la Naldi è originalissima e invano vi cercheremo l'artificio.

Ma resta d'accennare alle poesie, dove essa parla della sua maternità. Sono poche ma buone; vi palpita una maternità veramente fisica, che potrebbe derivare dal sensualismo di tante altre liriche; ma forse essa vuole solo elevarsi, come già è stato detto, a un robusto concetto della santità della generazione...

*Penso con meraviglia:
«Li ho portati nei fianchi
da me si sono staccati»*

Questo sul principio un'aristocrazia; ma poi ho desiderato avere con me un mio simile almeno in nazionalità; e se avessi potuto dire che l'americana quando diceva: «All Right» metteva in mostra una rastrelliera di trentadue denti neri, lunghi, orribili, ma che nella sua bocca ne danzavano copiosamente quaranta; che lo scozzese con le spalle quadrate, le gambe interminabili pareva una stalattite informi; che il cinese era un buddha in miniatura; la giapponese una grottesca butterfly; lo slavo una slavata oleografia di etico cronico, sarei stata felice anche se non riuscivo a far parlare il bruno indù; anzi più felice ancora. Un giorno arrivò un suo conazionale che parlava benissimo il francese e mi svelò cosette interessanti sul conto dell'amico; mi disse che studiavano entrambi ad Oxford la storia politica; che Ratan Kumar significa «la giovinezza delle perle», che questi mi chiamava Princess Butterfly perché in inglese Butterfly

queste pupille scintillavano pensavano all'India lontana, mi pareva che egli m'immaginasse in un giardino, del suo Cachemir, con la tunica fluttuante delle sue donne, oppure raggomitolata, sepolta in mezzo ad una massa di cuscini soffici con le mani oziose e profumate d'ambra. Avrei voluto in quei momenti chiamarmi Rup Kumari (la gioventù della bellezza, oppure Kamala, la figlia del sole); uno di quei nomi strani che egli doveva amare perché l'illusione fosse più completa, perché mi chiamasse così, per sentir come parlava sulla bocca e nei capelli l'amore dell'India. Mi piaceva che egli mi immaginasse così, forse per portargli un ricordo della sua terra, forse anche perché egli portasse laggiù un ricordo mio; il ricordo di una fragile europea a sfumature dolci come una bambola di Watteau. E non sapeva nulla di lui. A volte avrei voluto poterlo immaginare nel costume del paese suo, forse per imbrattare un po' di fogli con un'in-

te volume *Lo specchio*.

E questo consenso maschile non è poi, se si pensa che i signori critici sono stati sempre un po' scettici, o peggio, nel giudicare la poesia muliebri: soprattutto quando questa è tutta pervasa di quel sensualismo che tante volte mostrano d'irridere, ma che in fondo essi hanno atteso e chiesto come una prova di sincerità — finalmente! — nell'arte fatta dalle donne.

Ad ogni modo, il sensualismo della Naldi (come ben disse il Lipparini, nella sua prefazione al volume) di rado esplode, sempre anzi è velato di pudori. — Per premeditata cura? — No; per inclinazione naturale, per quella malinconia fatta di rassegnazione che rende d'un tratto sommessi la voce, quando essa ha già preso un nuovo respiro per un grido più appassionato e più ribelle. Certo si deve a questa

una tazza d'ambra;
tutta la sala è d'ambra.
Dai vetri filtra il sole.
Danzo intorno alla tazza,
volto sull'ambra levigata,
e le rose gialle,
come il sole, come l'ambra,
nate nelle dolci cadenze della danza,
da le mie spalle cadono
nella tazza d'ambra.

Pare che da tutte queste sensazioni sottilissime sia nato e si sia svolto man mano, con un senso quasi tangibile, di colore e di forma, il quadro che appare alla fine al nostro sguardo; certo c'è in queste poesie un senso pittorico così compiuto che tante volte viene irresistibile la domanda: l'autrice è anche pittrice? — Arte sempre: fatta d'infinita armonie.

Piccoli gigli sull'arida rena
cantando la loro liturgia
appassionata e bianca.

sensualismo di tante altre liriche: ma forse essa vuole solo elevarsi, come già è stato detto, a un robusto concetto della santità della generazione...

Penso con meraviglia:
«Li ho portati nei fianchi
da me si sono staccati!...»
Li tocco:
ecco la mia vita che frivole,
ecco i miei rami che al sole fioriranno
e diranno al sole la mia novella.
E poi, nella lirica *Le figlie*:
Net sangue gorgiardo e vermiglio
di tuo padre
versati il succo delle pallide radici,
radici della mia stirpe angosciata...
vèti i tuoi occhi
con i veli dei presagii sogni,
imbrunì la tua pelle,
bimba appassionata:
in me è il segreto del tuo ardore...

AMELIA MELIS DE VILLA.

Appendice de LA CHIOSA

(70)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

II

Lozère era in ritardo. Se ne accorse soltanto quando fu vicino al punto prescelto per il convegno. Aveva lasciato che il cavallo lo portasse a suo talento non guidato ma tenuto appena con una assenza d'attenzione che rispondeva perfettamente allo stato d'animo del giovane. Spirito a mano erano in lui ugualmente lontano. Questa, teneva macchinamente la briglia senza sentirla; quello, vagabondava, assente.

Se Orietta avesse potuto vederlo così e seguirlo la via del suo fantasticare ne avrebbe tratta qualche ragione di conforto che adesso, Lozère non era più il freddo ragionatore che dopo aver frugato nella sua anima l'aveva lasciata affranta, ma era semplicemente un uomo che, deposta la maschera, lasciava riflettere dal proprio volto il turbamento che gli teneva lo spirito.

C'era anche il nome e il volto di Orietta in quel turbamento, ma mescolato e confuso ad altri nomi, ora, più vivo di

tutti gli altri; ora, sopraffatto e nascosto da un altro nome anche più breve e da un volto meno dolce ma più intenso. Era scontento d'aver parlato a Orietta con durezza. E scontento altresì di averle detto parole che potessero creare fra loro una corrente di tacita intimità. Tutta una contraddizione erano le sue disposizioni verso quella creatura: un desiderio sincero di isporla felice e una voluttà sottile di vederla soffrire per un amore del quale egli aveva la sensazione sicura più che della stessa rivelazione; una gioia sincera di starle accanto e un senso di liberazione nell'esserne lontano.

— Fortuna che non ha accettato l'invito di venire stamane! — si disse.

Ma concluse subito:

— Però, io sono «lievemente» perfido.

— Ma lo sono davvero? — si chiese ancora subito.

Per nessuna cosa al mondo avrebbe fatto volontariamente soffrire Orietta.

— Vediamo un po' — si disse — te

voglio bene? Sì, se voler bene significa sentire per lei una tenerezza che si assomiglia molto a quella che m'ispira. Vera pur essendo una cosa assai diversa. Ma Olga Niéroth che non m'ispira alcuna tenerezza, avrebbe potuto avere per me un fascino assai diverso, strano, fortissimo, forse pericoloso se... se non mi avesse rivelato tutto di se stessa. Meglio così.

Io partirò, forse... e Orietta si rassegnò.

Qualcosa, dentro, gli disse:

— No.

Ed egli fu lieto di quella contraddizione.

— Lasciamoci vivere — concluse. E soggiunse: — fin che ci lasceranno vivere.

Una ruga gli si formò tra le sopracciglia e la mano strinse con una mossa improvvisa le redini. Lo scarto brusco che il cavallo fece lo ricondusse alla realtà. Cavò fuori l'orologio, guardò l'ora e spronò.

Un momento dopo vide lontano, all'inizio della via Appia, un gruppo di cavalieri che camminavano piano.

— Mi aspettano — pensò.

Ma il gruppo gli pareva più numeroso di quello che fosse convenuto. Contò: sicuro, i cavalli erano sei. E mentre tre erano montati da cavalieri, tre altri lo erano da amazzoni.

Lozère corruscò la fronte:

— Ho capito — disse. — E' venuto

anche Vladimiro Heyden e CESCO ha portato sua sorella.

Ebbe la tentazione di voltare il cavallo e tornarsene indietro. Sentì subito che non poteva farlo. Era aspettato. E se c'era Corinna, quel suo atto sarebbe stato certamente interpretato da lei come un dispetto voluto. D'altronde, adesso che distava poco dal gruppo, egli cominciava a identificare i convenuti e non scopriva né l'Heyden né Corinna mentre vedeva benissimo Kira Cyrillowna — ovvero la contessa Pahlen — cavalcare tra Stana Novoross e CESCO e Olga Niéroth dietro a tutti, sola alla coda del gruppo, quasi ad attenderlo in disparte. Ma fra le Niéroth e gli altri c'era una coppia che Lozère non riusciva a identificare: una donna snellissima e biondissima sotto il piccolo cappello nero rigido e un uomo ancora giovane a giudicare dalla corporatura solida ma non stanca, vestito di grigio non senza eleganza.

— Quegli, non è davvero Vladimiro Heyden — si disse Lozère.

Adesso, il suo cavallo era così vicino agli altri che fra un istante li avrebbe raggiunti. Certo il galoppo del suo era già stato avvertito perchè a un tratto egli vide la Niéroth fermarsi e rivolgersi a salutarlo con la mano. Si volsero quasi subito anche gli altri: CESCO gli gridò: — Finalmente! — ma continuò a proseguire lentamente.

Un istante dopo, egli salutava Olga Niéroth scuotendosi:

— Ho fatto tardi, me ne duole.

Ma invece di rispondergli, la donna gli susurrò sottovoce:

— Attento a Igor Reppine.

Lozère corrugò la fronte.

— Che novità è questa? — si disse.

Prima che potesse trovare la risposta, egli era in mezzo al gruppo e rispondeva ai saluti che gli venivano rivolti dai compagni che si erano fermati.

Fu CESCO che fece le presentazioni:

— Igor Reppine e Ija Nelisoff — egli disse accennando al cavaliere e all'amazzone che gli erano sconosciuti. Soggiunse: — Taverna russa — e concluse spronando di nuovo il cavallo e riprendendo il suo posto accanto a Kira Cyrillowna, tra questa e Stana Novoross: — Facciamo presto, ragazzi. Farete conoscenza camminando.

Ma Kira Cyrillowna protestò:

— Mi permetterete almeno di salutare Lozère.

— Figuratevi!

— *Croyez vous que ce soit nécessaire?* — interrogò Stana con tutta la sua gelosia in allarme.

Senza nemmeno badare a lui, la Cyrillowna si rivolse a Lozère:

— *Bonjour, le beau!* Ma guardate come cavalca! Di' tu, Ija, se non pare un principe!

Femminilità

Corredi

I matrimoni si annunziano, da tutte le parti. E i corredi di biancheria occupano e preoccupano le fidanzate, forse più del loro corredo di vestiti. E il fine *linon*, la leggera batista, il *nansouk* morbidissimo sono l'oggetto di tutti i desideri gentili! Come linea, i cambiamenti sono più rari o meno pronunziati, nelle vesti e nei mantelli. La forma generale della biancheria resta piatta, con pochi *volants*, di stile impero: la combinazione-gonna si modifica, un poco, mostrando oramai un pannello diritto davanti, mentre l'appendice è riportata sui fianchi. Il corredo si divide in due parti: la biancheria di filo, *linon*, *nansouk* e batista e la biancheria di seta, che compone delle seducenti *parures*, nelle tonalità pallide, che rialza la nota chiara di un orlo di tulle o di merletto. La *valencienne*, il «punto di Parigi» sono i merletti adoperati più frequentemente: ma bisogna convenire che molte *lingeres* preferiscono servirsi di sbiechi di tulle, più resistenti e più economici che, posati a doppio, formano spalline; e sottolineano la scollacciatura o l'orlo, in basso, della loro freschezza spumante. Il tulle compone interamente o unito al merletto quelle deliziose cuffiette da mattina che evocano tutto il fascino del diciannovesimo secolo, di quelle che Greuze e Chardin hanno illustrato, col loro Tondo trasparente, i loro *volants* che scherzano intorno al viso, il legamo di gastero che li serra o che forma dei nodi o delle coccarde. Degli stretti nastri si usano per formare dei piccoli fiori Pompadour, disposti in coroncine. Queste coroncine mobili, si posano, a volanti, sulla camicia, sul basso dei pantaloni o della «combinazione» inquadrandone una rosa, una farfalla o una cifra ricamata: e un' delle più preziose fantasie, realizzate nella biancheria del corredo, col nastro, di cui l'interpretazione, del resto, è così variata. Sono delle piccole code di rondinelle collocate al centro di un medaglione ricamato e disseminando la *parure* del loro volo leggiero: le *brételles* di nastro si prolungano, passando dentro la cintura e fluttuano liberamente, sino in basso. Il nastro di *faïlle* adoperato in questo caso, si taglia semplicemente alla sua estremità: il nastro di velluto azzurro o rosa, posato sopra una combinazione di creppo o di seta eroga dello stesso tono, si appesantisce, di una

davvero troppo lungo. A presto la recensione. Saluti.

MAGDA GENTILE - Parigi — Grazie e cordialissime cose.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI — Benissimo. Passo subito. Come sta? Saluti affettuosi.

BIANCA BRUNO - Palermo — Sì, ho avuto l'istintiva che ho gradito assai e la novella che andrà prestissimo. Ha ragione per il libro. Ma sono anch'io in attesa di riceverli dall'editore. Cara, tanta felicità.

NINA ELLERO - Potenza — Ho spedito tutto. Ha ricevuto?

CAROLA VISENTIN - Casarsa — Ma sì, è precisamente così. Saluti.

NOGA SUTTER - Roveredo — Ho fatto subito le ricerche che desideri e te ne scriverò.

MARIA CASTORANI MILI - Roma — Grazie del saluto. Voglia bene a Chiosa e la diffonda.

LAURA OKELY ROMITI - Roma — La cosa più singolare è la sua convinzione che l'articolo mandatomi risponda alle direttive de *La Chiosa!* Se Lei che fa professione di letterata non s'è ancora accorta che la *Chiosa* è antisuffragista, c'è da disperare davvero di essere capite.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Tutte le Signore di Genova

sono entusiaste e mi hanno mandato gentili biglietti di ringraziamento per i consigli che io do a mezzo delle ospitali colonne della *Chiosa* sugli abbigliamenti di stagione, ed io ringrazio tutte di vero cuore.

E' naturale che mi sono sempre occupata di moda, metta a profitto delle mie lettrici le cognizioni e l'esperienza che ho acquistato in questo ramo. Sembrerà strano che io parli e sempre della ditta CHIARELLA & SOLARI (di Piazzetta Chighizola, vicino a Odone) ma è naturale, questa è la prima Ditta di Genova ha le migliori novità, e i prezzi più convenienti sono prerogativa principale di CHIARELLA & SOLARI. Ho visitato tutte le vetrine dei migliori negozi e mi sono convinta che nessuno può gareggiare con essi per il buon gusto e per le novità.

Volete un'ombrellina che sia...

I più grandi Magazzini d'Italia
della Società Anonima

LA RINASCENTE

Capitale L. 72.000.000

vendono le migliori merci a prezzi
più convenienti

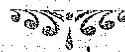
Prima di fare i vostri acquisti

osservate le nostre
vetrine

ove sono esposti gli articoli

dei nostri grandiosi reparti
di

Confezioni Signore - Uomo,
Bambini - Stoffe per Uomo
Laneria - Seteria - Coloneria
Biancheria per Signora, per
Uomo e per casa - Teleria,
Calzature - Bonetteria
Profumeria - Guanti - Tapez-
zeria - Valigeria.



Madame Carmen

E' l'unica chiromante che in Italia ha studiato sotto l'aspetto scientifico come at...

Poudre Egyptiennes

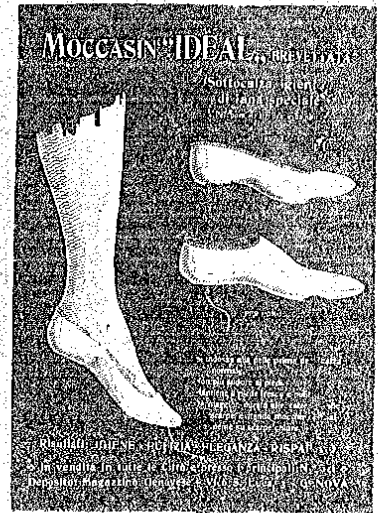
La delicata Poudre
Egyptiennes dà al
viso un effetto incom-
parabile di freschezza.

Così hanno detto le eleganti Signore
che l'hanno adoperata

DA

CALERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso



Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro Buon Mercato

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti

Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse in Gabardine con giacca foderata L. 290

Abito tailleur " " " 290

Abito principesse in Gabardine guarnito in treccie " 145

Soprabito in cover-coat " " 150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo

abiti e soprabiti per uomo

ta, sino in basso. Il nastro di *faile* adoperato in questo caso, si taglia semplicemente alla sua estremità: il nastro di velluto azzurro o rosa, posato sopra una combinazione di crespo o di seta cruda dello stesso tono, si appesantisce di una piccola rosa.

CHIFFONETTE.

Piccola Posta

CONTRESSA BORGOGELLI - Fano — L'inflessibile d'averne sue notizie. Dolentissima di non poter accontentarla per l'articolo della sua amica. La Chiosa è antisuffragista. Saluti affettuosi.

DOCT. GIANNA PAZZI - Pontelagoscuro — Vede che non l'ho dimenticata? Mi spiace di dover dividere. Ma come si fa? E'

ti novità; e i prezzi più esostenenti sono prerogativa principale di CHIARELLA & SOLARI. Ho visitato tutte le vetrine dei migliori negozi e mi sono convinta che nessuno può gareggiare con essi per il buon gusto e per le novità.

Volete un'ombrellino che sia veramente l'ultima espressione della moda? un ventaglio grazioso una cintura elegante? andate da CHIARELLA & SOLARI andate nel regno della moda e del buon gusto.

GEORGETTE.

Voì sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutti i Profumerie e Farmacie

Madame Carmen

E' l'unica chiromante che in Italia ha studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di chiaritaneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari, ed il vinto della via si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

gabardine lana quarta extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo, stoffa fantasia L.	95
" " conf. speciale "	130
Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto "	325
Pantaloni Gabardine, forma americana "	85
Pantaloni (Reclame) " " " "	29

Assortimento Stoffe per Uomo

Appendice de LA CHIOSA

171

— *C'est, ma foi, très chic!* — convenne la biondissima che in quel momento era venuta a trovarsi fra il cavallo di Lozère e quello della ballerina.

Con ironia, Cesco osservò:

— Voi dell'aristocrazia dovete intendervene!

Ma colui che era stata chiamata Ija si difese:

— Vi prego, *jeune homme*, non confondete.

Io non sono aristocratica di sangue; io sono intellettualmente, per ingegno e cultura. La sola vera aristocrazia, convengono? — chiese rivolta a Lozère.

La Niéroth sorrideva un po' sdegnosa, mentre Cesco gridava a Lozère:

— Ah si! non v'ho detto che Ija Nelisoff si occupa di filosofia.

— Ah! — fece, interessato, Lozère.

— Non mi sembra materia da programma per *Taverna russa*, però...

— *En effet* — rispose senza scorderarsi la donna — io sono solamente una frequentatrice. Come Reppine, d'altronde — soggiunse indicando il suo compagno.

Lozère esaminò allora i due nuovi venuti.

Igor Reppine che in quel momento cavaleava alla sinistra della Niéroth intento a parlarle a mezza voce con ostentata premura, come se lei soltanto lo interessasse

fra tutti coloro che gli stavano vicino, gli parve un tipo degno d'attenzione. Non più giovanissimo, più vicino ai cinquant'anni che ai quaranta, aveva la fisionomia interessante degli uomini d'intelligenza e di volontà che hanno molto vissuto e che dalla lotta sono usciti con la vittoria ma ne portano i segni come stimate. Pallidissimo nel viso pieno e tondo tagliato da una bocca sinuosa bellissima ma dalle labbra troppo sottili e incapaci di sorridere senza atteggiarsi a una smorfia ironica aveva poi uno sguardo chiaro che era sempre una lama tagliente e aguzza.

E tuttavia, da quel volto di lottatore solido e pacato, composto e inesorabile, feroce e morbido insieme, traspariva evidente una capacità di commoazione che forse era soltanto arte ma che pareva sensibilità e bontà e che, comunque, gli dava un fascino singolare.

Un tipo a parte, insomma, che Lozère apprezzò subito dentro di sé con una sola parola:

— Interessante.

Se non fosse stato messo in guardia dalle parole di Olga Niéroth egli avrebbe certamente ascoltato il sentimento di simpatia che Reppine gli suscitava e lo avrebbe accostato per discorrere insieme. Così, aspettò che fosse lui a rivolgergli la parola e intanto finse di concentrare tutta la sua attenzione sulla donna che gli era stata presentata.

Chi era questa Ija Nelisoff?

La guardò.

— In piedi — si disse — dev'essere troppo alta. Ha le gambe d'un cammello.

Ma era snella senza essere ossuta e aveva una piccola testa tonda arruffata di capelli d'un biondo caldo inverosimile e due occhi verdi che contrastando con una bocca troppo larga e troppo aperta sopra una dentatura feroce di lupatta, sembravano più piccoli che in realtà non fossero.

— *Vous venez seulement d'arriver?* — domandò, asserendo, insieme, Lozère e usando per la conversazione il francese che dopo il russo era la lingua nazionale per i frequentatori della *Taverna*.

— Infatti. Sono arrivata due giorni fa. E Reppine, ieri, mi sembra.

— Direttamente dalla Russia?

— Oh, no! non è tanto facile. Io vengo da Zurigo e Reppine, credo, da Parigi.

— Nemmeno lui però, è un artista.

— Oh! un artista Reppine! Non vedete? è un diplomatico! Sicuro! sapete, *ancien régime*. Lo si vede lontano un miglio, mi sembra. No? *Très chic* anche lui. Guardate soltanto il suo modo di parlare con la Niéroth. Gli uomini nuovi non sanno più parlare con una donna.

Lozère sorrise.

— Non credete sia un poco colpa anche delle donne?

— Che cosa volete dire?

— Che le donne hanno forse autorizzato questo contegno dell'uomo parlando troppo spesso agli uomini come fossero dei camerati soltanto.

— Già. E non delle madonne. Vedo che dovete essere antifemminista, voi.

— Ah, si!

— Peccato non siate russo!

Lozère ricevette il colpo con imperturbabilità ma fu stupito di vedere Reppine, che egli riteneva intento a snocciolare a Olga Niéroth chissà quali cose suggestive rivolgersi di sorpresa a fissarlo con un sorriso ironico negli occhi.

— *Tiens!* — si disse — Olga aveva ragione. Bisogna stare in guardia.

Ebbe a un tratto la sensazione che una maglia di più stesse stringendosi della rete che lo chiudeva ma reagì come sempre soleva fare quando era assalito da una di queste sensazioni, alzando fieramente la testa e corrugando la fronte.

— *Vous ai-je déplu?* — domandò timida Ija.

— Ma no, cara, e perchè? ma lasciatemi osservarvi che si può essere antifemminista anche senza essere russi. Non vi sembra?

— Senza dubbio. Eppoi — *ça n'a pas d'importance*.

— Giusto.

— Vi piace Roma? Avete già avuto il tempo di vederla un poco?

— L'adoro. Ma la conosco anche benissimo. Almeno nella sua parte antica. Questa via Appia! quante volte l'ho fatta! ogni pietra mi parla!

— *Vrai?* — fece Kira Cyrillonna guardandosi per parlare all'amica — non mi avevi detto ch'eri già stata a Roma.

— Perchè non poteva interessarti, cara. Ci sono stata tre volte. La prima anzi, credo di esserci nata. Era l'epoca di Cecilia Metella della quale ecco laggiù la tomba...

Una risata accolse le sue parole.

— Ah! ah! — fece Reppine intervenendo per la prima volta nella discussione — bisogna spiegare a questi signori che voi siete teosofa. Altrimenti vi giudicheranno inatura per il manicomio sentendovi parlare.

Risero tutti, tranne Olga Niéroth che aveva sul volto un'espressione di malinconia indicibile. Invece di turbarsi, la biondissima si rivolse verso Lozère:

— Voi non siete teosofa?

— No davvero — fece il giovane.

— Siete materialista?

— Nemmeno.

— Allora io vi convincerò presto.

— Grazie tante. Ma non occorre.

— Occorre, invece. Anzi, questo soltanto occorre nella vita, perchè importa davvero una sola cosa: sapere perchè siamo qui e dove andiamo.

— Al torrione di Donizlo — fece Ce-

Giuseppe Alveare

Occasioni speciali
a titolo di *RECLAM*

MAROCAINE NERO
100 cm. finissima

LIRE 55 il metro

TELA SETA Qualità la migliore
in vendita - 80 c., prezzo speciale

LIRE 18 il metro

TWILLE SETA SCHAPPE a disegni - in 100 cm. qualità insuperabile - lavabile - per abiti da spiaggia e campagna, 100 cm. occasione eccezionale

LIRE 20 il metro

Prezzi fissi - Non si mandano campioni

consigliamo prima di fare acquisti di visitare le nostre vetrine.

LA MILANO STOK
Unica Sede
in Campetto, 9 c. - GENOVA



TEL. 52-69

NESSUNA SUCCURSALE

FABBRICA DI OMBRELLI E PARACQUA
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE

FOULARDS FANTASIA
E UNITI
A PREZZI RIDOTTISSIMI

o o o o

Ricchissimo Assortimento

Lane Estive
per UOMO

o o o o

BIANCHERIA di LUSO
per SIGNORA

CORREDI per SPOSA

Appendice de LA CHIOSA (72)

sco con una risata che solo Stana Novoross accolse.

— Allora — proseguì la donna — tutto si spiega: felicità, infelicità; giustizia, ingiustizia; dolore, delitto, ingegno, malattia, bontà... Tutto, tutto.

— Anche il bolscevismo — fece Olga Niéroth.

— Anche — rispose imperturbabile la Nelisoff — Trotzki è soltanto una reincarnazione di Tamerlano. Così vi spiegate la sua ferocia fredda e la sua grande idea dominatrice.

— E Lenin? — chiese Lozère che cominciava a divertirsi.

Intervenne un'altra volta Igor Reppine.

— Lenin è il suo dio — egli disse.

La fanciulla ne convenne.

— Oh, sì! — ella disse — Lenin è un mistico.

San Francesco d'Assisi — disse con ironia mordente Lozère.

— No. Non così. Ma forse Marco Aurelio.

— Soltanto?

— Ah, voi non conoscete Lenin!

— E voi?

— Io sì! io ero a Zurigo con lui. L'ho amato.

— Ah! scusatelo!

— Oh, tempi lontani! Adesso è tutto lontano. Anch'io sono un'altra creatura.

— Che cosa fate?

— Niente. Non è necessario fare. Mi lascio vivere. Quando non ho denaro, aspetto.

— Che il denaro venga?

— Già.

— E' un sistema comodo. Vi riesce?

— Sempre Dio provvede la lana alle pecore, le piume all'uccellino, il profumo alla rosa. Come volete...

Cesco interruppe:

— ... che non provveda una boccetta di Arys o un flacone d'acqua di Colonia russa Guerlain a quella sua piccola bionda creatura che si chiama Ija Nelisoff?

Risero tutti, compreso la biondissima.

E Lozère rinunziò a investigare per quale strada e sotto quale forma giungessero i denari a quella specie di giovane folle quand'ella si trovava senza risorse.

Invece, osservò:

— Cominciò a pensare che debba aver ragionato così anche il Marco Aurelio, come dite voi, del vostro paese. Se non che io non so cosa sia avvenuto delle pecore, degli uccelli e dei gigli della Russia, ma tutta Europa sa che cosa sia avvenuto dei vostri bambini e del vostro popolo.

— *Très juste* — approvò la voce di Igor Reppine: E' a forza di misticismo e di ideologie che noi abbiamo perduto la Russia.

Ma la biondissima non si diede per vinta.

— Il misticismo e quelle che voi chia-

mate ideologie e io idealità, auront le dernier mot, caro Igor Reppine.

Soggiunse con tristezza.

— Il mondo è pieno di increduli. Anche voi — disse rivolta a Lozère — siete un incredulo, ma io vi convincerò.

— In che modo?

— Mi direte quali sono, adesso, le vostre attitudini, le vostre passioni, le vostre malinconie e io vi dirò che cosa voi siete stato nelle esistenze precedenti.

— Attento, Lozère, che vi fa il *pedigree!* — esclamò Cesco raccogliendo un successo clamoroso di ilarità.

— *Hérétique! athée! matérialiste! cynique!* — protestò tra il serio e il facero la Nelisoff. E poichè erano giunti dinanzi alla tomba di Cecilia Metella, Cesco ribatté:

— Uh! che vergogna tenere un simile linguaggio al cospetto della vostra ex contemporanea!

Approfitando dell'intervento di Cesco, Lozère spronò il cavallo e si avvicinò a Olga Niéroth. Era impaziente di stare un poco con lei ed era anche, quasi inconsciamente, seccato di vederla accaparrata esclusivamente da Reppine.

La giovane donna comprese certamente quelle disposizioni del suo spirito perchè gli si rivolse, appena egli le fu accanto, e gli sorrise.

— Voi — interrogò Lozère — che cosa dite di tutto questo?

— Io? guardo la campagna romana che è così suggestiva.

— Sì, suggestiva di malinconia.

— E di nostalgia — soggiunse la Niéroth.

— Pensate alla stoppa?

— Penso... a tutto! A volte, con una intensità che mi par d'essere laggiù e debbo fare uno sforzo per rientrare nella realtà.

La voce di Kira Cyrillowna venne a interrompere il colloquio appena incominciato:

— Sapete, Lozère, che non ballo più con Iljine?

— Davvero? — fece il giovane con un tono di indifferenza assoluta.

— No. Immaginatevi che andava dicendo che io non sono mai stata la contessa Pahien. L'impudente! E tutto perchè io ero più applaudita di lui.

— Gelosia di mestiere — fece Cesco.

— Che cosa ne dite, Lozère?

— *Mais... que c'est affreux!*

Stana Novoross si chinò un poco verso la sua amica per dirle non così sottovoce che Cesco non sentisse:

— Perchè disturbi Lozère proprio adesso che dopo tante manovre ha potuto avvicinarsi alla Niéroth?

— Ah! — fece la donna sbalordita — E chi poteva sapere?

A sua volta, Cesco diceva:

— *Tiens! tiens! tiens!*

Guardò, e certo concluse, perchè disse rivolto a Stana:

— Proprio ci vuole un innamorato per capire a volo certe situazioni. Voi, Stana, sembrate uno stupido ma in queste cose siete forte.

Concluse tra sé:

— Ecco una notizia interessante da raccontare a casa! E quella povera Orietta che arrossisce sempre quando vede Lozère! Ah! ah!

Intanto, cogliendo a volo l'interruzione della Cyrillowna, Igor Reppine diceva a Lozère:

— Decisamente queste signore vi contendono! Io mi ripromettevo di discorrere a lungo con voi ma vedo che ci debbo rinunziare. O meglio, rimando il piacere a un altro giorno. Volete che domattina si combini una cavalcata per noi due soli?

— Perchè no? — fece Lozère.

— Allora è inteso. Grazie.

Come se quell'accordo fosse stata la sola cosa che egli perseguiva, Reppine partecipò da quel momento alla conversazione comune senza più cercare di Lozère.

Ma il primo momento in cui le parve di non essere sorvegliata, Olga Niéroth susurrò concitata all'amico:

— Per carità, non andate solo con Reppine!

(Continua)

PEDALINA

Per il calore, odore
PER IL SUDORE

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 173

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
" Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto orologio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Corigliano Lig.

Guanti Estivi Sono arrivati i veri Guanti di Chemnitz

in tutte le tinte e modelli - seta, filo e cotone
Fabbrica Moderna Guanti - Negozio in
Via San Luca, 8 r. (a 4 metri da Piazza Banchi)

— PREZZI DI AVVIAMENTO —

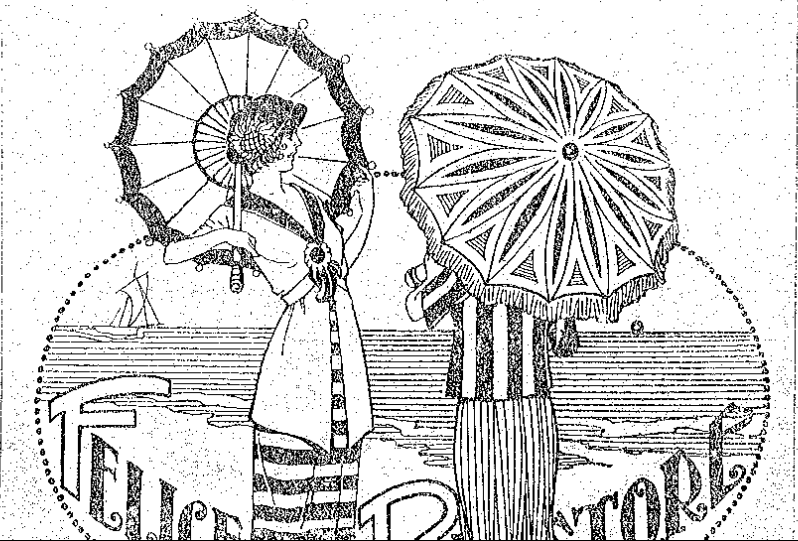
ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO** membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'asima Signorina *Adriana Ferrara*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
Via Serego, Viale Mojoli, 1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE



Sempre Novità
in Seterie

Milano Stok

in Campetto - 5 r.
GENOVA

per recenti arrivi
offriamo
alla nostra Gentile Clientela

Crepe Marocain
100 cm. in tutte le tinte di moda

Crepe Tutankamen
100 cm. in tessuto marocain

Crepe Tutankamen
100 cm. in tessuto crepe

Crepe Façonné Marocain
100 cm.

Crepe Alveare

Occasioni speciali
a titolo di RECLAMAZIONE

MAROCAINE NERO
100 cm. lunghezza

LIRE 55 il metro

TELA SETA Qualità la migliore
in vendita: 80 c. prezzo speciale

BISCOTTI S.A.I.W.A.

La VERA PRIMA Gran Marca Italiana

FORNITORI CON BREVETTO DELLA REAL CASA N. 757

Società Accomandita Industria Waffer Affini
Telefono 31-539 — GENOVA — Via S. Martino, 103

ESPORTAZIONE MONDIALE

PRODOTTI RACCOMANDATI:

Waffer FROU FROU crema Vaniglia	Waffer DOMINO crema Nocciola
DELIZIOSO crema Zabaglione	FAVORITO crema Maraschino
SUPREME crema Cioccolato mandorla	BANANETTE crema Banana
DIVA crema Caffè	SIGARETTE crema Frambois

GALETTINE Maria
» Owego
» Petit Baur

GALETTINE D'ambiano
» Universo
» Water (salata senza zucchero)

La Ditta S.A.I.W.A. si crederà nei suoi prodotti che si sono imposti in tutto il mondo per loro superiorità e conservazione merce l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composti debellando gli imitatori che fabbricano prodotti attini tra assai inferiori.

E' superfluo raccomandare ai consumatori di chiedere i prodotti S.A.I.W.A. poiché tutte le principali confetterie appaunamente li offrono alla propria clientela come il SOLO e migliore prodotto nazionale.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

Tennis pura lana ^{alto cm.} _{140 a} L. 29.- il m.

Tela seta (bourette) ^{in tutti i} _{colori a} L. 8.⁵⁰ il m.

•••••

MAROCAINS - CREPES CHINES - TWILLS

FOULARDS FANTASIA

E UNITI
A PREZZI RIDOTTISSIMI

•••••

Bicchissimo Assortimento

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiosone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53

pettine di buon gusto. Risolverete bene
il problema se vi rivolgerete ad **ORESTE**
patrecchiere per Signora, Via XX Settem-
bre, 32 - primo piano.

dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-54

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annoso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Amministrat.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.006  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

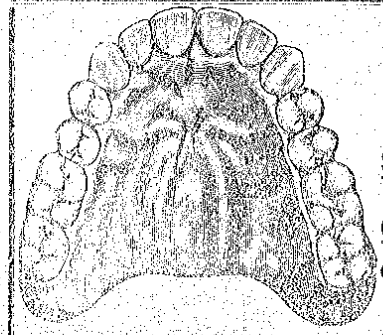
Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI ..
e di massima puntualità CONVENIENTISSIMI



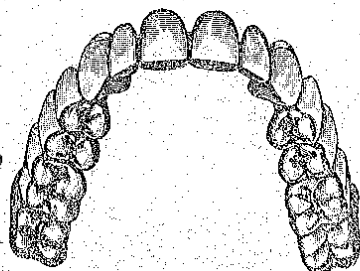
Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Dandolo 1, N. 25 (ogni Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

**PELLICERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLIDI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTURE**

nelle ultime creazioni della moda

*REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE*

*SCELTA MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME*

Le migliori **CREME** per CALZATURE
Nazionali ed Estere
tra cui la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

IL CLORACTOL

uccide istantaneamente i "PIDOCCHI" e le loro uova
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie o presso la Ditta:
SIMONINI & VALLINOTTO GENOVA

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 ross

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizioni partorienti, cura materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISUVAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nenziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

ARREDAMENTO DELLA CASA MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA - PREZZI SPECIALI

Nicolò Grondana Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Esistono
cattivo odore? Hanno tinte fuori
moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con mo-
derna spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lan-
ceotti, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

SIGNORA !!

Se i vostri capelli sono deboli e difficili
a pettinarsi, se non si possono adattare
alle morbide pieghe necessarie per forma-
re una elegante pettinatura, si possono
nascondere sotto una trasformazione che
se ben fatta è assolutamente invisibile ed
insospettabile. Si possono anche adopera-
re con buoni risultati dando loro l'aiuto
di trecce o chignons falsi, di riccioli o
di frangine, aggiustando il tutto con un
pettine di buon gusto. Risolverete bene
il problema se vi rivolgerete ad **ORESTE**
parrucchiere per Signora, Via XX Settem-
bre, 32, primo piano.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Doc. NABISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12; dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

FONS SERENITATIS

« Dunque, è un bene o un male che le donne studino il latino? »

Il problema, così posto, non va. Di male, certo, non è il caso parlare; il vecchio adagio « Dio mi salvi da una donna che sappia il latino » — e da un vicino che suoni il violino — è stato sorpassato da gran tempo: da un quarto di secolo, almeno. Si può dire, meglio, è utile o meno, alle donne, sapere il latino? »

Alle donne, in genere. Chè le donne che volevan divenire professoresse, e mediche, e avvocatesse — avvan già il ginnasio e il liceo aperto, prima ancora della riforma Gentile. Alle donne, in genere: a quante saranno domani, semplicemente, epperò, altissimamente — oneste mogli di un galantuomo, buone mamme di un nugolo di ragazzini, e, tutt'al più, maestre in una scuola elementare o impiegate in una azienda.

È utile o no che tutte costoro sappiano il latino? »

Lo dico di sì.

Non mi baso su ricordi personali. In prima ginnasiale, entrai con otto bimberle: dai capelli su le spalle e dalle gambe nude, che, otto anni dopo, salutai, nello stesso indimenticabile edificio, signorine impettite e pretenziosette, quando insieme uscimmo dall'Aula Magna col nostro diploma di licenza liceale in tasca.

Due di esse, soltanto, rividi sui banchi

rebbe ancora dimostrare che serve conoscere bene l'italiano per districarsi, nella vita. Mai, come oggi, si scrive male e si parla peggio. Avvocati che scrivano lettere sgrammaticate, commercianti che riempiano le loro lettere di esotismi, giornalisti che autino giù periodi che non si reggono in piedi — se ne contano a centinaia. Certi telegrammi di diplomatici, certi discorsi di ministri — sono un castigo di Dio. Un tempo almeno, scrivevano bene gli scrittori, quelli, per intenderci, che fanno professione di carta stampata. Prendete nove su dieci dei libri che si stampano e si leggono oggi — e me ne saprete dire qualcosa.

Eppure, tutta gente alla grande, che occupa posizioni cospicue, che guadagna fior di quattrini, che vi ci cavate di cappello, quando li incontrate, e vi fa piacere se vi ricambiano il saluto con un sorriso... Il latino? Non sanno nemmeno l'italiano: e son grassi, ricchi, felici.

No. L'utilità del latino è un'altra, e questa bisogna imparino a conoscere quanti s'accingono a studiarlo, quanti — padri e madri — vedendo i loro figlioli, l'anno prossimo, coi Gandoni o lo Zenoni in mano, si chiederanno: — A che pro? —

La conoscenza del latino è una scuola di drittura e di fermezza, — soprattutto — una fonte di serenità.

È una scuola di drittura perchè è una

il latino, viene ad aver tra mano fatalmente, Cesare Orazio, Livio.

Considerato il mondo latino attraverso i suoi interpreti più alti, la vita odierna si può prendere serenamente: nulla sembra grave o periglioso o anche solo turbante: Roma già vide, Roma già provvide. Ebbe leggi, soldati e poeti per ognuno di quegli aspetti di vita, che oggi sembrano inusitati, pericolosi, tristi.

Da Roma a noi — venti secoli! — parole per noi eterne rispondono ad ogni nostra ansia, ad ogni nostro terrore.

Chi sente, ascolta, e sa ascoltare, quelle voci, non soffre più: vive sereno.

Ecco perchè anche le donne trarranno giovamento dallo studio del latino.

Dallo studio?

È difficile dirlo; chè, se, studiatolo, lo metteranno da parte, e non sapranno giovarsele — non sapranno far ricorso alle grandi voci che si levano dall'immenso impero, accampato tra l'Eufrate e il Tago, sia pure sparso di ruderi e di tombe — rimarranno quello che sono: buone o cattive, il mondo giudichi.

È sarà inutilissima — contro ogni buon volere — la riforma GENTILE.

ORAZIO LATINI.

La "Charta", per le donne

Fra le cose più interessanti discusse al Congresso di Roma, dell'Alleanza Pro-

LETTERE ROMANE

NOTE MELANCONICHE

Venticinque anni fa, Guido Baccelli era magno viro di Roma. Nato sulle rive del Tevere da una vecchia famiglia latina, egli aveva, del romano, tutte le prerogative: Ingegno acuto ed eloquenza spigliata, sagacia di pensiero e azione inattuata. Come clinico egli era conteso dalla cattedra e dalla pratica; ma questa, ormai limitata all'alta consulenza, nulla toglieva allo studio.

Fu Guido Baccelli scienziato, ed è la cura delle iniezioni endovenose; fu lui a creare quell'immenso istituto di studi e di cura che è il Policlinico Umberto I. Come uomo politico egli fu uno dei signacoli della democrazia; allora all'apogeo deputato per numerosissime legislature e ministro in vari gabinetti.

Ma dove la «romantità» di Guido Baccelli apparve intera fu nel suo esilio, appunto per la romanità. Presidenti di vari Congressi internazionali scientifici in Roma, e congressista all'estero; non a lui capitò di cadere o far cadere altri in equivoci, con successive rattoppature peggiori del buco. Dal suo scanno presidenziale o da quello del congressista egli ci tenne, come per un sacro dovere, a salutare i convenuti con la lingua di Cicerone... e nulla era più commovente di questa ostinazione, che a molti parve, allora, posa un po' glauca.

tre decine di migliaia di lire... E il Comitato, per riuscire a ricordare in un diario il magno viro romano, che anni addietro occupava di sé, della sua molteplice attività, delle sue opere serie e ricche, della sua influenza politica, del suo patriottismo ardente, tutta l'area la capitale... dico, il Comitato, si dovette pensare ad indire, proprio nella Passeggiata Archeologica, un complesso di svariate feste che vanno da un *garden party* alla corsa dei barberi, da una toneria a pesca con premio sicuro al concorso delle bande di provincia!!!

Non faccio commenti. A che pro? Gusterebbero.

Ma oggi è la volta delle note malinconiche. Abbiamo avuto, abbiamo tuttavia, avremo ancora tanti e tanti festeggiamenti (o non ci avevano chiamati, anni sono, disprezzandoci, gli inglesi: Carnival-Nation?) Il carnevale dura e infuria più che mai, ancor oggi... che, quasi, non mi par vero, non fosse che amar di varietà di adoprare la mia prosa a notare qualche malinconia. Sono altre lacrime che le cose grondano... Istituite da appena due mesi con molto entusiasmo e pareva con molti mezzi... Il Teatro degli Italiani sta crollando, pezzo a pezzo, un po' per giorno. Gli ideatori hanno, prima, lanciato un grido di soccorso al pubblico; poi fanno commedie, e

... dai capelli su le spalle e dalle gambe nude, che, otto anni dopo, salutata, nello stesso indimenticabile edificio, signorine impettite e pretenziosette, quando insieme uscimmo dall'Atene Magna col nostro diploma di licenza liceale in tasca.

Due di esse, soltanto, rividi sui banchi dell'Università: una, una sola, prese la laurea e oggi se ne giova egregiamente. Le altre sette? Feceero quello che avrebbero fatto se, invece del latino, avessero studiato, poniamo, l'inglese o non avessero studiato nulla: se fossero marito, e messero su certe fabbriche di figlioli, da far pensare che sui banchi di scuola non si erano comprese il bacio: una s'è data all'arte, e recita brutte commedie italiane e orribili *pochades* francesi.

Una su otto, dunque, ha messo il suo latino a frutto: una su otto? salvo errore di calcolo, che non son forte in aritmetica, il dodici per cento o giù di lì.

A giudicar di colpo, come di solito — del rimanente — si giudica, si sentenzia: se l'88 per cento delle ragazze che studiano il latino, non se ne giovano nella vita — ecco dimostrato che il latino non serve proprio a niente. Bandiamo il latino, e insegnamo alle fanciulle magari il merletto a tombolo o iniziamole ai segreti dell'Artusi: per le camicie proprie e per la pancia del marito.

Errore. A giudicare in tal modo, anche agli uomini, in generale, il latino non serve. Vi son fior d'avvocati o di medici che ricordano quei cinquantatremi termini di diritto romano o di scienza medica così, macchinamente, senza per nulla collegare questi termini col complesso della loro dimenticatissima cultura classica. E non parliamo d'ingegneri, di banchieri, di industriali, che han mai trovato un verso d'Orazio né in un motore a scoppio, né in uno *chèque* sbarrato, né in un «fissato» di borsa. Avrebbe potuto, se mai, *servire* il latino ai commercianti, per i rapporti internazionali, se i francesi non fossero riusciti a imporre, bene o male, la loro poverissima lingua a nove decimi dell'umanità — realizzando così un *imperio* che Scittinelli non s'è mai sognato.

Servire, serve a nulla, praticamente: né a uomini, né a donne. Ma...

Ma... E lasciamo da parte la teoria che il latino *serve* a conoscere *bene* l'italiano. A prescindere dal caso non raro di persone che san benissimo l'italiano, pur non sapendo declinar *rosa rosae* — bisogno

... si chiederanno: — A che pro? —

La conoscenza del latino è una scuola di dirittura e di fermezza, — soprattutto — una fonte di serenità.

È una scuola di dirittura perchè è una lingua inquadrata in indefettibile regole che non soffrono eccezioni. Le stesse, rarissime, eccezioni — forse dal latino nacque il proverbio che ogni regola ha la sua eccezione — sono divenute, in venticinque secoli, regola alla loro volta. Nessuna lingua è decisiva, perentoria, assoluta come il latino. In ogni lingua, è lasciata una parte al gusto dello scrittore, all'orecchio del pubblico, all'uso locale: solò il latino è uno, così fatto, così scolpito, così fermo.

Da ciò, il latino è universale ed è lapidario.

La grammatica latina non è approssimativa, come la grammatica di ogni lingua: il solecismo latino non esiste: questo è giusto, questo non è giusto. «A noi, monache, le storie piacciono per disteso», in latino, si direbbe in un modo solo. «Noi, monache, le storie ci piacciono per disteso» — non l'avrebbe detto nessun Manzoni della latinità.

Scuola di dirittura, perchè non ammette interpretazioni personali o adattamenti all'uso — alla moda.

È scuola di fermezza: perchè è fermo ciò che poggia su basi solide, e la costruzione latina poggia sull'analisi logica di un periodo, o... *Stet nive candidum... Soracte...*. Tutta latinità, cioè tutto il patrimonio del mondo, poggia su quei versi d'Orazio e sulla loro costruzione grammaticale. Chi ha la mente, usa al latino, non devia nel suo ragionamento, nel suo tenor di vita, perchè fatalmente sentirebbe come una voce istintiva a richiamarlo entro le rotule, entro la ferrea logica della grammatica elementare.

Parentesi. È l'arte? L'arte è numero, è metodo. È numero la musica, col tempo, la misura, la battuta, le equivalenze: è numero il verso, con la misura, la quantità; è numero, in quanto è proporzione, la pittura, la scultura, l'architettura — che tutte le arti comprende e corona. C'è poi l'elemento fantasia, ispirazione — come volete chiamarla: ma la fantasia senza misura genera Edgard Allan Poe, e non genera né Omero né l'Ariosto.

Ma il latino è fonte di serenità. Non si studia, oggi, il latino per legge — né qualche degenerazione erotica di Catullo o le divagazioni del *Salyricon*: chi studia, oggi,

La «Charta», per le donne

Fra le cose più interessanti discusse al Congresso di Roma dell'Alleanza Pro Suffragio, vi fu la «Dichiarazione dei diritti della donna» che la signora Saint Just — *parlons*! — la signora Wicksell ha chiamato, da buona inglese, la «Charta».

Ecco gli articoli principali:

- 1) Uomini e donne sono uguali per nascita, membri liberi e indipendenti della razza umana, sono uguali nei riguardi delle loro facoltà e dell'intelligenza, ugualmente chiamati ad esercitare liberamente i loro diritti individuali e a godere della loro libertà;

- 2) Il rapporto normale fra i sessi è la indipendenza e la cooperazione: la soppressione dei diritti e della libertà di uno dei sessi porta necessariamente pregiudizio all'altro e perciò alla razza intera;

- 3) In tutti i paesi, leggi credenze e costumi che tendano a rendere le donne dipendenti, a legare la loro educazione, ad impedire lo sviluppo delle loro doti naturali ed a subordinare la loro individualità ad un'altra, sono basati su false teorie, ed hanno prodotto fra i sessi, nella società moderna, relazioni artificiali ed ingiuste;

- 4) La padronanza di sé nella famiglia e nello Stato è il diritto inalienabile di ogni adulto normale e il diniego di questo diritto alle donne, ha prodotto una ingiustizia sociale, legale, economica nei loro riguardi, mentre ha aumentato il disagio economico già esistente nel mondo.

- 5) Gli Stati che sottomettono alle leggi e all'imposta le loro donne, senza dar loro diritto, come agli uomini, di approvare o respingere queste imposte, queste leggi, esercitano una tirannia incomprensibile in un governo che fione alla giustizia.

- 6) La scheda di votazione è l'unico mezzo legale e continuo di difendere questi diritti alla vita, alla libertà, alla ricerca della felicità, proclamati inalienabili dalla dichiarazione d'indipendenza americana, e riconosciuti così inalienabili da tutte le nazioni civili. E perciò — qualunque sia la forma di Governo — le donne dovranno possedere tutti i diritti politici e tutti i privilegi inerenti alla qualità di elettore.

Questi principi sono stati adottati nel primo, nel secondo e nel terzo Congresso dell'Alleanza nonché, s'intende, in questo testo chiuso.

... voci, con successive ratiopature peggiori del buco. Dal suo scanno presidenziale: o da quello del congressista egli ci tenne, come per un sacro dovere, a salutare i convenuti con la lingua di Cicerone... e nulla era più commovente di questa ostinazione, che a molti parve, allora, posa un po' gladiatoria e che, invece, secondo il Baccelli, doveva rappresentare se non proprio una protesta per l'ormai troppo misconosciuta importanza internazionale dell'Italia e di Roma, l'affermazione della perenne giovinezza, della robusta vitalità della stirpe e della loquela avita.

Al culto della romanità e delle sue eterne impronte, Guido Baccelli seppe anche sacrificare la propria pace: e fu quando, Ministro della Istruzione Pubblica, egli aprì un progetto grandioso per raccogliere in un'unica cerchia di incomparabile bellezza, la vasta zona archeologica, dal Campidoglio alla via Appia, dal Colosseo alle terme di Caracalla secondo il progetto. Questa immensa cerchia, seminata di vestigia della passata grandezza doveva, con vasti ed opportuni lavori di scavo, di sterro, di rimboscimento, di giardinaggio diventare una vera meraviglia di ideale bellezza, per gli eterni romantici sognatori... ed anche per i visitatori del transitò temporaneo. E il Parlamento approvò, plaudente.

Occorrevano dicine di milioni: ma chi ci pensava, nell'entusiasmo della magnanimità proposta? Pure, i giorni grami vennero: la spesa non parve sopportabile all'erario, i primi esaltamenti caddero davanti alle cifre e Guido Baccelli morì innanzi che il suo progetto, d'assai e d'assai ridotto, condensato in un modesto campionario di praticelli intersecati da vialetti e circondati da qualche muro diroccato, potesse venir realizzato.

«A non molti anni di distanza — forse una quindicina — da questa morte, qualcuno, a Roma, ha pensato di innalzare un monumento a colui che fu davvero l'«Unitimo» dei romani. Idea, forse, sballata — non perchè l'uomo non meriti la statua, ma perchè parrebbe piuttosto ragionevole — in questo caso come in altri — togliere il privilegio ai tanti che ne hanno goduto senza meritarselo, anzichè estenderlo ancora».

Ebbene: chi lo crederebbe? Dagli inizi e mesi, da che la sottoscrizione pubblica è aperta, a mala pena si son raccolti

... una fraza a notare qualche malinconia. Sono altre lacrime che le cose grandano... Istituto da appena due mesi per molto entusiasmo e, parava con molti mezzi... Il Teatro degli Italiani sta crollando, pezzo a pezzo, un po' per giorno. Gli ideatori hanno, prima, lanciato un grido di successo al pubblico: poi, forse scettici sulla bellezza dell'udito del pubblico: ne hanno gettato un altro alla stampa: poi, forse scettici della possibilità che la stampa rispondesse in diversa guisa che con un platonico eco, ne hanno gettato un altro al Governo... In tre giorni, tre appelli di sperati hanno percorso l'aere, un troppo appensante e reso sordo da mille altri appelli, perchè il Teatro degli Italiani sia salvato dal crollo imminente.

Risponderà il Governo, secondo le intenzioni, i desideri, i bisogni degli appellanti? È indubitato che un teatro italiano rientra in quel programma nazionalista che è oggi pertinente al partito al potere. Nè, v'è dubbio che l'arte drammatica nazionale, da Goldoni in giù, abbia sufficienti lavori «rappresentabili» — e con ciò voglio dire per merito intrinseco e per corrispondere con il gusto del pubblico — da alimentare un repertorio sufficiente a sostenere con decoro la vita di una istituzione del genere. Ma troppi e troppi insuccessi si sono seguiti ogni volta che qualche volenteroso, s'è accinto alla creazione di un teatro veramente italiano. Congiura di eventi o di persone? Forse l'una e l'altra.

Il fatto rimane e irrefragabile: capitali, energie, illusioni sono stati ripetutamente inghiottiti da simili esperimenti. — Si dice: ma le altre Nazioni hanno il loro teatro nazionale, che prospera artisticamente ed economicamente. È un errore: la prosperità di queste istituzioni è, anche all'estero, fittizia, tenuta su da uno sforzo di amor proprio e da quattrini dello Stato.

Ormai convinti di ciò, anche i promotori del Teatro Italiano di Roma si sono rivolti al Governo perchè dia, almeno, i quattrini: l'amor proprio ce lo metteranno loro. Ma è dubbio che il Governo, spremuto e premuto da tante parti e con quel po' po' di programma «pareggiatore» che si è impestato, possa trovar fondi ed entusiasmi da impiegare nella risurrezione di una impresa, nobile fin che si vuole, ma condannata a morire.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Abbonamento Annuo L. 18

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Donna nella vita politica

Come avevamo annunciato, sotto gli auspici del Partito Liberale Italiano, Sezione di Genova, Flavia Steno ha tenuto lunedì sera, nella Sala dell'Università Popolare una Conferenza intorno a La Donna nella vita politica.

Hanno ragione le suffragette di votare il voto per la donna? Flavia Steno opina di no. E ne dice le ragioni in questo brano della bellissima Conferenza.

Perché la grande tesi delle suffragiste è questa: diamo il voto alla donna. Quando essa potrà votare, potrà davvero legiferare e introdurre nella nostra vita politica sociale tutte quelle riforme che più le stanno a cuore.

Falso. Il voto concesso alla donna non farebbe che aggravare le conseguenze di quell'errore capitale — che in il suffragio universale maschile — causa prima della tanto lamentata degenerazione e del pariti e del Parlamento — senza modificare sensibilmente la situazione giuridica, sociale e tanto meno morale della donna.

Coloro che sanno che cosa siano politica e parlamentarismo non hanno bisogno di dimostrazioni in proposito. Essi sanno che l'entrata nel campo politico dell'onda delle nuove reclute femminili non farebbe che spostare il peso delle masse facendole gravitare verso destra o verso sinistra a beneficio soprattutto dei partiti a larga base popolare quali il socialista e il popolare per l'appunto, che sono, infatti, i due partiti che insistentemente chiedono il voto per la donna.

Vero è che l'ha chiesta anche l'on. Sandrini, e me lo fece osservare quando io parlai su questa questione al Congresso di Bologna, ma io gli risposi che consideravo quella sua puntatina suffragista come una derivazione di quel movimento di compiacenza quasi demagogica al quale appunto il Partito Liberale aveva soggiacito quando aveva aderito alla concessione del suffragio agli analfabeti, errore che il Partito Liberale doveva poi scemparne con la crisi che solo adesso sta superando.

italiana è andata progredendo sempre nel riconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni femminili.

Anche la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è fra le più efficaci messe al confronto con quelle degli altri Paesi.

Ci resta da portare in porto una riforma nel campo del diritto familiare: quella della ricerca della paternità — questione delicata e scottante ma questione che va affrontata perché implicante non soltanto la donna e l'uomo ma i diritti e il destino di un terzo: il figlio. Io sono convinta, però, che anche qui arriveremo prestissimo — specie dopo la relazione Meda che è apparsa questi giorni — alla risoluzione del problema.

Con questa, le principali rivendicazioni del programma femminista, quello che si attendeva e si vuol far ritenere tuttavia di impossibile soluzione senza il voto, saranno in fatto compiute. So che le suffragette domandano ancora il diritto di cittadinanza per la donna e la parificazione della morale fra i due sessi mediante l'abolizione della prostituzione. Ma la prima è questione che ha valore soltanto appunto in merito al suffragio dal quale noi prescindiamo e la seconda si presta a talie tanti commenti, discussioni, considerazioni e polemiche che non è qui il caso di discuterne. So ancora che le suffragiste sono addirittura scendolezzate perché la donna italiana non ha il divorzio. Ma la donna italiana non lo vuole: il divorzio, nel suo semplice e sano buonsenso, ella ha perfettamente capito che la donna non ha nulla da guadagnare dal divorzio, e tutto da arrischiare rivendicandolo. Figurarsi se vorrebbe farne una finalità da battaglia pro voto!

Ma e allora? se il suffragio femminile non ha modificato, all'esperimento, nulla della vita politica e sociale dei Paesi che lo hanno concesso, e se viceversa, le conquiste per le quali era richiesto si sono dimostrate o raggiunte o raggiungibili senza il suo concorso, perché si dovrebbe combattere questa battaglia pro voto? Un perché non esiste. Tutt'al più può esistere un perché. E in Italia si potrebbe su-

rendina in Francia! Se aveva la scheda madame de Staël, la sola persona — una donna! — che sia riuscita a dar fastidio a Napoleone dal primo giorno della sua andata al potere fino all'ultimo! Niente scheda. Ma aveva un amico, Madame de Staël, ed era Benjamin Constant. Il 18 brumaio, quando Benjamin Constant si alzò nell'Assemblea a dire: *Spunta l'aurora della tirannide* — non era lui che parlava: era Madame de Staël che la sera prima s'ora fatta promettere, presente Luciano Bonaparte, a quell'epoca piuttosto *frondeur* — che quella frase sarebbe stata pronunciata.

E aveva forse la scheda Giorgio Sand quando riusciva a determinare il movimento blanquista? E la Principessa di Belgioioso quando cospirava a Parigi? a Lugano?

Centinaia di donne potrei citarvi che direttamente agirono col prestigio personale su uomini politici eminenti determinando orientamenti e situazioni nuove.

In una linea più indiretta, credete se fecesse poca politica nel salotto della Contessa Maffei a Milano, in quello di Madame Rattazzi a Parigi, di Laura Minghetti a Bologna?

L'altro giorno, narrando della morte della marchesa Arconati Visconti nata Peyrat, i giornali ricordavano come nel suo salone — una dei più influenti della Terza Repubblica — si fosse formato il Ministero Gambetta. In un altro campo, si discusse per un istante, tempo addietro, se l'Accademia francese dovesse o meno accettare le donne nel suo seno. Sapete quale fu il solo nome femminile giunto sino alle soglie di Palazzo Richelieu?

Non quello della di Noailles e di Colche Willy, ora Colette. Jouvener, noti ormai nel mondo intero, ma quello di una Madame Auré appena nota nel mondo letterario ma regina invece del solo salotto politico che Parigi possa ora vantare.

Questo del salotto politico e intellettuale sarebbe tuttora un grande compito e un grande prestigio per le dame dell'aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quella, alla vita politica del loro Paese.

Ma anche uscendo da questo che rimar-

Fasti e nefasti della Superba

L'Esposizione di belle Arti

nel Ridotto del "Carlo Felice"

Forse non è esagerato supporre un'idea di gratitudine nel consenso unanime che ha accolto questa 69ª Esposizione: gratitudine per lo sforzo compiuto dagli ordinatori, i quali — (vincendo probabilmente molte pastoie di origine locale) — sono riusciti a prepararci una raccolta armonica, senza squilibri troppo forti, senza stonature, senza squilibri di vittoria. — è vero. — ma anche senza errori (finalmente!).

E questa assenza di errori artistici, è quella che più lietamente sorprende, quest'anno, in questa mostra, il visitatore intelligente: sicché anche il compito del critico ne risulta insolitamente alleggerito.

Per mio conto, io mi sento talmente ottimista, che, per una volta tanto, voglio tralasciare disapprovazioni e dissensi: solo mi arresterò dinanzi a quelle opere, che richiamano la lode, o almeno l'interesse, sia perchè rappresentano la maturità dell'artista ancora nel pieno possesso dei suoi mezzi, sia perchè rivelano lo sforzo di uno spirito ancora tormentato dalla ricerca.

E mi perdonino gli artisti illustri come il Cavallari, il Bazzani, il Lacheri, il V. Albertini, se per il loro talento ormai uniscusso, ormai padrone di un buon pubblico fedele, non m'afflicherò alla scoglierla del plauso inedito: essi sono così abituati al successo, del resto!

Tra i pittori ancora in via di evoluzione, il Guarelli è il Rodocanachi raccolgono la più larga messe d'approvazioni: il primo, più realistico, raggiunge una luminosità rara in belle tele dove la preoccupazione tecnica lascia tuttavia aleggiare un certo charme; il secondo, dotato anch'essi di solide qualità pittoriche, ci presenta alcuni paesaggi deliziosi, passati all'averso l'elaborazione di uno spirito un po' romantico e un po' inquieto, ma il meno celebrato dei suoi quadri, «Chiesetta» della 3ª sala è quello, per me, più scatenante.

Come al mio particolare gusto di un'arte sobria, espressiva e raffinata, piacciono soprattutto, in questa mostra, i tre acqua-

grazia fisica, ricchezze, materiali e spirituali, ma se si posa più di cinque minuti, davanti a un'occhio profondo, almeno quattro doti si uniscono!

Malgrado l'atmosfera cinematografica in cui viviamo, il Dodero ci presenta un coraggioso tentativo coloristico, — rossi e bruni su un chiaro sfondo architettonico, in un vasto ritratto che affronta anche ardui problemi di composizione e di espressione: non si può lesinare il consenso a un artista del nostro tempo, che conservi così nobili e ardite aspirazioni.

Il ritratto di bimba del Valdesi, è un contrario tutto ricerca di sfumature, di effetti calmi, di persuasione; ed è un incanto di grazia infantile. Anche il Busetto ha un buon ritratto, dove però manca la luce, e dove l'espressione è un po' cercata nella vastità della posa; forse per l'influsso dell'atmosfera di cui sopra.

Vi è inoltre una buona festa femminile di Valentina Cantelli; il ritratto di T. Traversi, dà un senso di maliziosa ingenuità, che già chiederle se non sia un esemplare d'arte d'eccezione come usa chiamarsi quell'impasto di tedesco, russo, futurista, americano, che ora sta amalgamandosi nell'aria parigina, e dà già qualche buon frutto di rappresentazione contemporanea: come la festina femminile del Santagata che sembra una sintesi di tutti le grazie miliebre sboccianti alla luce falsa di tutti i Tabarini del mondo.

Anche — Cirillo — offre qualche buon esempio d'arte d'eccezione, ma un po' vieux jeu, se può usarsi questo termine antichico.

Più d'eccezione, nel temperamento che nei propositi, è il Ghigliotti, che ci dà degli stranissimi disegni dal super-umero ripugnante, alla Pol, e della scollatura delicata, di una gentilezza di Primitivo ferrentino. È curioso come in questa Esposizione vi siano altri esempi di morbosa sensibilità alla Pol: una bizzarra lampada a olio del Falcone, e la «Coppa di R.

avvo quella sua puntatina suffragista come un derivazione di quel movimento di compiacenza quasi demagogica al quale appunto il Partito Liberale aveva soggiacuto quando aveva aderito alla concessione del suffragio agli analfabeti, errore che il Partito Liberale doveva poi scontare con la crisi che solo adesso sta superando.

Non resta meno vero che il suffragio femminile è un postulato del Partito di massa e se ne intuiscano facilmente le ragioni.

Perché la scheda potesse avere nelle mani della donna una efficacia bisognerebbe potesse esistere un Partito Politico femminile. Cosa assurda perché non esistono questioni politiche maschili e femminili il sesso non entrando né nella dottrina né nell'idea né nei principi.

Nei paesi dove le donne vorano hanno dovuto adattarsi a votare o per i liberali o per i conservatori o per i socialisti o per i popolari. Cioè, non hanno fatto che ingressare la fila dei Partiti già esistenti, centese dagli uni e dagli altri come zavorra nuova preziosa per far piegare la propria bilancia.

Hanno almeno realizzato qualcuno dei tanti postulati femminili, le donne elettrici, eleggibili e anche elette d'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Scandinavia, della Ceca Slovacchia di certi Stati dell'America, della Nuova Zelanda?

Ahine che in nessuno di questi Paesi si è potuto constatare dall'avvento delle donne alle urne, un mutamento sensibile qualsiasi nell'andamento politico, sociale o economico del Paese. Dentro e fuori il Parlamento, le cose vanno come prima.

Quanto ai postulati femminili, noi, donne italiane escluse, per fortuna, dal suffragio politico, abbiamo ottenuto in quest'ultimo decennio precisamente le stesse riforme concesse sinora alle nostre consorelle elettrici.

L'abolizione dell'autorizzazione matrimoniale, questione per la quale le femministe dei due mondi versarono fiumi d'inchiostro è un fatto compiuto da noi, dal 1919.

La donna è stata ammessa altresì all'ufficio tutorio a pari condizione dell'uomo, il che significa che le si riconosce ufficialmente la capacità di educatrice e di amministratrice. In linea di attività pubblica, la possibilità, per la donna, di dire a tutti gli impieghi, le carriere, le professioni e gli uffici non implicanti diritto d'imperio è stata sanzionata da noi addirittura con una legge.

Nell'insieme, insomma, la legislazione

non ha modificato, all'esperienza, nulla della vita politica e sociale dei Paesi che la hanno concessa, e so viceversa, le conquiste per le quali era richiesto si sono dimostrate o raggiunte o raggiungibili senza il suo concorso, perché si dovrebbe combattere questa battaglia pro voto? Un perché non esiste. Tutt'al più può assistere un *per chi*. E in Italia si potrebbe subito rispondere: per i popolari e per i socialisti soprattutto? Cioè, ancora e sempre per gli uomini.

Bel costrutto: ed il punto di vista femminista!

Altra — Jite voi — la donna non deve occuparsi di vita politica.

Adagio. Di vita politica, uso dire, no. Di problemi politici, sì. Non è eccessivo dire che tutti quanti i problemi sociali, familiari, economici, educativi morali, religiosi persino, presentano oggi, un lato politico. Per questo, la donna non può disinteressarsi di questioni politiche perché non può disinteressarsi di questi problemi.

C'è una forma elementare di politica che deve far parte ormai del bagaglio di cultura generale di ogni donna anche mediocrementemente colta.

In un paese come il nostro, poi, dove la politica è passione e istinto ed entra a permeare di sé ogni cosa è impossibile che la donna si ritenga totalmente estranea a tutte le questioni che appassionano il proprio marito, i propri figli, il proprio fratello.

Aggiungo che non deve tenersi estranea. Di tutto quello che si riferisce all'istitute familiari ed educative, alle questioni di economia nazionale, alle vicende interne ed estere del Paese essa deve mettersi in grado di poter discutere col proprio compagno prima di tutto — assumendo così anche a quel dovere di essere l'ampio compiuto del proprio consorte che si dovrebbe essere compreso da ogni moglie — poi, coi propri figli e in genere, con quanti uomini entrano nella cerchia dei suoi rapporti domestici e perciò nella sfera della sua influenza.

E qui voi vedete quale importanza potrebbe venire ad assumere questa influenza attraverso il prestigio di una intelligenza femminile valorizzata dalla cultura e accresciuta dal fascino personale.

Oh, quanto è assurdo credere che occorra alla donna la scheda per esercitare una influenza politica!

Chiedere alla suffragetta se aveva la scheda Madame Roland che per tre anni fu l'ispirazione e il cuore dell'attività gi-

stato del nostro partito e l'incetta le sarebbe tuttora un grande compito e un grande onore per le dame dell'aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quella, alla vita politica del loro Paese.

Ma anche uscendo da questo che rimane pur sempre un campo d'eccezione, resta, accessibile a tutte le donne, anche alla più umile, una sfera di influenza sicura e precisa nell'ambito della propria famiglia. Qual'è l'uomo che non subisce il prestigio di una donna intelligente o anche semplicemente di una donna di buonsenso quando questa donna si chiama la propria moglie o madre o sorella? Credete che l'orientamento politico si sottragga completamente alla influenza educatrice? Non è forse attraverso le idee, i sentimenti, le convinzioni che abbiamo assorbito con l'educazione che si abbraccia piuttosto l'una che l'altra dottrina politica, piuttosto l'uno che l'altro partito?

Ma ne appello agli uomini che hanno avuto la fortuna di avere per madre ed educatrice una donna superiore. E' vero o no che essi la ricordano per tutta la vita e che le idee materne serbano per sempre il loro peso nella bilancia della loro determinazione?

Ma ne appello ancora ai Mariti che hanno nella propria moglie la compagna ideale anche intellettualmente. Non è forse vero che un rillavo, un'osservazione un monito della vostra donna riesce spesso a farvi riflettere o a decidere in un senso che forse spontaneamente non avreste prescelto?

La donna ha troppo trascurato questo suo potere di influenzatrice benefica o di ispiratrice. E la suffragetta specialmente, ha messo troppo in non cale la madre. La riforma, invece, doveva cominciare da qui. Sono le madri che formano le generazioni. Se tutti gli sforzi del suffragismo fossero stati diretti a preparare delle madri capaci di indurre i figli a compensarsi o a riparare lo squilibrio che natura ha voluto fra l'uomo e la donna, molte ingiustizie, anche di quelle che sfuggono a qualsiasi tangibile possibilità di riforma sociale sarebbero state riparate già ed eliminate.

In questa influenza intellettuale e sentimentale io compendo tutta l'azione che la donna può e deve esplicare in linea educativa e anche, sì, in linea politica.

FLAVIA STENO.

questo del nostro partito e l'incetta le sarebbe tuttora un grande compito e un grande onore per le dame dell'aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quella, alla vita politica del loro Paese.

Come al mio particolare gusto di un'arte sobria, espressiva e raffinata, piacciono soprattutto, in questa mostra, i tre acquarelli di un pittore russo, il Nicoline, il quale ad un'abilità tecnica straordinaria, e eccellente, aggiunge il buon gusto di dare, a tale abilità, quella parte secondaria che in un'opera d'arte non dovrebbe mai mancare: — le due scene di fiabe russe, appartengono al genere (poco coltivate in Italia e ignorate in Genova) dell'illustrazione; ma per la grazia, la vivacità espressiva, la misura, vi ottengono un raro grado di completezza, il terzo quadro — *Balle* — è assolutamente ciò che si dice — un bel pezzo di pittura — ricco di vita, d'aria, di colore.

In tema di luminosità, bellissimi effetti raggiungono anche la signa Gherzi e lo Schiaffino, il cui «la villaggiatura» riesce inoltre a dare una viva sensazione psichica della serena pace estiva.

Ma i bei paesaggi abbondano: ne hanno il Dodero, il Biesbroeck, il Giandolini; «Sensazione autunnale» del Molta è pieno veramente della poesia e della calda tonalità dei nostri autanni, e altrettanto vibrante di primaverale freschezza è «Primavera» del Paolucci.

Nota ancora: «Vecchia Livorno» di Irma Pavone, «Sole d'inverno» del Bonanni, «Composante di campagna» del Ciucci, «Primavera in Liguria» del Babbi, «Prima Comunione» del Bouvier, le assai fini impressioni della Sig.ra Breinann-Brown, le ampie visioni genovesi di Linda Ferraro. I lavori di Elsr Peluzzi risaltano per il bell'impeto che li ispira, ed anche se svelano forse troppa disinvoltura, indicano, un potente e indiscutibile temperamento pittorico.

Il Barabino in un simpatico pastello «Peschi in fiore» lascia indovinare una sottile attrazione verso la grazia giapponese, e forse la sua intenzione di quegli insuperati decoratori, gli permette di dare alle «nature morte» un'eleganza così particolare.

Il Ritratto non è rappresentato felicemente come il paesaggio, e «pour cause»: la nostra irrequieta epoca malata di superficialità, non è adatta a quest'arte severa che esige lungo studio e disciplina spirituale anche... nel intelletto: oggi si vuole tutto — anche — al primo sguardo.

Fu l'eccezione: nel temperamento che nei propositi, è il Ghiglioli, che ci dà degli stranissimi disegni dal sapore un po' ripugnante, alla Poè, e della scultura delicata, di una gentilezza di Prunivivo profertino. E' curioso come in questa Esposizione vi siano altri esempi di morbosa sensibilità alla Poè: una bizzarra lampada a olio del Falco, e la «Coppa di R. Smaunda» del Lucarini; i quali hanno però anche lavori di tutt'altro spirito: il primo un «San Giovanni» in legno, molto fine; il secondo una testa maschile — il «partefolle» tipico, direi — straordinario d'espressione, di vigore, di sintesi. Il Messina è nel suo pieno rigoglio: la sua forza d'istinto, «l'attimo» gli permette d'affermare profondità d'intuito e rapidità d'espressione nel ritratto, e, nelle sue belle composizioni, — «Ojelias», la «squisita «Vergine» — un senso decorativo moderno e classico insieme, di grande raffinatezza.

Abbiamo anche il piccolo angolo degli acquafortisti, dove sono buone cose, che bene si armonizzano al tono signorile della mostra, ma dove nulla di nuovo ci arresta, né tra le opere, né tra i nomi degli esecutori.

GU. SERNI.

Nel mondo del Teatro

*** Il maestro Lorenzo Perosi ha detto conversando con un amico: «L'arte ancora vive in me, e pulsa formidabilmente. Ho la testa piena di musica. Il lavoro ancora mi fa soffrire. Mi riposa al mattino quando posso venire qui al Verano per pregare sulla tomba della mamma mia. Le posso intanto preannunziare un nuovo lavoro: musicherò dei Salmi dedicati a mia madre; è una musica veramente commovente; spero di terminare questo lavoro entro il mese di maggio.

*** Si torna a parlare della Carçonne di V. Marguerite. Come è noto l'autorità giudiziaria francese ha vietato che dal romanzo clamoroso venisse tratta qualsiasi film cinematografica. Si apprende ora che una ditta americana sta preparando una film del romanzo. I giornali francesi insistono però perché ciò sia proibito.

*** Un telegramma da New York dice che Padewski ha chiuso la sua tournée iniziata in novembre con un concerto al Carnegie Hall. In 86 concerti egli ha guadagnato 460.000 dollari (pari ad oltre 9 milioni di lire al cambio attuale) battendo tutti i records per quello che riguarda i guadagni di musicisti.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Donna nella vita politica

Com'avevamo annunciato, sotto gli auspici del Partito Liberale Italiano. Sezione di Genova, Flavia Steno ha tenuto lunedì sera, nella Sala dell'Università Popolare una Conferenza intorno a La Donna nella vita politica.

Hanno ragione le suffragette di votare il voto per la donna? Flavia Steno opina di no. E ne dice le ragioni in questo brano della bellissima Conferenza.

Perché la grande tesi delle suffragiste è questa: siamo il voto alla donna. Quando essa potrà votare, potrà davvero legiferare e introdurre nella nostra vita politica sociale tutte quelle riforme che più le stanno a cuore.

Falso. Il voto concesso alla donna non farebbe che aggravare le conseguenze di quell'errore capitale — che fu il suffragio universale maschile — causa prima della tanto lamentata degenerazione e dei partiti e del Parlamento — senza modificare sensibilmente la situazione giuridica, sociale e tanto meno morale della donna.

Coloro che sanno che cosa siano politica e parlamentarismo non hanno bisogno di dimostrazioni in proposito. Essi sanno che l'entrata nel campo politico dell'ondana delle nuove reclute femminili non farebbe che spostare il peso delle masse facendole gravitare verso destra o verso sinistra a beneficio soprattutto dei partiti a larga base popolare quali il socialista e il popolare per l'appunto, che sono, infatti, i due partiti che insistentemente chiedono il voto per la donna.

Vero è che l'ha chiesto anche l'on. Sandrini, e me lo fece osservare quando io parlai su questa questione al Congresso di Bologna, ma io gli risposi che consideravo quella sua puntatina suffragista come una derivazione di quel movimento di compiacenza quasi demagogica al quale appunto il Partito Liberale aveva soggiacuto quando aveva aderito alla concessione del suffragio agli analfabeti, errore che il Partito Liberale doveva poi scanta-

italiana è andata progredendo sempre nel riconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni femminili.

Anche la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è fra le più efficaci messe al confronto con quelle degli altri Paesi.

Ci resta da portare in porto una riforma nel campo del diritto familiare: quella della ricerca della paternità — questione delicata e scottante ma questione che va affrontata perché implicante non soltanto la donna e l'uomo ma i diritti e il destino di un terzo: il figlio. Io sono convinta, però, che anche qui arriveremo prestissimo — specie dopo la relazione Meda che è apparsa questi giorni — alla risoluzione del problema.

Con questa, le principali rivendicazioni del programma femminista, quello che si riteneva e si vuol far ritenere tuttavia di impossibile soluzione senza il voto, saranno un fatto compiuto. So che le suffragette demandano ancora il diritto di cittadinanza per la donna e la parificazione della morale fra i due sessi mediante l'abolizione della prostituzione. Ma la prima è questione che ha valore soltanto appunto in merito al suffragio dal quale noi prescindiamo e la seconda si presta a tali e tanti commenti, discussioni, considerazioni e polemiche che non è qui il caso di discorrerne. So ancora che le suffragiste sono addirittura scardolate perché la donna italiana non ha il divorzio. Ma la donna italiana non lo vuole il divorzio.

nel suo semplice e sano buonsenso, ella ha perfettamente capito che la donna non ha nulla da guadagnare dal divorzio e tutto da arrischiare rivendicandolo. Figurarsi se vorrebbe farne una finalità da battaglia pro voto!

Ma e allora? se il suffragio femminile non ha modificato, all'esperimento, nulla della vita politica e sociale dei Paesi che lo hanno concesso, e se viceversa, le conquiste per le quali era richiesto, si sono dimostrate o raggiunte o raggiungibili senza il suo concorso, perché si dovrebbe combattere questa battaglia pro voto? Un-

rendina in Francia! Se aveva la scheda madame de Staël, la sola persona — una donna! — che sia riuscita a dar fastidio a Napoleone dal primo giorno della sua andata al potere fino all'ultimo! Niente scheda. Ma aveva un amico, Madame de Staël, ed era Benjamin Constant. Il 18 brumario, quando Benjamin Constant si alzò nell'Assemblea a dire: *Sputa l'aurora della tirannide* — non era lui che parlava: era Madame de Staël che la sera prima s'era fatta promettere, presente Luciano Bonaparte, a quell'epoca piuttosto *frondeur* — che quella frase sarebbe stata pronunciata.

E aveva forse la scheda Giorgio Sand quando riusciva a determinare il movimento blanquista? E la Principessa di Belgioso, quando cospirava a Parigi? a Lugano?

Centinaia di donne potrei citarvi che direttamente agirono col prestigio personale su uomini politici eminenti determinando orientamenti e situazioni nuove.

In una linea più indiretta, credete se fecesse poca politica nel salotto della Contessa Maffei a Milano, in quello di Madame Rattazzi a Parigi, di Laura Minghetti a Bologna?

L'altro giorno, parlando della morte della marchesa Arconati Visconti nata Peyrat, i giornali ricordavano come nel suo salone — una dei più influenti della Terza Repubblica — si fosse formato il Ministero Gambetta. In un altro campo, si discusse per un istante, tempo addietro, se l'Accademia francese dovesse o meno accettare le donne nel suo seno. Sapete quale fu il solo nome femminile giunto sino alle soglie di Palazzo Richelieu?

Non quello della di Noailles e di Colette Willy, ora Colette Jouvener, noti ormai nel mondo intero, ma quello di una Madame Aréol appena nota nel mondo letterario ma regina invece del solo salotto politico che Parigi possa ora vantare.

Questo del salotto politico e intellettuale sarebbe tuttora un grande compito e un grande servizio per le dame dell'aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quello alla vita politica del loro Paese.

Fasti e nefasti della Superba

L'Esposizione di belle Arti nel Ridotto del "Carlo Felice"

Forse non è esagerato supporre un'idea di gratitudine nel consenso unanime che ha accolto questa 69ª Esposizione: gratitudine per lo sforzo compiuto dagli ordinatori, i quali — (vincendo probabilmente molte pastoie di origine locale) — sono riusciti a prepararci una raccolta armonica, senza squilibri troppo forti, senza stonature, senza squilibri di vittoria — è vero, — ma anche senza orrori (finalmente!) — E questa assenza di orrori artistici, è quella che più lietamente sorprende, quest'anno, in questa mostra, il visitatore intelligente: sicché anche il compito di critico ne risulta insolitamente alleggerito.

Per mio conto, io mi sento talmente ottimista, che, per una volta tanto, voglio tralasciare disapprovazioni e dissensi: solo mi arresterò dinanzi a quelle opere, che richiama la lode, o almeno l'interesse, sia perché rappresentano la maturità dell'artista ancora nel pieno possesso dei suoi mezzi, sia perché rivelano lo sforzo di uno spirito ancora tormentato dalla ricerca.

E mi perdonino gli artisti illustri come il Cavalleri, il Bazzard, il Lacheri, il De Albertis, se per il loro talento ormai indiscusso, ormai padrone di un buon pubblico fedele, non mi affaticherò alla scoperta del più o meno inedito: essi sono così abituati al successo, del resto!

Tra i pittori ancora in via di evoluzione, il Guarello e il Rodocanachi raccolgono la più larga messe d'approvazioni: il primo, più realistico, raggiunge una luminosità rara in belle tele dove la preoccupazione tecnica lascia luttuaria aleggiare un certo charme; il secondo, dotato anch'essi di solide qualità pittoriche, ci presenta alcuni paesaggi deliziosi, passati attraverso l'elaborazione di uno spirito un po' romantico e un po' inquieto: ma il meno cerebrale dei suoi quadri, «Chiesetta» della 3ª sala, è quello, per me, più seducente.

Come al mio particolare gusto di un'ist-

grazia fisica, ricchezze, materiali e spirituali, ma se si posa più di cinque minuti, davanti a un'occhio profondo, ahimè! quelle doti svaniscono!

Malgrado l'atmosfera «cinematografica» in cui viviamo, il Dodero ci presenta un coraggioso tentativo coloristico, — rossi e bruni su un chiaro sfondo architettonico, in un vasto ritratto che affronta anche ardui problemi di composizione e di espressione: non si può lesinare il consenso a un artista del nostro tempo, che conservi così nobili e ardite aspirazioni.

Il ritratto di bimba del Vallemi, è a contrario tutto ricerca di sfumature, di effetti calmi, di persuasione: ed è un incanto di grazia infantile. Anche il Busetto ha un buon ritratto, dove però manca lo luce, e dove l'espressione è un po' cercata nella neutralità della posa: forse, per l'influsso dell'atmosfera di cui sopra.

Vi è inoltre una buona testa femminile di Valentina Contelli; il ritratto di L. Traversier, dà un senso di maliziosa ingenuità, che fa chiedere se non sia un esemplare d'arte. L'eccezione, come usa chiamarsi quell'impasto di tedesco, russo, futurista, americano, che ora sta amalgamandosi nell'aria parigina, è da già qualche tempo frutto di rappresentazione contemporanea: come, la testina femminile del Santagata che sembra una sintesi di tutte le grazie muliebri sboccanti alla luce falsa di tutti i Tabarini del mondo.

Anche — Cirillo — oltre qualche buon esemplare, d'arte d'eccezione ma un po' vieux jeu, se può usarsi questo termine antiquato.

Più d'eccezione nel temperamento che nei prepositi, è il Ghiglioli, che ci dà degli strariscanti disegni dal sapore un po' ripugnante, alla Poë, e della scultura di Ilicata, di una gentilezza di Pimlico fiorentino. E' curioso come in questa Esposizione vi siano altri esemplari di morbosa

di Bologna, ma i gli risposi che: consideravo quella sua puntatina suffragista come una deviazione di quel movimento di compiacenza quasi demagogica al quale appunto il Partito Liberale aveva saggiamente quando aveva aderito alla concessione del suffragio agli analfabeti, errore che il Partito Liberale doveva poi scontare con la crisi che solo adesso sta superando.

Non resta meno vero che il suffragio femminile è un postulato del Partito di massa e se ne intuiscono facilmente le ragioni.

Perchè la scheda potesse avere nelle mani della donna una efficacia bisognerebbe potesse esistere un Partito Politico femminile. Cosa assurda perchè non esistono questioni politiche maschili e femminili il sesso non entrando nè nella dottrina nè nell'idea nè nei principi.

Nel paese dove le donne vanno tanto dovute adattarsi a votare o per i liberali o per i conservatori o per i socialisti o per i popolari. Cioè, non hanno fatto che ingrossare le fila dei Partiti già esistenti, concesse dagli uni e dagli altri come zavorra nuova preziosa per far piegare la propria bilancia.

Hanno almeno realizzato qualcosa, i tanti postulati femminili, le donne elettrici, eleggibili e anche elette d'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Scandinavia, della Ceca Slovacchia di certi Stati dell'America, della Nuova Zelanda.

Ahime che in nessuno di questi Paesi si è potuto constatare dall'avvento delle donne alle urne, un mutamento sensibile qualsiasi nell'andamento politico, sociale o economico del Paese. Dentro e fuori il Parlamento, le cose vanno come prima.

Quanto ai postulati femminili, noi, donne italiane escluse, per fortuna, dal suffragio politico, abbiamo ottenuto in quest'ultimo decennio precisamente le stesse riforme concesse finora alle nostre consorelle elettrici.

L'abolizione dell'autorizzazione matrimoniale, questione per la quale le femministe dei due mondi versarono fiumi d'inchiostro è un fatto compiuto da noi, dal 1919.

La donna è stata ammessa altresì all'ufficio tutorio a pari condizioni dell'uomo, il che significa che le si riconosce ufficialmente la capacità di educatrice e di amministratrice. In linea di attività pubblica, la possibilità, per la donna, di adire a tutti gli impieghi, le carriere, le professioni e gli uffici, non implicando diritto d'imperio è stata sanzionata da noi addirittura con una legge.

Nell'insieme, insomma, la legislazione

Ma è allora, se il suffragio femminile non ha modificato, all'esperimento, nulla della vita politica e sociale dei Paesi che lo hanno concesso, e se viceversa, le conquiste per le quali era richiesto si sono dimostrate o raggiunte o raggiungibili senza il suo concorso, perchè si dovrebbe combattere questa battaglia pro voto? Un perchè non esiste. Tutt'al più può esistere un perchè. E lo Italia si potrebbe subito rispondere: per i popolari; per i socialisti soprattutto? Cioè, ancora e sempre per gli uomini.

Nel costrutto dal punto di vista femminista!

Altra — dite voi — la donna non deve occuparsi di vita politica.

Adagio. Di vita politica, oso dire, no. Di problemi politici, sì. Non è eccessivo dire che tutti quanti i problemi sociali, familiari, economici, educativi morali, religiosi persino, presentano oggi un lato politico. Per questo la donna non può disinteressarsi di questioni politiche perchè non può disinteressarsi di questi problemi.

C'è una linea elementare di politica che deve far parte ormai del bagaglio di cultura generale di ogni donna anche mediocrementè colta.

In un paese come il nostro, poi, dove la politica è passione e istinto ed entra a permeare di sé ogni cosa è impossibile che la donna si ritenga totalmente estranea a tutte le questioni che appassionano il proprio marito, i propri figli, il proprio fratello.

Aggiungo che non deve tenersi estranea. Di tutto quello che si riferisce all'istituto familiare ed educativo, alle questioni di economia nazionale, alle vicende interne ed estere del Paese essa deve mettersi in grado di poter discutere col proprio compagno prima di tutto — assolvendo così anche a quel dovere di essere l'amico compiuto del proprio consorte che è o dovrebbe essere compreso da ogni moglie — poi, coi propri figli e in genere, con quanti uomini entrano nella cerchia dei suoi rapporti domestici e perciò nella sfera della sua influenza.

E, qui voi vedete quale importanza potrebbe venire ad assumere questa influenza attraverso il prestigio di una intelligenza femminile valorizzata dalla cultura e accresciuta dal fascino personale.

Oh, quanto è assurdo credere che occorra alla donna la scheda per esercitare una influenza politica!

Chiedete alla suffragette se aveva la scheda Madame Roland che per tre anni fu l'ispirazione e il centro dell'attività gi-

Questo del salotto politico e intellettuale sarebbe tuttora un grande compito e un'attività preziosa per le dame dell'Aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quello, alla vita politica del loro Paese.

Ma anche uscendo da questo che rimane pur sempre un campo d'eccezione, resta, accessibile a tutte le donne, anche alla più umile, una sfera di influenza sicura e precisa nell'ambito della propria famiglia. Qual è l'uomo che non subisce il prestigio di una donna intelligente, o anche semplicemente di una donna di buon senso quando questa donna si chiama la propria moglie o madre o sorella? Credete che l'orientamento politico si sottragga completamente alla influenza educativa? Non è forse attraverso le idee, i sentimenti, le convinzioni che abbiamo assorbito con l'educazione che si abbraccia piuttosto l'una che l'altra dottrina politica; piuttosto l'uno che l'altro partito?

Ma ne appello agli uomini che hanno avuto la fortuna di avere per madre ed educatrice una donna superiore. E' vero o no che essi la ricordano per tutta la vita e che le idee materne serbano per sempre il loro peso nella bilancia della loro determinazione?

Ma ne appello ancora ai Mariti che hanno nella propria moglie la compagna ideale, anche intellettualmente. Non è forse vero che un rilievo, un'osservazione o un monito della vostra donna riesce spesso a farvi riflettere e a decidere in un senso che forse spontaneamente non avreste prescelto?

La donna ha troppo trascurato questo suo potere di influenzatrice benefica e di ispiratrice. E la suffragetta specialmente, ha messo troppo in non cale la madre. La riforma, invece, doveva cominciare da qui. Sono le madri che formano le generazioni. Se tutti gli sforzi del suffragismo fossero stati diretti a preparare delle madri capaci di indurre i figli a compensare o a riparare lo squilibrio che natura ha voluto fra l'uomo e la donna, molte ingiustizie, anche di quelle che sfuggono a qualsiasi tangibile possibilità di riforma sociale sarebbero state riparate già ed eliminate.

In questa influenza intellettuale e sentimentale io compendio tutta l'azione che la donna può e deve esplicare in linea educativa e anche, sì, in linea politica.

FLAVIA STENO.

cerchio d'arime: il secondo, dotato anche di solide qualità pittoriche, ci presenta alcuni paesaggi deliziosi, passati attraverso l'elaborazione di uno spirito un po' romantico e un po' inquieto; ma il meno celebrato dei suoi quadri, «Chiesetta» della 3ª sala, è quello, per me, più seducente.

Come al mio particolare gusto di un'arte sobria, espressiva e raffinata, piacciono soprattutto, in questa mostra, i tre acquarelli di un pittore russo, il Nicouline, il quale, ad un'abilità tecnica straordinaria, ed eccellente, aggiunge il buon gusto di dare, a tale abilità, quella parte secondaria che in un'opera d'arte non dovrebbe mai mancare: — le due scene di fiabe russe, appartengono al genere (poco coltivato in Italia e ignorato in Genova) dell'illustrazione; ma per la grazia, la vivacità espressiva, la misura, vi ottengono un raro grado di completezza. Il terzo quadro — «Batie» — è assolutamente ciò che si dice — un bel pezzo di pittura — ricco di vita, d'aria, di colore.

In tema di luminosità, bellissimi effetti raggiungono anche la signa Ghersi e lo Schiaffino, il cui «in villaggiatura» riesce inoltre a dare una viva sensazione psichica della serena pace estiva.

Ma i bei paesaggi abbondano: ne hanno il Doderò, il Biesbroeck, il Guandalini; «Sensazione autunnale» del Motta è pieno veramente della poesia e della calda tonalità dei nostri autumi, e altrettanto vibrante di primaverile freschezza è «Primavera» del Paolucci.

Nolo ancora: «Vecchia Livorno» di Irma Payne, «Sole d'inverno» del Bonanni, «Camposanto di campagna» del Ciucci, «Primavera in Liguria» del Balbi, «Prima Comunione» del Bouvier, le assai fini impressioni della Signa Bremann-Brown, le ampie visioni genovesi di Linda Ferraro. I lavori di Elsr Peluzzi risaltano per il bell'impeto che li ispira, ed anche se svelano forse troppa disinvolture, indicano, un potente e indiscutibile temperamento pittorico.

Il «Barabino in un simpatico pastello», «Peschi in fiore» lascia indovinare un'una sottile attrazione verso la grazia giapponese, e forse la sua intenzione di quegli insuperati decoratori, gli permette di dare alle «nature morte» un'eleganza così particolare.

Il «Ritratto non è rappresentato, felicemente», come il paesaggio, e «pour cause», la nostra irrequieta epoca mal ad di superficialità, non è adatta a quest'arte severa che esige lungo studio e disciplina spirituale anche... nel modello: oggi si vede tutto — afficher — al primo sguardo.

Più un'eccezione, nel temperamento, ci presenta alcuni paesaggi deliziosi, passati attraverso l'elaborazione di uno spirito un po' romantico e un po' inquieto; ma il meno celebrato dei suoi quadri, «Chiesetta» della 3ª sala, è quello, per me, più seducente. Come al mio particolare gusto di un'arte sobria, espressiva e raffinata, piacciono soprattutto, in questa mostra, i tre acquarelli di un pittore russo, il Nicouline, il quale, ad un'abilità tecnica straordinaria, ed eccellente, aggiunge il buon gusto di dare, a tale abilità, quella parte secondaria che in un'opera d'arte non dovrebbe mai mancare: — le due scene di fiabe russe, appartengono al genere (poco coltivato in Italia e ignorato in Genova) dell'illustrazione; ma per la grazia, la vivacità espressiva, la misura, vi ottengono un raro grado di completezza. Il terzo quadro — «Batie» — è assolutamente ciò che si dice — un bel pezzo di pittura — ricco di vita, d'aria, di colore. In tema di luminosità, bellissimi effetti raggiungono anche la signa Ghersi e lo Schiaffino, il cui «in villaggiatura» riesce inoltre a dare una viva sensazione psichica della serena pace estiva. Ma i bei paesaggi abbondano: ne hanno il Doderò, il Biesbroeck, il Guandalini; «Sensazione autunnale» del Motta è pieno veramente della poesia e della calda tonalità dei nostri autumi, e altrettanto vibrante di primaverile freschezza è «Primavera» del Paolucci. Nolo ancora: «Vecchia Livorno» di Irma Payne, «Sole d'inverno» del Bonanni, «Camposanto di campagna» del Ciucci, «Primavera in Liguria» del Balbi, «Prima Comunione» del Bouvier, le assai fini impressioni della Signa Bremann-Brown, le ampie visioni genovesi di Linda Ferraro. I lavori di Elsr Peluzzi risaltano per il bell'impeto che li ispira, ed anche se svelano forse troppa disinvolture, indicano, un potente e indiscutibile temperamento pittorico. Il «Barabino in un simpatico pastello», «Peschi in fiore» lascia indovinare un'una sottile attrazione verso la grazia giapponese, e forse la sua intenzione di quegli insuperati decoratori, gli permette di dare alle «nature morte» un'eleganza così particolare. Il «Ritratto non è rappresentato, felicemente», come il paesaggio, e «pour cause», la nostra irrequieta epoca mal ad di superficialità, non è adatta a quest'arte severa che esige lungo studio e disciplina spirituale anche... nel modello: oggi si vede tutto — afficher — al primo sguardo.

Abbiamo anche il piccolo angolo degli acquafortisti, dove sono buone cose, che bene si armonizzano al loro signorile della mostra, ma dove nulla di nuovo ci arresta, né tra le opere, né tra i nomi degli esecutori.

GI. SETTI.

Nel mondo del Teatro

*** Il maestro Lorenzo Perosi ha detto conversando con un amico: «L'arte ancora vive in me, e pulsa fortissimamente. Ho la testa piena di musica. Il lavoro ancora mi fa soffrire. Mi riposo al mattino quando posso venire qui al Varano per pregare sulla tomba della mamma mia. L'è posso intanto preannunciare un nuovo lavoro: musicherò dei Salini dedicati a mia madre; è una musica veramente commovente: spero di terminare questo lavoro entro il mese di maggio».

*** Si torna a parlare della «Carçonne di V. Marguerite». Come è noto l'autorità giudiziaria francese ha vietato che del romanzo clamoroso venisse tratta qualsiasi film cinematografica. Si apprende ora che una ditta americana sta preparando una film del romanzo. I giornali francesi insistono però perchè ciò sia proibito.

*** Un telegramma da New York dice che Padewski ha chiuso la sua tournée iniziata in novembre con un concerto al Carnegie Hall. In 66 concerti egli ha guadagnato 460.000 dollari (pari ad oltre 9 milioni di lire al cambio attuale) battendo tutti i records per quello che riguarda i guadagni di musicisti.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LE DONNE ESTENSI nel poema dell'Ariosto

II

La grandezza della famiglia Estense a niun'altra pari per nobiltà di linguaggio e magnificenza d'impresie, s'adagia e splende nelle stanze dell'Ariosto che nel suo poema prende le mosse dalle profezie di Merlino per proiettare sugli ascoltatori pereccosi da meraviglia, la rutilante dovizia di virtù e valore.

«che onor deve Italia e tutto il mondo». L'Ariosto segue nel suo poema uno schema, intento com'è allo scopo di recar grande onore alla Casa d'Este. Bradamante, valorosa eroina, dopo molti fatti d'arme e molte avventure, finisce con lo sposare Ruggero, fattosi cristiano: dalla coppia discendono i signori Estensi che il poeta vuole esaltare.

Questa Bradamante, in seguito a scampata prigionia, s'incontra con la maga Melissa, la quale, poscia l'introduce nella grotta di Merlino il quale giace morto con il corpo, ma vivo con lo spirito: è anzi tanto prodigiosamente vivo il suo spirito che non solo sa le cose presenti, bensì ancora le passate e le future; pronto a rivelare ogni mistero dell'avvenire a chi l'interroga. Infatti appena Bradamante incuriosita, mette piede nella «secreta cella», il profetico spirito di Merlino subito le parla, augurandole ogni fortuna e rivelandole che da lei uscirà la bella schiatta degli Estensi:

*Nella progenie tua con sommi onori
Saran Marchesi, Duci e Imperatori.*

III, 17

Abbia piena fede essa, Bradamante, nella sua futura unione con Ruggero: fatiche nozze da cui splendide sorti dipendono.

*Spentasi la voce di Merlino nell'arca
... d'una pietra dura,*

Lucida e tersa e come fiamma rossa.

III, 14.

riprende a parlar Melissa che comincia l'opre sue magiche per mostrarle l'aspetto dei futuri Estensi. Le ottave ariostesche diventano qui precisi schermi rapidamente popolati dagli eredi di Bradamante nei loro schanbianti gesti e nomi.

XIII, 66.

Melissa narra esultante in vieppiù vibrante battute:

*Da te uscir veggio le pudiche donne,
Mañri d'imperatori e di gran regi,
Repartitrici e solide colonne
Di case illustri e di domini egregi;
Che men degne non son nelle tor gonnie
Ch'in arme i cavalier, di sommi pregi,
Di pietà, di gran cor, di gran prudenza,
Di somma e incomparabil continenza.*

*E s'io avrò da narrarti di ciascuna
Che nella stirpe tua sia d'onor degna,
Troppo sarà, ch'io non ne veggio alcuna
Che passar con silenzio mi convegna,
Ma ti farò, tra mille, scelta d'una
O di due coppie, acciò ch'a fin ne vegna.*

XIII, 51-58.

Comincia, pertanto, il poeta la sua oratione di gemme, presentando la gentilissima Isabella, primogenita del duca Ercole I e sposa (1490) del Marchese Francesco II di Mantova. Fu questa veramente la più illustre delle principesse della Rinascenza, intelligente, colta, raffinata, artista nell'anima, esemplare per la virtù spechiatissima:

*Dalla tua chiara stirpe uscirà quella
D'opere illustri e di bei studi amica,
Ch'io non so ben se più leggiadra e bella
Mi debba dire, o più saggia e pudica.*

XIII, 59.

L'Ariosto se l'ebbe sovente benevola e graziosa ascoltatrice dei suoi fantasiosi conversari, ed è certo che se pure per opportunità aveva dedicato il poema al cardinale, si riprometteva tuttavia che essa più d'ogni altro della famiglia ducale, se ne sarebbe dilettata e ne avrebbe apprezzato il valore. Vi sono documenti precisi i quali attestano che il poeta le lesse passi del Furioso e gliene raccontò episodi, confortato ed incoraggiato dall'interesse vivissimo dell'eletta creatura. Usava Isabella, infatti, intrattenersi a Ferrara con i letterati e gli artisti più insigni. Né molti costumi trapiantandosi a Mantova, ove subito i migliori ingegni la ricercarono e la circondarono, attratti dal lume delle dottrine apprese nella corte paterna che del

Volgendo gli anni nel suo corso lieve.

XLII, 84.

Quale preziosissimo carico, ella è sostenuta nel marmo da due poeti della corte mantovana, il Calandra ed il Bardelloni, esaltatori delle sue virtù e desiosi «Che la gloria di lei sempre risuoni».

Pure la sorella di Isabella, la Beatrice andata sposa a Ludovico Sforza di Milano, s'interessava vivamente delle questioni letterarie e godeva dei dotti ragionieri di corte. E' noto come si sia a lungo disputato sulla superiorità tra Orlando e Rinaldo, impegnandosi un'assidua corrispondenza fra le due principesse d'Este che preferivano Rinaldo, e Galeazzo Visconti il quale invece parteggiava per Orlando.

Di qui si capisce come pure Beatrice, del pari d'Isabella, s'appassionasse alla materia cavalleresca. E di qui ancora s'intende come l'Ariosto, il genio che gli ideali della cavalleria, plasmò in capolavoro immortale, simpatizzasse per la colta Beatrice di pronta, acuta mentalità atta a rilevare tutte le finezze del suo poema. Onde a lei dedica alti versi di celebrazione:

*Un signor da Correggio di costei
Con alto stil par che cantando scrivea
E Timoteo, l'onor de' Bendedei.*

XLII, 92.

I due poeti Niccolò da Carreggio e Timoteo Bendedei, sono cioè dall'Ariosto considerati divulgatori delle virtù di Beatrice, in quella stessa guisa che il Calandra e il Bardelloni di Mantova esaltano l'eccellenza di Isabella. Subito dopo aver parlato di quest'ultima, l'Ariosto nel Carlo XIII, dice della dolce sorella:

*Seco avrà la sorella Beatrice,
A cui si converrà tal nome appunto
Ch'essa non sol del ben ch'equaggiu lice,
Per quel che viverà toccherà il punto,
Ma avrà forza di far seco felice
Fra tutti i ricchi duci il suo congiunto,
Il qual come ella poi lascerà il mondo,
Così degl'injetici andrà nel fondo.*

XIII, 62.

Beatrice infatti, bella e virtuosa, mori giovane, e da quel punto della sua prematura dipartita, pare che la buona stella degli Sforza s'offuschi.

*E Moro e Sforza e visconti colubri
L'ei viva, formidabili saranno
Dall'iperberree nevi ai lidi rubri,
Dall'Indo ai monti ch'al tuo mar via*

l'ardente aspirazione dell'animo d'abbandonare il mondo, ritraendosi in un angolo silente di Ferrara a celebrare le sue mistiche nozze.

*Benchè per se ciascuna abbia suggello
Degno ch'eroica e chiara luba canie.*

XIII, 65.

Pure Melissa sotto silenzio le molt'altre gentildonne ch'ebbero natali estensi, troppe cose urgendole alla lingua per degnamente parlare di tutte:

*Le bianche, le Lucrezie io terrò in petto
E le Costanze e l'altre.*

XIII, 65.

Piuttosto, lasciando l'illustrazione delle ferraresi, passerà alle spose di Casa d'Este, sempre celebrando ed osannando:

*E dirò prima di Ricciarda, degno
Esempio di fermezza e d'onestate:
Vedova rimarrà, giovane, a sdegno
Di Fortuna: il che spesso ai buoni accade.*

XIII, 67.

Ricciarda appare al poeta con i suggestivi caratteri dei parenti di tutto intorno al corpo ancor giovanile. Figlia al marchese Ludovico di Saluzzo, sposò nel 1429 quel Niccolò III che quattro anni prima (1425) aveva fatto decapitare la seconda moglie (prima moglie era stata la figliola da Carrara) Parisina Malatesta, macchiata di colpevole amore con il figliastro Ugo. Congiuntasi ad un uomo maturo che una schiera numerosa di figliuoli aveva intorno a sé, tra cui Lionello, Borso e due dolci gemelle nate da Parisina che tanto dovevano entrambe amare le lettere greche e latine, Ricciarda si trovò qual sorella maggiore dei figli del marito, e restò poscia vedova assai presto, con i suoi nati Ercole I e Sigismondo ancora in tenera età. Ercole con Sigismondo vanno, appena giovinetti, nel reame di Napoli, ragione per cui l'Ariosto dice che Ricciarda

*I figli privi del paterno regno
Esult andar vedrà in strane contrade.*

XIII, 67.

GIANNA PAZZI.
(Continua).

Notiziario femminile

Femminismo italiano

blemi femminili e delle iniziative dovute alla attività delle Donne.

La Giunta Centrale, attualmente si compone oltre che della Presidente, Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, di tre Vice-presidenti: signora Giorgia Ponzio Vaglia, dott. Teresita Sandesky-Scelba, ing. Bice Creva e delle Presidenti delle Commissioni: marchesa Irene di Targiani, dott. Valeria Benetti, Ida Mengarini Magliocchetti, contessa Marianna Soderini, Alice Schiavoni Basso, Enrica Chiaraviglio Giolitti, contessa Teresa Spalletti Ruffo, marchesa Rina Leonardi di Villacortese, Guglielmina Ronconi, Sofia Beduschi Tedaro.

La contessa Gabriella Spalletti è la veramente benemerita Presidente di questa poderosa organizzazione.

Femminismo cinese

Sempre allo stesso Congresso dell'Alleanza, è stata prospettata, da una graziosissima signora cinese, miss Evelyn Wang, la situazione del femminismo in Cina «Sono pochi anni — ella ha detto — che le donne cinesi hanno compreso la necessità di migliorare le loro condizioni ed è stato un lavoro arduo per ottenere i vantaggi eguali per le donne come hanno gli uomini. Solo recentemente le donne sono state ascoltate, cioè da quando è incominciato il movimento femminile. Le due organizzazioni più importanti in Cina sono: La lega per i diritti della donna, e la Società delle donne per il suffragio.

Quest'ultima organizzazione lotta ora per ottenere: 1) l'abolizione di quelle leggi che beneficiano solo l'uomo, ed una migliore protezione per le donne; 2) il diritto di eredità in famiglia tanto per la donna come per l'uomo, e che la donna abbia anche diritti legali negli affari di famiglia; 3) la propaganda per l'educazione obbligatoria per le donne.

I sette punti principali che la Lega per i diritti della donna vuol ottenere sono: 1) che la donna abbia il diritto di entrare in tutte le scuole, i collegi e le università; 2) che le donne abbiano il diritto nell'economia della famiglia; 3) che le leggi matrimoniali siano migliorate nei seguenti riguardi: a) malattie contagiose; b) pazzia; c) incorreggibile famullaggine; d) che

III, 14.
riprende a parlar Melissa che comincia l'opre sue magiche per mostrarle l'aspetto dei futuri Estensi. Le ortive ariostesche diventano qui precisi schermi rapidamente popolati dagli eredi di Bradamante nei loro sembianti, gesti e nomi
Prima che nati sien

III, 23.

Sillano in tal modo i più remoti degli Estensi, quali insigni per prodezza e genio militare, quali famosi

Di cortesia più che di guerre,
fino, a che, attraverso le discendenze degli Alberti, degli Azzi, Ughi, Folchi, Rinaldi e Nicolò, si giunge ai principi universalmente noti, Lionello, Borso, Ercole I, Lionello amante appassionato delle lettere, il principe più dotto dell'età sua; Borso inclito primo duca, signor splendido di cui... ogni intento

Sarà ch' il popol suo viva contento,

III, 45.

Ercole I difensor del dominio contro i Veneziani e di cui non si sa

Se fa maggior la gloria o in pace

o in arme

III, 51.

Venuti all'età contemporanea all'Ariosto, l'omaggio di questi ai suoi mecenati riveste il calore ed il calore più spiegato della cortigianeria. Ecco infatti dipinto a grandi, imponenti linee quel medievistico cardinal Ippolito del quale l'Ariosto fu gentiluomo e che da lui s'ebbe la dedica del poema con i famosi versi

Nè che poco io vi dia da imputar sono

Chè quanto posso dar, tutto vi dono,

a cui rispose con le altrettante famose parole — famose d'insulsaggine, di balordaggine — «Messr Ludovico, dove avete trovate tante corbellerie?»

Bradamante lusingata dall'ecceellenza della discendenza maschile, chiede a Melissa, la quale tanta prova aveva data di sapere

Tutti i segreti degli eterni dei,

III, 55

se vi siano nella stirpe estense anche donne meritevoli d'esser poste «tra belle e virtuose». Di qui l'iperbolico inno laudativo alla beltà, grazia, ingegno, spirito, saggezza delle dame di casa d'Este; e non solo delle Estensi per natali, ma ancora delle mogli d'Estensi:

Più ch'altre fosser mai, le tue famiglie

Saran nelle lor donne avventurose;

Non dica in quella più delle lor figlie,

Che nell'alta onestà delle lor spose.

vissimo dell'eletta creatura. Usava Isabella, infatti, intrattenersi a Ferrara con i letterati e gli artisti più insigni. Nè mutò costume trapiantandosi a Mantova, ove subito i migliori ingegni la ricercarono e la circondarono, attratti dal lume delle dottrine apprese: nella corte paterna che del Rinascimento era uno dei templi più adorati.

Ricca, bella, acclamata, splendidamente festeggiata, la principessa lascia Ferrara in un buontoro d'oro regalato, dal duca insieme ad una «carrettta» pure d'oro di fuori e foderata di panno d'oro, e s'avvia alla città maritale per il Po fra quattro altri superbi, fastosi buontoro e 51 navigli. Un'etàde senena e fiorita si schiude ora, mercè sua, per Mantova, la terra che siede sul Menzo o Mincio e che ha il nome di Manto, madre d'Onno:

Liberate e magnanima Isabella

Che del bel lume suo di e notte aprica

Farà la terra che sul Menzo siede.

A cui la madre d'Onno il nome diede.

XIII, 59.

Con lo sposo poi, la compitissima dama, garriglia in belle cortesie e in virtù, sicché quando il marchese racconterà dei suoi combattimenti contro i Galli nella battaglia del Taro e delle sue gesta nel reame di Napoli,

L'altra dirà: sol perchè casta visse

Penelope non fu minor d'Ulisse.

XIII, 60.

A Melissa, pertanto, riesce troppo arduo dire tutto quanto si merita Isabella la qual veramente supera ogni altra in dovizia di pregi:

Gran cose e molte in brevi detti accolgo.

Di questa donna, e più dietro ne lasso.

XIII, 61.

In un altro punto del poema l'Ariosto tratta eloquentemente della Marchesa di Mantova, spiritual creatura che s'ebbe lo splendore dell'avvenenza e dell'alta condizione, pari allo splendore della mente e del cuore. Nella «Fontana»

Fatta da mastro diligente e dotto,

XLII, 79.

che

.... a scambianza di gran donna avea

Ridutto con grande arte ogni pilastro, figura, appunto, Isabella, indicata dall'iscrizione:

Ecco la figlia d'Ercole, Isabella

Per cui Ferrara si terrà felice

Via più, perchè in lei nota sarà quella

Che d'altro ben che prospera e faultrice

E benigna fortuna dar te deve.

giovane, e da quel punto della sua prematura dipartita, pare che la buona stella degli Sforza s'offuschi:

E Moro e Sforza e viscontei colubri

Lei viva, formidabili saranno.

Dall'iperboree nevi ai lidi rubri,

Dall'Indo ai monti ch'al ai tuo mar via

[danno:

Lei morta, andran quel regno degli Insubri,

E con grave di tutta l'Italia danno,

In servitute; e fia stimata, senza

Costei, ventura la somna prudenza.

XIII, 63.

Beatrice, dunque, assurge per l'Ariosto al simbolo della fortuna per il paese che la tiene benignissima signora: tosto la potenza degli Sforza decade e perisce, mentre il marito la piange, l'incomparabile compagna:

Beatrice bea, vivendo il suo consorte,

E lo lascia infelice alla sua morte.

XLII, 91.

Terminato il profetico racconto intorno alle due dotte, ammirabili sorelle nate da Ercole I, Melissa dice a Bradamante che tuttavia non ve ne sarà una sola di Beatrice nella famiglia Estense:

Vi saranno altre ancor, ch'avranno il nome

Medesimo, e nasceran molti anni prima.

XIII, 64.

Una Beatrice, vissuta nel 200, diventerà regina d'Ungheria; un'altra sarà venerata sugli altari.

Un'altra, poi che le terrene some

Lasciate avrà fia nell'ausonio clima

Collocata nel namer delle Dive,

Ed avrà incensi e immagini votive.

XIII, 64.

È questa la Beatrice Estense, nata da Azzo Novello e morta nel 1270, beatificata solennemente per la santità dalla vita conventuale condotta nel Monastero di San Antonio da lei stessa fondato in Ferrara, traendosi dietro nella clausura gran numero di damigelle delle più nobili famiglie, con l'oro, le argenterie e le trive di donazioni che dovevan fare del convento uno dei più ricchi e dei più aristocratici d'Italia. Creatura soave questa Estense, veramente chiamata da Dio alla vita monacale.

Il padre l'aveva destinata, contro genio, al matrimonio. E la dolorosa fanciulla ubbidiva, recandosi con sfarzoso corteo incontro allo sposo, sull'acque del Po.

Ma ecco che la gioconda imbarcazione degli sponsali, pomposa di fiori e risonante di canti, avvista navigli pavesati di nero; recanti la nuova della morte del cavaliere atteso. Parve quello un monito del cielo al padre, e Beatrice poté realizzarlo

GIANNA FAZZI.

(Continua).

Notiziario femminile

Femminismo italiano

Qualche lettrice ci ha scritto chiedendoci quale differenza esista tra l'Alleanza Pro Suffragio e il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Ecco: prima differenza: l'Alleanza è internazionale e il Consiglio, invece, nazionale. Poi, l'Alleanza si occupa esclusivamente di ottenere alle Donne il suffragio politico e di adoperarlo, nei Paesi dove già la donna ha il voto, nell'interesse dei postulati femminili.

Vastissimo, invece, è il campo di azione del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane che venne costituito in Roma nel 1903.

Esso si occupa di tutte le questioni che più interessano la donna come madre, come lavoratrice, come cittadina; promuove lo sviluppo di tutte le iniziative intese a migliorare la condizione morale, giuridica, economica della donna. Tutto il suo lavoro fa capo ad una Giunta Centrale che ha sede in Roma, dove, da Commissioni diverse, viene studiato e proposto il lavoro. Vi è la Commissione giuridica, quella per l'infanzia, per l'igiene, per l'assistenza e previdenza, per il lavoro, per l'educazione, per il suffragio femminile, per l'emigrazione, ecc.

Ogni anno il Consiglio Nazionale si riunisce, in Assemblea Generale. Viene data relazione del lavoro dell'anno decorso e si discute il programma che il Consiglio Nazionale dovrà svolgere nell'anno seguente.

Si deve al Consiglio Nazionale la perfetta organizzazione femminile che ha collaborato in tutti i Comitati di Assistenza Civile durante la guerra. Il Consiglio Nazionale si è fatto promotore anche di Congressi importanti tenuti in Roma nel 1909, nel 1914, nel 1917 unitamente ad altre Associazioni femminili; e finalmente quella recentissima, per l'educazione familiare, sotto il patronato del Presidente del Consiglio e del ministro della Pubblica Istruzione.

Il Consiglio Nazionale pubblica anche una sua rivista mensile «Attività Femminile Sociale» che, oltre al riportare gli atti e le comunicazioni ufficiali del Consiglio, si occupa dei più importanti pro-

1) che la donna abbia il diritto di entrare in tutte le scuole, i collegi e le università; 2) che le donne abbiano il diritto nell'economia della famiglia; 3) che le leggi matrimoniali siano migliorate nei seguenti riguardi: a) malattie contagiose; b) pazzia; c) incorreggibile fannullaggine; 4) che sia proibito la vendita di giovanette e donne per qualsiasi ragione o fine; 5) che le donne possano lavorare fuori delle loro case; 6) che la stessa protezione, oggi accordata agli uomini, sia estesa anche alle donne; 7) salari uguali per le donne come per gli uomini.

Miss Waung-Tobou ha poi trovato una frase piena di poesia per chiudere la sua perorazione sulla influenza benefica che può venire esercitata dalla donna. Eccola: «La mano che dondola la culla domina le onde».

La decadenza dell'HAREM

La fine o per lo meno la decadenza giuridica dell'Harem fu segnata a Brussa, durante il discorso pronunciato all'Associazione dei professori, dal generalissimo della Nuova Turchia, Kemal Pascià. Egli invitava la donna turca a lanciarsi a lato della vita.

Come nacque l'harem? Narrano le antiche storie che turchi e persiani si unirono largamente in matrimonio con le Circasse e «le Georgiane bellissime». Pare che questa sia l'origine più verosimile della rinomata bellezza della donna turca; e pare anche che i turchi, entrati in relazione coi persiani per ragioni commerciali e per necessità di perfezionamenti, trovasse le usanze di questo popolo nei riguardi della donna molto simpatiche e assai facilmente adattabili al loro temperamento geloso e sospettoso. Così sorse l'harem, dalle griglie robuste e impenetrabili, dove la donna non avrà altra occupazione che quella di prendere molti bagni e di curare la bellezza e la proccacità della sua persona. Non è quindi il Cerano che ha determinato la segregazione, e l'isolamento assoluto della donna turca dalla vita sociale, ma bensì la convivenza col popolo persiano dal quale il turco assorbì non solo gran parte della lingua ma anche dei costumi. La poligamia per contro è un disposto speciale della legge coranica; e del resto Maometto stesso ha affermato che un uomo vale almeno due donne, così come una donna vale due schiavi.

Ma tutto questo, con buona pace di Pierre Loti, ecco che sta per morire...

PROBLEMI E IDEE

Dopo il Congresso di Roma

Il Congresso «Pro Suffragio Femminile» si è chiuso con la proposta di tenerne prossimamente un altro a Zara o altra sede da stabilirsi, e rinviando ogni deliberazione al Consiglio Centrale che si riunirà fra qualche mese.

Risultato tangibile: la promessa di un esperimento ristretto di voto amministrativo e l'accoglienza cordialissima del Governo e di Roma tutta alle Congressiste.

Ma il diritto di votare rappresenterà veramente per noi un effettivo vantaggio, oppure il reale beneficio l'avranno certi Partiti che del suffragio femminile si varranno per tirar l'acqua al loro mulino?

L'Italia è nazione squisitamente ospitale, e il degno Capo che la presiede non ha potuto, né voluto esimersi dall'accogliere in forma grandiosa e cortese le gentilissime ospiti convenute alla «Città eterna» da ogni parte del mondo.

Nel suo discorso inaugurale ha detto fra l'altro: «Ed ora permettetemi che io rivolga in questa Sede ed in questa occasione solenne il pensiero ai milioni di madri e di spose che hanno sofferto in silenzio e con dignità i sacrifici ed i dolori della grande guerra; ai milioni di donne, comprese quelle che non sono qui ufficialmente rappresentate, che hanno cooperato potentemente nello stesso periodo a conservare il ritmo della vita nazionale; a tutte le altre che quotidianamente nelle scuole, negli uffici, nelle case, nelle officine, nei campi, negli ospedali recano al consorzio umano il contributo prezioso della loro diligente fatica».

Espressive parole che si possono anche interpretare così: io non disconosco l'ineccepibile intento che vi anima e vi sprona ad emanciparvi mediante il suffragio e la partecipazione alla vita attiva parlamentare, ma sono intimamente convinto che l'opera intelligente, vigile, amorosa di una donna possa svolgersi meglio, e con maggior profitto, in altri campi, specie in famiglia.

Io che al congresso femminista non ho voluto aderire perché credo che noi donne possiamo e dobbiamo elevarci in modo

più arduo, che, se degnamente assolto, può tradursi in altrettanto bene per la Patria e la famiglia?

Io non so proprio immaginare come una madre, tutta presa dalle sue occupazioni di deputata, o di segretaria del partito, o di partecipante al congresso, o di propagandista, possa conciliare queste sue importanti attribuzioni con quelle non meno importanti (almeno a me pare) dell'educazione dei propri figli. Perché io ho ancora la debolezza di pensare che debba essere la madre ad occuparsi dell'educazione dei figlioli, senza affidarli a mani mercenarie, e sostengo che suo primo dovere è quello di dedicarsi alla famiglia, inquantochè è nella famiglia che si formano gli uomini destinati a reggere le sorti della Patria, a difenderla, ad onorarla con la mente ed il braccio.

Perchè la Società nostra è in decadenza? Perché l'onore oggi non è più tenuto, in nessun conto? Perché la famiglia sembra andare in sfacelo? Perché la nostra gioventù è fiacca e scoraggiata? La risposta è dolorosa e umiliante, ma bisogna avere il coraggio di essere sincero fino allo spasimo: perchè la donna non sa più essere la madre dei suoi figlioli e non considera più la casa come il suo regno.

Bisogna salvare la santità della famiglia, e questo dovere spetta alla donna. Bisogna che essa ridivenga l'angelo della casa: soltanto così farà davvero un passo verso il progresso, perchè se darà al bimbo dei sani principi, se gli insegnerà l'amore, il rispetto e l'onestà, egli, divenuto uomo, le dedicherà un tributo di gratitudine e di ammirazione, la rispetterà perchè in ogni donna vedrà la madre e la sorella.

Le congressiste, dopo essersi recate al corteo a ringraziare l'On. Mussolini, hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

Gentile, commovente omaggio verso chi tutto ha dato alla patria fino all'obliquo di sé stesso. Mi chiedo però, con profonda malinconia, se «il Milite Ignoto», che forse morendo ha rivoltato l'ultimo pensiero alla madre, alla sposa, alla sorella

ma che volete! Alda Borelli recitò così bene» che fece dimenticare anche questo. E il bravo pubblico, amante del quiete vivere, applaudi.

Ma io chiedo se è lecito accettare una commedia simile e imporre a degli artisti di valore l'interpretazione di casi e creature così mostruosamente irreali. Gli artisti non sono degli istrioni, bisogna rispettarli. E bisogna che i giovani autori rispettino la verità e non trattino argomenti che ignorano.

Una donna che senta potentemente la maternità non è mai una donna volgare. E per rispetto a sé e alla creaturina dei suoi pensieri, a quella tenue larva che popola i suoi sogni di vergine, essa non giungerà mai alla maternità a traverso la frode o per vie dubbie ed oscure. La donna potrà peccare, macchiarsi, immergersi nel fango fino agli occhi, ma a questa pesante miseria della sua carne essa non mescolerà mai il desiderio della maternità poichè questo solo desiderio segnerebbe il principio della sua redenzione.

Se tutto questo i giovani autori ignorano, è necessario che essi trattino argomenti diversi, che non varchino i limiti della loro conoscenza. Ci sono delle «Coonno d'Erocole» per gli autori e varcarle è pericoloso perchè la sincerità e per la morale, poichè ciò che si riferisce alla donna nei riguardi della sua maternità è tal genere di psicologia che gli uomini non possono comprendere, e svisarla può essere delittuoso per i giovani, per gli inesperti, per i deboli di mente, che, a quanto pare, sono molti.

LA CULTURA FILOSOFICA E LA DONNA

In generale si dice che la filosofia è una disciplina maschile ed infatti la storia della filosofia non registra che nomi di filosofi. Solo Hippatia Alessandrina fece eccezione e scontò con la vita la sua dottrina. La storia della pedagogia, si orna di bei nomi di grandi pedagogiste, somma fra esse la Necker de Saussure, della cui massima opera «L'educazione progressiva» fu detto che molti uomini avrebbero

Un illustre e noto commediografo, Roberto Bracco, comprese e trattò con esperta mano la delicata trama d'un'anima di madre, sola col suo amore racchiuso nel seno, lontana dal mondo, sola con quel suo Dio per cui vorrà morire. Ma anche Roberto Bracco esorbita; per eccesso di verismo, nella scena finale pecca contro il buon gusto.

C'è tanta ricchezza di motivi intorno a noi, tanta ricchezza che opprime. Perché volere ad ogni costo entrare nel nostro tempo, per poi non comprenderne i riti? Esso ci appartiene, in modo assoluto e incondizionato; e c'è tanta divinità, sapere, nel nostro candido tempo su cui volano gli angeli cantando! E c'è l'amore, quello unico, splendente, eterno che non conosce ombra di tramonto ma sa tutte le vie del dolore. Non costringeteci a difendere contro le vostre interpretazioni sbagliate i nostri sentimenti più puri, quello che resta a noi d'immacolato attraverso tutte le amarezze della vita.

Non travisate il vero mai, nè sui teatri nè sui libri, perchè non vengano offerti ai giovani assetati di conoscenza degli impasti impossibili di sole e di fanghia, gabellati come studi psicologici dei quali spesso solo noi donne riusciamo a vedere in che modo grossolano sia falsata la verità della nostra essenza spirituale, quella stessa che è la luce delle nostre case, il piccolo faro acceso a cui tornate dopo il lavoro e la lotta, calmi e sereni alla sua luce che non turba e che consola.

CARLOTTA TRENTI-BRESADOLA.

filosofia della scienza (scienze biologiche).

Per comune consenso dei colleghi la direzione dell'opera è stata affidata al prof. Francesco Orestano.

Salutiamo con vivo compiacimento la magnifica iniziativa, che farà grande onore alle Università Italiane, e coincide con quella riscossa dello spirito nazionale, la quale deve trovare nel più cosciente possesso della storia dello spirito umano, e di quello italiano in particolare, il suo stabile fondamento e naturale alimento.

N. P.

RITAGLI

Si sta fondando a Parigi, sotto la presidenza del signor Babelon, membro dell'Istituto e professore al Collegio di Francia, la Società degli amici della Malmaison (il castello, regalato da Napoleone I alla imperatrice Giuseppina). Scrive la *Petite Gironde* che la società si propone di raggruppare le buone intenzioni di quelli che si sono interessati a questo vero museo del Consolato o dell'Impero. Versailles, Fontainebleau avevano da lungo tempo una società di protettori. La Malmaison avrà la sua, per permetterle di arricchire le sue collezioni, per facilitare tutti quei restauri e quei cambiamenti, che renderanno un po' dell'antico splendore al dominio dei grandi napoleonici e che segna la prima stazione del Calvario di Sant'Elena. Percorrendo oggi le differenti parti del castello, si rivive in quel passato di gloria, d'amore, di felicità e anche di lagrime. Allorchè Giuseppina, vedova del generale di Beauharnais, aveva sposato il Bonaparte, essa aveva subito fatto comperare dal suo secondo marito la proprietà della Malmaison, dove aveva soggiornato coi suoi figli durante la Rivoluzione e l'11 aprile 1799 Napoleone firmava il contratto di acquisto. Mentre il generale era in Egitto, sua moglie faceva mobiliare artisticamente la nuova dimora. Le epoche più brillanti per quel castello furono le estati del 1800 e del 1801. Bonaparte tornato vittorioso da Marengo, passava in mezzo a feste e

che l'opera intelligente, vigile, amorosa di una donna possa svolgersi meglio, e con maggior proficuo, in altri campi, specie in famiglia.

Lo che al congresso femminista non ha voluto aderire perchè credo che noi donne possiamo e dobbiamo elevarci in modo meno appariscente ma più tangibile, ho sentito nell'animo una grande riconoscenza verso l'On. Mussolini che ha ricordato ed esaltate le moltissime assenti con così nobili espressioni.

A che è vaio infine questa grande adunanza di colossale signore? Si son fatti dei grandi discorsi e sedute anche notturne: si sono votati molti ordini del giorno; si è parlato a iosa di diritti da tutelare e da rivendicare; tutte cose già discusse in precedenti congressi. In sostanza si è ottenuta la promessa del voto amministrativo progressivo che, se mantenuta, non varrà certo ad aumentare il prestigio femminile.

È vero che c'è in vista un prossimo congresso e quindi la rosea speranza di veder in esso risolte tante altre questioni ad anni sul tappeto: ma perchè seguirà questa raiata dei congressi che dà sempre dei risultati così incerti? I Congressi per la pace mondiale informano? Perché tante parole, tante rappresentazioni, quando con minor chiasso, ma con più sollecitudine, si potrebbero risolvere dei problemi di vitale importanza? Qualche congressista ha deplorato la mancanza della classe impiegatistica e lavoratrice in genere a questo congresso nel quale si discuteva, per primo punto, il non più abbastanza invocato diritto di dare parità di compenso a parità di lavoro.

Domando scusa per le assenti, permettendomi osservare che chi deve lavorare per vivere non ha tempo di far della retorica e di assistere a dei congressi. Le impiegate — che per il detto punto sono le prime interessate — sanno per esperienza che gli uomini sono convinti dell'utilità e validità della cooperazione femminile, ma non vogliono convenirne perchè hanno uno sconfinato orgoglio e intendono mantenere la loro supremazia. Si ottenesse anche una legge che stabilisse di retribuire nella stessa misura un uguale lavoro, vi sarebbero sentite le scappatoie a detrimento del gentil sesso.

E perchè ostinarsi, domando io, a voler considerare la donna al pari dell'uomo, quando Dio le ha assegnato un compito diverso, ma bellissimo, mirabile, sebbene

deposto una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

Gentile, commovente omaggio verso chi tutto ha dato alla patria fino all'olocausto di sé stesso. Mi chiedo però, con profonda malinconia, se al Milite Ignoto, che forse morendo ha rivolto l'ultimo pensiero alla madre, alla sposa, alla sorella immaginandole raccolte nella casa avita, e che è morto non solo per difendere i confini confusi d'Italia, ma per conservare ai suoi cari il focolare domestico, approverà nella sua eroica semplicità ed in nome dei moltissimi Caduti che Egli rappresenta, l'opera emancipatrice di tutte quelle egregie, dotte Signore.

LIA BONA MERACE.

"Sua cuique ars,"

In Italia c'è da tempo una dilagante mania, che prende generalmente, ma non soltanto, i giovani. È la mania di scrivere. E non sempre, chi è tenuto a giudicare un componimento poetico, una novella, un dramma, una tragedia, giudica imparziale e senza pietà come dovrebbe, così come Minosse alle porte di Dite. Ed è per questo che si leggono troppo spesso versi tali da destare la pietà che si ascoltano commedie, drammi, fantasie da far drizzare i capelli; Aberrazioni morali, casi stravaganti e pazzeschi ammessi come vari e comuni; creature piene di falsità e d'ambiguità moventisi alla luce della ribalta dinanzi a un pubblico che spesso applaude concorde alle più irreali concezioni.

Il teatro sperimentale di Bologna ne è un esempio.

Qualche tempo fa si lesse la critica di una commedia, applaudita che prospettava al pubblico questo caso: una donna, costretta dalle vicende della commedia ad abbandonare l'unico figlio, disperata per non poter più divenir madre né legalmente né illegalmente (poiché anche l'amante non vuol più saperne di lei) ricorre a un espediente diremo così, non comune. Si mette candidamente alla finestra e chiama uno... uno qualunque, il primo che passa, perchè l'aiuti a soddisfare il suo desiderio.

Il pubblico (è sempre così acuto e intelligente e sottile, il pubblico!) notò, forse, che essa desiderio sconfinava in un altro, meno poetico, ma ugualmente naturale; notò forse, che ciò era poco utile,

ma non registra e non dà nomi di filosofi. Solo Hippatia Alessandrina fece eccezione e scontò con la vita la sua dottrina. La storia della pedagogia, si orna di bei nomi di grandi pedagogiste, somma fra esse la Necker de Saussure, della cui massima opera «L'educazione progressiva» fu detto che molti uomini avrebbero voluto fregarla del proprio nome, ma che solo una donna avrebbe potuto scriverla.

Certo è che la filosofia può e deve interessare la donna moderna, se vuole orientarsi fra i più poderosi problemi dello spirito umano; dei quali essa pure sente e risente l'ineluttabile influenza, anche nel campo pratico. Un mezzo rapido di orientamento è lo studio della storia della filosofia la quale registra il divenire dello spirito umano.

Ma in Italia il compito non è facile. Mentre l'estero: Francia, Germania, Inghilterra, America) abbonda di trattati a portata di tutte le menti; la nostra letteratura filosofica abbonda di saggi parziali e di studi monografici; manca, invece, e la meraviglia li constatarlo, di un *Trattato di storia della filosofia*. I lavori d'insieme sinora tentati non escono dai limiti modesti di sommari o manuali, e sono tutti più o meno compilazioni non condotte di regola direttamente sulle fonti, atti più a formare che ad indirizzare.

A questa mancanza si è cercato di supplire con traduzioni — Zeller Windelband, Höfding, ecc. — ma in realtà si tratta di testi che non hanno alcun vero titolo per diventare il fondamento quasi esclusivo della cultura storico-filosofica italiana; tanto più che in quelle opere si ignora sistematicamente la storia del pensiero italiano.

Da questa mancanza di un trattato nostro risente danno, oltre che l'insegnamento superiore e medio, tutta la nostra cultura generale. Poiché ogni persona colta, ogni letterato o scienziato, chiunque voglia, insomma, orientarsi nella storia del pensiero umano, deve ricorrere forzatamente ad opere straniere.

A colmare questa dannosa e umiliante lacuna è sorta dalle nostre Università una notevolissima iniziativa, della quale siamo lieti d'informare le nostre lettrici.

È stato osservato che se un solo dei nostri cultori di storia della filosofia si fosse accinto a comporre un Trattato, vi avrebbe dovuto impiegare un tempo lunghissimo e non avrebbe potuto in alcun caso dominare e controllare tutte le fonti,

competenze prome, in modo da potersi avere il trattato d'insieme in un tempo relativamente prossimo, e da utilizzare la preparazione specifica di ciascun cultore; e specifica tanto per ragioni filosofiche, quanto per elaborazioni precedentemente compiute.

D'altra parte s'imponeva la necessità di associare tutti i collaboratori intorno a un piano unico ed armonico, non solo per il concepimento generale dell'opera, ma per il procedimento al quale ciascun collaboratore deve attenersi, per dare alle varie parti unità di indirizzo e di criterio.

Questo piano, preparato dal prof. Francesco Orestano, della R. Università di Palermo, ideatore e iniziatore dell'opera, è stato favorevolmente accolto da una larga ed eletta schiera di professori di otto Università, che si sono risolutamente uniti per eseguire una delle più belle e proficue imprese di cultura italiana che siano state mai tentate, se ne eccettui quella di Pasquale Villari per la storia d'Italia.

Ecco il quadro imponente delle collaborazioni concordate:

FILOSOFIA ORIENTALE: *indiana*, Ambrogio Ballini; *cino-giapponese*, Giovanni Vacca; *egiziana*, Giulio Farina; *assiro-babilonese*, Giulio Cesare Teloni; *bizantina*, Silvio Giovanni Mercati; *persiana antica*, Raffaele Pettazzoni; *siriaca*, Giuseppe Furlani; *giudaica*, Umberto Cassuto; *arabo-cristiana*, Giuseppe Furlani; *arabo-musulmana*, Carlo Alfonso Nallino.

FILOSOFIA OCCIDENTALE: *protowellienica e presocratica*, Emilio Bodrero; *greca (periodo aureo)*, Giuseppe Zucchan; *postaristotelica ed ellenistica*, Ettore Bignone; *patristica e scolastica*, Ernesto Buonaiuti; *filosofia del Rinascimento*, Ermanno Troilo; *filosofia moderna*, sino agli epigoni di Kant, Francesco Orestano; *contemporanea: positivismo ed evoluzionismo*, Giovanni Marchesini e Ludovico Limentani; *filosofia dell'esperienza*, Francesco de Sarlo; *contingentismo, intuizionismo ecc.*, Antonino Aliotta; *neocriticismismo e neoidealismo* (anglo-americano), Adolfo Faggi; *materialismo storico*, Rodolfo Mondolfo; *individualismo*, Giovanni Vidari.

Restano ad insegnare: *neocriticismismo e neoidealismo* (tedesco, francese e italiano); *neotomismo, filosofia della scienza* (gruppo delle scienze fisiche e matematiche) e

durante la Rivoluzione e l'11 aprile 1790 Napoleone firmava il contratto di acquisto. Mentre il generale era in Egitto, suo moglie faceva mobiliare artisticamente la nuova dimora. Le epoche più brillanti per quel castello furono le estati del 1800 e del 1801. Bonaparte tornato vittorioso da Marengo, passava in mezzo a feste e ad omaggi i giorni più lieti della sua vita. Le disgrazie del 1813 vennero a rattristare la Malmaison e il 29 maggio del 1814, la domenica di Pentecoste, Giuseppina vi moriva di un'angina di petto. Dopo Waterloo Napoleone I, vinto si rifugiò alla Malmaison, e, prima di partire, egli volle rivedere la camera dove la moglie ripudiata e rimpianta era morta e vi rimase solo per piangere. Poi saliva in una vettura, credendo di andare verso l'esilio nell'America; era invece San'Elena che lo aspettava.

Il *Journal de Genève* pubblica il testo di un opuscolo della «Lega della Nazione» sulla questione del contrabbando della sola Cina assorbe annualmente 28 tonnellate di morfina senza contare la cocaina, l'oppio e tutte le altre droghe dello stesso genere. Nonostante gli sforzi che tutte le nazioni civili fanno per salvarsi dal flagello, i micidiali eccitanti continuano a circolare con gli accorgimenti più impensati. Il governo inglese ha presentato alla Camera dei Comuni, in questi giorni, un progetto di legge per aggravare le pene da infliggersi ai contrabbandieri e agli spacciatori clandestini. La condanna minima sarà tre mesi di carcere, la massima, può essere, in casi di recidività invincibile, sino a dieci anni e la multa da cento a mille sterline. Con queste misure repressive il governo spera di porre un serio freno al dilagare del vizio, ma c'è chi non si fa troppo illusioni, tanto è vero che un deputato ha proposto il ripristino delle pene corporali contro chi vende e consuma le droghe proibite. Egli sostiene che soltanto i colpi di frusta possono avere qualche efficacia e d'altronde chi si lascia prendere da quell'abitudine degradante non merita né pietà, né il rispetto dovuto alla dignità umana.

Abbonatevi
a la "Chiosa,"

PROBLEMI E IDEE

Dopo il Congresso di Roma

Il Congresso «Pro Suffragio Femminile» si è chiuso con la proposta di tenerne prossimamente un altro a Zara o altra sede da stabilirsi, e rinviando ogni deliberazione al Consiglio Centrale che si riunirà fra qualche mese.

Risultato tangibile: la promessa di un esperimento ristretto di voto amministrativo e l'accoglienza cordialissima del Governo e di Roma tutta alle Congressiste.

Ma il diritto di votare rappresenterà veramente per noi un effettivo vantaggio, oppure il reale beneficio l'avranno certi Partiti che del suffragio femminile si varranno per tirar l'acqua al loro mulino?

L'Italia è nazione squisitamente ospitale, e il degno Capo che la presiede non ha potuto, né voluto astenersi dall'accogliere in forma grandiosa e cortese le gentilissime ospiti convenute alla «Città eterna» da ogni parte del mondo.

Nel suo discorso inaugurale ha detto fra l'altro: «Ed ora permettetemi che io rivolga in questa Sede ed in questa occasione solenne il pensiero ai milioni di madri e di spose che hanno sofferto in silenzio e con dignità i sacrifici ed i dolori della grande guerra: ai milioni di donne, comprese quelle che non sono qui ufficialmente rappresentate, che hanno cooperato potentemente nello stesso periodo a conservare il ritmo della vita nazionale: a tutte le altre che quotidianamente nelle scuole, negli uffici, nelle case, nelle officine, nei campi, negli ospedali recano al consorzio umano il contributo prezioso della loro diligente fatica».

Espressive parole che si possono anche interpretare così: io non discenisco l'enciclabile intento che vi anima e vi sprona ad emanciparvi mediante il suffragio e la partecipazione alla vita attiva parlamentare, ma sono intimamente convinto che l'opera intelligente, vigile, amorosa di una donna possa svolgersi meglio, e con maggior proficuo, in altri campi, specie in famiglia.

Io che al congresso femminista non ho voluto aderire perché credo che noi donne possiamo e dobbiamo elevarci in modo

più arduo, che, se degnamente assolto, può tradursi in altrettanto bene per la Patria e la famiglia?

Io non so proprio immaginare come una madre, tutta presa dalle sue occupazioni di deputata, o di segretaria del partito X, o di partecipante al congresso Z, o di propagandista, possa conciliare queste sue importanti attribuzioni con quelle non meno importanti (almeno a me pare) dell'educazione dei propri figli. Perché io ho ancora la debolezza di pensare che debba essere la madre ad occuparsi dell'educazione dei figliuoli, senza affidarli a mani mercenarie, e sostengo che suo primo dovere è quello di dedicarsi alla famiglia, inquantochè è nella famiglia che si formano gli uomini destinati a reggere le sorti della Patria, a difenderla, ad onorarla con la mente ed il braccio.

Perchè la Società nostra è in decadenza? Perché l'onore oggi non è più tenuto in nessun conto? Perché la famiglia sembra andare in isfacelo? Perché la nostra gioventù è fiacca e scoraggiata? La risposta è dolorosa e umiliante, ma bisogna avere il coraggio di essere sincere fino alle spassime: perchè la donna non sa più essere la madre dei suoi figliuoli e non considera più la casa come il suo regno.

Bisogna salvare la santità della famiglia, e questo dovere spetta alla donna. Bisogna che essa ridivenga l'angelo della casa: soltanto così farà davvero un passo verso il progresso, perchè se darà al bimbo dei sani principi, se gli insegnerà l'amore, il rispetto e l'onestà, egli, divenuto uomo, le dedicherà un tributo di gratitudine e di ammirazione, la rispetterà perchè in ogni donna vedrà la madre e la sorella.

Le congressiste, dopo essersi recate su corteo a ringraziare l'On. Mussolini, hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del Millite Ignoto.

Gentile, commovente omaggio verso chi tutto ha dato alla patria fino all'olocausto di sé stesso. Mi chiedo però, con profonda malinconia, se il Millite Ignoto, che forse morendo ha rivolto l'ultimo pensiero alla madre, alla sposa, alla sorella immaginandole raccolte nella casa tutta

ma che volete! Alda Borelli recitò così bene» che fece dimenticare anche questo.

E il bravo pubblico, amante del quieto vivere, applaudi.

Ma io chiedo se è lecito accettare una commedia simile e imporre a degli artisti di valore l'interpretazione di casi e creature così mostruosamente irreali. Gli artisti non sono degli istrioni, bisogna rispettarli. E bisogna che i giovani autori rispettino la verità e non trattino argomenti che ignorano.

Una donna che senta potentemente la maternità non è mai una donna volgare. E per rispetto a sè e alla creaturina de' suoi pensieri, a quella tenue larva che popola i suoi sogni di vergine, essa non giungerà mai alla maternità a traverso la frode o per vie dubbie ed oscure. La donna potrà peccare, macchiarsi, immergersi nel fango fino agli occhi, ma a questa pesante miseria della sua carne essa non mescolerà mai il desiderio della maternità poichè questo solo desiderio segnerebbe il principio della sua redenzione.

Se tutto questo i giovani autori ignorano, è necessario ch'essi trattino argomenti diversi, che non varchino i limiti della loro conoscenza. Ci sono delle «Colonne d'Ercole» per gli autori e varcarle è pericoloso per la sincerità e per la morale, poichè ciò che si riferisce alla donna nei riguardi della sua maternità è tal genere di psicologia che gli uomini non possono comprendere, e svistarla può essere delittuoso per i giovani, per gli inesperti, per i deboli di mente, che, a quanto pare, sono molti.

LA CULTURA FILOSOFICA E LA DONNA

In generale si dice che la filosofia è una disciplina maschile ed infatti la storia della filosofia non registra che nomi di filosofi. Solo Hippatia Alessandrina fece eccezione e s'identificò con la vita la sua dottrina. La storia della pedagogia, si orna di bei nomi di grandi pedagogisti, somma fra esse la Necker de Saussure, della cui massima opera «L'educazione progressiva» fu detto che molti uomini avrebbero

Un illustre e noto commediografo, Roberto Bracco, comprese e trattò con esperienza la delicata trama d'un'anima di madre, sola col suo amore racchiuso nel seno, lontana dal mondo, sola con quel suo Dio per cui vorrà morire. Ma anche Roberto Bracco esorbita: per eccesso di verismo, nella scena finale pecca contro il buon gusto.

C'è tanta ricchezza di motivi intorno a noi, tanta ricchezza che opprime. Perché volere ad ogni costo entrare nel nostro tempo, per poi non comprenderne i riti? Esso ci appartiene, in modo assoluto e incondizionato; e c'è tanta divinità, sapeste, nel nostro candido tempio su cui volano gli angeli cantando! E c'è l'amore, quello unico, splendente, eterno che non conosce ombra di tramonto ma sa tutte le vie del dolore. Non costringeteci a difendere contro le vostre interpretazioni sbagliate i nostri sentimenti più puri, quello che resta a noi d'immacolato attraverso tutte le amarezze della vita.

Non travisate il vero mai, né sui teatri né sui libri, perchè non vengano offerti ai giovani assetati di conoscenza degli impasti impossibili di sole e di fanghiglia, gabbellati come studi psicologici dei quali spesso solo noi donne riusciamo a vedere in che modo grossolano sia falsata la verità della nostra essenza spirituale, quella stessa che è la luce delle nostre case, il piccolo faro acceso a cui tornano dopo il lavoro e la lotta, calmi e sereni alla sua luce che non turba e che consola.

CARLOTTA TRENTI BRESADOLA.

filosofa della scienza (scienze biologiche).

Per comune consenso dei colleghi la direzione dell'opera è stata affidata al prof. Francesco Orestano.

Salutiamo con vivo compiacimento la magnifica iniziativa, che farà grande onore alle Università Italiane, e coincide con quella riscossa dello spirito nazionale, la quale deve trovare nel più cosciente possesso della storia dello spirito umano, e di quello italiano in particolare, il suo stabile fondamento e naturale alimento.

N. P.

RITAGLI

Si sta fondando a Parigi, sotto la presidenza del signor Babelon, membro dell'Istituto e professore al Collegio di Francia, la Società degli amici della Maimaison (il castello regalato da Napoleone I alla imperatrice Giuseppina). Scrive la *Petite Gironde* che la società si propone di raggruppare le buone intenzioni di quelli che si sono interessati a questo vero museo del Consolato e dell'Impero. Versailles, Fontainebleau avevano da lungo tempo una società di protettori. La Maimaison avrà la sua, per permetterle di arricchire le sue collezioni, per facilitare tutti quei restauri e quei cambiamenti, che renderanno un po' dell'antico splendore al dominio dei grandi napoleonici e che segna la prima stazione del Calvario di Sant'Elena. Percorrendo oggi le differenti parti del castello, si rivive in quel passato di gloria, d'amore, di felicità e anche di lagrime. Alorchè Giuseppina, vedova del generale di Beauharnais, aveva sposato il Bonaparte, essa aveva subito fatto comperare dal suo secondo marito la proprietà della Maimaison, dove aveva soggiornato coi suoi figli durante la Rivoluzione e l'11 aprile 1799 Napoleone firmava il contratto di acquisto. Mentre il generale era in Egitto, sua moglie faceva mobiliare artisticamente la nuova dimora. Le epoche più brillanti per quel castello furono le estati del 1800 e del 1801. Bonaparte tornato vittorioso da Marengo, passava in mezzo a feste e ad onori i momenti più lieti della sua vita.

e la partecipazione alla sua attività parlamentare, ma sono intimamente convinto che l'opera intelligente, vigile, amorosa di una donna possa svolgersi meglio, e con maggior profitto, in altri campi, specie in famiglia.

Io che al congresso femminista non ho voluto aderire perchè credo che noi donne possiamo e dobbiamo elevarci in modo meno appariscente ma più tangibile, ho sentito nell'animo una grande riconoscenza verso l'On. Mussolini che ha ricordato ed esaltato le moltissime assenti con così nobili espressioni.

A che è valso infine questa grande adunanza di colossissime signore? Si son fatti dei grandi discorsi e sedute anche notturne; si sono votati molti ordini del giorno; si è parlato a iosa di diritti da tutelare e da rivendicare; tutte cose già discusse in precedenti congressi. In sostanza si è ottenuta la promessa del voto amministrativo, promessa che, se mantenuta, non varrà certo ad aumentare il prestigio femminile.

È vero che c'è in vista un prossimo congresso e quindi la rosea speranza di veder in esso risolte tante altre questioni da anni sul tappeto; ma perchè seguire questa tattica dei congressi che dà sempre dei risultati così incerti? Il Congresso per la pace mondiale informò? Perchè tante parole, tante rappresentazioni, quando con minor chiasso, ma con più sollecitudine, si potrebbero risolvere dei problemi di vitale importanza? Qualche congressista ha deplorato la mancanza della classe impiegatistica e lavoratrice in genere a questo congresso, nel quale si discuteva, per primo punto, il non mai abbastanza invocato diritto di dare parità di compenso a parità di lavoro.

Domando senza per le assenti, permettendomi osservare che chi deve lavorare per vivere non ha tempo di far della reticenza e di assistere a dei congressi. Le impiegate — che per il detto punto sono le prime interessate — sanno per esperienza che gli uomini sono convinti dell'utilità e validità della cooperazione femminile, ma non vogliono convenirne perchè hanno uno sconfinato orgoglio e intendono mantenere la loro supremazia. Si ottenesse anche una legge che stabilisse di retribuire nella stessa misura un uguale lavoro, vi sarebbero sempre le scappatoie a detrimento del gentil sesso.

E perchè ostinarsi, domando io, a voler considerare la donna al pari dell'uomo, quando Dio le ha assegnato un compito diverso, ma bellissimo, mirabile, sebbene

non deposto una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

Gentile, commovente omaggio verso chi tutto ha dato alla patria fino all'olocausto di se stesso. Mi chiedo però, con profonda malinconia, se «il Milite Ignoto», che forse morendo ha rivolto l'ultimo pensiero alla madre, alla sposa, alla sorella immaginandole raccolte nella casa avita, e che è morto non solo per difendere i contesti confini d'Italia, ma per conservare ai suoi cari il focolare domestico, approverà nella sua eroica semplicità ed in nome dei moltissimi Caduti che Egli rappresenta, l'opera emancipatrice di tutte quelle egregie, dotte Signore.

LIA BONA MERACE.

“Sua cuique ars,,

In Italia c'è da tempo una dilagante mania, che prende generalmente, ma non soltanto, i giovani. È la mania di scrivere. E non sempre, chi è tenuto a giudicare un componimento poetico, una novella, un dramma, una tragedia, giudica imparzialmente e senza pietà come dovrebbe, così come Minosse alle porte di Dite. Ed è per questo che si leggono troppo spesso versi tali da destare la pietà che si ascoltano commedie, drammi, fantasie da far drizzare i capelli. Aberrazioni morali, casi stravaganti e pazzeschi annessi come veri e comuni: creature piene di falsità e d'ambiguità moventisi alla luce della ribalta dinanzi a un pubblico che spesso applaude, concorde alle più irreali concezioni.

Il teatro sperimentale di Bologna ne è un esempio.

Qualche tempo fa si lesse la critica di una commedia, applaudita che prospettava al pubblico questo caso: una donna, costretta dalle vicende della commedia ad abbandonare l'unico figlio, disperata per non poter più divenir madre nè legalmente nè illegalmente (poichè anche l'amante non vuol più saperne di lei) ricorre a un espediente diremo così, non comune. Si mette candidamente alla finestra e chiama uno... uno qualunque, il primo che passa, perchè l'aiuti a soddisfare il suo desiderio.

Il pubblico (è sempre così acuto e intelligente e sottile, il pubblico!) notò, forse, che esso desiderio sconfinava in un altro, meno poetico, ma ugualmente naturale; notò forse, che ciò era poco rito,

ria della filosofia non registra che nomi di filosofi. Solo Hippatia Alessandrina fece eccezione e scendè con la vita la sua dottrina. La storia della pedagogia, si ornò di bei nomi di grandi pedagogiste, somma fra esse la Necker de Saussure, della cui massima opera «L'educazione progressiva» fu detto che molti uomini avrebbero voluto fregiarla del proprio nome, ma che solo una donna avrebbe potuto scriverla.

Certo è che la filosofia può e deve interessare la donna moderna, se vuole orientarsi fra i più poderosi problemi dello spirito umano, dei quali essa pure sente e risente l'ineluttabile influenza, anche nel campo pratico. Un mezzo rapido di orientamento è lo studio della storia della filosofia la quale registra il divenire dello spirito umano.

Ma in Italia il compito non è facile. Mentre l'estero (Francia, Germania, Inghilterra, America) abbonda di trattati a portata di tutte le menti; la nostra letteratura filosofica abbonda di saggi parziali e di studi monografici; manca, invece, e fa meraviglia il constatarlo, di un *Trattato di storia della filosofia*. I lavori d'insieme sinora tentati non escono dai limiti modesti di sommari o manuali, e sono tutti più o meno compilazioni non condotte di regola direttamente sulle fonti, atti più a formare che ad indirizzare.

A questa mancanza si è cercato di supplire con traduzioni — Zeller, Windelband, Höfding, ecc. — ma in realtà si tratta di testi che non hanno alcun vero titolo per diventare il fondamento quasi esclusivo della cultura storico-filosofica italiana; tanto più che in quelle opere si ignora sistematicamente la storia del pensiero italiano.

Da questa mancanza di un trattato nostro risente danno, oltre che l'insegnamento superiore e medio, tutta la nostra cultura generale. Poichè ogni persona colta, ogni letterato o scienziato, chiunque voglia, insomma, orientarsi nella storia del pensiero umano, deve ricorrere forzatamente ad opere straniere.

A colmare questa dannosa e umiliante lacuna è sorta dalle nostre Università una notevolissima iniziativa, della quale siamo lieti d'informare le nostre lettrici.

È stato osservato che se un solo dei nostri cultori di storia della filosofia si fosse accinto a comporre un Trattato, vi avrebbe dovuto impiegare un tempo lunghissimo e non avrebbe potuto in alcun caso dominare e controllare tutte le fonti.

per a una collaborazione tutte le competenze pronte, in modo da potersi avere il trattato d'insieme in un tempo relativamente prossimo, e da utilizzare la preparazione specifica di ciascun cultore; e specifica tanto per ragioni filosofiche, quanto per elaborazioni precedentemente compiute.

D'altra parte s'imponeva la necessità di associare tutti i collaboratori intorno a un piano unico ed armonico, non solo per il concepimento generale dell'opera, ma per il procedimento al quale ciascun collaboratore deve attenersi, per dare alle varie parti unità di indirizzo e di criterio.

Questo piano, preparato dal prof. Francesco Orestano, della R. Università di Palermo, ideatore e iniziatore dell'opera, è stato favorevolmente accolto da una larga ed eletta schiera di professori di otto Università, che si sono risolutamente uniti per eseguire una delle più belle e proficue imprese di cultura italiana che siano state mai tentate, se ne eccettuino quella di Pasquale Villari per la storia d'Italia.

Ecco il quadro imponente delle collaborazioni concordate:

FILOSOFIA ORIENTALE: *indiana*, Ambrogio Ballini; *cino-giapponese*, Giovanni Vacca; *egiziana*, Giulio Farina; *assiro-babilonese*, Giulio Cesare Teloni; *bizantina*, Silvio Giovanni Mercati; *persiana antica*, Raffaele Pettazzoni; *siriaca*, Giuseppe Furlani; *giudaica*, Umberto Cassuto; *arabo-cristiana*, Giuseppe Furlani; *arabo-musulmana*, Carlo Alfonso Natalino.

FILOSOFIA OCCIDENTALE: *protellenica e presocratica*, Emilio Bodrero; *greca (periodo aureo)*, Giuseppe Zucconato; *postaristotelica ed ellenistica*, Ettore Bignone; *patristica e scolastica*, Ernesto Buonaiuti; *filosofia del Rinascimento*, Ermilio Troilo; *filosofia moderna*, sino agli epigoni di Kant, Francesco Orestano; *contemporanea: positivismo ed evoluzionismo*, Giovanni Marchesini e Ludovico Lindeiani; *filosofia dell'esperienza*, Francesco de Sarlo; *contingentismo, intuizionismo ecc.*, Antonino Aliotta; *neocriticismo e neoidealismo (anglo-americano)*, Adolfo Faggi; *materalismo storico*, Rodolfo Mondolfo; *individualismo*, Giovanni Vidari.

Restano ad assegnare: *neocriticismo e neoidealismo* (tedesco, francese e italiano), *neotomismo, filosofia della scienza* (gruppo delle scienze fisiche e matematiche) e

durante la Rivoluzione e l'11 aprile 1799 Napoleone firmava il contratto di acquisto. Mentre il generale era in Egitto, sua moglie faceva mobiliare artisticamente la nuova dimora. Le epoche più brillanti per quel castello furono le ornate dal 1800 e del 1801. Bonaparte tornato vittorioso da Marengo, passava in mezzo a feste e ad emaggi i giorni più lieti della sua vita. Le disgrazie del 1813 vennero a rattristare la Malmaison e il 29 maggio del 1814, la domenica di Pentecoste, Giuseppina vi moriva di un'angina di petto. Dopo Waterloo Napoleone I, vinto si rifugiò alla Malmaison, e, prima di partire, egli volle rivedere la camera dove la moglie ripudiata e rimpiastrata era morta e vi rimase solo per piangere. Poi saliva in una vettura, credendo di andare verso l'esilio nell'America; era invece San'Elena che lo aspettava.

Il *Journal de Genève* pubblica il sunto di un opuscolo della Lega della Nazione sulla questione del contrabbando degli stupefacenti dal quale risulta che la sola Cina assorbe annualmente 28 tonnellate di morfina senza contare la cocaina, l'oppio e tutte le altre droghe dello stesso genere. Nonostante gli sforzi che tutte le nazioni civili fanno per salvarsi dal flagello, i micidiali eccitanti continuano a circolare con gli accorgimenti più impensati. Il governo inglese ha presentato alla Camera dei Comuni, in questi giorni, un progetto di legge per aggravare le pene da infliggersi ai contrabbandieri e agli spacciatori clandestini. La condanna minima sarà tre mesi di carcere, la massima, può essere, in casi di recidività invincibile, sino a dieci anni e la multa da cento a mille sterline. Con queste misure repressive il governo spera di porre un serio freno al dilagare del vizio, ma c'è chi non si fa troppo illusioni, tanto è vero che un deputato ha proposto il ripristino delle pene corporali contro chi vende e consuma le droghe proibite. Egli sostiene che soltanto i colpi di frusta possono avere qualche efficacia e d'altronde chi si lascia prendere da quell'abitudine degradante non merita nè pietà, nè il rispetto dovuto alla dignità umana.

Abbonatevi
a la "Chiosa,,

LA PAGINA LETTERARIA

Antonio Maschio IL GONDOLIERE DANTISTA

Quelli che conobbero il Maschio nei suoi ultimi anni, lo descrissero come un vecchio dagli occhi scintillanti giovanilmente, che lucicavano su un volto agrinzato su cui due lunghi pizzici di barba «di pol bianco misto» circoscrivevano un bel mento raso, mentre la testa, quasi calva, era circondata da un'aureola di capelli candidi che compivano la gravità dell'espressione.

Vedendolo sulla sua gondola, fiero e diritto lo paragonarono a Caronte, ma un Caronte dalla mite espressione e dalla serena amorevolezza.

Nato a Mirano il 25 ottobre 1825 da una famiglia di pizzicagnoli, Antonio abbandonò presto la scuola, stanco forse dei rimproveri, delle ceffate o dei colpi di bacchetta che riceveva dal maestro e aiutò il padre negli affari della misera bottega. Indi commerció per conto suo in grano. Nel 1845, per la prima volta, si unì con un barcaio nel servizio di una famiglia che teneva una gondola a disposizione dei forestieri suoi ospiti.

Quando questa famiglia abbandonò Venezia, aprì una bottega da fornaio, poi tornò al commercio dei grani, ma con poca fortuna. Si fece allora nuovamente gondoliere poi bidello, contemporaneamente, al Liceo Foscarini.

L'aver trovato un giorno, tra una occupazione e l'altra, nella casa di un vecchio prete, una libreria parlata, fu l'inizio della sua evoluzione mentale.

Prese a caso qualche libro: non sapeva, si può dire, nemmeno leggere tuttavia volle tentare di vincere le prime difficoltà: addestratosi alla lettura, nacque in lui l'interesse, il desiderio di sapere e a poco a poco inconsciamente la brama incessante di esprimere su carta i propri pensieri.

Lesse il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, il Monti; poi gli capitò fra le mani un'edizione imperfetta, logora, annunziata della Divina Commedia.

Cercò di capire alla meglio le terzine; si provò a chiarire i sensi oscuri sent

to in risposta che i commentatori («erano più spessi che le stelle del cielo» pieno di stupore, si mise alla ricerca dei vari commenti (si dice che ne abbia raccolto quattordici) li lesse e rilesse e concluse che se tutti quegli studiosi avevano ragionato con la loro propria testa, era lecito pure a lui di dire la sua opinione con franchezza.

Ed ecco di conseguenza tutte le sue particolari affermazioni: che Francesca da Rimini, secondo Dante, era degna della gloria eterna, che il Veltro profetato era Vittorio Emanuele II, che il Purgatorio è antipodo a Roma e non a Gerusalemme che è invece antipodo al Paradiso, che «la città dolente» è Dite («l'eterno dolore» l'antinferno «la perduta gente» il Limbo, che il Purgatorio è diviso in tre parti: l'Antipurgatorio dove gli spiriti attendono, il vero Purgatorio, ove purgano, in fine il Paradiso Terrestre; che il Paradiso si divide in tre parti: nella prima stanno i beati sotto il sole, nella seconda, sopra il sole, i beati sapienti, nella terza la Divinità.

Se la forma è prolissa, le idee sono sicure; non si sgomentò di affermare cose intorno alle quali sarebbe occorsa una maggiore maturità di studi, nè temette le osservazioni e le ironie, Dante con Dante finì il suo motto ed infatti trovò nella vita e nelle opere minori dell'Alighieri una risposta sicura alle difficoltà ond'è intralciato il poema. Quindi la sua fu un'opera veramente originale e degna di essere ammirata per spontaneità, sincerità ed entusiasmo.

Entusiasmo che lo spinse talora a lasciare il remo per far conoscere direttamente il suo lavoro al popolo.

Nell'aprile del 1868 iniziò le sue conferenze in una sala dell'Istituto Tecnico Paolo Sarpi in Venezia.

Non mancò l'accorrere del popolo, non mancò il trionfo. Ed ecco l'idea di fare un viaggio nelle grandi e nelle piccole città d'Italia e prima fra tutte, nella sognata Firenze. Dico sognata perché già qualche

memorie, citazioni, annotazioni, versi, carte, libri danteschi, e fattone due grossi fardelli, prese la via di Padova e di Rovigo, che presto dovette abbandonare per quella più sicura di Chioggia. Il 12 maggio attraversò Brondolo e Contarina; munito di una carta di legittimazione, percorse la riviera del Po; gabellò le guardie, spacciandosi per un mercante chioggiotto di vini; giunse la notte: il fiume impetuoso gli correva ai piedi; nessun mezzo di trasporto in vista; detto fatto: un Dantino nella saccozia del panciotto e i due fardelli su la spalla e via per l'acqua in cerca della sponda opposta. S'agitò, nuotò, andò avanti e indietro con la morte alla gola e lo spavento negli occhi. Il bagaglio seguì la corrente, il dantofilo la buona scorta del suo poeta il quale, come altra volta aveva salvato uno che annegava nel battistero del «bel San Giovanni», protestò allora il suo adoratore e lo condusse a riva. Dei soldati gli diedero ricovero durante la notte; il mattino seguente cadde nelle mani del sindaco di quel paesello. La Mesola, e dalle mani del sindaco in quelle dei poliziotti, che lo imbarcarono per Ferrara, finalmente in quelle del questore, che lo incarcerò per mandarlo dopo ventotto giorni di prigionia, la prigionia d'un innocente, a Venezia.

A Firenze tornò poi nel 1877 e in breve tutti andarono a gara per vedere il miracolo e per gustare, in puro dialetto veneziano, da lui, vestito da gondoliere, Dante spiegato con Dante per udire versi, che hanno affaticato i cervelli dei critici, interpretati ingegnosamente e quasi sempre con proprietà e con eleganza, brani declamati con passione, con arte, con verità.

Nel marzo 1877 lo udì Padova con i canti di Farinata e di Sordello, nel maggio Ravenna che gli regalò una corona d'alloro, che egli poi depose sulla tomba del Poeta, nell'agosto Adria, nel novembre Cittadella, indi Trieste, Capodistria, Trento, Milano, Torino, Livorno, Schio, Mantova.

La stampa cominciò ad occuparsi di lui, mentre il Manzoni, il Capponi e il Tommaseo lo rallegrarono con le loro lodi.

Ed egli passò, sereno ed arguto, vero figlio di quella Venezia che, poema di bel-

Contemplazioni

L'Avemaria

Una vasta pianura silenziosa, il cui orizzonte taglia a mezzo il disco infuocato del sole morente.

Due contadini lavorano, atacri e silenziosi, mentre, lontanissimo, s'ode il mugugno di qualche mucca che, pascolando, fa oscillare la campanella appesa alla giogaia.

S'avvicina il termine della giornata, ed il pensiero del ritorno alla casa, pare formica nuova lena agli umili lavoratori della terra.

Ecco: il rosso disco del sole s'è tuffato sotto l'orizzonte lontano, e simultaneamente il tocco d'una campana, inizia una preghiera nell'aria.

E' l'Angelus.

« O Signore che ci desti questo giorno accogli il memore nostro pensiero... »

I due contadini lasciano un momento il carretto ed il tridente, per inchinarsi e pregare.

Ed ha qualcosa di commovente e di sacro l'insieme della vasta pianura bruna, del cielo rosso, dei contadini immobili nella preghiera.

Forse è questo il significato della vita...

Anche le mucche, lontano, cessano silenziose, quasi comprese del senso di poesia racchiuso nell'utile quadro.

La religione del mare

Il mare profondo, calmo, grigio cupo alla riva, più lontano azzurro, qua e là arrossato dai riflessi del sole morente, altrove d'un colore incerto fra il topazio e lo smeraldo. Una brezza leggera, tanto leggera che non riusciva ad agitare, neppure lievemente, le acque, arrivava alla terra, come una dolce armonia sperduta nell'aria a ondate vaganti.

Campane, vicine e lontane, piovanti arcane, dolcemente, parlavano nel silenzio di quell'ora dolce e triste, e le note, dopo giunte fino al mio orecchio, parevano assorbite dall'onde leggere.

Ed io, sentivo l'anima mia spandersi

COSETTE

Dopo Jimmy, professore di «tango» che avendo ballato ventiquattro ore di seguito a Marsiglia, ha battuto il record mondiale della danza, altri eccentrici, che ci tengono a dare una prova della loro resistenza fisica. Recentemente — scrive il Journal — un argentino ha suonato il piano durante quarantadue ore e trentasette minuti (disgraziati vicini!!)

Due svedesi hanno giuocato il biliardo durante centotrentasei ore! Una acrobata ungherese è rimasta sospesa ad un trapezio, colla testa in giù, durante ben ventun'ora. Un inglese, si può anche credere, ha mangiato, di seguito, sette bracioline di roastbeef, tre libbre di montone bollito, quattro piatti di patate con un litro di whisky alla soda. In compenso un italiano, prova della sobrietà della nostra gente, è rimasto trentasette giorni, novello Succi, senza mangiare e senza bere. Vi è poi un olandese che ha fumato, una dopo l'altra, quarantasette pipe di tabacco di Batavia, sessantotto sigari e cento sigarette. Il giornale parigino conclude amoricamente con un caso di resistenza intellettuale: uno svizzero che ha letto uno dopo l'altro, senza alcun riposo, tutti gli articoli del trattato di pace e i romanzi psicologici del defunto Prevost. Si può aggiungere a questi campioni e martiri della resistenza, tutti coloro, che per uno sport intellettuale, o per dovere professionale, si sorbiscono, senza dolersene, tutti i giorni, un paio di conferenze letterarie, filosofiche e scientifiche che durano una e anche due ore!

Da Londra è giunta la notizia che l'Associazione spiritista dell'Illinois ha creato un collegio per l'educazione dei «medium». La durata dei corsi sarà di tre anni. Un diploma sarà accordato agli allievi che avranno passato gli esami finali con successo. Alla lettura del telegramma saltò al telefono e chiese della signora Biffault, nota spiritista: « — Signora

stert.
Lesse di Ferrara, l'Ariosto, il Tasso, il Monti; poi gli capitò fra le mani un'edizione imperfetta, logora, annuffita della Divina Commedia.

Cercò di capire alla meglio le terzine, si provò a chiarire i sensi oscuri, sentì prima ancora di comprendere, la carezza di una armonia singolare; lesse e mandò a mente, pensò e rilesse, osservò, meditò, studiò giorno e notte. Poi, fortuna inaspettata, ebbe in dono l'intero poema col commento del Tommaseo. L'immagine di Dante allora sorrise più limpida a lui che tutto lesse, tutto infuse nella memoria, tutto per lunghi anni, con mirabile costanza e coraggio, cercò di interpretare. Sulla prima davanti a tante note e spiegazioni si era sentito piccino piccino e quasi smarrito.

Si narra anzi che abbia detto al donatore del testo chiosato. «Ma come, Dante fu commentato da altri?». E avendo avu-

Paolo Sarpi in Venezia.

Non mancò l'accorrere del popolo, non mancò il trionfo. Ed ecco l'idea di fare un viaggio nelle grandi e nelle piccole città d'Italia e, prima fra tutte, nella sognata Firenze; dico sognata perchè già qualche anno prima egli aveva tentato di recarvisi. E questo un episodio curioso e caratteristico della sua vita e lo trascivo con le parole di uno studioso che del Maschio si occupò.

«Nel 1865 celebrandosi a Firenze il centenario del divino poeta, venne al Maschio, suddito dell'Austria, il capriccio di correre anch'egli alle rive dell'Arno e di tributare, come avrebbe saputo, un po' d'onore al suo duca, signore, maestro.

Il governo non gli permise di oltrepassare il confine; ma un comitato di signori, ai quali aveva confidato la sua idea, gli fornì due splendidi abiti da gondoliere in costume del trecento e più di mille lire in denaro; e il dantefilo, raccolte insieme

Tempo, Aniano, Torino, Livorno, Orano, Mantova.

La stampa cominciò ad occuparsi di lui, mentre il Manzoni, il Capponi e il Tommaseo lo rallegrarono con le loro lodi.

Ed egli passò, sereno ed arguto, vero figlio di quella Venezia che, poema di bellezza essa stessa, contribuì certamente ad affinare il suo innato sentimento artistico: passò unendo al ritmo del remo quello delle immortali terzine che, dopo di aver sorriso a lui ventenne, divennero luce per la sua anima: passò, mai ai Veneziani memori e grati, rimase egli spirito puro e caro e chissà che ai vecchi, nei tramonti lagunari, non sembri ancora di vedere l'abito alla marinaia e il cappellone bianco dalla fascia celeste del gondoliere e pilota nel Bucintoro di Dante» come amò chiamarlo il Tommaseo e chissà che non tendano l'orecchio sembrando che ancora giungano loro l'eco dei canti divini.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI.

Campane, vicine e lontane, piovanti arcane dolcezze, parlavano nel silenzio di quell'ora dolce e triste, e le note, dopo giunte fino al mio orecchio, parevano assorbiti dall'onde leggere.

Ed io sentivo l'anima mia sperdersi, annullarsi, prostrarsi nell'infinito.

Gioia, immaterialità, leggerezza, desiderio inconscio ed inasprito di finire, di inmedesimarmi con l'aria profumata dal mare.

Cos'era?

Forse, la voce della vita che è oltre la vita: il monito al pellegrino lungo il viaggio...

O forse, nulla.

Nulla. Solo la religione dell'immenso che m'appariva agli sguardi, e mi circondava, m'avvolgeva in una dolcezza infinita, inesprimibile.

MAGDA CASERZA.

ditum». La durata dei corsi sarà di tre anni. Un diploma sarà accordato agli allievi che avranno passato gli esami finali con successo. Alla lettura del telegramma saltai al telefono e chiesi della signora Briffault, nota spiritista: «— Signora Briffault? » — « Sì » — « Sapete la notizia? » — « Quale? » — « E' stato fondato un collegio di medium. Un collegio di medium con professori e diplomati! Che cosa ne pensate? » — La signora Briffault riflettè un momento: «— Signora Briffault? » — « Sì, sono io... Che cosa penso del collegio dei medium? Ma è possibilissimo... E' una eccellente idea... Voi sapete che siamo tutti medium più o meno... L'educazione in questo caso speciale rappresenterà la stessa parte che in tutte le altre... Se i soggetti sono bene scelti, i risultati saranno apprezzabili... Siamo tutti medium, caro signore, e voi stesso siete un medium, che non si riconosce! ».

Appendice de LA CHIOSA

(73)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

III

Di fare la corte sul serio, vale a dire con una intenzione precisa qualsiasi, a Orietta, Cesco non aveva pensato mai. Prima di tutto, perchè le cose serie, precise e decise erano fuori dall'indole della sua natura; poi, perchè l'impresa non sarebbe stata facile nè priva di grattacapi specie nelle conseguenze: infine, perchè Orietta Dairo, pur essendo graziosissima e fine, mancava di quella immediata suggestività che costituiva, per lui, il maggior fascino femminile possibile. Troppo scoraggiante era, nel suo giudizio, Orietta col suo riserbo altero, con la pensosità che la faceva sempre un poco assente, con l'aria di concessione che metteva in ogni sorriso anche il più dolce e il più buono.

Però, l'attenzione che egli poneva a Orietta non era così banale e così superficiale da non avergli permesso di scorgere un fatto passato inosservato agli altri:

l'interessamento suscitato nella fanciulla da Lozère.

Certi rossori improvvisi, certi lievi turbamenti, l'ingenuità stessa con la quale Orietta ricercava la compagnia del giovane avevano aperto gli occhi a Cesco. E appunto perchè egli teneva gli occhi aperti, si era anche reso subito conto della assoluta imperturbabilità con la quale Lozère accoglieva Pomaggio candido della damigella di compagnia di sua sorella. — Quello, se ne infischia delle donne — aveva sempre pensato, e non senza una certa ammirazione, il ragazzo.

Ma da quando aveva constatato, in seguito all'osservazione di Stana Novoross, l'attenzione vivissima che Lozère prestava a Olga Niéroth, non lo pensava più.

— Se ne infischia di Orietta, ecco tutto. Non delle donne. D'altronde, ha ragione. Tra le due, avrei scelto anch'io la russa. Ma se lo sapesse Orietta!

Chissà che cosa avrebbe fatto Orietta? Secondo la logica di Cesco, il dispetto avrebbe dovuto spingerlo la fanciulla a rendere pan per focaccia, per esempio, ad accettare le consolazioni che Cesco si sentiva dispostissimo a offrirle. Perchè no?

Da questa conclusione al proposito di approfittare del segreto scoperto per fare qualche passo innanzi nelle grazie di Orietta, poco ci correva. Sarebbe stato sciocco non approfittare della situazione.

Fu col preciso proposito di approfittarne e subito che quel giorno Cesco rientrò in casa dopo la passeggiata a cavallo. Lozère non lo accompagnava perchè s'era spinto fino al galoppatoio in compagnia di Reppine, della Ija e della Niéroth.

Mancava ancora una buona ora alla colazione, e il giovane Panazzoni era sicuro di trovare Orietta in giardino con un ricamo o con un libro. Era metodica, Orietta, ed egli conosceva ormai tutta la distribuzione delle ore della sua giornata. Non conosceva però le ombre e le luci della sua anima nè sapeva come le prime si accordassero sempre, in lei, a un bisogno acuto di solitudine. E tanto meno sapeva l'ombra opprimente che quella mattina era scesa su di lei e che l'aveva spinta a cercar rifugio nella solitudine della sua cameretta.

In giardino, dunque, egli non trovò, secondo il solito, Orietta e, contro il solito, vi trovò invece sua sorella in compagnia

di Clara Lenzi, l'amica sua preferita perchè essendo la più brutta fra tutte le faceva da *repoussoir* soleva dire Cesco con una brutalità della quale Corinna era la prima a ridere.

Ma la bruttezza autentica di Clara Lenzi era inquadrata in una cornice di così sapiente eleganza che quasi quasi diventava attraente. Intelligentissima e ricchissima, ella aveva studiato se stessa con obiettività assoluta chiedendo allo specchio il più crudele dei responsi. Poi aveva messo a contributo tutte le risorse della eleganza per fare, dei propri difetti altrettante caratteristiche o dell'insieme disarmonico della propria personcina, quello che si dice «un tipo». C'era riuscita. Adesso ella non figurava più nemmeno accanto alla bellezza radiosa indiscutibile di Corinna. Nera quanto questa era bianca, smilza e nervosa quanto florida pur nella perfetta snellezza l'altra, sgraziata e brusca nei movimenti quanto armoniosa e morbida era Corinna, ella sottolineava tutte queste caratteristiche con un tratto succinto e breve da maschio tutto scatti e bruscchezza e quest'atteggiamento, cui aggiungeva rilievo il suo modo di vestire rigidamente inglese, ella correggeva a tratti con certe larghe risate da buon ragazzo allegro e semplice che, se facevano anche più vasta la sua non piccola bocca, mettevano però in valore una dentatura candida, perfetta e salda, dentatura «da pescecagnetta

autentica» dicevano le amiche maligne e meno fortunate.

Anche quella mattina, Clara Lenzi rideva spesso e forte e fu così che Cesco avvertì la sua presenza prima ancora d'averla veduta.

— Buongiorno — disse presentandosi — voglio sapere anch'io perchè si ride qui.

— Oh, questo, poi!...

— *Si ride* non è esatto — corresse Corinna — è Clara che ride.

— Al solito — approvò la fanciulla. E soggiunse: — Smemorato che siete! non sapete che vostra sorella non ride mai ma sorride soltanto? Ridere? è un privilegio delle brutte: nemmeno questo sapete?

— Non calunniatemi, Stamattina siete deliziosa.

Si ritrasse d'un passo come per esaminarla meglio e sentenziò:

— Perfetta! perfetta! Non un errore nella vostra toletta!

— Lo dirò alla mia sarta, alla modista, al calzolaio.

— No, no! *pardun!* A voi stessa dovette dirlo. Al vostro gusto che è il più sicuro di tutta Roma.

— Ah, questo sì! — convenne Corinna. Ma Clara Lenzi protestò cingendo colla destra l'amica:

— Chi parla! e che si dovrebbe dire allora di te? Nemmeno un complimento, signor fratello punto galante, per la delli-

Femminilità

Marcia nuziale

Non voglio parlare nè del dramma di Henri Bataille, nè della sua grande interprete Emma Gramatica, che ormai tutta l'Italia ha tanto ammirata nella parte della dolorante eroina, ma esporre alle amiche lettrici una mia modesta osservazione: questa: Coloro che inviano un dono ai parenti od amici che passano il gran ponte mancano di fantasia in maniera impressionante. Ora che ve l'ho detto, badateci, e vedrete che cognati, fratelli, sorelle, zii, padrini, madrine ed amici non sanno immaginare nulla di più originale che l'argenteria, in tutte le sue non svariate forme, dai cucchiaini alle anfore, dai servizi da liquori a quelli da champagne.

Parrebbe quasi che la base della famiglia consista nelle argenterie. Quali misteriose virtù attribuiscono mai gli amici degli sposi a questo metallo? Ha, forse, esso il potere di rendere fedeli i mariti e tenere le mogli? Rende prolifiche le donne? Assicura la pace nel ménage? Evita le dispute coniugali? Per quanti trattati di alchimia e di scienze occulte io abbia consultati non, son riuscita a riscontrare traccia di simili qualità in questo bianco metallo, e tranne alcune proprietà medicamentose attribuitegli nel medio evo, nulla. Ed allora? S'immaginano i donatori che la nuova casa debba contare cento cristalliere? che i nuovi sposi debbano aprire un bar con «servizio a domicilio»? Una mia amica mi mostrò, giorni or sono, nientemeno che duecento quaranta cucchiaini da caffè ricevuti il giorno delle sue nozze. Ne era, ed aveva ragione, esasperata: ne avrebbe pianto. Ora, se questo mancar di fantasia nei donatori fosse compensato da un senso di praticità, nulla di male; ma non è così. Chi impianta casa ha bisogno di mille cose a cui non si può sempre pensare; or chi voglia — e fa benissimo — dare un'utilità ed è in intimità con la sposa può, senza mancare di finezza, provvedere il nuovo appartamento di tante cose leggiadre che possono andare da un pianoforte ad un mobiluccio grazioso da salotto o da *hondoir* — quanti mobili ingoia un quartierino! — da un quadro ad una statua di bronzo o di marino. Avete notato come, in genere, le case dei novelli sposi abbiano le pareti squallide? Pagare un mobilista ed attrezzare una cucina, ora, portano via somme pazzesche, onde al novato sposo resta ben poco.

Francia — girate uno sguardo alle *chroniques* mondane dei grandi giornali parigini — e vedrete, invece, come i nostri cugini d'oltr'Alpi siano feraci nell'ideare mille piccoli o grandi doni uno più grazioso ed utile dell'altro, in modo che è ben difficile trovarne, in un'interminabile filza, quattro che si somiglino. E' la stagione classica delle nozze: fate bruciare, o amici lettori, sulle faci d'Imene qualcosa di diverso dai soliti: «Servizio in argento». Vedrete come gli sposi ve ne saranno più grati!

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e vantare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI

stab. tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

LA MODA NEI TEMPI

Capricciosa dea la moda, vecchia quanto il mondo e sempre giovane nei capricci. Le nostre nonne portavano il crinolino e per ripararsi dal sole nell'estate degli enormi parasoli con frange e grandi fiori ricamati. Che differenza da quei tempi a oggi! allora tutto l'abbigliamento femminile era di una linea maestosa matronale, ora tutto è piccolo grazioso, signoreggiano i colori vivaci le stoffe strane e originali, d'una gara a chi idea oggetti più bizzarri e nuovi, le vetrine dei nostri negozi di moda sembrano giardini fioriti tutta una festa di colori e di novità.

Vi consiglio, o amiche lettrici di fare una visita ai magazzini di CHIARELLA & SOLARI, in piazzetta Chighizzola (da via Luocoli) vedrete delle novità davvero strabilianti. Ho ammirato dei magnifici modelli di ombrellini della più alta novità e dei graziosissimi ventagli. Vi consiglio una visita a CHIARELLA & SOLARI,

PELLICCERIE

MODIFICAZIONI
RIPARAZIONI
VENDITE
CUSTODIA

PREZZI MODERATI

L. PALLADINO MARTINI
Via XX Settembre, 2
GENOVA

Sempre Novità
in Seterie

Milano Stok

in Campetto - 5 r.
GENOVA

per recenti arrivi
offriamo
alla nostra Gentile Clientela

Crepe Marocain
100 cm. in tutte le tinte di moda

Crepe Tutankamen
100 cm. in tessuto marocain

Crepe Tutankamen
100 cm. in tessuto crepe

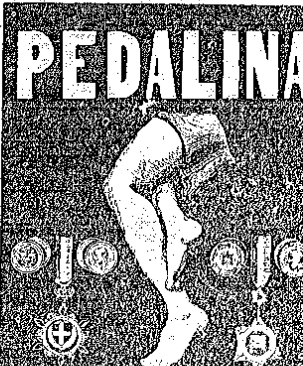
Crepe Façonné Marocain
100 cm.

Crepe Alveare

Occasioni speciali
a titolo di RECLAME
MAROCAINE NERO
100 cm. fantasia
LIRE 55 il metro

TELA SETA Qualità la migliore
in vendita - 80 c., prezzo speciale

PEDALINA



PER IL SUDORE

Poudre Egyptiennes

La deliziosa Poudre Egyptiennes da al viso un effetto incomparabile di freschezza...

Così hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata

DA
CALERI - Profumeria
Portici XX Settembre, 244 rosso

PALAZZO DELLA MODA

GENOVA — Via XX Settembre, N. 17-19-21 r. — GENOVA

I più rinomati Magazzini per il loro
BUON MERCATO

ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI
ULTIMI MODELLI

Abito Principessa stoffa spugna in tinte diverse	L. 90
Abito Principessa in voile ricamato	L. 160
Abito Principessa (tipo reclame)	L. 50
Spolvarini Orleans	L. 95

VERA OCCASIONE
Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
abiti per UOMO e GIOVANETTO

lotto o a *hauoir* — quanti mobili ingloba un quartierino! — da un quadro ad una statua di bronzo o di marmo. Avete notato come, in genere, le case dei novelli sposi abbiano le pareti squallide? Pagare un mobilista ed attrezzare una cucina, ora, portano via somme pazze, onde al povero sposo resta ben poco margine per pensare a visitare lo studio d'un pittore o d'uno scultore. Ecco le cose a cui potrebbero provvedere un fratello o uno zio, una cognata o una sorella. I negozianti di bronzi e marmi, o di tele non vendono che a forestieri, americani o tedeschi, francesi o inglesi. Ora un simile dono, improntato a un senso d'arte, ha un *cachet* ben diverso dall'immancabile servizio da *dessert* o da ostriche, e conferisce originalità al donatore, mentre è per gli sposi provvidenziale. E nessuno vi pensa mai: anche negli elenchi di doni di nozze principesche l'oggetto d'arte è irripetibile. Da noi, però, solo, mentre in

& SOLARI, in piazzetta Chighizzola (da via Luiccoli) vedrete delle novità davvero strabilianti. Ho ammirato dei magnifici modelli di ombrellini della più alta novità e dei graziosissimi ventagli. Vi consiglio una visita a CHIARELLA & SOLARI, perchè so (per esserne io una fedele cliente) che nessuno può gareggiare con loro per novità autentiche e per prezzi moderati.

GEORGETTE.

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Occasioni speciali
a titolo di **RECLAME**

MAROCAINE NERO
100 cm. finissimo

LIRE 55 il metro

TELA SETA Qualità la migliore in vendita - 80 c., prezzo speciale

LIRE 1⁵⁰ il metro

TWILLE SETA SCHAPPE a disegni - in 100 cm., qualità insuperabile - lavabile - per abiti da spiaggia e campagna, 100 cm. occasione eccezionale

LIRE 20 il metro

Prezzi fissi - Non si mandano campioni

Consigliamo prima di fare acquisti di visitare le nostre vetrine.

LA MILANO STOK
Unica sede
in Campello, 5 r. - GENOVA

VERA OCCASIONE
Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 9,50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
abiti per **UOMO** e **GIOVANETTO**

Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 65
Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 160
Pantaloni Gabardine per Uomo L. 65

OCCASIONE ECCEZIONALE

Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 45
Giarcho tela per Uomo L. 25
Pantaloni tela per Uomo L. 25
Giacche Orleans L. 60

Appendice de LA CHIOSA (74)

ru? — chiese rivolto alla sorella.

Cesco s'incastò il monocolo nell'occhio destro per esaminare la sorella.

— Si — disse — non c'è male. L'azzurro sta bene a Corinna. Ma l'insieme... l'insieme è troppo vaporoso. Vaporoso, sì, eccò. E' la parola. A me piace il tipo piccante... Come voi, Claretta bella, come voi!

Gli rispose un'altra risata.
— *Rien à faire*, caro! Anzi, da ieri, *rien ne va plus!* — come dicono i teatrori della *roulette*.

— Che volete dire? Vi siete fidanzata? Debbo farvi i miei complimenti?

— Fidanzata? oh! altro che questo? Un principe, caro, nientemeno che un principe, unore d'amore per me!

— Ed è in incognito! ed è russo! — Soggiunse Corinna.

— In incognito? Sarebbe mica... l'aria quasi di un principe ce l'ha... Ma no! Lozère non è russo. Poi anche lui è già impegnato.

Non vide il trasalto che Corinna riuscì a reprimere non appena provato, ma che però non sfuggì allo sguardo di Clara Lenzi.

Ma Corinna interrogava:

— Che vuoi dire? come è impegnato Lozère?

— Ah, cara, è tutta una storia. Una storia che ho scoperto stamane. Ero venuto per dirtela. Ma adesso mi interessa quest'altra storia, del russo innamorato di Claretta. E' la giornata dei russi, questa!

— Sfido, io! ci avete in mezzo voi altri?

— Ma anche voi, a quanto pare.

— Purtroppo, no. Purtroppo, dico, perchè io ho una simpatia particolare per i russi.

— Ne avete conosciuti tanti?

— Nessuno.

— E' una buona ragione.

— Vi sembra? poi adesso, conoscerò il mio principe.

— Eh? non lo conoscete ancora?

— Io no.

— E come fate a sapere che è innamorato di voi?

— Oh bella! me lo ha detto Achmi Zié.

— Non conosco. E' un amico del principe?

Clara Lenzi scoppiò in una delle sue rumorose risate.

— Ah, quanto è carina! un amico del principe! Eh, dopo tutto, potrebbe anche essere. Ma davvero voi non conoscete Achmi-Zié? Se non si parla d'altro in tutta Roma da due settimane!

Cesco inarcò le ciglia, e apersè bocca e braccia.

— Che vi debbo dire? sarà una manchevolezza da parte mia. Ne sono anzi

mortificatissimo, ma non lo conosco. E ziosa toletta di vostra sorella?

— Me ne ha parlato l'altro giorno la Contessina Sardi. Si tratta di un chiromante.

— Uh, che roba!

— Che roba? — fece Clara Lenzi. — Andateci, caro mio, e sentirete. Chiromante, dici tu, Corinna? Negromante, puoi dire. E' il vero siregonic: lettore del pensiero, indovino, chiromante, cartomante, astrologo, sonnambulo, ipnotizzatore.

Cesco domandò:

— Dite un po': ma parlate sul serio, voi, adesso? Una donnina intelligente come voi, credè a queste storie?

— Ma! — E Clara sospirò — Caro mio, io non so più che cosa creda o non creda. E nessuno, penso, lo sa; quando si è felici, credere o no, è precisamente la stessa cosa. Quando si è infelici, ci si aggrappa a tutto, anche all'assurdo...

— Dite mica per voi, però, vero? Perchè non mi daretè ad intendere di essere infelice, voi!

— No. Se m'aveste lasciato finire avrei soggiunto: e quando si è nè felici nè infelici, si pensa, allora ci si può anche interessare, in linea di assoluto scetticismo, anche ai negromanti.

— Eh, così...

Corinna intervenne:

— Ma di' la verità più semplice! Sei

andata da Achmi Zié perchè in questo momento è di moda andarci.

— Forse.

— Ma come? — protestò Cesco — dite che è di moda e io non lo sapevo!

— Il che prova che sei in ritardo, fratellino — disse Corinna con aria canzonatoria. — Io lo sapevo che tutta Roma è sfilata nell'appartamento che Achmi-Zié s'è fatto ammobigliare con lusso fantastico, dicono, in Piazza di Spagna.

— Altro che fantastico! — confermò Clara Lenzi — Sembra un palazzo delle Mille e una notte. Penombre, profumi snervanti, tappeti, bronzi, statuette in ebanò e in avorio, gong, rumori strani, cascatello d'acqua profumata che non si comprende da dove escano nè dove vadano. Due negri dell'Etiopia vestiti d'una semplice fascia rossa costollata di mezzeluna d'argento... E che cerimoniale! Bisogna avere l'appuntamento per iscritto per venir ricevuti. Sapete che Achmi-Zié ha rifiutato di recarsi a palazzo Wirstein, dall'arciduchessa Tyra? Nemmeno a Corte, ha detto. Chi mi vuol consultare deve venire da me.

— Perbacco! — fece Cesco interessato — E... prendè molto?

— Cinquecento lire. Una miseria.

— Davvero. Conoscevo, una volta una povera diavola che per cinquanta centesimi faceva le carte e per una lira leggeva nel-

la mano. Era Falletti che la conosceva quando eravamo in terza ginnasio. Una volta, lui che era innamorato della figlia della sua padrona di casa, volle andare a consultarla e lasciò anche me. Stava, raramente benissimo, in via della Gatta, al 12. Ma sul tetto addirittura. In un abbaio che per entrarci bisognava piegarsi in due. Si chiamava sora Cornelia. Ibbene, disse a Falletti che non avesse a pensare alla ragazza ma a sè perchè ci aveva il segno della morte violenta sulla mano. E a me, disse queste testuali parole: Signorino stavevne bono che papà ci metterà dei milioni in questa manina spora d'inchostro. Poi, ci spinse fuori tutti e due con un cazzottio perchè insieme le avevamo dato soltanto settantacinque centesimi. Era il primo anno della guerra. Papà, i bajocchi li ha fatti dopo. E Falletti, poveraccio, che aveva due anni più di me, ha fatto a tempo ad andare a Firenze e ci è morto!

— Vedete? — disse Clara trionfante.

— Eh, già. Quella poveraccia indovinò davvero.

— E perchè non dovrebbe indovinare il mio arabo?

— Ah, è arabo Achmi-Zié? Ma! tutto è possibile. Però, troppa messa in scena.

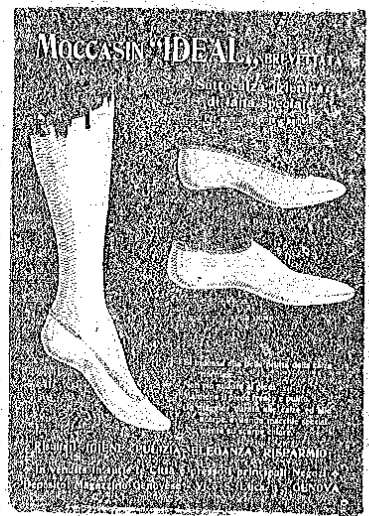
— Comunque — concluse Corinna — il tuo arabo l'ha annunziato il principe russo a breve scadenza.

— Lo conoscerò quando la luna illuminerà l'ara della vittoria sarmata.

Madame Carmen

E' l' unica chiromante che in Italia è studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivocono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

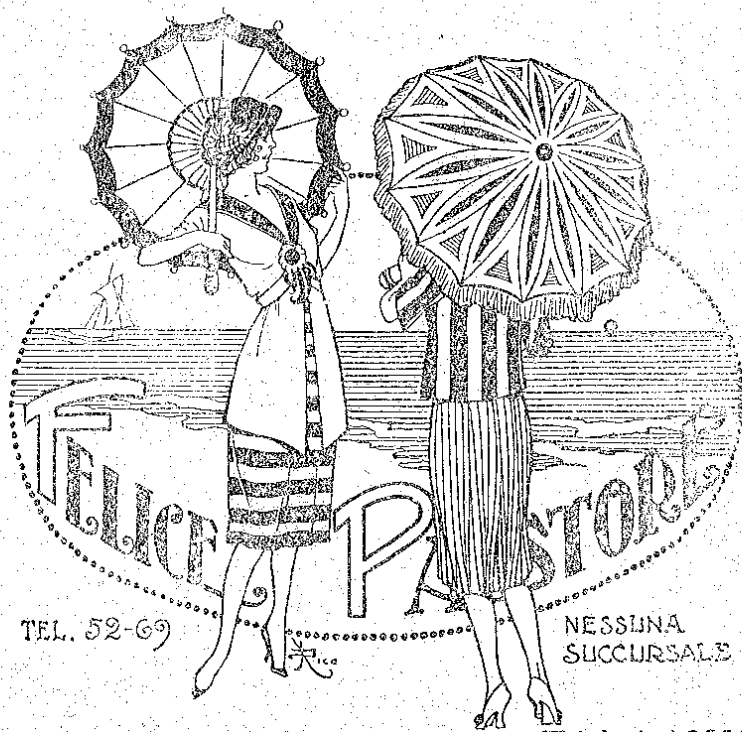


Si lavora alla perfezione per la durata normale. Non più rotture nei piedi. Mantiene il piede fresco e pulito. Di lunga durata e comodo. Ed alle scarpe costano da unochie specializzate su misura. Chiedi: IGONE - FOLZ - A - PLEGA - SA - BISPAZIO. In vendita in tutte le CHIA e presso i principali Negozi. DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESI. Via S. Luca, 3 - GENOVA.

Guanti Estivi Sono arrivati i veri Guanti di Chemnitz

in tutte le tinte e modelli - seta, filo e cotone. Fabbrica Moderna Guanti - Negozio in Via San Luca, 8 r. (a 4 metri da Piazza Banchi)

PREZZI DI AVVIAMENTO



TEL. 52-69

NESSUNA SUCCURSALE

FABBRICA DI OMBRELLI E PARACQUA RICO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale (Via Serra) - Viale Mojen. GENOVA Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

Grandi Magazzini :: :: ::

ODONE

:: :: :: Via Luccoli - Tel. 50-79

GENOVA

TELA SETA (bonnette) a L. 8,50

FOULARD SETA fantasia doppia altezza a L. 29,5

CREPE CHINE unito in tutte le tinte a L. 23,50

TENNIS pura lana alto metri 1,50 a L. 29,5

Seterie ultima novità e tipi correnti a prezzi di grande concorrenza ::

Stoffe Inglesi Estive per UOMO

PREZZI RIDOTTISSIMI

LAVINIA

LAVINIA

indiscutibilmente la migliore per tingere i vostri capelli neri

U. Bryard — Paris

Concessionari esclusivi per l'Italia

CESARE MUSSO & C.
:: : SAMPIERDARENA :: :
Telefono 41-292

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROPUMIERI E PARRUCCHIERI.

*
Stoffe Inglesi Estive

per UOMO

a PREZZI RIDOTTISSIMI

*
Corredi da Sposa :: ::

:: e biancheria finissima

per SIGNORA

* * *

Appendice de LA CHIUSA

(75)

— Eh?
— Sono le sue precise parole.
— Traducetele... in spiccioli perchè io non capisco.
— Ah, nemmeno io.
— Allora bisognerà interrogare... chi?
— Io proporrei Giacomo Boni — disse Corinna.
— Giacomo Boni? l'ara dei sarmati? ma! chissà che roba è questa!
— Che roba vuoi che sia? Alluderà a qualche pezzo archeologico che ricorda una vittoria romana.
— Eh! può essere. Tutto sta a vedere se è all'aperto o sotto terra. Se è all'aperto, il primo pianilunio che batta sul Palatino vi porta il vostro principe: ma se è sotto terra...
— Aspetta, Clara, che Boni dissepelisca...
— Io — disse Cesco — proporrei una transazione.
— Sentiamo.
— In attesa della luna sull'ara e relativo principe, non potreste accontentarvi di questo bravo ragazzo — disse accennando a se stesso — che si trova così bene in vostra compagnia?
— E io no, forse, con voi altri? Mi fate persino dimenticare l'ora di colazione. Arriverò certo a casa in ritardo.

— Vi accompagnò io con l'auto — si affrettò a proporre Cesco.
Ma Corinna intervenne:
— Non prima — disse — d'averci narrato che cosa hai scoperto di Lozère.
— Ah, già! secondò Clara.
— Una cosa molto semplice — disse Cesco — Che è innamorato di Olga Niérot.
Corinna ebbe un attimo di stordimento subito superato dalla sua forte e orgogliosa volontà. E Cesco che era assai lontano dall'immaginare quale terribile impressione producesse quella notizia nell'animo della sorella, proseguì rivolto proprio a lei:
— Chi l'avrebbe immaginato, eh?
— Perchè? Non è un uomo come tutti gli altri?
— Come tutti — corresse Clara Lenzi — no.
— Ne siete mica innamorata anche voi? — domandò Cesco.
— Innamorata, no. Ma vi confesso che se il Principe russo che mi viene annunziato somigliasse al vostro Lozère, ne sarei felice...
— Invece — disse Corinna con un accento indefinibile nel quale la intelligentissima sua amica non durò fatica a leggere — invece, è soltanto un istitutore.
— Oh, quanto a questo, sai! se io mi dovessi innamorare, istitutore o no non starei poi tanto a guardare...

Corinna tacque.
— Che ne dite, voi, Cesco?
— Ma! forse avete ragione. Un titolo, poi, si può sempre comprarlo. Col denaro si compra tutto.
— Tranne l'amore — disse Corinna con una voce lontana.
— Si direbbe — osservò Clara — che parli per esperienza personale.
— Io? Io non amo, non ho mai amato e credo che non amerò mai!
— Amen! — concluse Cesco — Ti risparmierei tante seccature. Ho deciso anch'io di fare altrettanto.
— Voi? ma se siete innamorato cotto, stracotto e carbonizzato di quella ballerina russa?
— Macché! Sciocchezze! Si ride, si chiacchiera... Anche stamattina abbiamo cavalcato insieme. Così poco innamorati che insieme a noi c'era anche il suo vero innamorato, Stana Novoross. Povero diavolo! quello si che è cotto! A proposito, sai, Corinna, chi è stato a scoprire che Lozère e Olga se la intendono?
— Chi?
— Lui, Stana! Già non ci sono che gli innamorati per avere di questi futi.
— Ma come lo sa, lui?
— Questo non gliel'ho chiesto. Certo, però, deve aver ragione, perchè da quando me lo ha detto ho tenuto d'occhio i due e ho visto che infatti non si son lasciati

mai. Lui non è neanche rientrato con me. Dev'essere andato ad accompagnarla.
— Per un istitutore — fece Corinna con una sorda irritazione nella voce — come esempio, non c'è male!
— Oh, adesso non esagerate! — intervenne Claretta — esempio! esempio! tuo fratello non è mica un innocente!
— Ah, per angolina, no!
— Elegantissimo! — disse Corinna con ironia. — E' da Lozère che impari queste espressioni?
— M'è scappata, Signorina Clara, perdonatemi. E siccome vedo che l'orizzonte si rabbuia — soggiunse accennando a Corinna — vi propongo di andarcene subito. Io vado a preparare l'auto, raggiungeremmi. Nell'accommiatarsi da Corinna, Clara Lenzi le buttò le braccia al collo e poiché erano sole lo disse:
— Vai anche tu da Achmi-Zié. Ne hai bisogno.
— Che vuoi dire?
— Che sei innamorata, cara!
— Io? d'un istitutore?
— Ah! ti sei tradita!
Corinna s'era coperta il viso con le mani. La sua confusione e il suo dispetto erano tali che avrebbe dato qualche anno di vita per ritrattare la parola sfuggitale.
— Non è vero — volle protestare.
— Non è vero! — ribattè con più forza. Non è amore... Forse... forse... è odio, invece! Si arrestò turbatissima.

Dal cancello spalancato entrava proprio in quel momento. Lozère. Era a piedi ma scendeva allora allora da cavallo ed era tuttavia coperto di polvere. Salutò da lontano con un inchino; senza una parola, le due fanciulle, e fece l'atto di proseguire verso casa.
— La voce di Corinna lo fermò.
L'orgoglio aveva dato alla fanciulla una pessima ispirazione: quella di mortificare Lozère in faccia all'amica perchè ella fosse convinta che nessun sentimento dolce l'avvinceva al giovane.
— Con voce dura gli gridò dunque:
— Signor Lozère?
— Signorina? — egli fece fermandosi.
— Guardate se è pronto per la colazione e riferitemi.
Clara Lenzi vide nettamente il giovane impennarsi come sotto una scudiscia poi riprendersi subito. E udì la sua voce — una voce fredda, tagliente, gelida di sprezzo — rispondere:
— Vi manderò un servo perchè gli passiate l'ordine.
— Che hai fatto? sei pazza? — esclamò Clara afferrando l'amica ai polsi e scuotendola.
Ma Corinna le sorrise, bianca e fredda come una morta.
— Vedi bene — disse — che non lo amo!

(Continua)

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

ARREDAMENTO DELLA CASA MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA -- PREZZI SPECIALI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
 SPECIALISTA

Distruzione elettrica del pelli in volto
 Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
 Via Davide Chirossone N. 12-5.

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano
 cattivo odore? Hanno tinte fuori
 moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con
 acqua spessa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camoni) 27
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San
 Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luc
 coli, 39 (piano terreno) - Via Iba) 1, 39-1. - Tel. 39-85.

Casa fondaia nel 857 — Macchinario moderno.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti.

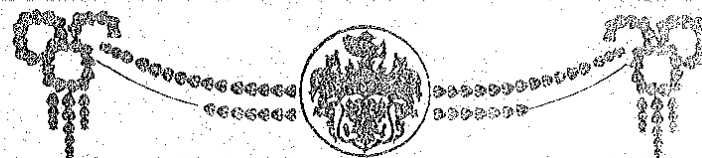
gioventù. Raggiungerete tale scopo nel
 modo migliore se vi rivolgerete a perso-
 na pratica quale è ORESTE il ben noto
 parrucchiere per Signora di Via XX Set-
 tembre, 32 - 1° piano.

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Parfarmacie e Farmacie



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento — Cornigliano Ligure — Telefono 10.006
 Amministr. GENOVA — Piazza De Ferrari, 26 — Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
 pto di celerissime macchine
 da comporre • Linotype •
 d'ultimo modello, per la
 accurata pubblicazione di
 Volumi, Opere, Opuscoli,
 Riviste, Giornali, ecc., in
 qualsiasi formato, con ric-
 chissima serie di nitidissimi
 tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
 tipografico perfezionat, mo-
 derno e di precisione, per
 la stampa e legatoria atto
 all'esecuzione di qualsiasi
 lavoro tipografico e per qua-
 lunque fornitura di Registri,
 Carte e Buste intestate, per
 Uffici commerciali, Banche,
 Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri-
 e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
 forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
 colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
 Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. PREZZI .. CONVENIENTISSIMI

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLIDI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTURE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCelta MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME



Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Le migliori **CREME per CALZATURE**
Nazionali ed Estere
tra cui la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ellere Vernazza, 59 A.r.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 28-53

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

MALATTIE della Pelle

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Dialermia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERMOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi vari, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRO, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELLICIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. -- Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



SIGNORA !!

Nella vita attiva di ogni giorno, nella vita mondana, essere grigie è essere tenute allo scarto da ogni impiego, da ogni festa... E' essere atropo vecchia.

Voi dovete dunque conservare lungamente ai vostri capelli il loro colore di gioventù. Raggiungerete tale scopo nel modo migliore se vi rivolgerete a persona pratica quale è ORESTE il ben noto parrucchiere per Signora di Via XX Settembre, 32 - 1° piano.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto oratorio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Corigliano Big.

Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO